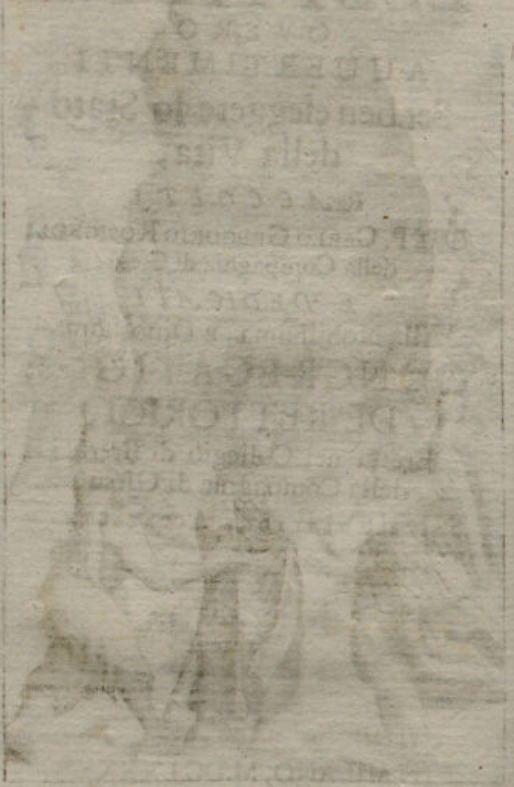
A
R73c
1692

LA
SAGGIA
ELETTIONE.

Proposui in conspectu tuo vitam, & mortem,
Deut. 30



LA SAGGIA ELETTIONE

A
R73c
1692

OVERO

AUUERTIMENTI

Per ben eleggere lo Stato della Vita,

RACCOLTI

DAL P. CARLO GREGORIO ROSIGNOLI
della Compagnia di Giesù,

E DEDICATI

Alla Nobilissima, e Diuotissima

CONGREGATIONE DE' RETTORICI,

Eretta nel Collegio di Brera
della Compagnia di Giesù.

SESTA EDITTIONE ACCRESCIVTA.

IN MILANO, M.DC.LXXXXII.

Per Carlo Antonio Malatesta.

Silva

ILL.MI SIG.RI

IL libro della Saggia Elettione, hauendo altra volta ſaggiamento eletto a chi dedicarſi, non ha meſtieri di fare nuoua ſcelta di Protettore. Se fu già liberal offerta il preſentarlo a coteſta nobiliſſima Congregatione; ora è obligo di Giuſtitia il mantenergliene il poſſeſſo. Troppo bene egli ſta nelle mani delle SS. VV., che e per la luce dell' ingegno ne ſanno

ben penetrare gl' insegnamenti, e per l'ardore della volontà ne possono meglio eseguire le pratiche. Imperoche l'età ancor tenera, in cui viuono, è la più atta a riceuer quindi ottime impressioni, e rappresentare viuissime imagini d'ogni virtù. I Cedri inseriti nella primauera sono sempre fertili di fiori più odorosi, e di frutti più saporiti. La Congregatione altresì, in cui seruono alla Reina del Cielo con maggior sollecitudine in arricchire l'animo delle Diuine virtù, che in addottrinare la mente delle lettere Vmane, richiede bene vn' Elettione degna de' loro pretiosissimi talenti e di Natura, e di Gratia. Posciache, si come ella è sempre stata vn fecondissimo Seminario, onde tutte le Professioni hanno colti Personaggi qualificati: le Chiese perfetti Pastori d'Anime, i Tribunali Giudici d'incorrotta Giustitia, le Religioni Soggetti d'insigne Sapienza, e d'esimia Probità; Così ora con tutta ragione le comuni speranze aspettano quindi frutti di pari, anzi di maggior perfettione

in

in qualunque Stato di vita. Parimente, la Vergine Tutelare della sacra Raunanza sotto'l Mistero della Purificatione, nell' offerire il suo Vnigenito all' Eterno Padre, pare ch' esprima l' Offerta che fa di ciascuno di loro, come di suoi Figliuoli adottiui, all' Altissimo: Affinche egli accettandoli ne disponga a suo beneplacito per qualsisia Professione, spettante alla Diuina Gloria. Sì che ogni circostanza e di tempo, e di luogo è vn' efficace motiuo a' lor generosi cuori di fare vna Saggia Elettione. Per corrisponder dunque, e cooperar viè più a tante gratie, spero che sarà di non lieue prò la lettura di questo libro. Egli sarà per le SS. VV. qual Carta da nauigare nel Mare tempestoso del secolo, per isfuggire gli scogli, oue s'arrischia di rompere: per riceuere in poppa l'aure benefiche dello Spirito Santo: e per dirizzare felicemente il camino al Porto dell' eterna Salute. O pure sarà qual Colonna di luce al Popolo Eletto, a condurle per questo Diserto nel buio di va-

rie ambiguità, e nello ſcontro di molti pericoli, al beato termine della Terra Promeſſa. Leggaſi dunque con occhio ben affetto: e vedraſſi, che queſti fogli ſeruiranno tutto ad vn tempo e di ſtimoli a' loro ſauiſſimi affetti, e d'encomj alle lor lodeuoliſſime Virtù: Nelle quali io non oſo quì nè pur entrare: perche mi ſarebbe più difficile il trouarne l'vſcita, che l'ingreſſo. Soltanto ſupplico la lor Gentilezza a gradir queſto picciol ſegno del mio grand' oſſequio, con cui fo loro vmiliſſima riuerenza.

D. SS. VV. Illuſtriſs.

Vmiliſs. e Diuotiſs. Seruidore

Carlo Antonio Malateſta.

INDICE

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI DELLA PRIMA PARTE

Sopra l'Elettione in generale.

CAP. I. §. I.

Primo Cognito per la saggia Elettione, Saper il Fine per cui siamo creati. p. 1.

§. II.

L'vltimo Fine deu' essere la prima Regola dell' Elettione. 6

CAP. II. §. I.

Il Negotio de' negotij l' Elettione dello Stato. 10

§. II.

La buona Elettione è gran certezza di Predestinatione. 14

§. III.

Rifiuto della buona Elettione, argomento di Reprouatione. 18

CAP. III. §. I.
Maggiori Talenti, Obligationi maggiori di ben eleggere. 23
§. II.
Chi vuol far valere i suoi Talenti, elegga bene. 29
CAP. IV. §. I.
La Giouinezza ancor acerba esser matura per l'Elettione. 37
§. II.
Frutti abbondanti di chi per tempo elegge. 43
§. III.
Graui pericoli di chi tarda ad eleggere. 47
CAP. V. §. I.
Le buone, e le ree Dispositioni in chi deue Eleggere. 50
§. II.
Incostanza, grande ostacolo all' Elettione. 54
CAP. VI. §. I.
L'Errore di chi crede esser lo stesso, Eleggere lo Stato, e Abbandonare il Mondo. 59
§. II.
L'Inuito di Dio sempre si siegue con Diletto, e non si schiua mai senza Colpa.

pa. 65
CAP. VII. §. I.
Il Genio bene, ò male seguito mena chi a salvarsi, chi a perdersi. 69
§. II.
Vn Genio mal nato poter rinascer bene, riformato dalla Virtù. 76
CAP. VIII. §. I.
La pazza Elettione regolata da vana Politica con motiui vmani. 82
§. II.
L'interesse della Casa non deu'essere la scorta dell' Elettione. 86
§. III.
Le sole speranze di Mondo non diano la mossa all' Elettione. 92
CAP. IX. §. I.
La saggia Elettione regola il presente caduco coll'auuenire eterno. 97
§. II.
Altre massime Regolatrici dell' Elettione. 101
CAP. X. §. I.
Non può eleggere bene lo Stato chi si elegge mal Consigliere. 110
§. II.
Non può eleggere male chi siegue buon Consigliere. 118

CAP. XI. §. I.
Pratiche vtilissime per la saggia Elettione. 122
§. II.
L'Oratione è la Chiaue, che apre il Tesoro della Diuina Sapienza. 129
§. III.
La Lettura delle altrui buone Elettioni, forte persuasiua a ben eleggere. 134
§. IV.
Forza degli esempi altrui, e Facilità delle buone Ispirationi. 138
CAP. XII. §. I.
Pena formidabile de' contumaci e ingrati alla Voce di Dio, restar priui degl' Inuiti, e delle Gratie di Dio. 145
§. II.
La terribile Corrispondenza della Pena alla Colpa di chi non vbbidisce a Dio. 150
CAP. XIII. §. I.
Vero ragguaglio dello Stato Secolare. 155
§. II.
Altre notitie dello Stato Secolare. 161
CAP. XIV. §. I.
Sincero esame dello Stato Chericale. 169
§. II.
Altre riflessioni sopra lo stesso Stato. 175
CAP.

CAP. XV. §. I.
Ritratto al viuo dello Stato Religioso. 184
§. II.
Altri priuilegj dello stesso Stato. 192
CAP. XVI. §. I.
Sentenza diffinitiua, qual de' tre Stati sia il più perfetto. 201
§. II.
Maggiori vantaggi dello Stato più perfetto. 211

DELLA SECONDA PARTE.

Sopra l'Elettione in particolare.

CAP. I. §. I.
Nello Stato perfetto eserui gran diuersità di Gradi degna d'osseruatione, e d'eletta. 222
§. II.
Quell'Ordine si deu'eleggere, che più s'adatta a' proprj Talenti. 227
CAP. II. § I.
Scorta fedele a chi pende dubbioso, se la sua chiamata sia da Dio. 232

§. II.

§. II.
Varie, ed ammirabili sorti d'Ispirationi. 237
§. III.
Esempi di Straordinarie Vocationi. 244
CAP. III. §. I.
Gli Abiti della mala vita non iscusano dall' abbracciar l'impresa della vita perfetta. 252
§. II.
S. Agostino vincitore de' mali Abiti. 258
CAP. IV. §. I.
Ogni ragione de' Parenti dee cedere all' invito di Dio. 264
§. II.
L' Amor di Cristo vince l'Amore de' Parenti. 269
CAP. V. §. I.
Il differire l'Elettione già fatta, non è differirla, ma perderla. 276
§. II.
Stimoli per affrettarne l'Esecutione. 284
CAP. VI. §. I.
Chi per graui ragioni non può tosto eseguir l'Elettione, schiui ogni pericolo di perderla. 291

§. II.
Virtuosi esercitij per mantenerne vivo l'affetto. 301
CAP. VII. §. I.
Armi per difendersi dagl' Impugnatori della Elettione più perfetta. 306
§. II.
La maldicenza contra lo Stato più perfetto convinta di errore. 316
CAP. VIII. §. I.
Esito sfortunato de' Sordi alle Divine chiamate. 322
§. II.
La pena presto raggiunge chi fugge l'Invito di Dio. 326
§. III.
Altri avvenimenti in Donzelle spregiatrici della Vocatione. 329
CAP. IX. §. I.
La Costanza coronata de' generosi Seguaci di Cristo. 335
§. II.
Chi la dura, la vince. 341
§. III.
L'Eroico Valore d'alcune Donzelle nella lor Elettione. 345

CAP.

CAP. X. §. I.
Al Giouine Cristiano Lettere d' alcuni Sacri Dottori persuasiue della Saggia Elettione. 353
§. II.
Altre Lettere di somigliante Inuito. 359
§. III.
Paragone della via del Mondo colla via del Cielo. 366

IN-

INTRODVTTIONE.

SONO *stato in dubbio, o Giouane mio Lettore, se vi doueua presentare questa Operetta sopra la Saggia Elettione, combattuto da contrari affetti: per vna parte spinto dal desiderio di prouederui d'vna scorta fedele nel bisogno pericolosissimo di vostra vita; trattandosi d'vn passo, che, se ben succede il farlo, souente è volo al Paradiso, se male, è precipitio nell' Inferno: Per l'altra arrestato dal timore di non recarui sospetto, che io forse vi volessi allettare alla Religione. Ma l'estremo bisogno della Giouentù troppo incauta nelle sue determinationi, mi ha confortato a non badare a tali rispetti. Vedete Giouane: Io protesto, che non vi voglio più tosto Religioso, che Secolare: Ma vi voglio felice in vita, e beato in morte. E perche v'è impossibile l'esserlo, se non eleggete lo Stato, a cui Dio vi chiama, perciò desidero aprirui l'orecchio del cuore a conoscere le voci Diuine. Per altro può essere, ch' egli vi chiami alla*

To-

Toga, alla Corte, al Campo, ò ad altro esercitio confaceuole al vostro genio. Se trouerete esser così; seguite pure allegramente l'inuito: Che anche le Corti, anche le Armi san dare Cittadini al Paradiso.

Che tanto appunto ci volle adombrare l'eterna Sapienza in quella ricantata visione d'Ezechiello; allorche que' misteriosi Animali traeuano il cocchio della Diuina Gloria: L'Huomo accoppiato col Lione; o che stranezza! Il Bue aggiogato coll' Aquila; o che discordanza! E pure tutti e quattro egualmente seruiuano alla Sourana Maestà. Già voi ne rauuisate il mistero: che tanto l'Vmanità delle Persone Ciuili, quanto la Rigidezza delle Ritirate; così bene il trauaglio de' Trafficanti, come lo studio de' Sapienti, vengono a parte della Diuina Gloria. Odasi il grande Agostino: *Nunquid venerunt Humiles, & non venerunt Sublimes? Nunquid venerunt Pauperes, & non venerunt Diuites? Nunquid venerunt Docti, & non venerunt Indocti? *e siegue a rammentare d'ogni stato Persone. Sì sì al Cielo vanno non solamente gli Vmili, che calpestan*

* In Psal. 84.

pestan il fasto, ma altresì i Principi che si pregian d'onore · Non solo i Poueri, che non curan ricchezze; ma anche i Ricchi, che ammaßan tesori: Non tanto gl' Idioti che non han vaghezza di letteratura: ma anche i Saggi che s'immergon nelle scienze: e Giudici da' Tribunali, e Cortigiani da' Palagi, e Soldati col ferro, e Banchieri coll' oro si fanno strada al Paradiso. Mirate colà sul Tabor insieme col Saluatore trasfigurato, in eguale lume di Gloria Mosè, ed Elia, due Personaggi di professione, e di Stato o quanto diuersi! Mosè Cortigiano; Elia Romito. Mosè manieroso e manso a trattare, come vn' agnello; Elia zotico e aspro a toccare, come vn' istrice. Mosè coniugato, e pasciuto a delitie; Elia celibe, e smunto da' digiuni. Mosè ricco, e ammantato di fino drappo; Elia pouero, e ricoperto d'orrido ciliccio. Mosè condottiere d'eserciti; Elia guida d'Anacoreti. Mosè di genio benefico, che per amore de' popoli fà scaturire l'acqua da' fasi; Elia minaccioso per zelo, che a terrore delle genti fà arrestare la pioggia nelle nuuole. E pure in tanta disuguaglianza di Stato, in tanta contrarietà

tà d'impreſe, amendue viſſero ſecondo il cuore di Dio, amendue giunſero a pari Gloria: come diuinamente rauuisò Sant' Ambrogio nell' eguale priuilegio d'aſsiſtere al Saluadore glorioſo: tanto che nè pure ci volle dire il Vangelo, chi ſteſſe a deſtra, e chi a ſiniſtra. * Non magis beatus Elias, quàm Moyſes: Cùm alter cibi indigus, melotide vili, ſine filijs, ſine ſumptu: Alter populi ductor, lætus ſobole, ſuccinctus potentia, diuerſo genere meritum æquale fundauerint.

Ma quindi forſe ſembrerò io ſin dal primo foglio riprouare come ſouerchia l'Opera mia; ſe do per vero, che ad ogni Stato ſtia aperta la porta del Cielo. Piano: che non è già poi vero, che ogni ſtrada vi porti indifferentemente ogni pellegrino di queſta Terra. Anzi egli è veriſſimo, che non ſuole nè giugnerui, nè inuiaruiſi chi non prende quel ſentiero, in cui Iddio ſi dichiara di volerlo. Che però altrettanto degna è l'oſſeruatione de' prenominati Agoſtino, e Ambrogio; che niuno di que' quattro Animali, condottieri del Diuin carro laſcia-

* De Iac. & vita beat.

sciauasi spignere a far vn passo ò dall' istinto della natura, ò dall'impulso della passione: Ma ciascuno là solo mouea regolatamente i passi, oue lo Spirito Santo daua loro la mossa: * Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur. In oltre, se que' due Assessori di Cristo glorificato sul Tabor salirono per vie diuerse ad eguale gloria; voi trouerete altresì, che amendue si misero tosto su la strada, a cui la Diuina voce gl'inuitò. Poscia che non più Elia, che Mosè ad ogni cenno di Dio haueano su la lingua quell'ammirabile, * Ecce adsum; mettendosi generosamente nelle mani di Dio con pari prontezza d'animo a qualunque strada li chiamasse, e di qualunque opera li richiedesse. Se dunque il Cielo vi chiama alla via più piana d'vna virtù Ciuile, passeggiatela, che Dio vi prosperi, agiatamente. Ma s'egli con più chiaro lume v'inuitasse al calle più arduo d'vna perfettione sacra; perche chiudere affatto gli occhi a sì bel raggio, per aprirli poi forse ad vn' eterno pianto? Eccoui dunque il fine, che mi mosse, l'vnica brama di prouedere a' Gio-

* Ezechiel. 1. * Exod. 4.

a' Giouani di qualche Regola, acciochè nel più rileuante lor' interesse non vadano a caso, e alla cieca: ma bilanciate con seria considerazione tutte le ragioni possan dire a cuore aperto: Io seguirò la Corte, perche Iddio là mi attende. Io farò la mia vita ne' Tribunali, e ne' Fori, perche questa è la mia Vocatione. Andrò nel porto della Religione, perche l'aura dello Spirito Santo colà mi spigne. Gli anni miei si spenderanno sopra d'vn banco, perche mi mostra il Cielo, che il traffico de' beni terreni non mi torrà il capitale degli eterni.

Or a questo solo scopo io ho la mira; farui vedere, doue vi voglia il Cielo, e non già allettarui con vn zelo indiscreto e importuno a' Sacri Chiostri. E se bene conuerrammi talora proporre qualche ragione, che sembrerà inuitare alla Religione, voi vedrete, che così porta l'argomento: essendo quella, si come lo stato più perfetto, così anche il più contrastato dalle difficoltà; e però più bisognoso d'aiuto per superarle. Ma quindi ne auuerrà questo bene, che chi vi si sente inuitato dallo Spirito Santo, haurà a caro di preuedere l'impresa,

a cui

a cui s'accinge; e chi non si sente chiamato, leggendo queste ragioni, e trouando d'hauer risposte tali, che faccian vedere, che in lui non militano, s'auuiserà sauiamente di non douer' abbracciarlo: Onde potrà poi stare col cuore contento di non hauer fuggite alla cieca le Diuine Ispirationi. Sì che e l'vno, e l'altro non dee hauer a discaro l'Opera mia. Leggetela dunque con quell'affetto, con cui io ve la porgo, cioè indifferente ad ogni stato. Nè ricercate quì ò nouità di concetti, ò pulitezza di stile: perche io mi dichiaro per tempo, che non fo altro, che con istile dimesso compilare i concetti de' Sacri Dottori, e de' Filosofi Morali sopra la Saggia Elettione, ed aggiugnerui i sentimenti d'alcuni Padri Spirituali, che andauano dispersi in ampj volumi. Con ciò spero, che si come molte perle, se pescar si potessero in picciol riuo, arricchirebbono molti; là doue in seno al Mare si giacciono non cercate; Così queste verità raccolte quì in ristretto potranno più ageuolmente leggersi, e fare ricca la Giouentù de' lor pretiosi Tesori.

Io.

Io. Baptista Aldrouandus Soc. Iesu Prouinciæ Mediolanen. Præpositus Prouincialis.

CVM librum, qui inscribitur La Saggia Elettione, *à P. Carolo Gregorio Rosignolo nostræ Soc. conscriptum aliqui eiusdem Soc. Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultate nobis ab Adm. R. P. Io. Paulo Oliua Generali nostro ad hoc tradita potestatem facimus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad quos spectat, videbitur. Dat. Cunei* 12. *Iunij* 1670.

Io. Bapt. Aldrou.

REIMPRIMATVR

Fr. Michael Seraphinus Angelerius Sac. Theol. Magister, & Commiss. S. Officij Mediolani.

Bartholomæus Crassus pro Eminentissimo D. D. Cardin. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.

PARTE I.
Della saggia Elettione, in generale.

CAP. I. §. I.

Primo Cognito per la saggia Elettione, Saper il Fine per cui siamo creati.

DI Senofonte scriue Laertio, che ancor Giouinetto era dotato d'vn' indole aurea, e di sì fina tempera d'ingegno, che parea cosa più celeste, che vmana: ma perche sol mancauagli chi con saggi ammaestramenti il lauorasse a disegno, gittaua a perdere i suoi pretiosi talenti, non mirando più alto, che ad auanzarsi, ò in pace col traffico delle ricchezze, ò in guerra col maneggio dell'armi. Vn dì, che Socrate in lui s'auuenne, al primo incontrarlo con gli occhi, gli parue di legger nella fronte del Giouine la soprascritta d'vn' Anima grande. E senza più fattogliſi incontro, e fermatolo a mezza strada il domandò: Doue vai? Restò sorpreso il Giouinetto, come quegli che nol sapea. E Socrate: Doue si vendono

le cose necessarie per viuere? Al Mercato; rispose egli. Replicò il Filosofo: E per ben viuere doue? E l'altro; io nol sò: e si tinse di vergogna il volto. Or vieni, disse Socrate, che io insegnerolloti, e presolo per la mano seco il condusse alla scuola, doue il fe' riuscire quell'eccellente huomo, che tanto poi celebrò la fama. O Giouani, che hauete tanti di voi vn' Anima d'oro per l'eccellente disposizione della natura a fare opere marauigliose, doue andate? A che aspirano i vostri affetti? Quale sarà lo stato di vostra vita degno di sì gran talenti? Ahi quanti vi veggo restare mutoli, ò vergognosamente rispondere, che nol sapete. E voglia Iddio, che forse anche taluno, datosi a guidare ad vna brutale passione ò di piacere, ò d'interesse, non habbia a dare la risposta del Giouinastro di Luciano, * che messosi a cauallo sopra vn puledro poco più irragioneuole di lui, indomito e feroce; e abbandonatagli la briglia sul collo, si lasciaua portare a tutta corsa tra balze e dirupi. Quando addimandato con marauiglia da vn passeggiero: Doue così furioso se n'andasse; rispose da quel ch' egli era: *Quò libitum est Equo:* Doue piace alla bestia.

Or perche tanta trascuraggine in rintracciare la strada, che vi dee condurre

* *Lucianus in Cynico.*

durre alla virtù, e alla gloria: mentre siete così desti a ritrouare la via, che guida a' piaceri del senso, ed a gli agi delle ricchezze? Perche tanto restij a darui a reggere dall'imperio della Ragione, mentre siete si facili ad esser traportati dall'impeto d'vna passione. Deh lasciateui prender per mano, e condurre alla scuola della vera Sapienza ad imparare qual sia la buona Elettione, a scegliere quella professione di Vita, che più è confaceuole a' vostri gran talenti di natura e di gratia. E perche saggiamente il facciate, hauete a prendere la prima lettione da S. Agostino, che diuinamente insegna, che cosa sia buona Elettione. * Questa, secondo lui, non è altro, che vn risoluere al lume della Ragione, e molto più della Fede lo stato, e la professione della vita, che ciascuno dee tenere per arriuare al suo vltimo Fine. Si che deesi prima vedere qual sia il fine, per cui ottenere noi siam posti al Mondo da quella increata Sapienza, che ordina tutte le creature a' lor fini: Se per riuscire gran Signori, gran Letterati, gran Giuristi, gran Trafficanti, e niente più. Certamente, che per nulla di ciò, grida la Ragion naturale, e la Fede Diuina. Cosa temporale non può esser fine d'vn'

* *in Psal.* 31.

Anima immortale. Le meschinità di queste cose non possono esser la felicità d'vna creatura, che porta scolpita in fronte l'imagine del Creatore. Adunque è forza dire, che, si come Iddio architettò questo Vniuerso, acciochè seruisse all'huomo; così creò l'huomo affinche seruisse a Dio in questa vita, e poi andasse a goderlo eternamente nell' altra.

Ecco tutto l' a che fare sta egli al Mondo: Guadagnarsi, e conseguire la felicità del Cielo: Viuer sì che da questa temporale e misera vita egli passi a quella eterna e beata. Quello è il termine, che gli è prefisso a giungerui: questa è la strada, che ve lo porta. Mira dunque, o huomo, il Fine nobilissimo, per cui sei stato creato, che non ti si douendo per ragion di tua natura la gloria, ti creò Iddio per sua infinita misericordia, accioche tu la godessi, e potendoti creare solamente per vna felicità naturale, si compiacque di crearti per la souranaturale. Le altre creature le fece per te: ma te non ha creato per altri, che per sè solo. Niuna creatura ha fine più nobile: non ci è Angelo, nè Arcangelo, nè Serafino, che in ciò ti vinca; perche tutti siamo egualmente creati per godere la perpetua beatitudine in Dio.

Pre-

Presuppostà adunque questa infallibile verità, eccone due chiarissimi conseguenti, che ne vengono. L'vno si è, che la vita presente, e le varie professioni di stato, che sono in essa, tutte hanno ragion di mezzo per conseguire l'vltimo nostro fine, ch'è la beatitudine eterna. L'altro, ch'essendo i mezzi solamente buoni, e da pregiarsi, quando ci fanno strada al conseguimento del fine; le cose del Mondo, e le professioni di stato in tanto ci sono buone, e in tanto da eleggersi e da vsarsi, in quanto elle ci aiutano a conseguir la beatitudine eterna col seruire a Dio, ch'è la sola strada, che ci conduce a goderlo. E questo appunto è il primo Cognito della Cristiana Filosofia posto da S. Ignatio per Fondamento d'vna buona Elettione, le cui parole, perche solo trascorse con l'occhio hanno efficacia di muouere il cuore, eccole quì registrate. * *Creatus est homo ad hunc Finem, vt Dominum Deum suum laudet, ac reuereatur, eique seruiens tandem saluus fiat. Reliqua verò creata sunt hominis ipsius causa, vt eum ad Finem creationis suæ prosequendum iuuent. Vnde sequitur vtendum illis, vel abstinendum eatenus esse, quatenus ad prosecutionem finis vel conferunt, vel obsunt. Atque consentaneum*

* *Lib. exer.*

neum est ex omnibus ea demum, quæ ad Finem ducunt, eligere, ac desiderare.

§. II.

L'vltimo Fine deu'essere la prima Regola della Elettione.

SI come ogni cosa a tutto suo potere per la via più diritta si studia d'inuiarsi al suo Fine, come veggiamo nel fuoco verso la sua sfera, e nella pietra verso il suo centro; così noi habbiamo ad eleggere quella professiõn di vita, che ci pare la retta e sicura per condurci al nostro fine, che è seruire, e godere Dio, a lui solo anelare con tutte le potenze dell'anima, e con tutti gli affetti del cuore. Vna pietra per arriuare dirittamente al suo centro, non guarda nè a cadere in acqua, nè a buttarsi nel fuoco, nè a disfarsi in pezzi. Ed a noi, purche si giunga al conseguimento del nostro fine, poco ha da importare, l'andarui ò per via d'vno stato facile e seminato di fiori, ò pure per vn' altro scomodo ed intralciato di spine. Siam Pellegrini in questa terra: e si come quando il Viandante si ha prefisso alcun luogo per meta del suo camino, se si abbatte a più strade, si appiglia solamente a quella, che il conduca al luogo determinato: nè bada s'ella pieghi a

destra,

destra, ò a sinistra, se monti, ò cali, ò pur sia stesa in delitiosa pianura; Altrettanto noi habbiamo a fare nella Elettione dello stato. Niuna professione habbiamo a cercare, niuna a fuggire, se non in quanto ci fà auuicinare al nostro fine, ò ne fà da esso scostare. Se la conditione d'Ecclesiastico ti conduce meglio al tuo fine, abbracciala con due mani, e tienla cara sopra ogni cosa. Se le ricchezze e le grandezze ti allontanano dal tuo fine, calpestale, vilipendile, e gittale da te lontano, come veleni. Se la professione d'Auuocato assicura la tua causa pel giorno del Giudicio finale, sarà per te la migliore. Se i traffichi delle Mercatantie mettono a rischio la tua salute, non fanno per li tuoi veri interessi. Se il Monastero e la Cella più che i Palagi e le Corti, se il dispregio più che la seruitù del Mondo, se il soaue giogo di Cristo più che la libertà, e la padronanza de' proprj voleri ti aiutano a conseguire il fine, per cui Dio ti creò, di ora seruirlo, e poi nell' auuenire goderlo; bene e sauiamente da te saranno eletti. In vna parola, tutte le professioni, che non sono regolate colla misura presa dall' vltimo fine, altro non sono, che imprudenze e pazzie. Quella sola Elettione è sauia, sicura, e ben' ordinata, che ti guida dirittamente all' vltimo fine della salute. *Optimus ergo ille* (conchiudiamo col

medesimo S. Agostino dello stato) *qui viam tenet, & benè ibi ambulat*. Ottimo è quello stato, che ci mette in istrada al nostro termine, valendosi del presente transitorio per conseguir l'auuenire eterno.

Quindi si scuopre il grauissimo errore di coloro, che senza la scorta di questa gran verità prendono il camino per quella strada di vita, che loro para innanzi ò l'incertezza del caso, ò l'interesse del Mondo, ò l'impeto d'vna voglia. Gittansi alla ventura, cioè tutto alla cieca, e nulla prouidi all' auuenire, sol badano al presente, perche torna loro a seconda di qualche improuiso capriccio, e s'impegnano in vna strada, che porta a vn precipitio: e pure non ha talora più luogo il consigliar del Poeta Morale: *Chi smarrita ha la strada, torni indietro*. Piangemi il cuore, qual ora io veggo Anime pari ad ogni più nobile impresa andare vilmente perdute dietro a cose da nulla, solamente, perche nel biuio dell' Elettione non seppero scorgere la buona strada. Infelici: senz' auuedersene trauiarono al primo passo, ed ora si truouano inoltrati, e non sanno il perche, e'l come, in pericolosissimi affari, senza speranza di vscirne giammai. Che se per tempo haueßero saggiamente eletto lo stato, se ne trouerebbero felicissimi: Iddio haurebbe rinouati in essi i Car-

i Carli Borromei, i Leopoldi d'Austria, i Luigi Gonzaghi: oue ora il Mondo strapazza la nobiltà de' loro talenti in viliſſime impreſe.

Ma voi nò, che non hauete a così trauiare fuor del diritto ſentiero: perche io vi vo' fermare ſul dare il primo inuiamento alla voſtra vita, e intonarui all' orecchio quel ſaggio documento di Tullio nel primo de gli Vfficj. *In primis conſtituendum eſt, quos nos, & quales eſſe velimus, & in quo genere vitæ.* Prima d'inoltrarui negli anni, e auuilupparui ne gli affari, hauete a riſoluere, che perſonaggio vogliate fare nella ſcena del Mondo. Eccoui innanzi a' piè i capi di molte ſtrade, per vna delle quali hauete ad inuiarui. Voi, che ſtate ſul metterui in via, prima di prendere ò l'vna, ò l'altra, mirate oue vi portino, e qual vi conduca più dirittamente al voſtro fine; e poi ſentite il conſiglio di S. Ambrogio: *Elige viam antequam curras.* Scegliete la ſtrada prima di metterui in corſo. Ma il motiuo della ſcelta ſia il termine più che la via. Se quella, ch'è del Piacere, piana, amena, e laſtricata di belle pietre, * *Via lapidibus complanata*, v'alletta a paſſeggiarla; ve ne ritragga il termine pieno di tenebre e di tormenti: *In fine illius tenebræ, & pœnæ.* Se queſta, ch'è della Virtù, ſcoſceſa, erta, ed anguſta,

* *Eccl.* 21.

Arcta est via, vi ritrae dal correrla; vi ci alletti il termine della beata Vita, a cui vi porta: *Ducit ad Vitam*.

CAP. II. §. I.

Il negotio de' negotij l'Elettione dello stato.

PArlò pure da quel sauio e santo Huomo ch'era il P. Luigi di Granata, quando chiamò l'Elettione dello stato Regola vniuersale, e Ruota maestra di tutta la vita. Imperoche, si come nell'Oriuolo se togliete, ò sconcertate la ruota maestra, ne segue subito lo sconcerto dell'altre ruote inferiori, gli suarioni de' moti, i rauuolgimenti fuor di luogo, e di tempo, e lo scompiglio di tutte le ore: Così se disordinate l'Elettione, altro non ne aspettate, che diuarj dall'vltimo fine, strauolgimenti negli affetti, falli nelle operationi, e disordini di tutta la vita. Hassi a ben regolare la prima sfera, ò primo mobile di nostra vita, onde tutte le attioni si aggirano; se i mouimenti, e le opere hanno a passare tutte a peso, a numero, e a misura. Altramente noi faremo enormissimi errori, gittando a male la miglior parte del nostr' operare, e abbracciando per vtili quelle imprese, che in realtà ci saranno dannose. Che non in tutte le pro-

professioni gioua vno stesso concerto di vita, e ordine d' operationi, ma quelle, che sono molto acconce in vno stato, saranno troppo disadatte nell' altro. L'Elettione dunque serue di perpendicolo, ò di mira, per iscorgere e misurare le linee del nostro viuere e operare, se vanno a dirittura, e a liuello, ò pure se torcono, e si dilungano da quella inuiolabil regola del fine, per cui Iddio ci ha creati. Ma io non ho concetti da spiegare vna sì gran verità. Imparatela da due de' maggiori Sauj del Mondo, dal Teologo Nazianzeno, e dal Filosofo Morale. * *Certum vitæ genus constituere est res tanti momenti, vt totius vitæ vel rectè, vel malè traducendæ Fundamentum in eo positum sit.* E punto sì rileuante l'eleggersi lo stato della vita, che questo è l'vnico fondamento, su cui si ha da ergere l'edificio ò d'vna buona, ò d'vna rea vita. Così S. Gregorio colla scorta della Fede. Non altrimenti Seneca col solo lume della ragione. * *Ad propositum totius vitæ respice: Illi enim consentire debet quidquid agitur. Non dispones singula, nisi tibi iam totius vitæ Summa proposita sit.* Habbi primieramente la mira allo stato della tua vita: Seruati di regola per ordinare le linee d'ogni tua operatione. Senza la scorta di questa norma non si può misurare il

* *Orat. 25.* * *Ep. 71.*

diritto, e lo ſtorto dell'operare.

In oltre, ripiglia Seneca: Ditemi di gratia, che titolo dareſte voi ad vn Nocchiero, che ſciolta dal porto la naue, la metteſſe in alto Mare a vele piene, ſenza prima hauer riſoluto a qual Paeſe dirizzar voglia il camino, doue dar fondo, e prender terra? Voi ſenza fargli gran torto, gridereſte ſubito, che quel Nocchiero è forſennato, e quella Naue perduta: perche nè pur ſaprebbe, che vento deſiderarſi, qual gli veniſſe a ſeconda, e qual gli ſoffiaſſe contrario, per arriuare doue non sà. * *Ignoranti quem portum petat, nullus ſuus ventus eſt.* Or voi contra di voi ſteſſi, e d'altri voſtri pari hauete data la ſentenza, che ſenza hauer eletto veruno ſtato di vita, alzate le vele delle voſtre ſperanze, e vi laſciate girare attorno da ogni vento, e portare in alto dalla corrente, ſenz' auuertire, ſe la via vi conduce a rompere ogni voſtra fortuna agli ſcogli, ò più toſto vi porta a conſeguire la felicità in vn Porto.

Aggiungaſi, che pur troppo ſpeſſo l'errore di non eleggere a ſuo tempo lo ſtato, rieſce poi per ſempre incorrigibile; accioche veggaſi quanto ſtudiare ſi debba di non errare nella Elettione. Richieſto vna volta il Senato di Sparta, onde foſſe, che andaſſe così peſato, e auue-

* *Ibidem.*

auueduto ne' giudicij capitali, diede quella saggia risposta. * *Quia non est Correctio Errori*. Perche l'errore non è capace d'ammenda, perciò si pensa, si discute, e si consulta. Quando non si può più distessere la tela di rileuante negotio, ò con che grande auuedutezza di discorso, e maturità di consiglio deu' essere intrapresa la prima sua orditura. Or ditemi: non è forse tutto giorno in pratica il prouerbio del Sauio: *Adolescens iuxta viam suam ambulans, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*? La strada per cui altri s'inuia dalla prima giouinezza, segue poi sempre a battere fin che viue. Vn fanciullo, diciam per esempio, mercatante diuien giouane, poscia huomo, indi vecchio sempre su la medesima linea mercatante: che non può già più suilupparsi dagl'imbarazzi de' traffichi. Metta vno il piè nella catena del Mondo, e leghisi vna volta al matrimonio: il nodo è indissolubile, se non da vn taglio di morte. Che se poi s'abbatte a menare vna Tesifone per moglie, che gli amareggi ogni gusto col suo maligno vmore: ad hauere in sua casa poche facoltà, e molti figliuoli, che bisogna vestire, nudrire, e prouedere, ahi misero allora sì che entra in vn disastroso Inferno a prouare perpetui guai. Dia vn'altro il collo al soaue giogo di Cri-

* *Plut. apop.*

Cristo, e si renda Ecclesiastico, ò Religioso; presi vna volta gli Ordini Sacri, ò fatta la professione, non lo può già più scuoter da sè, ma dee portarlo per sempre. E se poi quel tenore di vita, non fà per lui, può ben l'infelice querelarsi della sua sconsigliata sorte, ma non mai cambiarla. Che più? La vita d'vn'huomo fuori del suo proprio stato, come pesce fuori dell'acqua, ò come osso fuor di luogo, sarà sempre tutta piena di vane fatiche, di pensieri, e affetti impertinenti, d'angosce e tribolationi continue, concatenando sollecitudini a sollecitudini, affannandosi sempre per più affannarsi, facendo il fine d'vna rea operatione, principio d'vn'altra peggiore.

§. II.

La buona Elettione è gran certezza di Predestinatione.

MA poco sarebbe se dalla Elettione di stato dipendesse solamente tutto l'ordine della vita. Hauui cosa di maggior momento, l'essere mezzo principale della Predestinatione, e prima cagione della Salute eterna. Insegnano i Maestri della Teologia Agostino, e Tomaso,* che la Predestinatione de gli Elet-

* *P. p. q. 23. art. 3.*

Eletti altro non è, che la Prescienza di Dio, e l'ordinatione di que' mezzi, co' quali la Diuina Prouidenza vuol condurre i Predestinati al fine della loro Beatitudine. Or l'Elettione dello stato è il mezzo principale, e, per così dire, la fonte originaria, onde di mano in mano deriuano gli altri mezzi opportuni per conseguire il fine della salute. Di modo che la Diuina Sapienza, hauendo fin' ab eterno risoluto di darti l'essere, e la vita, ha insieme decretato di seminarti nel cuore su i primi anni della tua età quella Santa Ispiratione. Se ella caderà *in Terram bonam*, e tu sarai di coloro, che * *in Corde bono, & optimo audientes Verbum retinent, & fructum afferunt*; con prontezza di voluntà riceuono la Diuina gratia per fruttuosamente corrisponderle, eleggendo quello stato di vita, a cui li chiama; Felice, e mille volte auuenturata la tua sorte! Tu se' arrolato nel catalogo degli Eletti. Hai indouinato il primo filo, e diciam così, il primo anello di quella intrecciatissima catena della Predestinatione. Verranno dietro ordinatamente quasi inanellati gli altri mezzi fino a metterti nella libertà de' figliuoli di Dio.

Ma se il seme Celeste in te non truoua buon terreno, e tu sei di coloro * *qui audierunt, & à solicitudinibus, & diuitijs,*

* *Luc.* 8. * *Ibidem.*

uitijs, & voluptatibus vitæ suffocantur, aprono l'orecchio, ma non il cuore alla voce di Dio, e da' disegni mondani, e diletti sensuali lasciano soffocare in radice il pensiero di eleggere il meglio; Temi assai la tua riprouatione; perche perdi il principale, e forse l'vnico mezzo della tua Predestinatione: Interrompi l'ordine degli aiuti, e delle gratie Celesti opportune per la tua salute. Non arriuerai giammai alla vera Patria, perche vai trauiando fuori di strada: ed ancorche ti paia di fare vna gran passata nel Mondo, non farai vn passo verso del Cielo: perche ti dirà Agostino, * *Bene curris, sed extra viam*. Tu corri di buon passo, ma fuor di strada. Per giungere all' vltimo fine della Eterna Beatitudine assai più fà, chi fà poco, ma nello stato in cui Dio lo vuole, che chi fà molto, ma nello stato, ch' egli scioccamente s'elesse. In quella guisa, segue a dire il Santo, che ad vn termine lontano più s'auuicina, chi vi s'inuia lentamente zoppicando, ma su la strada, che quell' altro, che va velocemente battendo a tutta carriera, ma fuori di strada: *Melior est Claudus in via, quàm Cursor extra viam*.

Or posta in chiaro l'importanza dell' Elettione, il cui interesse non porta minor conseguente, che d'vn bene, ò d'vn male

* *In Psal.* 31.

male infinito, d'vna duratione eterna, d'vno ſtato immutabile, qual prudenza ſaria aſpettare a pentirſi d'eſſerſi trauiato, quando il pentimento ſarà ſol di dolore, non di profitto. Che ſe lo Spirito Santo generalmente comanda: * *Fili ſine Conſilio nihil facias*, che non ſi ponga mano a verun' attione, ancorche minima, ſenza la direttione della Prudenza, e del Conſiglio: Veggaſi con che ſauiezza di deliberatione debbaſi fare l'Elettione dello ſtato, regola maeſtra di tutte le altre attioni. Con che maturità di conſiglio debba ſtudiarſi di non errare, doue l'errore è incorrigibile, e'l male, che indi ne viene, incomparabile. Quanto ſi debba eſſer circoſpetto in vn punto, da cui dipende la felicità della vita preſente, e della futura: perche ſe giammai con verità ſi può dire, che da vn momento dipende l'eternità, auueraſi principalmente di quell' importante Momento in cui ſi elegge lo Stato. Quindi a voi mi riuolgo, ſe anche voi, che leggete queſt' opera, ſiete vno di coloro, che a prendere ſtato di vita ſi laſciano tirare, a guiſa de' bruti, dalla paſſione naturale, ò come ſchiaui sforzare dall' altrui comando: A voi ripeto all' orecchio quel ſaggio auuiſo della Morale Filoſofia. *Audi, homo es, liber es, tuus es, de te agis. Elige vt homo, vt liber.*

* *Eccl.* 32.

liber, vt tuus, de te ipso benè age. Souuengaui, che siete huomo, libero, e signore di voi stesso. Con vna saggia, e generosa Elettione mostrate di saper ben' vsare l'imperio della Ragione, e'l dominio della libertà in regolare la vostra vita. Il negotio di cui si tratta è il disporre sauiamente di voi medesimo, per trouarui viuendo felice, morendo sicuro, e dopo morte Beato. Tanto importa il ben' eleggere, quanto il saluarsi.

§. III.

Rifiuto della buona Elettione, argomento di Riprouatione.

VN punto sì rileuante egli è ben degno d'essere in varie guise, e con nuoue ragioni ristabilito. Due grandi promesse si leggono nel Deuteronomio: la prima a fauore di chi pronto vbbidisce alle voci Diuine: *Si audieris Vocem Dei tui, venient super te vniuersæ Benedictiones:* Se vdirete le chiamate di Dio, pioueranno sopra di voi tutte le benedittioni del Cielo: la seconda a danno di chi contumace non vuole vdire le Celesti ispirationi. *Quod si nolueris audire Vocem Domini; venient super te omnes Maledictiones: Maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro &c.* Che se farete il sordo a gl'inuiti del Cielo, si sca-

scaglieranno sopra di voi tutte le maladittioni. Sarete maladetto in ogni luogo, in ogni tempo, in ogn' impresa. Adunque verrà anche sopra di voi quella terribile dell' estremo Giudicio: *Ite maledicti in ignem æternum*. Andate maladetti al fuoco eterno. Che dite a questa conseguenza? Ella vien pure dirittamente dalla formidabil minaccia d'vn Dio veritiero?

Ma se foste curioso d'intendere, come qnindi ne venga l'eterna riprouatione: Per farui vedere come dalla cattiua Elettione nasca la rea vita, e dalla rea vita la mala morte, e dalla mala morte vna pessima eternità, io porrò quì in chiari termini, sì che possa da ognuno esserintesa, vna verità Teologica. Si come la Prouidenza di Dio ha dato a gli huomini diuersi naturali, e diuerse qualità di spirito, e di corpo; Così ha parimente ordinato diuersi stati, e diuerse professioni secondo la varietà delle nature. Nè ciò sol tanto, ma anche ha preparate sin ab eterno gratie differenti per le differenti nature, e fauori diuersi per le diuersità delle vocationi, affinche col soccorso di queste gratie possa ciascuno, secondo il suo naturale, e nella propria professione ottener la salute. Quindi ne siegue che non a tutte le nature sono confaceuoli tutti gli stati: Nè a tutti gli stati ha Iddio destinata quella pienezza

di

di gratie ſtraordinarie e ſpeciali, che tiene apparecchiate per quella Profeſſione, a cui chiama.

Or dunque ſe voi abbracciate altro ſtato, differente da quello, a cui Iddio ha inſeparabilmente attaccata queſta pienezza di gratie particolari, voi ve ne rimarrete ſolamente colle comuni, ſufficienti bensì a poterui ſaluare, ma non già efficaci a ſaluarui. Farete in vn ſol punto gitto d'vn teſoro pretioſiſſimo di gratie per copia innumerabili, e per valore forti a reſiſtere, e vittorioſe in ſuperare le tentationi. Perderete in gran parte quelle tre gratie ſpeciali diuiſate dal Teologo * co' nomi di Protettione, Eccitamento, e Direttione, delle quali ſiamo cotanto biſognoſi, che, ſe per breuiſſimo ſpatio Iddio riuolgeſſe altroue gli occhi, e non ci ſoccorreſſe, rouineremmo: Come a punto vn bambino che muoue i paſſi ſoſtenuto per le maniche della veſticciuola dalla balia, il quale, ſe da lei per vn' attimo foſſe laſciato, cadrebbe in terra. Colla prima ſorte di gratie Iddio ci protegge ne' cimenti delle tentationi, ci diuerte da' pericoli, ci ſoccorre nelle cadute. Colla ſeconda ci eccita alle attioni virtuoſe, preuiene con bei lumi l'Intelletto, muoue con ſoaui impulſi la Volontà. Dalla terza ſiamo indirizzati nel buio delle ignoranze, e degli

* *Leſſ. diſp. de ſtatu q. 8.*

e degli errori a discernere il bene dal male, per fuggire l'vno, e seguitare l'altro. Ma l'abbondanza di queste tre gratie speciali ha Iddio legata fissamente allo stato, a cui inuita. Così c'insegna il Dottor delle Genti Paolo, che la Diuina Prouidenza nella diuisione delle sue gratie, *diuisiones gratiarum sunt*, a ciascun' huomo ha destinati i suoi priuati fauori secondo la sua propria vocatione. * *Vnusquisq; proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius verò sic:* il che secondo gl' Interpreti * significa la gratia propria della Vocatione, che ci viene in questa Professione, e non in quella; perche non si possono già i fauori Diuini a nostro talento far trapassare da vno in vn' altro stato.

Ed eccoui come non eleggendo voi la Professione destinatani da Dio, di quanti beneficij vi rendete indegno, di che gratie vi priuate. Priuo della particolare Protettione del Cielo, tutte le vostre tentationi termineranno in peccati, i pericoli in cadute, e le cadute in precipitij. Senza le viuaci motioni della Gratia eccitante voi rimarrete cieco nel conoscere le verità eterne, e sfogliato in abbracciar le Christiane virtù. Abbandonato dalla speciale Direttione del Cielo doue potrete andare sicuro? Come regolarui in tanti errori?

Come

* 1. *Cor.* 7. * *Cornel. ibid.*

Come arriuare al porto della salute? Ahi che forza sarà darsi in preda alle passioni, senza rimorso, che ve ne ritragga: contrarre mali abiti senza speranza di poterli lasciare: profondarsi ne' vitij con vna poco meno che certezza di viuerci fino alla morte. Posciache Iddio vi lascerà la briglia sul collo, in pena di non hauer vbbidito alle sue voci: * *Non audiuit populus meus Vocem meam, & dimisi eos secundùm desideria cordis eorum.* Così l'huomo rendutosi indegno de' fauori Diuini, suole menare vna rea vita macchiata di graui e frequenti colpe, e dalla rea vita fare passaggio ad vna mala morte piena d'orribili spauenti, che metteranno il misero su i confini d'vna infelicissima eternità.

Ma della pena douuta a questi contumaci, altroue mi seruirò meglio per dar loro nuoua scossa. Qui sol tanto mi basti cauarne questa conseguenza; che dopo la gratia del battesimo, che comincia la nostra salute, e quella di ben morire, che la compie, la gratia di ben' eleggere è la più importante, e la più necessaria di quante ve ne possano essere: poiche ella è come vn legame, che connette la gratia battesimale colla finale, ed è quasi vn tragitto vnico, per cui si fà il passaggio della prima gratia del sacro fonte all'vltima della buona mor-

* *Psal.* 20.

morte, e della beata eternità. Onde la gratia della buona Elettione nell'edificio ſpirituale vien paragonata a quella pietra di mezzo, che ſi chiama chiaue della volta, ò ſoſtegno delle pietre nella fabbrica materiale: Giache gli Eletti ſono *Lapides viui coædificati in templum Dei*.

CAP. III. §. I.

Maggiori Talenti, Obligationi maggiori di ben' eleggere.

SE ogni huomo c'ha ſenno in capo, viue obligato alla ſaggia Elettione; quanto maggiori obligbi le haurà quegli che è ſtato fauorito da Dio di ſourabbondanti vantaggi di Natura, e di Gratia. Creſcono le obligationi al pari de' beneficij. Nè vi ſarà chi nieghi, quanto più poſſenti mezzi dona Iddio all'huomo, perche s'incamini a qualche gran fine; tanto più eſſer quegli obligato a ſpingeruiſi con ardore d'affetto. E verità troppo riſaputa, che il Seruo, a cui il Padrone conſegna cinque talenti per negotiare, dee profittar molto più, e raccorre maggior guadagno, che quegli a cui ne concede vn ſolo. Chi può negare queſto ſenza ſmentire il lume della Natura, la ragione della Teologia, e l'autorità del Vangelo, che dice: *Omni autem, cui multum datum eſt, multum requi-*

requiretur ab eo.

Contuttociò a maggior euidenza viene ben' in acconcio vna quistione dell' Angelico, che cerca: * Se quegli, a cui il Cielo è stato più benefico delle sue Gratie, debba corrispondere con maggior ricompensa di seruigi: Oue dimostra euidentemente che sì, non tanto per la Gratitudine, che se ne dee al Benefattore, quanto per la Giustitia di non iscialacquare que' beni, che sono dati a frutto. Iddio, dice Esaia, la fa da rigoroso Esattore, che riscuote a minutissimo conto, non solo dalle creature ragioneuoli, ma anche dalle insensate. Quella piaggia fortunata, ch'è riguardata dal Sole con occhio più benefico, vuole che renda maggior douitia di fiori e di frutti. Quella felice conchiglia, che riceue copiosamente la rugiada più pura d'vna cortese aurora, deu'anche rendere il parto d'vna perla più pretiosa, e più fina. Ecco dunque, siegue il Santo, che i beni di fortuna, le ricchezze, la nobiltà, e gli onori sono altrettanti motiui, che ci obligano ad esserne grati a chi gratiosamente ce li diede. Molto più i doni di Natura, l'acutezza dell'Ingegno, la felicità della Memoria, la viuezza dello Spirito, l'eloquenza della Lingua, il lume delle Scienze, l'accortezza del Giudicio sono tanti sproni ad vn cuor nobi-

* 1.2.*q.* 73. *art.* 10. *& q.* 72. *art.* 10.

nobile, che lo ſtimolano a riconoſcerne il Donatore. Ma ſopra tutto certi fauori ſtraordinarj di Gratia ſopranaturale, che chiamano preueniente, e illuminante, richieggono ſtraordinaria diligenza per dare ad eſſi impiego degno d'eſſi. Altrimenti non ſarà giammai degna di ſcuſa la traſcuratezza di queſte Anime cotanto fauorite, e andranno ad irreparabil rouina, come appunto vi andarono gli Angeli rubelli. Poſciache la principale ragione, che ſappia trouare la Teologia; perche la Prouidenza di Dio voleſſe redimere l'Huomo, e non l'Angelo, ſi è, perche queſti arricchito di maggiori pregi di natura e di gratia, tutto Mente nell'intendere, e tutto Spirito nell'operare, in vna parola, dice il Profeta,* viua Imagine della Diuinità; deuiò dal ſuo beato fine, per malitia prouenuta da maggior conoſcimento, quaſi a diſegno, e come per iſprezzo della ſourana Beneficenza. Cosi egli mirabilmente; nè io ſaprei aggiugnerui parola del mio.

Or ciò preſuppoſto, veggiamo qual indegnità ſia ſepellire in vani eſercitij, e in apparenze di niuna ſodezza, il lume di quell'Ingegno, e'l vigore di quello ſpirito, che Iddio con tanta Liberalità vi ha comunicato. Qual vergogna, che quella Mano ſourana v'habbia pri-

* *Ezech.* 28. 12.

uilegiato di tante prerogatiue, e v'habbia eletto per conuersare frà gli huomini come vn' Angelo; e che voi abbassiate la Nobiltà de' vostri talenti, se non altro, a vilissimi ministeri? Qual furto peggiore, che porre la mano ne' tesori di Dio, & vsurparne indegnamente a vostro diletto, ed onore i più ricchi pregi, senza renderli tributarj al lor Creatore? * *Qui de bono tuo Gloriam sibi quærit, & non tibi quærit, hic fur est & latro*, diceua Agostino: Mio Dio, è più che vero, che chi cerca la propria gloria colle vostre gratie, egli è ladro e assassino, che volendo rubare a voi il vostr' onore, ruba a sè medesimo, e perde la Celeste mercede. Ecco dunque che graue onta voi fate a Dio in abusar le sue gratie, in auuilire il più bel raggio riflesso del suo volto Diuino: che altro non è quel bellissimo spirito di cui vi dotò, affinche ad imprese degne d'eterna gloria vi solleuaste.

Questo è vn colpo, che va dirittamente a ferire il cuore della Diuina liberalità: ed ella se ne risente al viuo, e se ne duole agramente appresso de' suoi Profeti. * *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt Vasa Testea!* I Figliuoli di Sionne più douitiosi di pregi, e adorni dell' oro soprafino d'ogni gratia, destinati per vasi d'onore; oime

* *Solil. 12.* * *Ier. Thren. 4.*

oime che hanno fatta viliſſima comparſa come vaſi di creta, e d'ignominia! Con maggior energia altroue: *Filij hominum vſquequò graui corde? vt quid diligitis vanitatem?* Non parla già con ogni ſorte di perſone; ma ſolamente con le più vantaggiate. Così voltano i ſettanta Interpreti: *Vſquequò Inclyti mei, ignominiosè diligitis vanitatem?* Quaſi dica, fin'a quando ſarò io sì ſfortunato nelle mie gratie, che i miei più fauoriti, ripieni d'ogni douitia, e d'ogni eccellenza, volgano a me le ſpalle, per correr dietro alle vanità del ſecolo, a' beni menzonieri della terra? Ma con più ſpauenteuol rimprouero rinfaccia queſta ingratitudine preſſo Ezechiele: * *Tuliſti vaſa decoris tui de auro meo, & feciſti tibi Imagines, &c.* Hai pur vſurpati gli ornamenti formati in te col mio oro, e ne hai fatti Idoli alle tue vanità. Hai profanati i miei doni in ſacrileghi abuſi. Hai conuertiti i teſori della mia Beneficenza in iſtrumenti di mia offeſa. Puoſſi trouare moſtro peggiore d'ingratitudine!

Al pari delle doglianze ſono le pene, che ne minaccia l'abuſata liberalità di Dio. Piene ne ſono le ſacre pagine de' Profeti, come vedraſſi altroue, ſino a dire, che ſi darà loro vn' inferno particolare; oue oltre le pene comuni, hauran-

* *Ezech. 16.*

no per giunta, e sopraſoma tanti tormenti, quanti saranno ſtati i vantaggi delle gratie riceuute. Non v'ha punitione più aſpra, che quella degl' Ingrati: perche quanto ſono più rileuati i beneficij, che ſi riceuono dalla Diuina mano; tanto è più grande l'enormità del pagarli con la moneta dell' Ingratitudine.

Giudicate ora, Anime fauorite dal Cielo, ſe merita, ò nò queſto gran motiuo d'eſſere ſeriamente penſato nel fare l'Elettione dello ſtato. L'Inferno è colmo di begli ſpiriti, i quali hauendo in queſto mondo ſeruito d'iſtrumento alle vanità, ora ſeruono nell' altro di paſcolo alle fiamme. Iddio vi chiamerà a dare conto eſattiſſimo alla ſua Giuſtitia delle ſue gratie, dell' Ingegno, dell' Indole, delle Scienze, colle quali v'ha vantaggiati ſopra il reſto degli huomini. Egli vi ha fatti come Aquile generoſe, perche vi portiate verſo il Cielo: Voi auuertite di non farui Talpe cieche, per immergerui nella terra. Vi ha impreſſi ſopra la fronte i più viui raggi della ſua Sapienza: Guardateui di non riporli ſotto i piedi per innalzarui a' vani onori. Altrimenti ſe peruertendo l'vſo di tanti bei pregi, ſconcertate i diſegni della Prouidenza Diuina; a voi ne laſcio la concluſione, che poſſa, ò che debba vna tanta Ingratitudine aſpettare.

§. II.

Chi vuol far valere i suoi Talenti, elegga bene.

PErche non portaste opinione, che io voleſſi liuellare l'Elettione ſolamente a cima di Spirito, e ſtillarui pura quinta eſſenza di perfettione; vo' farui chiaramente vedere, che i pregi più riguardeuoli, ſieno di natura, ſieno di gratia, non fanno gran comparſa nel Teatro del Mondo, ſe non ſono regolati dalla ſcorta d'vna ſaggia Elettione. Gran vanto, nol niego, è quello dell'Ingegno; ma ſe s'impiega in miniſteri abbietti; egli è vn'oro ſoprafino atto ben sì a lampeggiare in vn diadema Regale; ma gittato a ſepellirſi nel fango. Gran lume è quello della Sapienza: ma che prò, ſe non ſi mette a riſplendere ſopra del Candeliere; ma ſi tiene celato ſotto del moggio? Queſto non è altro in termine di Scrittura, che tenere naſcoſto ſotto terra il Talento. Vdite come parla il Magno Gregorio: * *Talentum in terra abſcondere, eſt acceptum Ingenium terrenis actibus implicare.* Quanti oh quanti! nati per impreſe magnanime di Gloria di Dio, ſi perdono dietro a coſerelle da nulla, e ſi laſciano

* *Hom. 9. in Euang.*

portare dal torrente delle vanità a far gitto di quelle pretiose fatiche, che li renderebbono immortali anche agli applausi del mondo. Che altro è cotesto se non vn' affaticarsi per impouerire: vn lasciar isuaporare all' aria gli spiriti più generosi, per farne fumo all' ambitione: vno suiscerare sè stesso per tessere come ragnatelli le reti della propria rouina. Così dunque s'impiegano i doni pregiatissimi della Diuina beneficenza, che sarebbono sufficienti a rendere chiarissimo il vostro nome, se fossero impiegati in imprese degne d'essi? E questo non è appunto vn' imitare la frenesia di Nerone, che con vna vanga d'oro cominciò a vangare la terra, e collo scettro ingioiellato facea correre i buoi? Che imitare? Fallo di gran lunga peggiore si è, che vn' Indole d'oro s'immerga in sordidi ministeri, e vno spirito tutto celeste s'impieghi nelle bassezze della terra. Che altro in fine non è l'ammassare alcun poco di ricchezze, da lasciar agli eredi; l'acquistare vn titolo di dignità senza sostanza di rendita; l'intisichire sopra i digesti per fallire nell' altrui cause.

Se bene non sogliono questi tali abusarsi lungamente di sì belle gratie: che Iddio in pena tosto ne li priua. Costantino il Grande fece vna legge, per la quale vietaua l'ornare le Ville in pregiu-

di-

dicio delle Città. * *Si quis Ciuitate spoliata, ornatum, ideſt marmora, & columnas ad rura tranſtulerit, priuetur poſſeſſione.* Se alcuno traporterà i fregi della Città, cioè i marmi, e le colonne alle caſe villerecce, ne perda il poſſeſſo. Ah! che l'Anima noſtra è la Città di Dio guernita di tanti begli ornamenti, dotata di tanti pretioſi gioielli: E pure quante volte ſi defrauda delle ſue doti, ſi ſpoglia de' ſuoi pregi, per applicarli ſolamente a vani abbellimenti, & alle laide comodità del corpo. Aſpettinſi pure queſt' ingrati, d'eſſerne ben preſto priui. E non lo minaccio già io; ma di propria bocca il Saluatore: *Tollite ab eo Talentum*: Tolgaſi loro di mano il dono della mia liberalità. Per tali abuſi la bella Figlia di Sionne, cioè a dire l'Anima più adorna di gratie, rimaſe priua di tutte le ſue doti più ammirabili, come piagnea Geremia: *Egreſſus eſt à Filia Sion omnis decor eius.* Nè quì reſta la pena. Quante volte Iddio permette, che i gran talenti ſeruano di gran rouina a chi ſe ne abuſa. E riſaputa la doglienza di colui, che dicea:

* *Ingenio perij qui miſer ipſe meo*: Cagion mi fu del mio perir l'Ingegno.

Ma laſciati coſtoro, riuoltianci più toſto a quelli; che per hauer dato degno impiego a' pregi della bella lor'indole,

* *C. inſt. l. 8. tit. 10.* * *Ou. 2. Triſt.*

glorioſamente riuſcirono. Due fratelli (taccio per degno riguardo i nomi) vide queſto Secolo, che nati di pouera ſtirpe, ſortirono due delle più belle Anime, che giammai fauoriſſe il Cielo. Tra gli altri vanti erano arricchiti d' vna miniera d'eloquenza sì pretioſa, che dominauano dolcemente tutti i cuori. Ma ſe vguali li fece il Cielo, eglino ſi diſuguagliarono con troppo diuario. L'vno conſecratoſi a Dio in Religione ſcorſe i più famoſi Pergami d'Italia, ſpargendo il ſeme della Diuina parola, e raccogliendo plauſo da' popoli, che a folla correuano ad vdirlo come vna Tromba animata dello Spirito Santo. L'altro, non so per qual capriccio, fattoſi Saltimbanco, e Ciurmadore paſsò miſeramente la vita recitando comedie, e fauole le più ridicoloſe del mondo per procacciarſi il vitto, ſino che queſto mancatogli finì in vno Spedale con rappreſentare allora tanto al viuo, quanto da vero, vna lagrimoſa Tragedia. Infelice ch'egli fu a voler così mal fare, chi tanto valeua a far bene: *Digna fuit illa Natura, quæ meliora vellet, quæ quod voluit, effecit*, come di Seneca diſſe altamente Quintiliano. Or ditemi, ſe vi aggrada, la cagione di sì ſtrana diuerſità in due Gemelli tanto tra loro ſomiglianti? Certamente, che l'Elettione dello ſtato fu l'vnica ſcorta, che conduſſe l'vno al

Tem-

Tempio dell' onore, e l'altro all' albergo delle miserie. E non vide anche la Spagna nel secolo passato S. Tomaso di Villanuoua * portato dal chiostro alla Sede Episcopale a mettere il capo sotto vna delle più pregiate Mitre del Regno: mentre il suo Fratel cugino (cui non volle giammai il Santo Prelato colle rendite Ecclesiastiche esaltare) rimasto al Mondo, guidaua bifolco l'aratro pe' solchi in pouera conditione di campaiuolo? Tali sono gli effetti dell' Elettione, che solleuò quello a dar la mano all'onore dell' anello Pontificio, e lasciò questo a stendere il braccio alla fatica dell' aratro contadinesco.

Non debbo qui affatto tacere di Pietro Fabro, nome di gloriosa memoria nella Compagnia di Giesù, e riuerito non solamente da' maggiori Personaggi del Mondo, Principi, Cardinali, e Re, che lo vollero per direttore dell'anima; ma ancora da grandissimi Santi, quali furono i due Franceschi il Sauerio, e'l Sales. Nacque egli pouero villanzuolo in vn piccol Casale della Sauoia, e guidò pastorello vna greggiuola: Sinoche dalla cura delle pecore passò a gli studj, ne' quali per la felicità dell' ingegno acquistò lode di Letterato. Indi portatosi all' Vniuersità di Parigi, e rendutosi Compagno di S. Ignatio, elesse

* *In vita lib. 2. cap. 4.*

con saggio consiglio la vita perfetta, e vi fece sì ammirabili progressi nella Santità, e nella Sapienza, che il Santo Vescouo di Gineura in vna dolce memoria, che di lui lasciò ne' suoi libri, onorollo con titolo di Beato, di gran Maestro dell'Anime, e di primo Lettore Teologo nella Compagnia di Giesù. Onde a spiegare questo tiro della Diuina Prouidenza, si leggono intorno all'Imagine del Fabro le parole del Pastorello Dauide, solleuato dalla Mandra al Trono, e dalla Verga allo Scettro: *Sustulit eum Dominus de gregibus ouium:* Iddio dalla guardia delle pecore lo innalzò al Reggimento de' Popoli.

Nè vi faceste già a credere, che'l solo lume della Sapienza de' Santi porti tant' alto i suoi seguaci. Talora vn solo raggio di sauiezza morale per ben' eleggere, valse di guida a gran virtù, e a sommi onori. Di Protagora riferisce Gellio, * che quando era Giouinetto per solleuamento della sua pouertà, cominciaua a fare il mestiere del facchino. Occorse, che vn dì egli veniua di villa carico di legne così ben composte e adattate, che per lo gran fascio che erano, malageuolmente potean portarsi, se con tal maestria non fossero state affasciate insieme. Lo vide Democrito Filosofo, & osseruata quella foggia di legatura, e quella

* *Lib. 5. c. 3. noc. Attic.*

quella destrezza di portare il fascio, lo ferma, e comanda, che alla sua presenza lo sciolga, e di nuouo lo ricomponga, e lo rileghi. Allora miratone l'artificio, e conosciuto quello non esser vn' Ingegno da viuere di facchineria disse: Figliuol mio, hauendoti la Natura donato vn bellissimo ingegno, t'inuito ad applicarti ad imprese più degne, che riuscirai vn gran Sauio. *Cum Ingenium bene faciendi habeas; sunt maiora & meliora, quæ facere possis: Adduxitq; ad Philosophiam & esse eum fecit, quantus postea fuit.* In fine si dee conchiudere, che la buona Elettione ha seruito di grande ascendente a molti begli spiriti, che vsciti di fra le tele ragne di pouera capanna, hanno riempito il Mondo d'ammiratione: Non altrimenti, che i vapori solleuati fuori del fango, sono trasformati in luminosissime nuuole, e indorati di bellissima luce: tutto effetto del lasciarsi condurre dal Sole, che gli attrae all' insù etiandio contra la lor natura. Si come per lo contrario la mala Elettione fà, che molte anime nobili, nate in alta fortuna, se ne giacciano perdute nell' otio, come diamanti sepelliti nel loto, senza nè pur potere far mostra dell' innata lor luce: che se ne fossero cauati, e puliti, ci mettrebbono il sole negli occhi co' loro ammirabili splendori.

Ma se bene la Gratia Diuina spesso opera cose marauigliose per mezzo d'huomini solleuati da vile conditione ad onorate imprese: tuttauolta quando ella inueste certe Anime nobili, pare che raddoppi la sua virtù, valendosi dell'altezza di non ordinarj pensieri ad imprese straordinarie. Onde dicea S. Agostino, che le Persone nobili posseggono anche spiriti molto più atti ad attioni eroiche in seruigio di Dio: ma le desideraua accompagnate da buona Natura, la quale riconosceua da due chiarissimi raggi: l'vno è la tranquillità delle passioni, che fà del cuore vn Tempio atto ad albergare lo spirito di Dio: l'altro è la docilità d'vn Genio trattabile, che senza difficoltà inchina all'Onesto. Eccoui i due capi principali, sopra de' quali vien fondata questa bella Natura, ch'è di pregio inestimabile. Voi dunque, o Giouine spiritoso, che, se volete riconoscere il vero, siete stato fauorito di questa Indole aurea, ascoltate, ch'io vi vo' dire le parole del Profeta, * *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum &c.* Iddio vi ha data vn' Anima tutta coperta di gioie, tutta arricchita di doni, e talenti eccellentissimi: L'ha ristretta in vn corpo di felice temperamento, come chiudesi pretioso rubino in anello d'oro. E stato verso di voi molto liberale: da voi a pro-

* *Ezech.* 28.

a proportione molto pretende. Fate vn' Elettione degna di tante eccellenze, che vi obblighi ad impiegarle a gloria della Diuina beneficenza.

CAP. IV. §. I.

La Giouinezza ancor acerba esser matura per l'Elettione.

DAll' importanza dell' Elettione forse voi correte col discorso a trarne per conseguenza: Adunque vn punto sì rileuante non si dee risoluere, se non nell' età più prouetta, dopo ben maturato il giudicio, e scorse colla sperienza le strade del Mondo. Ma piano, vi ferma l'Angelo della Teologia S. Tomaso, che voi non argomentate già da Filosofo. La conseguenza, che dirittamente ne viene in buona forma si è: Adunque vn negotio di tanto momento tosto, e prima d'ogni altro si dee assicurare, e porre per pietra fondamentale degli altri disegni, e macchine, che meditate. Di modo che, se voi haueste accelerato l'vso della Ragione, come l'hebbe S. Giouanni Battista nel primo lustro dell'età, per iscorger bene il fine per cui siete creato, e la diuersità delle strade, che ò vi ci conducon diritto, ò vi trauian lontano; vi consiglierebbe il S. Dottore * ad anticipare

* *Opusc.* 17. *c.* 11.

pare altresì l'Elettione dello ſtato. Ma perche il ſenno, e'l diſcorſo non è frutto, che maturi nella primauera della fanciullezza; perciò Santa Chieſa illuminata dallo Spirito Santo ha decretato per termine competente il decimoquarto anno, dopo il quale rimane in potere di chi che ſia il diſporre a ſuo talento di sè, ſenza nè pure aſpettare il beneplacito de' Genitori, che contraſtaſſero l'Elettione.

Or quì veggaſi di paſſaggio la temerità di certi Saccenti del Mondo, che contro all' autorità de' Sacri Concilj * ardiſcono a bocca piena ſententiare: O quel Giouane (ed haurà per auuentura ſedici, o diciotto anni) è ancor' acerbo per l'Elettione: aſpetti dal tempo maggior maturità di Giudicio. Veggaſi anche alla sfuggita l'Ingiuſtitia de' Parenti, quando oltre all' età preſcritta ò con imperio, ò con artificio, ò con minacce, ò con luſinghe priuano i loro figliuoli della libertà, e ragione, che hanno di eleggerſi lo ſtato. Habbianſi pure qualunque apparente preteſto per inorpellare la loro frode, e dar colore di pietà alla lor violenza: che a gli occhi di Dio compariranno ſempre rei di quella mortaliſſima colpa, di cui gli condanna la corrente de' Sacri Dottori. E giuſtamente n' hebbe sì graue ſcrupolo San Rai-

* *Trid. ſeſſ. 25. c. 15.*

Raimondo Generale dell' Ordine de' Predicatori, * che per hauere frastornato vn Giouinetto suo Cugino dall' entrare a seruir Dio nella Religione, come se hauesse suiato vn Soldato dalla militia di Cristo a seguire gli stendardi dell' Inimico; non credette di poter giammai sodisfare per l'ingiuria fatta a Dio, s'egli stesso non entraua nell'Ordine, in luogo di quello che ne hauea distolto.

Ma facciancì vn passo più innanzi: Non solo l'età giouanile è sufficiente per l'Elettione, ma riesce la più acconcia, ch' esser possa per farla ottima. Imperoche si come Iddio singolarmente se ne compiace, così promette partialissima assistenza di gratie a coloro, che nel fiore degli anni fissano il pensiero, e prendon consiglio per eleggere buono stato di vita. Leggete l'ottauo della Sapienza, oue Dio ne dà espressamente parola. *Ego Sapientia habito in consilio. Qui Mane vigilant ad me, inuenient me*: Io sono la Sapienza, che assisto al lato di coloro, che si gouernano col consiglio. Quelli che nel mattino dell' età (così parla la Glosa) verranno in cerca di me, troueranno, che vengo loro incontro per ritrouarli in istrada. Parue poco a Dio l'allettarli col dolce di sì cara promessa, se non ne faceua loro comando nell' Ecclesiastico: *Fili à Iuuentute tua excipe*

* *In vita eius.*

excipe doctrinam: In questa tua primauera d'età apri il cuore a riceuere il seme della celestiale Sapienza: Che se non lo fai ora, che il Cielo cortese de' suoi fauori ti pioue in seno le rugiade delle sue benedittioni, e sparge i raggi dorati delle sue illustrationi, forse per l'auuenire si chiuderà a tuo danno: nè sarai più a tempo di riceuere sì belle gratie. Ma nè anche si contentò Iddio di farne il comando: volle ad ammaestramento della Giouentù autenticarlo coll' esempio di quel Giouinetto Euangelico, con cui vsò il Redentore tanta finezza d'amore, e partialità di gratie fino a muouerne ad inuidia gli Apostoli: e tutto ciò a cagione d'essersi quegli inuiato co' primi passi della sua età su la strada della perfettione. Si che (osserua iui vn Sacro Interprete) * il fiore dell'età non ancor appassito, e logoro dalle voluttà mondane, si come è le delitie degli occhi di Dio, così è rimirato con isguardi d'amorosa beneficenza. Il cuor Giouanile, in cui non habbiano ancor gittate profonde radici le spine de' vitij, riesce troppo in acconcio al Celeste Agricoltore per piantarui i sorcoli di virtuosi pensieri, e farli germogliare in magnanime imprese. La mente non ancor ingombra e abbagliata dalle passioni, che sono come certi vetri bugiardi,

* *Corn. 8. prou.*

di, che fanno parere ſtrauolti gli oggetti, è la più atta a riceuere i chiariſſimi lumi del diuin Sole, per diſcernere il vero bene dall'apparente.

Scorti dalla luce di queſta verità gli huomini più ſegnalati del Mondo ſi dierono nel primo verde dell'età con maturità di ſenno, e auuedimento più che ſenile ad eleggere lo Stato di vita. Scorrete le Sacre Iſtorie, e trouerete, che i Santi Benedetto, Tomaſo d'Aquino, Antonio di Padoua, Luigi Gonzaga, nomi d'eterna gloria, prima del decimo quinto anno preſero partito di laſciare in abbandono le vanità del Mondo, e d'arrolarſi ſotto gli ſtendardi di Criſto. Que' grandi Eroi di Santa Chieſa Carlo Borromeo, Filippo Neri, Franceſco di Sales ſino dal primo fiore della Giouentù, balenando loro su gli occhi, e riſcaldando loro il cuore il primo lampo delle mondane ſperanze, eleſſero di dedicarſi al ſeruigio di Dio in ſtato Eccleſiaſtico. Ma ſingolarmente auanzò ogni altro, precorrendo l'età col ſenno,* S. Antonino Arciueſcouo di Firenze, che giunto appena all'anno decimo terzo con canutezza di giudicio, e grauità di diſcorſo determinò di preſentar sè ſteſſo a Dio, come frutto primaticcio nel Sacro Ordine de' Predicatori. E quanto Dio gradiſſe quel dono nouello

ne

* *In eius Vita.*

ne diè mostra con vn segnalato prodigio. Auuegnache istando questi da vn canto per impatienza di vedersi tosto indosso quel santo Abito, e dall'altro temendo que' Religiosi di non correr troppo a compiacerlo; s'argomentarono, per non cagionargli tristezza, di diuertirlo col non negare, nè concedere la gratia. Richieselo perciò il Priore, che cosa egli studiasse? Leggi Canoniche rispose Antonino. Or bene, fugli soggiunto: Quando haurete mandati fedelmente a memoria tutti i Canoni, e Decreti, ritornate, che allora v'accetterò; stimandosi che impossibile fosse in meno di molti anni imparare que' gran volumi; Ma non rifiutò questo partito il magnanimo Giouinetto: e però itosene allegro a Casa si mette allo studio de' Sagri Canoni, e in capo d'vn' anno eccolo di ritorno al Conuento a chiedere, che se gli mantenga la promessa, offerendosi pronto a sodisfare ad ogni quesito: Vengano alla pruoua, e se ne chiarischino. Andaron del pari colle parole i fatti. Onde rispondendo egli alle interrogationi con istupore di tutti, fu subito riceuuto nell' Ordine come vn Tesoro mandato loro dal Cielo.

§. II.

Frutti abbondanti di chi per tempo elegge.

Bonæ indolis adolescenti Fulconi, Frater Bernardus, inde lætari in Adolescentia, vnde in Senectute non pœniteat. Questo fu il titolo d'vna lettera, che S. Bernardo scrisse a quel nobile Fulcone, che staua sopra pensiero, oue douesse impiegare il fiore dell'età. Ed io altresì lo ricordo a voi auuisandoui a passare in modo la Giouinezza, che non habbiate a pentirui nella vecchiaia d'hauer perduto il patrimonio dell'età. E pèr dir vero, troppo graue sarebbe la perdita, e il male, che ne verrebbe irreparabile, se si hauesse ad aspettare l'esperienza degli anni più maturi per eleggere lo stato. Sarebbe vn gittare a vuoto il meglio dell'età, e'l più generoso degli spiriti senza impiegarli in ageuolarsi quello stato, che dee tenersi nel decorso della vita. Qual giornaliero se ne sta fino al meriggio consultando seco stesso, se spendere debba la giornata in coltiuare il campo, ò in potare la vigna? Euui Banchiere sì follemente pesato, e sospettoso ne' suoi traffichi, che hauendo grosso contante d'oro, e d'argento lo tenga molti anni incassato, soffisticando seco

mede-

medesimo se sia meglio trafficarlo a multiplico ò ne' censi, ò nelle fiere, ò ne' poderi? E sarem noi lenti, e scioperati a mettere a guadagno i talenti datici dalla liberalissima mano di Dio! Aspettianci pure la sentenza già fulminata contro al seruo neghittoso, * *qui abscondit pecuniam Domini sui*. Eccola piena di terrore per iscuotere dalla sonnolenza chiunque va lento nel risoluere, ed operare. *Tollite ab eo talentum, & Seruum Inutilem eijcite in tenebras*: Leuategli di mano il talento, e gittate il seruo infingardo a perdersi nelle tenebre. Come se la pena condegna a chi per tempo non apre gli occhi a' lumi dello Spirito Santo, sia il rimanerne poi priuo, e passare al buio d'oscurissima notte, senza più hauere vn raggio viuo di luce per iscorgere la vera via della salute.

Pianse Cristo sopra Gerusalemme, e la cagione delle sue lagrime fu, perche ella non hauea conosciuto il tempo della sua visita. *Eò quod non cognouerit Tempus visitationis suæ*; quasi fosse vno stesso il non approfittarsi del tempo delle Diuine gratie, e'l tirarsi dietro il tempo della desolatione: * *Venient dies, & non relinquent lapidem supra lapidem*: verrà giorno, verrà, in cui sarà desolata, e non rimarrà pietra sopra pietra. Perciò ci fà auuisati il Sauio: *Omni negotio Tem-*

* *Matt.* 25. * *Luc.* 19.

Tempus est, & Opportunitas. Ogni risolutione, ed ogn' impresa vuole l'opportunità del tempo, in quella guisa che i fiori, e i frutti ricercano la loro stagione. Or la stagione opportunissima per eleggere lo stato diffiniscono ad vna voce Agostino, Girolamo, e Tomaso essere la prima Giouentù.

Ma io vo' solo, che vdiate vn Filosofo, che, ripresi gli scialacquatori della più pretiosa età, conchiude diuinamente la pubertà essere ottima per l'Elettione. Può imaginarsi, dice Seneca, in vn medesimo prodigalità, e auaritia più sconcia, e dannosa di questa; dare il meglio dell' età alla vita peggiore, e riseruare il peggio degl' anni alla vita migliore? Si come da vn vaso esce prima il liquore più sincero, e vigoroso, rimanendo nella estremità del fondo il più torbido, e feccioso; Altrettanto auuiene nell' età dell' huomo. Le primitie degli anni sono le più spiritose, e viuaci. E queste noi lasceremo, che si spargano a vuoto, e se ne vadano in fumo, riserbando alla vita perfetta i miseri auanzi dell' età difettosa? Questo sarebbe appunto vn' imitare quel follemente astuto recitator di comedie, che nell' età giouanile, hauendo viuezza, e leggiadria per ben' atteggiare, e rappresentare in iscena, opero tutto per aggradire al popolo: Poscia negli anni più maturi, abbandonato dalla so-

lita

lita destrezza nel rappresentare, e conseguentemente dal plauso del Teatro, se ne andò in Campidoglio, ou' erano le statue degli Dei, alla cui presenza facea le sue rappresentationi, dicendo che ogni cosa si douea fare per gli Dei, e niente per gli huomini. In fine scolpiscasi pure altamente nell' animo quell' Oracolo del Poeta: *

Optima quæq; dies miseris mortalibus aui
Prima fugit.

Quare Optima? quia iuuenes possumus Facilem animum, & adhuc Tractabilem ad meliora conuertere. Eccoui la cagione: perche la Giouentù ha vn' indole tenera, e facile a formarsi ad ogni più perfetta virtù. Così egli.

Dal che ne segue, che nell' Adolescenza più ageuolmente si abbraccia quello stato di vita, che si elegge, siasi pure aspro, e grauoso qual pesantissimo giogo. * *Bonum est viro, cùm portauerit iugum ab Adolescentia sua:* Ben' auuenturato colui, che si auuezza a portare il giogo della virtù fino dalla sua Fanciullezza. Gran priuilegio certamente è questa soaue facilità a viuer bene nel suo stato, nata dall' addestrarui si per tempo; si che pare la gratia stessa cambiata in natura, e la natura in gratia. E ne accennò la ragione S. Tomaso: Perche la pubertà, si come quella, che non è ancor dura e restìa,

ma

* *Virg. Geor. 3.* * *Ier. 2.*

ma tenera e molle, è molto più atta a riceuere la forma della virtù, e l'impressione dello Spirito Santo; e riceuute, che l'habbia vna volta, a conseruarle per sempre. Ma prima di lui Aristotele nella sua Morale.

* *Non parum refert, sed permultum, vtrum sic, an sic à Pueris Assuescamus: imò verò Totum in eo positum est.* Molto rileua, anzi tutto il punto consiste in prendere questa ò quella piega fino da' primi anni. Percioche noi siamo della natura delle piante, che sin che durano tenere, riceuono ogni piega, ma cresciute che sono e assodate, non si possono più torcere, ò dirizzare.

§. III.

Graui pericoli di chi tarda ad eleggere.

CHE se poi per disgratia, mentre si differisce l'Elettione ad età più matura, gitta frà tanto nell'animo ancor molle le sue radici alcun vitio; allo sradicarlo t'aspetto. Quanto è facile ad vn Giouine incappare in qualche vitio per la fralezza dell'età, per la frequenza de gli scandali, per l'esempio de' compagni, per gli ardori del sangue, per l'inuito delle occasioni; altrettanto poi riesce mala-

* 2. *Eth. cap.* 1.

malageuole il liberarsene: massimamente se fosse colpa di diletto sensuale, il quale vna volta assaporato eccita fortemente l'appetito, e a guisa del veleno beuuto col latte, si sparge tosto a danneggiare senza rimedio. Onde in questa sorte di peccati si produce più ageuolmente l'abito malnagio: si che poi l'Anima ristretta da questi nodi può veramente mettersi in libertà, ma con grauissimo stento. La mente ogni dì più s'acceca a trouare i mezzi, la volontà ogni dì più s'indeboliſce ad eleggerli: ed in pratica si conosce, ma tardi, che questo vitio per verità è vn pozzo stretto, come insegna la Sapienza, * *Puteus Anguſtus*: percioche se è ageuolissimo il caderui per essere meno auuertito, difficilissimo poi riesce l'vscirne fuori, ancorche si faccia qualche sforzo, e si porga la mano agli aiuti.

Vi si richiede gratia di Dio straordinaria. Gli Apostoli hebbero virtù dal Signore sopra tutti gli Energumeni, toltone quell' vno, in cui il Demonio *fuerat ab Infantia*: per darci ad intendere, che per fare sloggiar dall' anima vn vitio ammesso nella Giouinezza, vi si ricerca quell' abbondanza di gratia, che appena si truoua in pochissimi. Non bisogna molto mettere il piede su la strada del vitio con isperanza poi di non correre.

* *Prou.* 23.

re. Peroche, ci auuerte Agostino, * che le Vie del vitio sono appunto come certe strade pendenti, e lastricate di ghiaccio, oue sta bene in libertà de' fanciulli, che per diporto vi corron sopra, il cominciare la carriera; ma cominciata che sia, non è più in loro potere l'arrestarsi dal corso, ò ritornarsene addietro: *Via illorum Lubricum:* La strada de' vitiosi, corre sdrucciola, e precipitosa. Che a dire il vero, talora per vn mal'abito s'arriua a fare vna certa libertà necessaria, che doue si tratti d'vscirne, fà prouare vn non volere somigliantissimo ad vn non potere. Posciache colle prime colpe si vende il Giouane alla concupiscenza schiauo Buona voglia: ma a poco a poco diuien forzato, trattenuto con dura catena a piè in galea perpetua dal Vitio.

Ma quando anche per priuilegio singolare tu viuessi lontano dall'iniquità, il solo andare innanzi negli anni, ti caricherà addosso a poco a poco la soma di molti negotij priuati e publici, domestici e ciuili. Le faccende di casa, il traffico delle ricchezze, la cura de' poderi, il commercio de' tuoi interessi con gli altrui, e che so io, ti torranno il pensiero non che la brama di eleggerti stato. Imaginati ora di vedere auanti a' tuoi piedi vn gran Laberinto disegnato con

C or-

* *In Psal. 38*

ordine d'ineſplicabili diſordini, che con molte riuolte, e torcimenti intrigandoſi tanto più rauuiluppa, e impriggiona chi dentro vi corre, quanto più in eſſo per vſcirne s'aggira; È poi auanti d'entrarui, odi il conſiglio del Senatore Romano al Re Antioco, che tiraua in lungo vna gran riſolutione: * *hic ſtans Delibera*. Prima d'inoltrarti, Eleggi.

CAP. V. §. I.

Le buone, e le ree Diſpoſitioni in chi deue Eleggere.

TRA i detti memorabili di S. Ignatio, che vanno attorno come aforiſmi di Prudenza celeſte, per regolare ſaggiamente sè medeſimo, e ben guidarſi con Dio, non tiene l'vltimo luogo quello con cui inſegnaua vna perfetta indifferenza d'animo per queſta Elettione. Chi ricorre, dicea, a Dio, perche gli dichiari quel ch'egli vuole da lui, ſia nello eleggere ſtato di vita, ò in altra coſa per intereſſe dell' Anima, dee prima rompere i proprj attacchi, e ſpogliarſi d'ogni particolare inclinatione, ſe pur ne ha di ſouerchie: Indi metterſi generoſamente nelle mani della Diuina Maeſtà con vguale prontezza d'animo, a qualunque ſtato il chiami, e di qualunque

* *Liu. Dec. l. 5.*

que cosa il ricerchi, Mancano molti in questa Indifferenza: perche pochi sono che intendano quello che Iddio farebbe di loro, se si mettessero totalmente nelle sue mani, e si lasciassero portare dalla sua Gratia douunque li chiami. Vn tronco d'albero rozzo, & informe mai non crederebbe di poter diuenire vna statua adorata, come vn miracolo di scultura: perciò potendo non si mettrebbe sotto gli scarpelli d'vn' Intagliatore che lo lauorasse a disegno. Così alcuni vogliono stringer le mani a Dio lasciandogli solamente libertà, perche di loro disponga per sol tanto, e non più: e taluolta stanno già risoluti e fermi di non volere il tale, e'l tale Stato. Vorrebbono prescriuere le leggi allo Spirito Santo; come se vn Nocchiero volesse comandare a' venti che spirassero solamente da poppa, risoluto di non piegarsi a riceuere quell' aure, che gli venisser da fianco. Altri più follemente si mettono ad eleggere lo Stato, ma già inchinati ad abbracciare il tale; simili parimente ad vn più pazzo Nocchiero, che spiegasse ben si le vele a' venti: ma gittata prima l'ancora, che tenesse immobile la naue. Doppia fatica vi vuole con costoro; prima per torre loro di capo ciò c'hanno proposto a capriccio; e poscia per riporui ciò, che debbono proporre a ragione. Bisogna imitare quel Filosofo, che doppia mer-

cede richiedeua da gli Scolari mal'addottrinati; vna per ſuellere loro dalla mente le ree dottrine, l'altra per ſeminarui le rette.

Adunque prima di metterſi ad eleggere lo Stato, ſi dee procurare queſta Indifferenza: la quale altro non è ſecondo l'Angelico, che vn' Equilibrio della volontà, che tiene in vguaglianza gli affetti ſenza laſciarne preponderar veruno; di modo, che non ſi habbia nè amore per queſto ſtato nè diſamore per quello. Più oltre: Sarebbe anche miglior diſpoſitione l'hauere parimente l'Intelletto ben limpido, e come vna carta bianca, in cui il dito di Dio poteſſe liberamente ſcriuere il motto del ſuo beneplacito. Voglio dire, non hauere la mente già guadagnata da qualche imaginatione, ò fiſſa in qualche concetto. Troppo pernicioſe ſono le opinioni pregiudicate: Anzegnache le apprenſioni già concepute improntano negli affetti, e nelle riſolutioni della volontà il ſuo conio: come gli appetiti della Madre grauida laſciano impreſſe nella Prole le ſue voglie. Deueſi perciò procurare di ridurre la Mente e'l Cuore a perfetta calma fino a poter dire col Profeta: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Eccoui, o mio Dio, nelle voſtre mani il mio Cuore pronto e diſpoſto a ſeguirui douunque il vogliate.

Ma

Ma deesi auuertire à dirlo con sincerità d'affetto, e non con parole di bellissima apparenza, ma senza fondo di vero: come fece quel Giouinetto del Vangelo, che portatosi a' piedi di Cristo disse: *Magister quid faciam vt habeam vitam æternam*? Che debbo io fare per conseguire l'eterna salute? O che grande indifferenza! O che prontezza! Con eguale cortesia gli rispose il Saluatore: * *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Se brami andar saluo, osserua i comandamenti della mia Legge. Ma quegli non contento di sol tanto, fece nuoua istanza: *Quid adhuc mihi deest*? Vi resterebbe più altro di maggior perfettione? Allora Cristo: *Si vis perfectus esse vende quæ habes, & da pauperibus, veni, & sequere me*. Se brami d'arriuare alla cima della perfettione, va a rinunziare le tue ricchezze a' poueri, e vieni a seguire la mia Pouertà. A queste voci, come allo scoppiare d'vn fulmine restò tramortito il Giouinetto, e pieno di malinconia fino agli occhi, se n'andò passo passo pe' fatti suoi. *Cum audisset Adolescens verbum abijt tristis*. O che cotesta in realtà non era buona indifferenza! ma egli era attaccato alle ricchezze, come il Polpo allo scoglio, da cui non v'ha forza che lo possa staccare. Altro egli hauea su la lingua, altro nel Cuore.

* *Matt.* 19.

Quanti cercano in apparenza di far il Volere di Dio, già risoluti in effetto di seguitare il lor Genio. Quanti s'attentano di dire con l'Apostolo: *Domine quid me Vis facere?* Signore eccoci pronti a seguire il vostro Diuin Volere: che in realtà vorrebbono che Iddio dicesse a ciascuno di loro, come Cristo a quel Cieco del Vangelo: *Quid tibi Vis faciam?* Che vocatione haurestì tu in grado, che io ti metteßi nel cuore? Questo non è già mettersi in carriera di diuentare Apostoli, vasi d'Elettione, huomini glorioßi da conseguire grand' ammiratione in terra, e maggior ricompensa in Cielo.

§. II.

Incostanza, grande ostacolo all' Elettione.

VNO de' più grandi ostacoli alla saggia Elettione è l'Incostanza, di non saperßi giammai arrendere fermamente a verun partito. L'anime istabili, che a guisa di banderuole da torre, ßi lasciano girare da ogni vento, non danno mai compimento a nobile impresa: e perche a tutte stendono la mano, niuna possono lungamente afferrare. Ed eccone le ragioni. Primieramente, perche chi vuole adempire qualche gran Virtù, dee hauer la mira stabile ad vn solo

solo scopo, a cui non possono già tener fissa la mente gl' Incostanti, che non hanno altro disegno che di muouere ogni cosa, e non ne risoluere pur vna. *Sine proposito vagantur quærentes negotia; nec quod proposuerunt, agunt.* Secondariamente, perche le imprese di gran rilieuo debbono esser condotte con lunghezza di riflessioni, e assiduità d'industrie. Era prouerbio de gli antichi: *Vagus Scholaris non fit Magister*: Lo Scolare, che va vagando per varie scienze, non fà altro prò che di non imparar nulla, mentre studia ogni cosa. L'arbore souente trapiantato produce pochi fiori, manco frutti, e tutti male stagionati. Però opportunamente ci auuisa il Sauio: * *Ne ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam*: Non ti lasciar volteggiare da ogni aura come foglia esposta al vento; nè metter il piè in ogni strada, che ti si para innanzi. Chi vuole adoperar da sauio, dee prima fare fermo proponimento d'abborrire queste volubilità, e poscia fermare sodamente il piede soura la base della Costanza, sino a poter dire col Profeta Reale: * *Pes meus stetit in directo.*

Ma se questo consiglio è opportuno ad ogni persona, necessarissimo fu sempre a' Giouani, ne' quali predomina l'inconstanza. Febbre propria, e continua

* *Eccl. c. 5.* * *Psal. 25.*

dell' Adolescenza, dicea il Filosofo, esse-re l'Istabilità a cagione del continuo al-terarsi delle passioni giouanili, che le-mettono sossopra l'animo sempre agita-to da nuoui desiderj, e da nuoue inquie-tudini; auido di riposo, quando è occu-pato, e bramoso d'occupationi, quando riposa, Voi ne vedrete souente di questi spiriti puerili, che sono a guisa di grilli saltellanti quà e là; che stanno sempre-sul cambiare disegni, impastati d'argen-to viuo, tocchi sempre da certo prurito di nouità. Or applicate vno di questi Genij alla Elettione dello Stato: Voi lo vedrete come l'Ape a' fiori, andar suo-lazzando, e siutando tutti gli oggetti senza mai fermarsi sopra veruno. Vo-gliate fissarlo a riceuere i raggi del Di-uin Sole: Voi vedrete quest' Anima can-giante come il collo della Colomba es-posto al Sole, che non si sa di qual colore egli si sia; perche gl' infinge tutti. In-vna parola; tutti gli stati osserua; ma niuno n'abbraccia. Fatelo passare col pensiero pel nobile esercitio delle Leggi; tosto lo appruoua: Ma presto anche lo ripruoua, quando traporta il pensiero, e l'affetto alla Professíon Ecclesiastica. Se la mente corre a ripensare lo stato Reli-gioso; immantenente se ne accendono i desiderj nel suo cuore: ma al primo spirar d'vn altro venticello, tosto sua-niscono in fumo. Egli è appunto come

il

il Camaleonte, di cui parla S. Agostino, * che passando per vn Giardino, ricaua nella sua pelle altrettanti colori, quanti sono i fiori di quello; e scorrendo per vna spiaggia ricopia tutt' i sembianti delle pietre. *Nullius & Omnis coloris est*. Che più! bramate sapere che morbo sia questa Incostanza? Con poche parole la definisce il Sauio. *Cogitatio fatui axis versatilis*. Non può essere che frenetica quella mente, che sempre s'aggira come vna ruota. Come volete poi che possa saggiamente eleggere, se questa Istabilità è impedimento essentiale, da cui sono totalmente chiuse le strade alle bell'Elettioni.

Perciò S. Ambrogio persuade tanto la Giouentù a prouedersi di Costanza: * *Assuesce vnus esse, vt vita tua quandam picturam exprimat, eandem semper seruans imaginem*: Auuezzati a fare vn sol personaggio, accioche il tuo viuere sia somigliante ad vna pittura, che sempre sta soda in rappresentar lo stesso volto. E prima d'Ambrogio Seneca al suo Lucillo: * *Magnam rem puta, Vnum hominem agere: Præter sapientem autem nemo vnum agit: Cæteri multiformes sumus, &c.* Grande virtù dee stimarsi l'essere sempre desso, e viuere d'vn sol tenore. A questa vnità e consonanza di vita niuno giugne fuorche il Sauio. Il

* 11. *de Trin. c. 2.* * *Lib. 3. ep. 25.* * *Ep. 120.*

resto degli huomini ognor muta sembianza con graue pregiudicio d'ogni buona riuscita: perche questa incostanza passeggera è il tarlo, che rode la radice delle belle Virtù. *Frequens, ac mobilis transitus maximum perfecti operis impedimentum.*

Già voi mi dite che ho scoperto il vostro male. Ma che rimedio per guarire questa vertigine di capo? Quello stesso che ferma l'argento viuo, di cui scriuono i Naturali, che sempre scorre fino che s'incontra con l'oro, al quale, mentr' anche si vnisce, si assoda. Voglio dire che douete bene stabilire il vostro cuore in Dio: perche insegna Agostino: *Qui nititur Immobili fit Immobilis*: Ma come? Eccone alcune pratiche.

1. Entrare seriamente in voi medesimo a vedere, da quale sorgente proceda questa vita inquieta, e leuarne la cagione, per impedirne gli effetti.

2. Prendersi a fare stabilmente alcuni atti di Virtù sempre gli stessi: perche lo sciegliere or questi, or quelli, non guarisce, ma fomenta l'Incostanza. I rimedj continuamente cambiati non fanno altro effetto che indebolire l'infermo.

3. Eleggersi vn Confessore stabile, che, conosciuto il vostro vmor peccante, sappia continuarne la cura. Quella Hemorroissa del Vangelo *Curata à compluribus Medicis*, da diuersi Medici con va-

varietà di ricette, * *magis deterius habebat*, andaua sempre di male in peggio.

4. Ordinare l'Economia di tutte le attioni del giorno col consiglio del Padre Spirituale, e fare ferma risolutione di esattamente, quanto si potrà, osseruarla.

5. Arriuando dopo tutti questi proponimenti qualche istabilità non se ne impatientare; nè giudicare la Costanza impossibile, perche v'accada talora d'essere incostante: ma tosto francamente correggere il passato, ben condurre il presente, e proueder l'auuenire.

CAP. VI. §. I.

L'Errore di chi crede esser lo stesso, Eleggere lo Stato, e Abbandonare il Mondo.

AL primo scoprire il fine, a cui douete hauer l'occhio nella Elettione; già vi scorgo sorpreso da timore panico, come sarebbe vn Fanciullo alla vista di vana larua. Già voi dite: Se debbo eleggere lo Stato al solo lume delle verità eterne con le massime del Vangelo; Addio Casa, Parenti, ricchezze, ed onori addio. E di mestiere, ò per amore, ò per forza, volger le spalle al Mondo, e diritto diritto portarsi alla Religione.

* *Marc.* 5. 28.

Io non ho capitale per tanto, ed il mio Genio scorto da buona Politica già m'incamina ad impieghi non disdiceuoli alla mia nascita. Non è sì rea la mia Casa, che dentro io non possa trouarui Dio: nè sì peruersi gli esercitij Secolari, che conducano a perdermi. A che dunque rompermi il capo con pensamenti d'Elettione. Ciò ad altro non seruirebbe che ad eccitarmi nell' Animo vna tempesta di scrupoli e d'inquietudini. Oltre che corro rischio, che non mi si desti nel cuore qualche brama di Stato religioso, a cui ho troppo d'antipatia, e mi sento ambascia a sol pensarui. Le farfalle per voler girare troppo intorno al lume, alla fine vi perdono l'ale, e non possono più fuggire. Meglio fia dunque seguitare nella mia semplicità: perche chi troppo cerca sapere, arriua a sapere ciò, che non vorrebbe mai hauer saputo.

Hauete finito? Or habbiate almeno patienza d'intenderne la risposta. E primieramente, io non vi vo' già dire, la vostra risolutione rassomigliare la perfidia di Marciano, che ricusana di leggere la Sacra Scrittura, per tema di non trouar luce che gli scopriſſe i suoi errori: Ma vo' argomentare colla ragione di S. Bernardo: * *Ideo renuis, quia Seuerum imaginaris, qui Amabilis est, &c.* Tutto ciò che vi ritira dal cercare il voler di Dio

* *Hom. 30. in cant.*

Dio si è; perche v'imaginate tutto Seue-
rità quello ch' è tutto Amore. Or sappia-
te che, se il vostro desio è retto, e fauore-
uole alla vostra saluezza, Iddio è tanto
buono, che vi seconderà il Genio, e con-
formerassi al vostro compiacimento.
Che però il Profeta chiama la Gratia
Diuina *Pluuiam Voluntariam*, * cioè, se-
condo Saggi Interpreti, Pioggia confa-
cenole alla Volontà: Oue osserua gentil-
mente S. Cirillo, fare appunto la Gratia
nelle nostre volontà ciò ch' vna soaue
pioggia ne' giardini; che si conforma alla
buona dispositione del terreno, e quì
s'imbianca ne' gigli, là s'imporpora nelle
rose; quì s'addolcisce nelle mele, là si
rabbrusca ne gli agrumi *iuxta variam*
naturam recipientis. Così la Gratia di
Dio compiace alla retta inclinatione de-
gli huomini, e va a seconda del loro buon
genio. *Officiosa est in hominibus Gratia*
Dei, & velut in eorum intrat obsequium.
Ma se poi il vostro desiderio fosse reo, e
pernicioso al vostro bene; perche stare
così contumace nel vostro male? Non
v'inuita già Iddio a veruno Stato per prò
che a lui ne torni: ma per pura brama
del vostro interesse. * *Nihil Deus iubet,*
quod sibi prosit, sed illi, cui iubet. Adun-
que il chiuder gli orecchi all' inuito Di-
uino è rifiutare apertamente il proprio
bene.

In

* *S. Ildeb. ep. 33.* * *Aug. ep. 5. ad Mar.*

In oltre voi v'ingannate a partito in credere, che l'eleggere bene lo Stato, sia lo stesso, che l'vscire del Mondo. A quanti Iddio ha espressamente ordinato di rimanerui per sua Gloria; hauendo sin' ab eterno decretato che la sua Chiesa sia adorna di varietà d'ogni sorte de'Santi. La Prouidenza Diuina è saggia facitrice di mazzolini de' fiori, sapendo con bellissima arte mischiarne d'ogni sorte per fare il mazzetto degli Eletti, chiamato nella Scrittura * *Fasciculus viuentium*. Ella ordina le differenze della Vita, la qualità de gli stati: Ella guida per diuerse strade gli huomini al medesimo termine. Leggete vn poco, se v'aggrada, la Corte Santa del P. Causino, e trouerete, che lo Spirito Santo ha voluto, che altri abbracciasse le Armi, per difendere colla Spada l'onore del suo Principe; altri studiasse le Leggi per tener diritte le bilance della Giustitia ne' Tribunali; Questi nella Corte; quegli nel Foro praticasse le belle Virtù.

Vno vaglia per molti il S. Conte Elzeario, * che hauendo riceuuta la sua prima educatione nel porto tranquillo d'vn Monistero, fortemente poi s'amareggiaua d'essere stato traportato nelle tempeste della Corte: e tanto più gli era di pena, quanto che in vn' estasi marauigliosa gli era stata infusa più chiara luce per cono-

* 1. Reg. 25. * Pius in vit. eius.

conoscere l'eccellenza de' beni eterni, e la viltà de' caduchi. Vn dì, che più non reggeua al rammarico, corse a piè d'vn Crocifisso, oue più con gli occhi, che con la lingua cominciò a sfogare il suo Cuore: Mio Dio, dicea, io conosco bene i doni che la vostra Benignità mi ha conceduti; e da voi riconosco la stola dell' Innocenza, e'l fiore della Purità, che fin' ora ho procurato di custodire. Ma questi tesori di gratie non istanno se non in euidente pericolo; mentre sono portati in vn vaso di creta tra' tumulti del secolo. Veggo gli assalti, che mi sourastano in mezzo alla Corte, oue continui sono i combattimenti, e rarissime le vittorie. Non mi so imaginare luogo di peggiori cimenti che questo, oue mi pare, che regni il Vitio per natura, e la Virtù non vi si truoui che per miracolo. Non mi cale già d'hauere smarrita la mia quiete: ma mi preme di metter sempre a rischio il vostr' onore. Deh dunque, Signor mio, datemi luce, e vigore per ritirarmi in qualche romitaggio, oue sequestrandomi dal Mondo, mi scosti insieme da' pericoli d'offenderui. Quiui potrò attendere più liberamente a seruirui col più puro del mio cuore, a godere delle vostre gratie, a ringratiarui de' vostri fauori. Deh per quella bontà c'hauete meco fin' ora vsata: E proseguiua con calde lagrime l'infiammate preghiere:

re: Quando vdì risponderſi a chiare voci dal ſuo Dio: Elzeario io non vo' che tu abbandoni la Corte: ma che proſeguiſca in coteſto Stato: Nè mio voler mai fu che tu rinuntij le tue ricchezze: ma che le goda a tuo talento.

Attonito a queſte inaſpettate voci replicò più viuamente il Conte: Mio Dio, mi veggo innanzi à'piedi tanti precipitij e pericoli, che non ardiſco di dare vn passo per non cadere. Come potrò mai paſſar la vita ſenza vrtare in tanti inciampi, e rompere. Già voi ſapete di che fragile vetro io ſia compoſto. Ma a queſte nuoue iſtanze hebbe la ſteſſa riſpoſta da Dio: che colla ſua poſſente gratia alle deboli forze di lui ſupplirebbe, e che particolarmente gli darebbe fortezza per cuſtodire il pretioſo teſoro della Purità. Dopo queſta viſita di Paradiſo, con che Iddio lo fauorì, come appunto, ſe l'Anima ſua foſſe ſtata di nuouo creata, cominciò a viuere in guiſa tale nel mondo, che parea che non vi foſſe, & a riputare aliene e ſtraniere da sè tutte le coſe, che non erano di Dio, ò che a Dio non l'indirizzauano. E come cominciò, ſempre poi proſeguì ſino all' vltimo periodo della vita, vnendo sì fattamente la cura del publico bene de' Sudditi con quella del priuato gouerno dell' Anima ſua, che pareua in vn medeſimo, Conte, e Religioſo. Ecco dunque che non ſempre

pre Iddio chiama i suoi seguaci a' Chiostri, ò negli Eremi: ma talora gli arresta etiandio nelle Corti. Vero è, che chi vuol'egli ritenere nel secolo, costuma d'assistergli con ispeciali aiuti, e non conceduti, se non a certe Anime più favorite.

§. II.

L'Invito di Dio sempre si siegue con Diletto, e non si schifa mai senza Colpa.

MA su facciamo che Iddio vi chiami fuori del Mondo. Temete perciò ch'egli voglia rompere con dispiacere le vostre brame, cambiare con disgusto i vostri disegni? Ah nol credete, vi dice Agostino: * *Noli cogitare te Invitum trahi: trahitur Animus & amore.* Egli saprà con dolcissimi raggi rischiararvi la Mente, e con placidissima aura del suo Spirito penetrarvi sì soauemente il cuore, che * *Non solùm voluntate, sed Voluptate traberis iuxta illud Poetæ:*

Trahit sua quemque voluptas.

Non solamente spontaneo, ma etiandio giocondo sarà il vostro correre a Dio, secondo il Poeta:

E' tratto ciaschedun dal suo disio:

in quella guisa, siegue il Santo, che *ramum*

* *Tract. 26. in Io.* * *Ibidem.*

mum viridem ostendis Oui, & trahis illam: fate vedere vn ramoscello verde alla pecorella; ed eccola tutta desiderio seguirui addietro a bocca aperta per arriuarlo. Vi donerà Iddio vna piena tale di lumi, e delitie spirituali, che più godimento troverà il vostro cuore in fuggire dal mondo, che non pruoua ora in assaporare con la speranza le maggiori dignità, ed i maggiori onori del mondo. Auuerraui come a' tre Re Magi, che in seguire la Stella condottiera a Cristo, *Gauisi sunt gaudio magno valde*. Imperoche, come insegna l'Angelico, qualora Iddio co' raggi della sua Sapienza rischiara l'intelletto dell' huomo a conoscere viuamente il bene di qualche oggetto, suole altresì co' doni della sua Bontà muouergli la volontà a dolcemente amarlo, e correrli dietro co' passi della speranza, ò almeno del desiderio: Si che, se riesce caro, e pregieuole il conoscerlo, e pensarui, torna anche vie più gradito, e delitioso l'amarlo e compiacersene. E ne adduce questa bella ragione: perche Iddio nell' opere della Gratia mesce sempre il dolce coll' efficace: e costuma ben sì co' suoi doni sopranaturali di solleuare la Natura a ciò che d'arduo, e d'amabile da sè stessa non può; ma non giammai di violentarla a ciò che di contrario, e d'odioso per suo genio non vuole.

Or ditemi, se Iddio vi sgombrasse da gli occhi le tenebre, si che vi compariſſe il bello della virtù: Se vi cambiasse di tal sorte il palato del cuore, che con eguale, anzi con più gusto bramaste, e godeste del maggior bene, che del minore, non v'arrendereste voi a seguir il maggiore? Se tutto il fango del mondo, nel quale come in oro ponete ogni vostra speranza, vi si scopriſſe per veramente fango; si che vi veniſſe a vile, non lo rinuntiereste voi per il vero e perfetto oro? Se risponde che nò: Voi siete simile a quel Cieco lebbroso, che non volea per niun conto guarire, anzi si compiaceua in quel suo morbo schifoso come in vna delitia: sol perche gli tornaua bene a muouere altrui a compassione di sè, e a fare il viliſſimo mestiere di pezzente e accattapane. Siete di quegli stolti tanto sgridati dal Saluatore, che *Dilexerunt magis tenebras, quàm lucem*. Più auanti: Se perſistete in rifiutar maggior lume per saggiamente eleggere, voi fate la vostra ignoranza molto colpeuole, e dite a Dio sotto poco diuersi termini ciò che dissero gli Empj appresso Giobbe. Tenete, o Padre de' lumi, lontani da noi i vostri raggi: Noi siamo risoluti di chiudere gli occhi in faccia alla Luce, che viene a scoprirci la buona strada. * *Dixerunt Deo: Recede a nobis: Scientiam*

* *Iob.* 22. 17.

tiam Viarum tuarum nolumus. Aspettate dunque il castigo degli stessi empj: Vn fascio di calamità in questa vita, per caparra delle miserie eterne dell'altra. **Nunquam ei homini bene esse potest, qui relicto Dei Ductu, suis maluerit Consilijs obsequi*. Non v'accorgete, che questa vostra Ignoranza è crassa, come parlano i Teologi; non nascendo da difetto di natura, ma da trascuraggine di volontà, che rende sufficientemente volontarj i vostri errori, e spontanea la vostra perditione. Siete in obligo di ricercare il voler di Dio: Concioſiache quell'istesso precetto, che obliga vn Seruo ad eseguire, l'obliga anco a sapere la volontà del Padrone, che ha da eseguire. Il far altrimenti, non è altro alla fine che vn'ingannare con ignoranza rea di colpa l'Anima propria, e vn'imitare l'empio Baldassare che *Noluit intelligere vt bene ageret*.

Nè solamente questa ignoranza è crassa; ma affettata, ma a bello studio, con industria procacciata, come segue a dire lo stesso Profeta degli stessi empj. **Qui quasi de Industria recesserunt à Deo, & Vias eius intelligere noluerunt*: Stanno in guardia, perche non entri nella lor mente il buon pensiero: fanno appostatamente la sentinella, per tenere lontana dalla porta del loro cuore la Volon-

**Greg. 14. mor. c. 20.* **Iob. 23. 27.*

lontà di Dio. E se mai viene qualche lampo improuiso di verità al lor Intelletto, procurano di distraersi e diuertirsi. Vorrebbono, se venisse lor fatto, potersi celare all'occhio perspicacissimo di Dio, per potere nel giorno del gran Giudicio rispondere francamente: *Vias tuas nesciuimus. Nesciuimus?* Non le hauete sapute? E perche non cercarne con diligenza? *Nesciuimus.* E perche volontariamente accecarui per non vedere? Che auuerrà? la stessa risposta vi sarà renduta da Dio: * *Nescio vos.* Nè anche io vi conosco per miei. Ite alle tenebre, che hauete tanto studiosamente cercate. Ma sopra questo castigo vi aspetto altroue.

CAP. VII. §. I.

Il Genio bene, ò male seguito mena chi a saluarsi, chi a perdersi.

A Che tante industrie per eleggere, se ognuno dee lasciarsi portare dalla soaue violenza del suo Genio? Ogni huomo che nasce, nasce con innestata nell'Animo la sua Inclinatione naturale, che lo porta con tutto il desio della volontà chi ad vna, e chi ad altra frà sè differenti professioni di vita, in armi, in lettere

* *Matth. 25. 12.*

lettere, e in ogni altra specie d'impiego. Il non seguitare il suo Genio è vn' operare sempre con violenza, e non riuscire mai con onore. La Natura stessa collo spontaneo istinto ci dimostra il fondamento della innata attitudine, sopra di cui si ha da ergere la fabbrica del nostro operare, per condurla felicemente al sommo. Però in vano spera sodeuol riuscimento a quantunque sia gran fatica, chi su la naturale sua Inclinatione al maneggio dell' Armi, vuole innalzare collo studio la professíon delle Lettere.

Or sia così, che si debba seguitare il Genio: che io quì non vel vo' contendere. Non vorrete almeno spiare nel fondo dell' Anima vostra, e riconoscere a che voi siate per disposítione di natura più abile. Vi consiglia pure a ciò il Sanio: * *Fili, in vita tua tenta Animam tuam: Non enim omnibus omnia expediunt: & non omni animæ omnia placent.* Oue così spiegano gl' Interpreti: Quando si tratti dello Stato di vita, e della Professíone da eleggersi, esaminate diligentemente le vostre abilità e le proprie inclinationi; perche non tutti gli Stati, e tutte le Professioni a tutti si confanno. E vi ci conforta la saggia vsanza * degli Atenieſi, i quali conduceano i Giouinetti arriuati all'età competente di apprender le arti, in vn Teatro, ou' erano disposti gl'

* *Eccles.* 37. * *Greg. Naz. ep.* 63.

gl' Istrumenti di varie Professioni, e danno loro agio di poterli considerare, e maneggiare, e ne diceano loro il pro e'l contra di ciascuno. In tanto osseruauano attentamente a quali dessero di piglio, e co' quali più lungamente si trattenesse-ro: e quindi ne argomentauano l'Inchinatione, e l'Attitudine; ed a quell' Esercitio gli applicauano. Altrettanto fate voi co' vostri pensieri per riconoscere il carattere della propria attitudine, di cui v'ha fauorito la Natura; e poi abbracciate, che Dio vi prosperi, quella Professione, per cui vi troiate meglio proueduto: che con facilità, e felicità ne riuscirete gloriosamente. Ma prima che vi mettiate a rinuenire l'inclinatione del vostro natural talento, prendete due auuisi del Magno Gregorio ne' suoi Morali.

Primieramente, non si dee già secondare il Genio, oue si truoui inclinato a certe professioni di vita forte pericolose, e tutto esposte all' impressione de' vitij; che pur troppo ve ne ha; e ce n'assicura il Santo: * *Sunt pleraque negotia, quæ sine peccatis exhiberi aut vix, aut nullatenus possunt.* Ma a me non torna bene a qui nominarle. Solamente ve le accennerò in generale; che sono certi stati di vita, cui ò l'ambitione per le sue solite leggi costringe all' adulare, al mentire, all'

* *Hom. 24. in Euan.*

all'inuidiare, al deprimere con arte chi gli monta al di sopra: ò l'insatiabile auaritia muoue a gli spergiuri, alle violenze, alle trufferie, alle rapine: ò la follia a star su l'armi, e su gli amori, a puntigliare sopra vn'apparenza d'onore, a frequentare tutto dì le veglie, i festini, i giuochi: ò simili altre professioni, che voi meglio diuiserete, che io non sappia riferirle. Allora certamente che voi non douete andar a verso del mal Genio, ma piegarlo a miglior Elettione: Altrimenti correte euidente rischio di perderui. E meglio strauolgere a forza di remi in sicuro, che lasciarsi tirare a seconda al naufragio.

Secondariamente, quando pure il vostro Genio v'inchinasse ad vna Professione moralmente onesta, non douete già hauere solamente riguardo a quello spontaneo compiacimento, e dolce istinto della Natura verso quello stato: Ma douete seriamente discutere le conditioni di quello, e far vna diligente comparatione del bene e del male, ch'è ragioneuole aspettarne: mettere in confronto la sicurezza che iui trouate per saluarui, ed i pericoli per perderui; le angosce & i contentamenti, le sventure, e le prosperità, che sogliono accompagnare questa ò quella maniera di vita. Posciache souente auuerrà, che il vostro Genio, or vi porti con maggior impeto

peto di natura ad vno ſtato alquanto pericoloſo: or con minor iſtinto, ma regolato dalla ragione, ad vn'altro di minori pericoli. Ed allora, conchiude il Santo, dee preualer lo Stato meno pericoloſo. E non dubitate punto in tal caſo, che il voſtro Genio naturale non ſia per fare miglior riuſcita in quella miglior profeſſione: come le piante, che trapiantate in più propitio terreno, ſouente vie più fruttano. Queſto era l'auuiſo, che daua il Segretario della natura a Vignaiuoli; che faceſſero bensì grande ſtudio in conoſcere il buon naturale delle viti: ma maggior penſiero ſi deſſero a cercar alle viti più buon terreno, fertile, e ſolatio: che così le mezzane renderebbono da ottime. Peròche, dicea, importare più la bontà del terreno, che la ſcelta naturalezza del tralcio, il quale ſuole conformarſi ne' frutti alla qualità del ſuolo: * *Terra refert, non Vua; cum eadem Vitis aliud alijs locis pullulet*. Or tutto ciò varrà ſol nelle piante, e non altresì negli huomini? Certamente che la condition della vita menata in queſto, ò in quell'altro differente eſercitio molto può e molto fà nel dar coſtume alla Natura, e bontà, ò malitia al coſtume.

Nè men degnamente l'altro Gregorio il Teologo in quella mirabil epiſtola, *

* *Tli. l. 4. c. 7.* * *Epiſt. 63.*

che scrisse ad Eudossio Rettorico, esortandolo a passar dalle Lettere vmane alla diuina Filosofia, osseruò gran differenza correre trà la scelta delle Professioni, che faceano i Gentili, e quella che debbono fare i Fedeli. Eglino sol tanto che indouinassero il Genio, e riconoscessero a che ministero si portasse dalla nascita abilità, e talento, poteano senz' altra auuertenza applicarsi a questo, ò a quell' altro stato, che più era per renderli paghi, e glorioſi. Noi nò che non dobbiamo di sì poco contentarci: perche scorti dal lume della Fede sappiamo di vantaggio, quali sieno le Virtù, che si hanno a praticare in vita, per viuere dopo morte eternamente Beati. Ci bisogna andar a seconda del Genio sin tanto che ci mette in carriera verso il Cielo per vna strada lontana da vitij, e frequentata dalle virtù Cristiane: Altrimenti bisogna andargli a ritroso, e fargli violenza: perche * *Regnum Cœlorum Vim patitur, & Violenti rapiunt illud*: Il Regno de' Cieli, che si è venduto a tutti i Santi sì caro, a prezzo di sudori e di sangue, si ha forse a donare a noi senza verun' incommodo, perche sol tanto facciamo quanto ci piace di fare? Oltre che: non dobbiamo far solamente riflessione agli aiuti della Natura; ma molto più a' soccorsi della Gratia, che si chiama sopra natu-

* *Mat.* 11.12.

natura; perche ci solleua a far opere non solo oltre il potere ordinario, ma soura la forza naturale; e ci fà spesso riuscir in cose, a cui credeuamo di non hauer verun'attitudine; valendosi talora la Diuina Prouidenza di huomini di niun talento ad attioni marauigliose.

Ma già che molto vale il conoscere, e moltissimo il seguire ciascuno il suo vero istinto di natura: facciam così, ritenuto il più, che si può, il Genio dell'operare, mutiamo la materia, oue sia di mestiere, e se non tanto, cambiamo l'intentione. Mi spiego. S. Ignatio era di Genio guerriero, e portato dal suo brio naturale a professare armi, e battaglie. Egli si valse di que' suoi spiriti generosi a formare vna nuoua militia, ad istituire vna Compagnia di nouelli Soldati, a ritrouare quella famosa meditatione de' due Stendardi, vno innalzato da Cristo, che c'inuita a seguirlo, l'altro innalberato da Lucifero, che trae seco seguaci. Ecco come ritenne il Genio, e cambiò la Militia. Alessandro d'Ales era tutto applicato dal suo natural desio a riuolgere dì e notte i libri della Filosofia naturale, e morale. Di questo suo talento si valse per darsi poscia allo studio continuo della Sacra Scrittura, e alle indefesse speculationi della mistica Teologia. Ritenne il Genio, e variò la materia. Giouanni Grisostomo applicò il Genio e talento

di perorare in ringhiera per le cause secolari al ministero della sacra Predicatione: * *A forensibus, & sæcularibus studijs ad Diuinas Literas summa cum ingenij & industriæ laude se contulit.* A Romualdo l'essere tutto dì portato dal suo Genio per la foresta alla caccia, seruì d'inuito ad abbracciare la vita Romitica, per iui, come dicea quell'altro, *venari Deum suum*: e cent'altri, che voi troouerete in altre Professioni. Onde senza addurui altre ragioni lascio che voi a bell'agio considerate, come si possa e secondare il vostro Genio, e abbracciare vna Professione di vita onorata, e tutto disposta all'aria della Virtù.

§. II.

Vn Genio mal nato poter rinascer bene, riformato dalla Virtù.

TRuouasi taluno sì mal fornito di Genio, e di natura sì calcitrante al ben' operare, che sembra affatto inetto ad ogni Professiõn virtuosa. Douràssi questi lasciare in mano del suo mal talento senza porgere qualche rimedio al suo maligno vmore? Veramente pare disperata l'impresa di correggere e condurre a buona conditione vn' intrattabile Natura; tanto vi è del duro da rompere, e del

* *Breu. lect. 1. eius festi.*

e del repugnante da superare. Ad ogni modo talvolta riesce la cura più agevole a praticarsi, che per avventura a credersi: purche s'intraprenda con prodezza d'animo, e speranza di riuscimento. Crediamo a quel gran Medico dell' Anime S. Bernardo, che ci assicura d'hauer veduto nature contumaci, ritrose, selvaggie condotte coll'imperio della Ragione, e col magistero della morale disciplina ad essere tutt' altre, cioè dome, vbbidienti e facili a piegarsi alle altrui voglie. Raccordiui di quel tanto rinomato Demostene, che nato scilinguato nel dire, disadatto nell' atteggiare, sgarbato nel porgere, parea più atto ad esser Ferraio, come fu suo Padre, che Oratore, com' egli diuenne. E pure tanto s'adoperò coll' industria, tanto fece e tanto patì in esercitio di emendare tutto ciò, che in lui era difetto di nascimento, e vitio di complessione, che per Arte rinacque di sè stesso miglior di quello ch' era nato per Natura: si che potè lasciare scritto di lui Valerio: * *Alterum Demosthenem Mater, alterum Industria enixa est*; e tale e tanto che potè e per la voce, e per lo gesto, e per la gratia diuenire Principe degli Oratori. Eccoui quel che può vna costante industria alla riformatione di sè stesso.

Or ripensate; se tanto può la diligen-

* *Lib. 8. c. 7.*

za naturale, che potrà la Gratia soura-naturale nell'emenda de' costumi; oue Iddio la mandi in soccorso della Natura: di che discorreremo, oue si tratterà della vittoria de' Vitij? Basti quì accennare, che S. Ignatio * di natura focosissima e biliosa, fu creduto da' Medici di complessione fredda e flemmatica, recando essi a freddo di natura quella immobilità di passioni, che in lui era effetto d'vn costante esercitio di domare la ferocità della sua ardentissima collera. Onde da sè imparò quel saggio auuiso che lasciò scritto: che chi ha vna Natura ribella, impetuosa, smodata, non si abbandoni per ciò, nè si smarrisca, come fosse inutile per vna Professione virtuosa; ma si faccia cuore a correggerla. Sappia che talora chi è d'vna tempera sì acerba, se a forza di spirito giunge a domarla, riesce abile a grand' imprese di seruigio di Dio. Percioche quella ferocia di Natura trasportata ad vso di spirito, di cose ordinarie non si appaga, nè indebolisce per poco: Ma riesce come vn Lione di fiero ch' era, reso dimestico, che ritiene sempre la Generosità, dimentica la fierezza. Doue per lo contrario in certe nature morte, e di qualità imperturbabili non rare volte i vitij fanno sicuramente il lor nido (ciò che disse vn Sauio) come gli Alcioni nella bonaccia del Mare.

* *Bart. l. 4.*

E questo è appunto ciò, che insegna Aristotile nella sua Morale; che certe passioni non si hanno affatto a distruggere, ma disarmare, e correggere: perche ridotte all' vbbidienza del senno seruono marauigliosamente alle operationi delle più eroiche Virtù. E in ispecie parlando dell' Ira, pruoua che questa focosa passione è opportuna per fare grand'imprese. Che però non vuole che si vccida del tutto in noi, ma ch' ella quasi vn Cauallo indomito, e sfrenato si domi, s'imbrigli, si sottometta all' vbbidienza della Ragione: come ottima a ben seruire, se v'è chi le sappia ben comandare. Si dee imitare il saggio agricoltore che d'vna pianta spinosa, ne fà vna fruttifera. Prendiamo esempio da vn Pruno cosa tutto saluatica, e solamente fertile di spine. Or se sopra questo malnato tronco s'innesta vn ramoscello di pero, tosto v'alligna, si feconda, e produce saporitissimi frutti. E non già perche la radice muti il proprio essere di prima; ma perche si migliora d'vfficio: mentre l'vmore vitale che attrae, a miglior vso conuerte; e però si vede il pruno douitioso di fiori e di frutti inaspettati;

Miraturque nouas frondes, & non sua Poma.

Altrettanto auuerrà d'vna Natura seluaggia, e solo fertile di ree passioni, se si prenderà a coltiuarla con buona indu-

ſtria, e ad inſerirui le Virtù; che toſto germoglierà in fioriti coſtumi, e in fruttuoſe operationi. Tanto, e con la ſteſſa allegoria volea inſegnare il Dottor delle genti Paolo con quelle parole: * *Ex naturali exciſus Oleaſtro, & contra Naturam Inſertus in Bonam Oliuam*: oue ſi ſtende Agoſtino in fare vn proportionato riſcontro frà la natura delle piante, e degli huomini, e conchiude che non meno queſti, che quelle per vigore dell' inſerto poſſono da vna triſta radice produrre ottimi frutti.

Io non vo' già dire, che certe Nature rubelli alla Virtù & indomabili per diſciplina ſi mettano di botto ad vna Profeſſione di vita tranquilla e vbbidiente, con iſperanza di preſta emendatione. A cagion d'eſempio, che vn Genio Soldateſco, bizzarro, intrattabile ſi veſta ſubito da Eccleſiaſtico con preſuporre, che al primo accoſtarſi al ſacro Altare, ſi debba fare a Dio vn' olocauſto di tutte le ſue maluage paſſioni. Nò certamente; che quando ſi tratta di prouedere al Tempio d'vn Sacerdote, non ſi dee prendere vn' Eſaù, cioè vno Spirito riottoſo, e guerreſco, che non ſi diletti che d'armi e di ſtragi. Non ſi fà Mercurio d'ogni legno. Vo' ſolamente ammonirui, che ſe aſpirate ad vna buona Elettione di Stato, procuriate prima, ſino che ſiete nel tenero

* *Ad Rom. c.* 11.

tenero dell'età, di correggere il mal talento, e soggettare all'imperio della vostra ragione quella parte di voi, che a voi stesso si ribella. Vo' solamente farui cuore a porre mano al rimedio, e continuarlo con l'ostinata patienza del poco a poco.

E per accenderuene il desiderio, e la speranza, io non saprei aggiungere miglior mezzo, che proporre la beatitudine d'vn animo ben regolato, vbbidiente alla ragione, e come vn vero Mar pacifico non tempestato dalle passioni, ma sempre in calma. Quanto sia gioconda quella serenità di Mente, che sembra vn riuerbero del Paradiso; così ò non mai, ò rare volte vi giungono ad ingombrarla angoscioſi pensieri: Quell'amabilità di costumi, che vi rende caro ad ognuno: Quell'armonia di buon conserto, che vi tiene l'animo in continua allegrezza. Or questo è il termine della via, a che vi porta il vincere e l'emendare voi medesimo: perche il domare la mala Natura non è altro che suellere i sorcoli di tutte le passioni disordinate, che sono la cagione d'ogni tristezza; e in lor vece innestarui gli abiti virtuosi, che sono le radici delle sodisfattioni, contentezze, e delitie dell'Animo, donate da Dio a' Vincitori, *Vincenti dabitur manna absconditum*. Se questo termine vi piace, intraprendete generosamente l'impresa di farui rina-

scere per Arte miglior di quello che siete nato per Natura.

CAP. VIII. §. I.

La pazza Elettione regolata da vana Politica con motiui vmani.

VNA delle più solenni pazzie della Giouentù è l'eleggersi lo Stato senza Elettione, cioè a dire per istinto di natura, ò per ingordigia di roba, ò per isfogo di passione. E primieramente osserua S. Ambrogio, che * *Amat quisque sequi vitam Parentum.* Quanti figliuoli, oh quanti! s'inuiano per la strada battuta da' loro Padri, quasi ciò fosse obligo di natura: Se il Padre è stato Guerriero, anche il figliuolo si metta senza indugiare al maneggio dell' armi, e fatto Soldato cerchi la sua fortuna frà lo strepito de' tamburri, e'l tuono delle bombarde. Se il Padre fu Mercatante; ecco che il figliuolo appena appresi quattro caratteri, si manda a Terre straniere per riconoscere le piazze de' trafficanti; ò sotto al magistero de' suoi già scriue lettere, già riuolta libri maestri. Se il Padre fu Auuocato, subito s'incamina il figliuolo per via di Toga a publici Magistrati. Se il Padre è stato Medico, passa così

* *Lib. 1. de offic.*

così fouente questo esercitio, come per fedecomisso da Padre in Figlio, che i Greci nella lor lingua quando vogliono dire Medici, dicono Figliuoli de' Medici, ἰατρῶν παῖδες. Così andate voi discorrendo per altr' impieghi anche più pericolosi, e vedrete che tanto non son lungi da quel del Satirico,

* *Fugienda Patrum vestigia Ducunt*; che anzi altra via non istimano buona, che quella calcata da' lor Maggiori. Nè i Parenti sono contenti di allettarueli con l'esempio: Non di rado gli sprona no altresì colle parole. Quante volte intuonano all'orecchio de' piccoli lor figliuoli ciò, che Enea al suo Ascanio:

* *Disce puer virtutem ex me, verumque laborem,*
Fortunam ex alijs:

Da me l'arte, e'l valor Fanciullo impara,
La fortuna da gli altri.

Più oltre. Siaui in vna Casa vn figliuolo vnico. Già è data la sentenza: Si dee tosto accasare per sostegno della famiglia: E douunque Iddio il chiami, debbono le leggi del Cielo vbbidire a gl' interessi della Casa. Vi sieno molti figliuoli: Già è fatto il compartimento inalterabile: parte a Dio, e parte al Mondo: sì però che il Mondo ne habbia il primo luogo. Il Maggiorasco ammogliato con douitiosa dote sottentri a-

* *Inue. sat.* 18. * *Virg.* 12.

mantenere la Casa. Il secondo arriuato a dieci anni si veſta da Chieſa con iſperanza di diuenire Prelato, e di promuouere con prebende Eccleſiaſtiche le domeſtiche entrate. Il terzo, maſſimamente ſe foſſe magagnato, ſi può rendere Religioſo, figliuolo del tal Moniſtero: oue ſtarà pregando il Signore, che benedica la Casa *de pinguedine terræ*. Il quarto vada alla guerra, e ſi aiuti. Ecco gli ordinarj ragionamenti d'vn ſauio Padre di famiglia, ò per meglio dire, d'vn perfido Parricida de' ſuoi figliuoli.

Ma voi, ò Giouani, ſe hauete barlume di ſenno in capo, e ſcintilla di ſpirito in cuore, non permettete giammai, che i Padri prendano dominio così diſpotico ſopra di voi, e dello ſtato di voſtra vita, come ſe eglino foſſero gli arbitri delle vocationi, e gl' Interpreti dello Spirito Santo. Pur troppo diuerſe, e di contraria tempera rieſcono le Nature de' Padri, e de' figliuoli, perche dunque tutto ſomiglianti debbono eſſere gli Stati? Ditemi, qualora vn figliuolo cade malato, perche chiamare a conſulta il Medico, farne ſpiare attentamente il polſo, ed eſaminare il temperamento? Non fora meglio dargli toſto la ſteſsa medicina, che già vna volta riduſſe a perfetta ſanità il Padre? Voi riſpondete, che il mio conſiglio è da pazzo, che troppo diuerſe ſono le compleſſioni. E perche arcipaz-

zia

zia non debbo io ſtimare la voſtra di voler condurre all' eterna ſalute con vna ſteſſa profeſſione di vita e Figliuolo, e Padre, talora più contrarj trà loro di natura, che non ſono la neue, e'l fuoco? Eh che non tiene la conſeguenza dell'argomento: Trafficante è ſtato il Padre; adunque nel traffico ſi ha da impiegare il Figliuolo. Gran Mercatante fu il Padre di S. Franceſco: e pure queſti fu predeſtinato da Dio per Idea della più mendica pouertà, che ſi truoui al Mondo. Fallace diſcorſo è queſto: Huomo di Corte è ſtato il Padre; adunque il Figliuolo s'auanzi ne' Palagi de' Principi per via d'amicitie, e di fauori. Grande nelle Corti fu D. Ferrante Gonzaga: e pure il B. Luigi ſuo Primogenito fu chiamato dal Cielo all'vmiltà dell'Ordine Religioſo. Re bellicoſo fu Carlo II. di Napoli: e pure Iddio iſpirò a San Ludouico ſuo figliuolo, Erede di tre Corone, il rifiutare lo Scettro Reale, e arrolarſi ſotto gli ſtendardi della Croce. Condottiere di gente d'armi fu il Padre di S. Franceſco di Sales: e pure queſti fu eletto dallo Spirito Santo alla Mitra Paſtoſtorale, per idea degli Eccleſiaſtici. Se queſti Eroi di Santità, e di Gloria haueſſero sì falſamente argomentato, e battute le orme de' Genitori, forſe non ſarebbono ora Beati in Cielo, e glorioſi in terra i loro Nomi. Iddio per fare vn grand'

Eroe

Eroe Abramo gli comandò: * *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum*. Esci fuori della Patria, e della Casa paterna, che io ti vo' benedire, e ti vo' rendere glorioso al Mondo.

§. II.

L'interesse della Casa non deu' essere la scorta dell' Elettione.

Più ragioneuole in apparenza, ma in realtà egualmente fallace è vn altro principio, con cui la Politica mondana patrocina la sua causa. Questo figliuolo è vnico; Adunque deu' essere il sostegno della Casa: Rea conseguenza. Così falsamente argomentarono * i Genitori d'vn Giouinetto Napoletano, che se ben vnico, risoluto hauea di darsi a Dio ò nell'Ordine de' Padri Cappuccini, ò nella Compagnia di Giesù. Seppelo il Padre, e tosto con crudele pietà assalendo la costanza di lui, cercò coll'amo di promesse, e lusinghe adescarlo, e ritenerlosi in casa. Gli offerse le Nozze d'vna Donzella di gran nobiltà, bellezza, e douitia, a cagione di tenere in piedi, dicea, la cadente prosapia. Tante gliene disse, ch'in fine il misero Giouine vi diede orec-

* *Gen.* 12. * *Lancic.* 14.

orecchio, e non si tenne a martello: Condiscese a fare gli Sponsali. Ma che? appena passato vn mese, fu soura preso il misero da febbre acuta, che in sette giorni uccidendolo cambiò il talamo in vna tomba, e defraudò il Figliuolo de' diletti nuzziali, il Padre delle speranze, e la famiglia del Successore. Così capita chi si dilunga da Dio, e prende altra via da quella dou' egli il vuole. Eh che *non est Consilium contra Dominum*. Quando Iddio chiama, non s'hanno ad hauere tanti riguardi: e se si ha ad argomentare; in verità tutto all' opposto dourebbe essere il discorso: Egli è vnico: Adunque non potendosene dare parte a Dio, e parte al Mondo, è ben più douere, che tutto si doni a Dio. Egli è vnico: Adunque si procuri, che vedutosi Erede di maggiori facoltà non le riuolti in offese di Dio, perdendo l'Eredità della Gloria.

O quanto bene c'insegnasti questa verità Gran Precursore di Cristo Gio. Battista, che essendo vnigenito della nobilis. Casa di Zacheria, fiore di sangue Principale, e vnico frutto dell' arbore Sacerdotale, pure volesti ancor fanciullo fuggire al diserto, e consecrare illibato a Dio il Giglio della tua virginità, non curandoti di dare l'vltimo taglio all' antichissima Stirpe di tanti Personaggi del Popolo eletto. E tu, o Alessio figliuolo vnigenito di Principe Romano, Erede

di

di ricchissimo patrimonio, e delitie di nobilissimo parentado, doue ten fuggi in rimote contrade? Perche la notte stessa delle tue nozze lasci la Sposa in abbandono? Deh se non ti cale di tua persona, cagliati almeno dello splendore della tua famiglia, che, tramontando tu, rimarrà affatto estinta: Cagliati de' tuoi Genitori, a' quali torrai colla tua fuga anticipatamente la vita. Nò nò, oue Dio chiama, non euui sangue, nè Padre, nè famiglia, che possa arrestare vn animo inuaghito del Cielo. E tu, o Fabio Caualiere Romano, vnico e vltimo rampollo dell' antichissima nobiltà de' Fabij, doue vai a sepellire la gloria del tuo lignaggio nella Compagnia di Giesù? Perche non lasciare di te vna chiarissima discendenza? Accetta pure la dispensa da' Sagri voti, che liberalmente t'offerisce il Sommo Pontefice, accioche ammogliato tu faccia rigermogliare quel Sangue, che fin da più di due mila anni fiorisce in Roma glorioſissimo? Ah nò, risponde anch' egli, che più gloriosamente non può terminarsi la Stirpe de' Fabij, che in vn' huomo tutto consecrato alla gloria di Dio.

Or ripiglio io: Il tuo Casato non è per auuentura di tanto splendore al Mondo, quanto quel de' sudetti: perche dunque tanti rispetti, e tanti timori d'hauerne a terminare la linea con vn fine sì nobile,

che

che onorerà tutti i tuoi Antenati, e la perpetuerà nella Gloria del Paradiso? O che haurestì ben altri sentimenti, se fosse accesa nel tuo cuore vna di quelle amorose fiamme verso Dio, che v'hebbe vn Giouinetto Turinese. Questi * in vn desiderio estremo di Religione, staua disperato di poter essere Religioso, a cagione di essere figliuolo vnico di Padri già troppo inoltrati nella vecchiezza. Che farà egli contra l'ostinatione de' Genitori risoluti di voler mantenuta la loro stirpe? Si diede a frequentare quante Chiese v'haueà nella Città, diuote e ritirate, e quiui supplicaua istantemente alla Reina del Cielo, che si compiacesse cauarlo di quell'intoppo, dando a' suoi Padri altra prole, onde sperassero successione. Sì belle suppliche meritarono d'esser esaudite con vna gratia prodigiosa. Nacque fuori d'ogni espettatione vn'altro figliuolo a' Genitori; ed egli tutto giubilante fu tosto a rinouare l'istanze: donassero sè a Dio, già che haueà Iddio donato loro l'Erede. Seppe sì ben dire, che vinse la causa, e riuscì vno de' segnalati huomini della Compagnia di Giesù. Gli vnigeniti delle Case, dicea vn gran Seruo di Dio, sono singolarmente fauoriti da Dio, e fanno riuscite incomparabilmente glorioſe, quando s'accingono a generose risolutioni senza riguar-

* *Lancic. c.22*

riguardo alle mondane speranze. Sapete perche Iddio si compiacque tanto nel sacrificio di Isacco, e mandò quelle tante benedittioni alla sua Casa? perche era sacrificio di Figliuolo vnico. Leggete il Genesi, che Iddio stesso lo riuelò ad Abramo. * *Quia non pepercisti filio tuo Vnigenito propter me, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli. Benedicentur in semine tuo omnes gentes; quia obedisti Voci meæ.* Perche hai fatto il sacrificio d'vn figliuolo vnico, in cui stauano tutte le tue speranze, io impegno la mia parola, dice Iddio: *per me metipsum iuraui, dicit Dominus*, che la tua Posterità sarà copiosa, e risplendente come le stelle del Cielo: Dalla tua stirpe nascerà il Saluatore, e verrà la benedittione sopra il Genere vmano; perche hai tosto vbbidito al mio comandamento.

Per lo contrario, ancorche in vna famiglia vi fossero più figliuoli che non furono in quella di S. Leopoldo Marchese d'Austria, in cui ve n' hebbe diciotto; non perciò v'ha conuentione con Dio, che si debba fare il compartimento, e per isgrauare la Casa delle spese, dare il Primogenito al reggimento della famiglia, e gli altri per ordine alla Chiesa, alla Militia, al Chiostro: ma deesi dir loro con quel Sauio Principe * *Eligite quod placet, cui seruire potissimùm debeatis:*

Sce-

* *Cap.* 22. * *Ioſ.* 24.

Scegliete, ò figliuoli, ciò che più stimate opportuno per la vostra saluezza, che io vi lascio in mano del vostro libero arbitrio. Sette furono i Fratelli Maccabei, e pure la vocatione di tutti fu ad esser Soldati continuamente esposti a' cimenti delle battaglie. * Quattro fratelli erano nella Casa di S. Basilio Magno, Gregorio, Pietro, Naueratio, e Basilio, tutti e quattro predestinati alla Religione, da cui vscirono gloriosissimi Vescoui, e ciò che più monta, gran Santi; si come Santi erano stati ancor gli Auoli, e Santi i Padri: Onde quello era chiamato il Lignaggio Santo. Sei erano i fratelli di S. Bernardo d'Illustrissimo Sangue in Borgogna, e tutti chiamati furono da Dio al Chiostro: Ed accadde, che andando insieme d'accordo al Monistero di Cistello incontrarono per istrada Niuardo, il minore di tutti, che staua occupato a giucar co' fanciulli. Onde Guido, che era il maggiore, hebbe agio di dirgli così alla sfuggita: Niuardo rimanti con Dio al secolo, che noi ce ne andiamo al Monistero, e ti lasciamo erede di tutte le nostre facoltà. A queste parole il Giouinetto rispose non già con giudicio da Fanciullo, ma da huomo sauio: E che? voi prendete per voi il Cielo, & a me lasciate la terra? Nò nò, che questa non è buona diuisione. Ancor io

ho

* *In ipſ. vit.*

ho cuore per dispregiare vna eredità terrena. È tosto anch' egli seguitando i fratelli entrò nel medesimo Monistero, doue menarono tutti insieme con nuouo titolo di fratellanza vna vita beata. Non istà dunque decretato nel Cielo, che quando concede più figliuoli ad vn Padre, si debbano per ordine allogare al Matrimonio, al Chericato, alla Corte, alla Cella, & alla Militia. Non è questo zelo della Giustitia distributiua, ma perfida Ingiustitia, priuar altrui della sua libertà. Non si hanno a fare tali conti con Dio, ma dirgli liberamente ciascuno: *In manibus tuis sortes meæ.*

§. III.

Le sole speranze di Mondo non diano la mossa all' Elettione.

PAssiamo ora ad vn' altro errore niente meno pericoloso. Eleggono ben sì molti lo Stato; ma che? tutta la misura, e regola della Elettione è il puro, puro Interesse mondano. Questo è l'vnico Polo, sopra di cui si girano tutte le macchine, massimamente da' Giouani, i quali essendo, come parla il Filosofo, *Bonæ spei*, di natura inchinati a sperar gran cose, facilmente fanno castelli in aria, e concepiscono grandi speranze di eredità, di fauori, d'vffici, che mai non conse-

gui-

ranno . La Gioventù troppo credula (dicea Luigi il Giusto) *pensa d'essere già nel mezzo della Città, quando, ben di lontano ancora, ne scorge appena la cima del campanile : Ma in fine le vane speranze rouinano le sode speranze: Come il Cane d'Esopo, che per abboccare l'esca apparente nel Fiume, si lasciò sfuggir di bocca la vera. Or dunque per ritornare al punto, si consulta solo qual sia la strada più sicura, e brieue per arriuare a molte ricchezze, ed a grandi onori. Se l'interesse porta, che vno si dia alle Leggi, alla Medicina, alla Mercatantia, vi si applica immantenente senza hauer riguardo, se vi sia la chiamata di Dio; e se quello stato si confaccia alla salute : anzi questi punti di spirito, e scrupoli di coscienza, nè anche vengono in pensamento; ò se vi si pensa, si studia di torcere l'ispiratione al suo disegno, facendo dello Spirito Santo quel che i Marinai del vento preso all' orza per fianco, che si fan da esso portare sù e giù come vogliono a termini dirittamente contrarj. Or fateui vn poco ad vdire, se v'aggrada, con che fauiezza di discorso si parlamenta sopra il negotio dell'Elettione: Se io prendo la Laurea, dice quegli, haurò quel Personaggio, che mi promouerà alla tal Carica, oue fatta buoua ricolta di danaro, farò com-

* *Luig. xiij. ap. il Cauf. maff. 3.*

compera di quell'vfficio, che forse mi seruirà di gradino alla dignità Senatoria. Se mi metto in abito Ecclesiastico, dice questi, sarà mestiere dar compimento allo studio della Teologia, e poi fare seruitù a quel Prelato: Meno non mi può dare d'vn pingue Canonicato, che a molti ha seruito di scorta alla Mitra: Chi sa; mio Zio v'hebbe fortuna. La mercatantia, ripiglia quegli, ha messo in grande splendore molte Case: se mi ci applico; mi varranno le mie industrie a raddoppiare in brieue quel denaro: e poi, che non debbo sperare? Queste, e voglia Dio, che non peggiori, sono le ragioni di stato, con cui si consulta l'Elettione. Or ditemi per vostra fè, v'entra nè pur per pensiero la Gloria di Dio, la salute dell'Anima, il Paradiso, l'Eternità? Dou'è la Fede? Come consulterebbe altrimenti lo stato della sua vita vn' Ateo, che non credesse esserui Dio, nè altra vita.

Ma cotali motiui almeno non caderanno in mente di coloro, che si eleggono lo stato Religioso. Volesse il Cielo, che nò. Quanti si ritirano al Chiostro condottiui dalla sola speranza di migliore conditione: perche da vn canto veggono le meschinità di sua Casa, la moltitudine della famiglia, le calamità de' tempi: e dall'altro si fingono di trouare nella Religione maggior'agio di viuere splendi-

didamente, di prenderſi varie ricreationi, di conſeguire qualche carico onorato nell' Ordine. O queſto non è già ricouerarſi nel Moniſtero per buono ſpirito, per vocatione Diuina, e vero zelo di ſeruire a Dio in iſtato perfetto; ma ſolamente per iſchifare i diſagi delle angustie temporali, viuendo alle ſpeſe del patrimonio di Criſto. Ciò che mi riduce alla mente gratioſiſſima Iſtoria. * Pietro da Perugia Artigiano, per poltroneria di non voler lauorare, ſi diſpoſe di farſi Romito, accioche l'Angelo gli recaſſe da mangiare, e laſciata in abbandono la moglie con due figliolini c'hauea, ſi riduſſe in vn boſco quindi non molto lontano, doue abitaua vn altro Romito, a cui fece noto il ſuo penſiero. Ma eſſendoui ſtato, ch'era paſſata l'ora di pranzo, ſi credea da buon ſenno, che l'Angelo douеſſe recargli del pane, e ſtimolato dalla fame cominciò a perder la patienza: Pure rauuedendoſi dicea frà sè ſteſſo: chi sa, forſe il pane la ſu in Cielo non debb' eſſere anche sfornato. E con tale auuiſo ſtato alquanto, andò poi a chiederne parere al Romito, dicendogli: Padre, a che ora ſi deſina egli in Cielo? A cui riſpoſe il Romito, che? ſei tu pazzo? ch'è coteſto, che tu dì? Ciò vi dico, ſoggiuns' egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a portarci da mangiare.

* *Coſto ſeconda giornata.*

giare. O trascurato, che sei, dice il Romito, adunque per due ore, che tu sei stato quì, ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portare il cibo, come se tu fossi vno di que' Santi Padri? Ed io, che ha più di venti anni, che ci stò, & mangio dell'erbe crude, non sono anche certo d'hauere acquistata la gratia di Dio. Bisogna, fratello, stentare, e tribolare, e mangiare poco, e dormir male, per essere accetto a Dio. Sì, se io hauessi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Pietro, io non mi sarei mica partito di Casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a Casa.

Questo è appunto il caso di chi entra in Religione principalmente per interessi temporali; che tosto resta deluso. Non si hanno quegli vfficj, che vn volea, per la moltitudine de'pretendenti: Muore quegli, da cui pensaui di essere promosso. Perdi la gratia di chi prima ti fauoriua. E in tanto nè resti bene Religioso, nè bene Secolare; ma puoi dire con verità, ciò che S. Bernardo per vmiltà dicea di sè stesso. *Ego quædam Chimæra mei sæculi: Nec Clericum gero, nec Laicum.*

CAP. IX. §. I.

La saggia Elettione regola il presente caduco coll'auuenire eterno.

LVngi adunque da vn Giouine dotato di sì nobile intelletto motiui cotanto vili. Altro che spiriti generosi non hanno ad entrare nel vostro cuore: che perciò io vi vo' addurre alcune delle massime, colle quali si regolarono i più gran Personaggi del Mondo. S. Ignatio inuaghitosi di guadagnare a Dio la grand' Anima di Francesco Sauerio, Giouine studente nell' Accademia di Parigi, e tutto intento a procacciarsi quegli onori, che gli prometteuano i suoi rari talenti; lo assalì con quella possente interrogatione: * *Quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Sopra di che (come riferisce l' Istorico della sua Vita) Ignatio fecesi a così ragionar da solo a solo: O Francesco qual prò dell'acquistato, e goduto in questa vita, se c'interuiene di capitare male nell' altra? E se l' Anima va perduta in eterno, che ci giouerà hauer lasciate gran ricchezze a gli eredi, hauer fatto il nostro nome famoso a' posteri, hauer goduta vna

* *Matt. 16.*

gran piena di delitie ? E forse permuta da farsi vn brieue goder nel presente con vn eterno penare nell'auuenire ? Io mi persuado, che tu non ti prometta oltre a cinquant'anni di vita, de' quali anco chi può sartene sicurtà ? Imperoche hauendo noi ogni momento di questa vita incerto, doue non è sicuro il prometterfi la sera presente; con che faccia hauremo a presumere cinquant'anni ? Ma su te li voglio concedere, e in essi l'adempimento di tutte le tue speranze : che tu sia portato al colmo degli onori, che tu habbia felicissima figliolanza, arricchisca di gran facoltà, ottenga quanto può dare la felicità mondana. Se bene già sai, che non sono compagne indiuisibili la Vita, e la Felicità, si che per lo continuo cambiamento delle cose e de' tempi, spesse volte non si scompagnino, rimanendo noi miseri, doue poc'anzi erauamo felici. Ma sia come tu vuoi, lunga cinquant'anni la vita, e felice. Dimmi è egli questo più, che vn mezzo secolo ? e vn mezzo secolo, che proportione ha con gl'infiniti secoli dell'Eternità, co' supplicij dell'Inferno, colla Beatitudine del Paradiso ? Or mira, o Francesco, se altro che grande infedeltà, ò gran pazzia è, che tu spenda la maggior parte, se non anche tutto il pretioso capitale della vita, delle fatiche, e delle opere tue per accumulare cose, che quando hauraffi a fare quel

tre-

tremendo passaggio da questo Mondo all'altro, ti conuerrà mal grado tuo lasciar tutte di quà. Che se le medesime fatiche, anzi assai meno di quelle, che il Mondo vuole per darti vna meschinità de' suoi beni, non in lungo possesso, ma in brieue prestanza, tu le darai alla seruitù di Dio, e al guadagno delle cose eterne, non ti renderanno elle il possedimento d'vn bene eterno e infinito? Sin quì Ignatio al Sauerio, ed io a voi, pregandoui a regolare ora l'Elettione del vostro stato coll'vtilissima considerazione di questo *Quid prodest*: per non hauere da poi colà giù nell'Inferno a dire, come il Sauio testifica de' dannati; i quali ricordandosi delle ricchezze, della gloria, e de' piaceri che goderono in questa vita, gridano inutilmente: * *Quid profuit nobis superbia, aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis*?

Nè molto diuersa fu la Massima, con cui S. Filippo Neri ridusse a miglior senno vn Giouine Caualiere, che ito a Roma a cercare sua fortuna, gli contaua grado per grado le salite delle non mai satie sue speranze. Imperoche ad ogni Grado, che questi dicea di sperare, il Santo lo interrogaua dicendo, e poi? fino che il ridusse a dire: e poi morire. Allora con questo e poi, e poi morire, discorrendogli al cuore Filippo, come con vna gran

* *Sap.* 5.

luce gli fe' svanire in vn momento, a guisa de' Palagi incantati, d'auanti gli occhi tutte le fallaci, e brieui grandezze del Mondo: e all'incontro gli aperse innanzi l'immenso Teatro de' beni eterni: Sì che egli cambiò subito pensieri, speranze, e stato. Altrettanto harebbe a farsi con tutti i Giouani, mentre sul prendere Stato di vita si formano nella mente i gradi di quell'vltima felicità, a che i loro desiderj dolcemente sognando aspirano. Io vorrei con ispirito somigliante a quello di Filippo saper dir loro per ciascun grado: E poi? Finire felicemente gli studj, riceuere con plauso la Laurea, essere promosso a carichi onorati, sposarsi con ricchissima dote: vi si conceda: E poi? Gratiosa figliolanza, multiplico di ricchezze, amicitia co' Grandi, Toga Senatoria: su via, habbiatele: e poi? Nome glorioso appresso de' popoli, Splendore accresciuto della Famiglia, dignità ottenute a' figliuoli: Vi si diano: E poi? Piene consolationi, sanità incorrotta, vna vecchiaia felice, vna vita lunga: Sia lunghissima, sia felicissima: E poi? Oimè! e poi, morire: E poi? tutto per di quà, per di là niente: Tutto al tempo, niente all'eternità: Tutto nell'adagiarui nell'osteria, che è la vita presente, in cui vogliatelo, ò nò, siete sol di passaggio? Per la Patria, onde in eternù non partirete, poco, ò niente?

E questo appunto era anche il motiuo, che per vna buona Elettione insegnaua il Maestro delle genti S. Paolo * *Non habemus hìc permanentem Ciuitatem, sed Futuram inquirimus*. Siamo in questa Terra passeggeri incaminati alla Patria del Cielo; e può ognuno dire a sè stesso col Profeta: * *Aduena ego sum, & Peregrinus, sicut omnes Patres mei*: Io son forestiere nel Mondo, e Pellegrino verso l'altra vita: Adunque debbo portarmi come il viandante col piè sbrigato nella via, che trascorre, e col cuore fisso nel termine che sospira: Adunque non debbo prendere quella strada di vita, che riesce più delitiosa al senso, se mi suia dal termine: ma debbo con sauiezza eleggere quella, che più sicuramente e dirittamente mi conduce alla mia cara Patria del Paradiso.

§. II.

Altre massime Regolatrici della Elettione.

SAnt' Agostino nel primo delle sue Confessioni riferisce la Massima, con cui regolò sè medesimo nell' eleggere nuouo Stato di vita. Eccola: *Fecisti nos ad te, Domine, & Inquietum est Cor nostrum donec requiescat in te*: Noi siamo

* *Hcb.* 13. * *Ps.* 38.

mo fatti per seruire, e godere Dio; e'l nostro Cuore sarà sempre ondeggiante in vn mare tempestoso di passioni, in fin' a tanto che non si ritiri nel porto d'ogni bene, Iddio. In lui solo trouerà calma, e riposo; fuori di lui tempesta, e affanni. Se dunque non eleggete quello stato, in cui douete seruire, e godere Dio: O che piena di tribolationi v'aspetta! Crederete nell'auge delle ricchezze trouare consolatione: e Dio farà, che vna trauersia ve le dissipi in vn baleno come neue al fuoco. Spererete, accasatoui con ricca dote, di godere la pace d'vn gradito matrimonio: e Dio lascerà, che v'entrino in casa discordie irreconciliabili. Aspirerete a quel grado d'onore, pensando di trouarui contentezza: e Dio farà, che non s'ottenga, se non accompagnato da mille persecutioni. Quanti, oh quanti vfficj, e quanti matrimonj sospirati per brama da chi non v'era gionto, furono poi sospirati per doglia da chi vi si trouaua annodato! O perche il ben posseduto ben souente si pruoua minore assai dell'espettatione: O perche ad vn tal bene è mescolato alcun male, il quale oue molto duri, ci offende più che non ci diletta il congiunto bene: O perche ciò sia saggio costume della Prouidenza Diuina, per istaccarci da que' frali beni, de' quali oltre modo siam vaghi. Quello ch'è auuenuto souente

a tan-

a tanti altri; aspettatelo facilmente in Casa vostra. Non sono queste vane profetie; che Iddio stesso ve ne fà apertamente l'auuiso; se prendete la strada a capriccio, e per affetti mondani: * *Ego sepiam Viam tuam Spinis*: Io v'intralcerò la strada di spine; sì che ad ogni passo haurete a prouarne le punture. Si come per lo contrario, o che pace, o che felicità di vita vi prometteua, se eleggeuate la strada, a cui egli con cordialissima prouidenza vi chiamaua! * *Si in Via Dei ambulasses, habitasses vtique in Pace super terram.*

Sopra di questa Massima, fecero Elettione di stato que' due Cortigiani raccordati dallo stesso Agostino, i quali sperimentando sempre inquietudine ne' fauori della Corte, e amarezza ne' diletti del Mondo; si consigliarono di cercar in Dio solo la pace. Ma vi sarà caro vdirne il come dal Santo Dottore, che colle lagrime agli occhi così lo descriue. * Stando vn giorno sul tardi l'Imperadore nella Città di Treuiri occupato in vedere i giuochi Circensi; due Cortigiani satij, e annoiati de' tumulti della Corte, se ne vscirono per diporto a passeggiare per la campagna; e si ritirarono alla cella d'vn Monaco per godere l'aria serena della solitudine. Fermaronsi più di poco assaggiando con alleggiamento

* *Oseæ* 2. * *Baruc.* 3. * 8. *Conf.*

del lor cuore la gran differenza, che passaua trà quel soggiorno di pace, e la Babilonia della Corte. Quiui, venuto loro alle mani vn libro, in cui staua descritta la vita di S. Antonio, cominciò vno d'essi a leggere con auidità ciò che non haurebbe creduto mai di poter mirare con gusto. E subito accesosegli il cuore di santo amore verso Dio, e sdegnato contra sè stesso disse all' Amico: *Dic, quæso te, omnibus istis laboribus nostris quò ambimus peruenire? quid quærimus? Cuius rei causa militamus?* Dimmi, ti prego, che cosa pretendiamo noi d'acquistare con tanti nostri trauagli, con tante inquietudini patite seruendo in Corte, e combattendo nella Guerra? Possiam noi forse arriuare in Palazzo a miglior fortuna, che ad essere intimamente fauoriti dall' Imperadore? Ed in questo stato che cosa vi è, che non sia fragile, e molto pericolosa? E per giungere a questo gran pericolo per quanti altri pericoli conuien passare? E poi, che cosa ci può dare l'Imperadore, che non ci costi più che non vale? e forse, che non ci duri men che noi non viuiamo? e ciò quando pur si giunga ad hauerla. Ma se voglio essere Amico di Dio, posso subito esserlo; posciache per esserlo non ci vuol più, che volerlo.

Dicendo sì fatte parole tornaua alla lettione, e dalla lettione a nuoui mouimenti

menti della Gratia, che gli andaua a poco a poco aprendo gli occhi, e disponendo il cuore per quella mutatione, che dapoi fece. Peroche dopo hauer finito di leggere, dopo essersi mosse molte onde nel suo cuore, disse con gran gemito al suo Amico: Ora sì, che sto quieto e riposato: Ho dato il bando alle mondane speranze, ed ho determinato di seruir Dio, e da quest'ora medesima, in questo istesso luogo me ne rimango. A Dio: Se tu non mi vuoi imitare, almeno non mi voler disturbare. Rispose l'altro, che non gli sofferiua il cuore di separarsi da lui, nè lasciare di tenergli compagnia colla speranza di premio così grande. Onde cominciarono amendue d'accordo a tirar su la fabrica spirituale col dare ripudio ad ogni cosa del Mondo. E (ciò che non è men degno di marauiglia) haueano amendue le loro dilettissime Spose; le quali, saputa la gran risolutione de' loro Consorti, la vollero fare anch'esse da generose, e tosto si consecrarono a Dio co' sacri' Voti di perfettione. Sin quì Agostino bagnando sempre di calde lagrime la scrittura: e fu presso di lui di tanta efficacia questo Esempio, che subito con gran turbatione di cuore, alzò la voce verso di vn suo Amico, dicendo: Che cosa stiamo a fare? Che cosa è questa, che hai vdita? *Surgunt indocti, & rapiunt Regnum Dei, &*

nos cum noſtris literis demergimur in profundum: Si leuano su gl'Ignoranti, e rubano il Regno de' Cieli; e noi miſeri colle noſtre ſcienze ci ſommergiamo nell' Inferno.

Ma ſe con queſte Maſſime non ſi fà breccia nel voſtro cuore, e reſta tuttauia irriſoluto; affiſſate il penſiero nel punto della Morte, ed eleggete ora quello Stato di vita, che allora vorreſte hauer eletto. Imaginateui d'eſſere coricato in vn letto, ſorpreſo da febbre maligna, co' piedi interizziti di freddo, colla reſpiratione affannoſa, già auuiſato della morte vicina, con vn Criſto infra le mani, intonandoui vn Sacerdote aſſiſtente a' voſtri biſogni Spirituali: Gieſù, Gieſù: ed eſortandoui a fare qualche atto di vera Contritione. O certamente che allora in altra guiſa ſi veggono le coſe al lume di quella picciola candela, che ſi ſuol dare in mano al moribondo; che non ſi conoſcono ora al lume luſinghiero del Sol naſcente della Giouentù. Queſto era il filo, di cui ſi ſolea valere S. Tomaſo ne' ſuoi dubbj, affin d' vſcire d'ogni laberinto di perpleſſità: Che vorreſti hauer eletto in punto di Morte? In oltre: Portateui coll' imaginatione a quell'altro tremēdo Punto, in cui douete comparire auanti al Tribunale di Dio Giudice, a rendere eſattiſſimo conto di tutta la voſtra vita, delle doti naturali, delle gratie Diuine, delle

opere

opere che faceſte, ò che tralaſciaſte, delle Iſpirationi, degli affetti, de' penſieri. Indi vedete che Elettione di Stato vorreſte allora hauer fatta, e ſe ora l'abbracciate, io v'aſſicuro che fate vn'ottima Elettione: Anzi non ſon'io, che ve n'aſſicuro, ma ve n'entra malleuadore S. Agoſtino, dicendo di non ſaperui inſegnare ſcorta più fedele e ſicura, per guidarui ſenza trasuiamento d'errore, che il Punto fiſſo della morte: peroche quello, che appunto ſta nel mezzo trà la vita preſente, e l'auuenire, ſcuopre ſino all'euidenza degli occhi, di qual eſſere e conditione ſieno le coſe temporali dell'vna, e le perpetue dell'altra; moſtrando, che quelle tutte in lui finiſcono, e queſte da lui cominciano per durare in eterno. E ſenz' altro dirui laſcia, che voi ſteſſo conchiudiate, ſe non ſiete affatto priuo d'intendimento; che non ſi ha a prender la ſtrada, che ſembra più piena di queſti beni tranſitorj e fallaci, ma bensì eleggere quella che mette più dirittamente nel feliciſſimo termine di que' beni ſtabili, immenſi, ed eterni, che il Signore vi ha preparati.

Inſegnaua anche vn'altra Maſſima di Criſtiana prudenza S. Ignatio, * di eleggere per voi quella profeſſione di vita, di che dareſte conſiglio ad vn' Amico, che confidato nella voſtra ſauiezza, ve

* *Lib. exer.*

ne richiedesse. Facciamo, che venga da voi, e si vi dica: Oggi, non so per qual gratia dello Spirito Santo, mi son sentito tutto accendere il cuore di desiderio di saluare l'anima mia. Ma sto in dubbio, qual vita mi debba eleggere per meglio assicurare la mia Salute. Da vna parte, se resto nel Mondo, mi veggo in mezzo a mille pericoli di cadere: i mali esempi, gl'incentiui del senso, l'ingordigia delle ricchezze, l'ambitione degli onori mi danno la spinta a' peccati. Dall'altro io mi truouo, la Dio mercè, fornito di robusta sanità, di competenti talenti, di mediocri douitie, per portarmi a qualche carico onorato. Vorrei accertare la strada, che più dirittamente mi ha da condurre alla beata Eternità. Datemi, vi priego, Consiglio da quel fedele Amico, che voi mi siete, quale stato io mi debba eleggere per prouedere con qualche sicurezza alla mia salute. Ora il Consiglio, che con sauiezza Cristiana voi fedelmente dareste all'Amico, prendetelo per voi, che sarà ottimo.

Sia l'vltimo partito quello, che accenna S. Tomaso, cioè chiederne consiglio dallo stesso Cristo nostro Saluatore. Che perciò potreste supporre toccata a voi la beata sorte d'essere nato in que' felicissimi tempi, ne' quali Cristo Giesù andaua per le Città, e per le Ville di Gerosolima inuitando con quelle dolci parole:

role: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: Venite da me o voi tutti, che gemete sotto la soma de trauagli mondani, che vi ristorerò. Indi pensate d'esserui presentato auanti al suo amabilissimo cospetto a fargli questa supplica; Che hauendo egli tanto patito, e operato per la vostra salute, si compiaccia di consigliarui sopra lo stato di vostra vita, e potreste dire quella diuotissima Oratione, che a questo fine compose l'Angelico Dottore. *Concede mihi, misericors Deus, quæ tibi sunt placita, ardenter concupiscere, prudenter inuestigare, veraciter agnoscere, & perfectè adimplere ad laudem, & gloriam Nominis tui. Ordina Statum meum, & quod à me requiris, vt Faciam, tribue vt Sciam, & da exequi sicut oportet, & expedit Animæ meæ.* Clementissimo Dio, datemi gratia di conoscere chiaramente il vostro beneplacito, di ardentemente bramarlo, e compiutamente adempirlo a Gloria del vostro santo Nome. Regolate lo stato della mia vita, e scorgetemi la mente, e infiammatemi il cuore ad abbracciare ciò che dee porre in saluo l'Anima mia. Dopo questa supplica state ad vdire coll' orecchio del cuore ciò che Cristo amorosamente vi consiglierà, prontissimo ad eseguirlo, perche è consiglio della infinita Sapienza.

CAP. X.

CAP. X. §. I.

Non può elegger bene lo Stato chi si elegge mal Consigliere.

E Dottrina di S. Dionigi approuata da' Sacri Teologi, che Iddio nel gouerno delle Gerarchie Angeliche, non iscuopre egli immediatamente a ciascun' Angelo i suoi Diuini Segreti: ma parla egli solamente a' Serafini, e da questi fà passare la sua sourana parola a' Cherubini, e quindi grado per grado, sino a far penetrare i suoi voleri all'vltimo Coro degli Angioli. Or veggasi, quanto più inuiolabilmente osserverà Iddio quest'ordine con noi huomini di molto più corto intendimento, gouernandoci per magistero d'altri huomini. Imperoche per quanto voglia lo Spirito Santo rischiararci la mente co lumi molto straordinarj, da noi però questa soggettione pretende; che, riconoscendoci huomini capaci d'errore, dell'altrui consiglio ci vagliamo per non errare. Sino il Sauio de' Sauj Salomone vide d'hauerne bisogno, e non chiese già da Dio Prudenza, con cui senza consigliarsi con altri si potesse dar per sè solo gouernare; ma più tosto vn Cuore docile, e facile a prendere i buoni consigli: * *Dabis seruo*

* 3. *Reg.* 3.

ſeruo tuo Cor Docile. Ed è così indiſpenſabile queſto decreto della Diuina Prouidenza, che nella legge antica parlando lo ſteſſo Dio con gl' Iſraeliti, ad ogni modo nelle riſolutioni li mandaua a chieder conſiglio da Mosè: e nella nuoua inuiò S. Paolo a prendere i ſuoi ordini da Anania, ancorche comparitogli nella via di Damaſco più ſpeditamente gli poteſſe egli intimare i ſuoi comandi. Alle Glorioſiſſime Vergini Caterina, e Tereſa ſpeſſo diſcorreua Criſto con ogni dimeſtichezza: ma doue ſi trattaua di ciò, che a loro più conueniua di fare, le rimetteua ſubito al giudicio de' Confeſſori. Ma che ſto io a prendere eſempj dal Santuario, ſe queſto è il principale Aforiſmo della Morale Filoſofia: Vn huomo, che ſtima ſapere e poter fare ogni coſa ſenza hauer biſogno del conſiglio altrui, è neceſſariamente di due coſe vna; ò Dio fra' mortali, ò beſtia fra gli huomini. Il conſigliarſi è la prima Sauiezza, e la vera prudenza ſpecialmente nelle coſe ſue, nelle quali non ſono gli huomini buoni Giudici per la paſſione. Nè per altro Agamennone ancor Giouinetto era nominato il Re Sauio, ſe non perche prima di metter mano a veruna impreſa, ſi conſigliaua col vecchio Neſtore, che ſi teneua ſempre a lato, come Intelligenza motrice d' ogni ſua operatione.

Pre-

Presuppostà questa verità, io ripiglio a dire così. Prudentissimo fu il consiglio, che Isocrate diede al Giouine Demonatte: * Quando altri ti offerirà vno spediente, vn partito, vn Consiglio per bene e vtilmente condurre le cose tue; tu prima d'vsarlo considera, come il Consigliatore amministra egli bene le sue. E se egli con quel che a te consiglia, mal gouerna i suoi affari, che altro a te consiglia che male? Con ciò si scuopre, se possa essere sauio Consigliere negl'interessi della salute altrui, chi trascura sciocperatamente la sua. Ma per venire a' particolari, veggiamo vn poco quali potranno essere i saggi Consiglieri d'vna buona Elettione. Forse i Parenti, e gli Amici, che teneramente amandoci, ci desiderano ogni bene? Tolgaui Iddio di capo questo pensiero, esclama S. Tomaso. * *Ab hoc Consilio primò quidem amouendi sunt carnis Propinqui*. E ne arreca subito la ragione presa dal testimonio di Cristo: *Quia Inimici hominis Domestici eius*: Poiche i Parenti sono bene spesso i peggiori nemici, che hauer si possano, per sedurci dalle buone Elettioni. E chi mai chiede consiglio dal Nemico? Chi al suo parere s'appiglia? Va dirittamente a cadere chiunque dà la mano al Nemico, accioche lo conduca su la retta strada.

Nè

† *In Para. ad Dem.* * *Op.* 17. c. 10.

Nè vi sappia strano, che si habbiano per l' ordinario ad hauere in conto di Nemici i più cari Parenti nel punto della Elettione: perche pur troppo souente il sono, e della peggior sorte, che v'habbia. Nemici coperti, e traditori nascosti sotto manto di carità, che rappresentano spesse volte per bene il male, e fanno apprendere a' figliuoli per più vtile alla salute quello Stato, che più fà al proprio vantaggio. *Sæpe enim Animam bonis aterus spoliant. Quid ampliùs ipse inimicus Diabolus facere potest?* Quante volte ci guidano i Domestici su la mala strada del Mondo a rimanere spogliati de' beni eterni dell'Anima? Che di peggio ci potrebbe fare il Nemico giurato del Genere vmano? Amanci, è vero; ma se dirittamente si giudica, spesse volte questo è tanto più odio, che amore, quanto è maggior danno nuocere alla vita eterna d'vn suo Congiunto, che vtile giouargli alla temporale. Ci tengon cari, è vero; ma con vna beniuolenza interessata in riguardo de' beni temporali, che da noi aspettano, di sollieuo alle lor fatiche, di splendore alla Famiglia, d'accrescimento alle ricchezze. Or si come niuno è sauio Consigliere a sè stesso, perche accecato dalle proprie passioni trauede gli oggetti; Altrettanto auuiene ne' Parenti, che riguardando i figliuoli come tanti altri sè stessi, non si

lascia-

lasciano regolare dal puro lume della ragione, ma abbagliati dalle passioni interessate, danno que' pareri, che più tornano a loro prò, e diletto.

Ma per non ammettere a consiglio in simiglianti risolutioni i Parenti, ci dourebbe bastare l'esempio di Cristo. Egli certamente era tutto gratia, tutto amore, tutto vbbidienza verso la Beatissima Vergine, e S. Giuseppe: * *Erat Subditus illis*. E pure appena giunto all'età di dodici anni, trattandosi d'eleggere il seruigio dell'Eterno suo Padre, si ritirò nel Tempio senza farne motto a' Genitori. * *Remansit Puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt Parentes eius*. Anzi perche la Vergine addolorata di tanta perdita ne fece con esso lui amorosa querela: *Fili quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*: Ahi Figlio perche darci questo cordoglio? O quante lagrime, e quanti sospiri habbiamo sparsi, tuo Padre, ed io, nell'andare in cerca di te! Rispose egli agramente: *Quid est, quod me quærebatis? Nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse*? A che tanto ricercarmi? Non sapeuate voi forse, che oue si tratta di andare al seruigio del mio Eterno Padre, debbo lasciare in abbandono ogni cosa? Ecco dunque come c'insegnò nelle generose riso-

* *Luc.2.* * *Luc.2.*

risolutioni a non chiedere consiglio da' Parenti, e tenere loro celate le Diuine Ispirationi, a rispondere con intrepidezza di cuore, oue ci volessero frastornare.

Più intollerabile sarebbe l'errore, di chi ne ricercasse Consiglio da' suoi famigliari Amici, massimamente se fossero Amici di bel tempo, e Compagni di ricreatione. Sarebbe appunto come chi, douendo auuiarsi per istrade dirupate e precipitose, desse la mano ad vn cieco, e si lasciasse da lui guidare. Che harebbe ad aspettarsi, se non che tosto rouinasse in alcun precipitio, e mandasse in fasci la vita? Più che ciechi, e sepolti nel buio d'vna miserabile ignoranza sono cotesti Politici del Mondo, abbagliati da' vapori dell'intelletto oscurato, e molto più dalle passioni della volontà corrotta: Sì che non sanno nè pure l'Alfabeto della vera Sapienza; nè pure i primi Cogniti delle Virtù: * *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei*, dicea l'Apostolo: L'huomo carnale non ha sapore di Spirito'. Or pensate, che solenne pazzia sarebbe, l'addimandar loro Consiglio nella Elettione dello stato: Mentre d'ordinario ciascuno stempera i suoi consigli col suo vmore. O quanti hanno rotta la lor fortuna in questo ingannenuole scoglio; ed hanno perduti i buoni desiderij, che haueano! Quanti haurebbono

* 1. Cor. 2.

bono eletta la vera strada della salute, se non fossero stati sedotti da questi Amici persecutori, da questi Sauj ignoranti: * *Quantos* (piange Bernardo) *Mundi sapientia maledicta supplantat*! Lasciate vn poco penetrar loro il vostro pensiero, se fosse mai di darui alla seruitù di Dio, che li sentirete tosto sfoderare fuori le più belle massime di Politica, che mai vdiste: *Noli præcipitanter agere, diù considera: magnum est quod proponis, & opus habens longa deliberatione: experire quid possis: Amicos consule, ne post factum pœnitere contingat*: Guarda bene a' casi tuoi: non conuien'essere precipitoso nelle risolutioni: Chiama a parlamento tutti i tuoi pensieri: Non si dee intraprendere cosa, che non si possa condure a fine: Si tratta di negotio, che richiede lunghezza di consiglio: Forse vn giorno te ne pentirai. Ma che Prudenza è cotesta, ripiglia il Santo, animalesca, Diabolica, e nemica della salute? * *Hæc sapientia Mundi, Animalis, Diabolica, & inimica Salutis*. Nè vi fate marauiglia, che S. Bernardo, auuegna che tutto mele, parli così agramente. Troppo amara hauea la lingua contra questi Turcimanni dell'inferno; perche in pratica hauea prouato, che queste mine coperte vanno tosto a gittare in aria l'edificio Spirituale.

Leg-

* *Ser. sup. ecce nos.* * *Ibidem.*

Leggasi l'Istoria della sua vita, e troueràssi, che per hauere scoperta la sua vocatione agli Amici, e Parenti, vacillò nella giouinezza la sua Costanza; tante gliene differo. Gli offeriuano grandi speranze d'onore e di roba, fondate nel suo grande ingegno, nelle scienze, e nelle gratiose fattezze. I Parenti da vn canto allegauano la delicatezza della sua complessione non atta a sopportare la dura vita della Religione; e dall'altro gli Amici diceuano, che per istrada più soaue potrebbe seruire a Dio, e giouare all'anime senza sepellire i suoi rari talenti; co' quali seguitando il corso delle buone Lettere potrebbe conseguire il premio douuto all'eccellente Scienza, e all'eroica sua Virtù: onorare la sua Casa, illustrare la Patria, e giouare al Mondo. Trouossi il virtuoso Giouine grauemente abbattuto da sì possenti assalti, turbossi, e stette pendente. Ma nulladimeno alla fine, per gratia specialissima di Dio, ed a pochi conceduta, ruppe le catene, e riportò gloriosa vittoria. Quindi intese per isperienza con quanta cautela si debbano trattare le Ispirationi Diuine, e che non si dee palesare la Vocatione di Dio, quando chiama alla perfettione, se non se a poche persone spirituali, ed elette: come fece quel Mercatante Euangelico, che hauendo trouato il Tesoro nel campo, lo nascose; e vendè tutto quello che

hauc-

haueua, per comperare quel campo, e godere il Tesoro che v'era. Se in ogni affare vale quell'aforismo: *Consilia tandiu Tuta, quandiu Tecta;* molto più in questo rileuantissimo. Il silentio è la macchina più sicura per condurre a fine le grand'imprese, alle quali il maggiore impedimento per farsi è il dirsi.

§. II.

Non può eleggere male chi siegue buon Consigliere.

REsta adunque, che per consigliarsi sauiamente nella Elettione si scelga vna Persona saggia, pia, graue, ed amante del vero bene, che sappia accortamente discernere e la qualità degli stati, e i talenti delle persone. Questo è il documento, che daua Seneca al suo Lucillo. * *Viuere omnes beatè volunt, sed ad præuidendum quid sit, quod beatam vitam efficiat, caligant. Decernatur itaque quò tendendum est non sine Perito aliquo, cui sint explorata ea, in quæ tendimus:* Ognuno aspira alla vita beata: Ma tutti errano nel mettersi su la strada. Eleggasi primieramente la vera via, non senza la scorta di qualche Direttore ben pratico del termine, a cui s'aspira. Questo è altresì l'auuiso, che lasciò nel suo testamen-

* *De vit. beat.*

mento per ricca Eredità al Giouine Tobia, il vecchio suo Padre: * *Consilium à Sapiente perquire:* Ricerca il Consiglio di persona sauia, che habbia quelle tre doti, che richieſe il Filoſofo a formare vn buon Conſigliero, cioè che ſia *Vir Probus, Prudens, & Pius*. Tale appunto ſarà vn Padre Spirituale, di quelli che Criſto nel Vangelo tante volte chiama *Fidelis, & Prudens*, Fedele, e Prudente, che e per lo zelo, che ha dell' altrui ſalute, non vorrà ingannare; e per la luce, che nelle orationi riceue dallo Spirito Santo, non potrà ingannarſi. O queſti ſono gli ottimi Conſiglieri, a' cenni de' quali tu dei regolare la tua vita: a' quali deui paleſare i tuoi penſieri, e affetti; deſiderando d'eſſere da loro indirizzato. * *Ipſis*, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano, *cuncta Cordis Arcana patefacias ante deliberationem de te faciendam. Ipſis referas corporis valetudinem, mentis conſtantiam, & vniuerſa, quæ Conſultorem idoneum minimè latere decet.* E con quanto maggior ſecretezza deui andare con ogni altra perſona, tanto maggior confidanza dei prendere col tuo Padre Spirituale, aprendogli ſinceramente tutto il tuo interno, i tuoi ſentimenti, le tue inclinationi, gli affetti, e le paſſioni; conſultando con eſſo lui il pro, e'l contra, e non laſciando ne' ripoſti-

* *Tob.4.* * *Lib.de ob. cap.5.*

postigli del Cuore veruna cosa, che non si metta fuora con gran limpidezza di coscienza: altrimenti ti fà sapere lo Spirito Santo ne' Prouerbj. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur*: Chi cuopre le sue ree passioni, non sarà dirizzato su la buona strada.

Sogliono i Giouani hauere vn certo rispetto ad vsar dimestichezza col lor Padre Spirituale, e hauere con lui confidenza: forse perche hauendogli vna volta scoperte le lor colpe, temono di risuegliarne in lui la memoria, e in sè il rossore. Vanissimo rispetto, fondato sopra ombre fantastiche: *Verecundia expers rationis*; la quale si sforza con molte ragioni di torre dagli Animi Giouanili Gersone Gran Padre Spirituale de' Giouani. * Che pensi? Dic'egli; che il Confessore habbia perduta di te la stima, e l'affetto? Si vede bene che non hai giammai confessato: altrimenti saresti persuaso, che quanto più grani sono le cose, che gli hai confidate, con tanto più stretti vincoli di benivolenza te l'hai legato. Che altresì Aristotele daua questo precetto: * Chi vuole acquistarsi l'amore di vno, gli riueli qualche segreto, massimamente di quelli, che più ci preme, che stian celati. Venga da noi vno straniero, e ci scuopra le sue miserie, che subi-

* *Tract. de paru. trah. ad Ch.* * 2. *Rhet. c. de Am.*

subito per istinto di natura siamo inteneriti ad amarlo. Io pruouo in me stesso (siegue egli) che, quando mi hai scoperte le tue fragilità, allora comincio ad amarti come figliuolo carissimo, che ha confidato a me ciò che al suo proprio Padre, non gli sarebbe dato l'animo di palesare. Non so come, tosto si cancella dalla mia mente la memoria delle colpe, e mi resta altamente impresso nel Cuore l'amore verso il colpeuole, renduto da me innocente, e rigenerato alla Gratia, come disse l'Apostolo: * *Filioli mei, quos iterum parturio*. Fin quì Gersone.

Onde si scorge la finezza d'affetto, con cui ci guarda il nostro Padre Spirituale. Al che riflettendo S. Agostino ci auuisa, che non solo habbiamo ad hauerlo in conto di Maestro, e di Medico, ma anche d'Amico; e d'vno di que' fedelissimi Amici, de' quali disse il Sauio: * *Amicus fidelis Medicamentum vitæ*: Vn'Amico fedele è ristoro della vita: perche ci consolerà ne' trauagli, ci darà consiglio ne'dubbj, rallegrerassi nelle nostre prosperità, ci compatirà nelle trauersie. Chi ha trouato vn'Amico tale, vn Padre Spirituale di sua confidenza, ha trouato vn tesoro, e vna miniera di tutti i beni. *Qui inuenit illum, Thesaurum inuenit*. Sappi dunque valerti d'vn tale Amico, e non ti sia graue andar tal

* 4. *ad Gal.* * *Ecc.* 6.

volta a ritrouarlo fuori di confessione per vdire i suoi consigli, e ritrarne sauj ammaestramenti. Ed io ti so dire, che non partirai giammai dalla sua presenza senza hauer' arricchita la mente di celesti lumi, e'l cuore di diuine consolationi.

CAP. XI. §. I.

Pratiche vtilissime per la Saggia Elettione.

SE Iddio volesse fare a ciascuno de' suoi Eletti la gratia, che già fece ad Ezechiello, allorche presolo colla sua diuina destra * *in cincinno capitis* per vna ciocca di capelli, lo portò di peso, come in palma di mano, doue il voleua la sua Prouidenza; non farebbe mestiere di adoperar molto studio per osseruare quel saggio precetto della vera Filosofia, * *quod pro magno inter septem Sapientium dicta celebratur: Sequere Deum.* Ma perche solamente con interne illustrationi dell'intelletto, e con affetti liberi della volontà egli c'inuita; hassi a supplicare istantemente allo Spirito Santo fonte di tutti i lumi, che si compiaccia di scorgerci la mente, e infiammarci il cuore. Poi hassi altresì ad vsare qualche pia industria: perche certa-

* *Ezech.8.* * *Amb. de Abrah.*

tamente non saremo tirati a man giunte, ed occhi chiusi: come la calamita, che senza occhi, e senza fatica si volge al suo Polo. Per ciò fare soleua S. Ignatio consigliare la Giouentù, che staua sul prendere Stato di vita, a ritirarsi per otto giorni lungi dagli affari, e tumulti mondani in qualche luogo appartato, per iui fare vna saggia Elettione regolata colle infallibili massime dell'Euangelio, al lume d'alcune meditationi, sotto la direttione d'vn sauio Maestro di Spirito. Nè vi paia, che souerchio vi si dimandi, se io parimente vi consiglio, che di tanti mesi, e anni gittati a vuoto, vna settimana ne diate in prò dell'Anima vostra, ritirandoui, non solamente col cuore in voi stesso, ma col corpo in luogo di quiete a fare quegli Esercitij, che S. Ignatio compose a bella posta per vn' ottima Elettione. Io so ben certo, che in questa sacra solitudine acquistereste altri occhi, per mirare le cose del Mondo, e ne vscireste molto diuerso da voi medesimo, vergognandoui, che per tanti anni della vostra vita siate ito sì fuor di strada a guisa d'vn cieco, che muoue i passi, ma senza vedere doue si metta il piede, e perciò fà più errori, che viaggi. Troppo chiara è la luce, che in queste meditationi si sparge, e troppo ben fondate sono le regole, che iui sono insegnate per sauiamente eleg-

gere. Ed io per allettarui a cercarne auidamente la fonte, vo' daruene breuemente vn saggio.

Primieramente dee proporsi innanzi agli occhi lo Stato, del quale si mette a partito l'Elettione. Poi fissare la mente nel fine, per cui conseguire fummo da Dio creati, e ridursi ad indifferenza verso tutte le cose, sol tanto stimandole, quanto al conseguimento del nostro fine ci giouano. Indi supplicare a Dio, che ci scorga il discorso con alcun raggio della sua Luce, e ci rimetta, oue trauiassimo dal suo santo Volere. Poscia entrare a cercar tutte le ragioni del sì, e del nò, osseruando la vera forza d'ognuna, sempre mirandole in ordine al fine di seruir Dio in questa vita, e di goderlo nell'altra. E doue manifestamente si vede, che l'vna delle due parti preuale, secondo quella risolutamente eleggere. Che se qualche perplessità ci tiene dubbiosi, miriamo qual delle due parti vorremmo hauer eletta in punto di morte, e a quella ora appigliamoci. Così questo gran Maestro di Spirito. *

Ma perche forse a te non darà l'animo, ò mancherà la libertà di ritirarti affatto a questi Esercitij Spirituali; odi almeno il consiglio, che S. Bernardo diede ad vn Giouine nobile e spiritoso, che bramaua d'intendere la voce di Dio,

a che

* *Lib. exer.*

a che Stato di vita lo chiamasse: * *Charissime, voci Dei dulciori super mel & fauum si præparas aurem interiorem, fuge curam exteriorem, vt expedito sensu dicas cum Samuele: Loquere Domine, quia audit seruus tuus. Vox hæc non auditur in publico: Secretum Consilium, secretum quærit Auditum.* Dilettissimo mio, se alla voce di Dio più soaue del mele, tu vuoi apparecchiare l'orecchio interno del Cuore, hai da fuggire per vn poco le cure esteriori del Mondo, accioche con libertà, e fidanza tu possa dire con Samuele: Parlate Signore, che il vostro seruo sta tutto inteso a' vostri cenni. Questa Diuina voce non si ode nelle publiche conuersationi. Vn Consiglio segreto non arriua ad vn Cuore assordato dallo strepitoso tumulto delle cose terrene, che gli romoreggino attorno. Così egli: Ed io con altrettanto affetto consiglio voi ora, che siete nel più bello de' vostri anni, a ritirarui per qualche ora del giorno ò in qualche Chiesa appartata, ò in vna camera segreta di vostra Casa, che vi serua d'vn piccolo Romitaggio: doue la solitudine vi raccolga l'animo da' vani e instabili pensieri, e vi concentri in voi stesso, e innanzi a Dio solo, a fare i vostri conti, e supplicare alla Diuina Bontà, che voglia metterui su la vera stra-

* *Epis.* 107.

da della salute. Perciò ragion sarebbe mondare prima l'anima con vna ben pesata Confessione : altrimenti * *in Maleuolam Animam non introibit Sapientia* : la luce della Diuina Sapienza non entrerà in vn' anima offuscata da colpe : Nè lo Spirito Santo esaudirà giammai le sue preghiere, ma la lascerà in vna ignoranza pericolosissima, a cagione de' suoi peccati. Questi, come parla la Scrittura, mettono trà Dio, e l'empio vna nuuola, che non solamente gli toglie la vista del Diuin Sole, ma ancora impedisce che le sue suppliche non arriuino al Cielo : * *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.*

Inoltre : sarebbe anche meglio purgare l'Animo d'ogni eccessiua passione, la quale, come ben rauuisa Aristotile, suole alterare, e stranolgere il buon Giudicio. Onde è regola de' Sauj, che si come non conuien mangiare nel feruor della febbre ; peroche allora qualunque cibo, che si prende, vale a fomentar il calor febbrile, e non il vitale ; Così non è buono il porsi a deliberare nel feruor dell'affetto sregolato : peroche allora ogni discorso s'applica ad inuigorir la passione, e non la ragione. Di più, sarebbe altresì giusto fare per alcune mattine vn poco di meditatione intorno alle Massime regolatrici di nostra

* *Sap.* 1. * *Ierem.* 3.

stra vita, leggere qualche Libro delle verità eterne, e conferire col Padre Spirituale. Degne d'essere imitate sono le industrie, che adoperò il Beato Luigi Gonzaga in mezzo della Corte di Madrid. Visitaua spesso vn'Altare della Beatissima Vergine, chiamato la Madonna del buon Consiglio per le buone Ispirationi da lei infuse, digiunaua i Sabbati ad onor suo, facea vn buon numero di diuotissime Communioni. Quando ecco appunto, che nel giorno dell' Assunta, dopo riceuuto il Pane degli Angeli, mentre supplica allo Spirito Santo, che si degni per l'intercessione della Vergine, significargli la sua volontà; sentì al cuore come vna voce chiara, che gli disse: Entra nella Compagnia di Giesù.

Ma degno sopra ogni altro è il modo praticato, e riferito dal B. Lorenzo Giustiniano, il quale d'anni dicinotte stando su'l pensiero della Elettione, hebbe dal Cielo vna misteriosa riuelatione. * Io, dic'egli, era in tutto simile a voi altri Giouani: Con acceso desiderio me ne andaua cercando la pace dell' Animo, e non la trouaua nella vanità de' varj oggetti. Vn dì, che senza batter palpebra, io staua tutto fisso a cercare la felicità; mi apparue vna Donzella, di cui io non seppi il nome, più

* *In Vita.*

del Sole rilucente, che con vn viso amoreuole sì mi disse: Giouine mio dilettissimo, perche strugi il tuo cuore, e cercando la pace or in questa cosa, or in quella, la vai fuggendo? Ciò che tu brami, sta in mia mano, e prometto di darloti, se mi vorrai per Isposa. Dalle quali parole prima stupito, e poi fattomi animo a dimandar il nome, e le conditioni di lei, soggiunse la Vergine: Io sono la Sapienza di Dio, che per la riformatione del Mondo già presi carne vmana. Appena ciò vdito, io prestai generosamente l'assenso: ed ella datomi vn purissimo bacio di pace, subitamente sparì. Da tale visione desto a nuoue cure e disegni Lorenzo, non sapea però precisamente interpretare l'inuito, nè a qual partito appigliarsi. Vero è, che interiormente sentiuasi molto inchinato alla vita perfetta; ma non fidandosi ancora del suo giudicio, andò per consiglio da vn sauio huomo chiamato Marino, e tenuto in que' tempi in molta veneratione. Indi per far bene i suoi conti si pose di proposito vn giorno a contemplare da vna parte i beni temporali, che possedeua e speraua, la nobiltà, le ricchezze, gli onori, i piaceri, i carichi nella Republica, la Moglie, i Figliuoli, e lo splendore della sua Casa: Dall'altra parte si pose auanti gli occhi le astinenze, le vigilie, i disagi, l'annegatione

gatione della propria volontà, ed ogni altra malageuolezza, che nell'angusto calle della più fina virtù, e del diuino seruigio si offeriscono. Quindi, come Arbitro assiso tra queste due schiere d'obbietti, dimandaua ragione a sè stesso, dicendo: Considera molto bene, o Lorenzo, quel che tu fai: pensi tu di poter sofferire queste austerità, e spregiare quegli agi? Sopra che sendo stato alquanto sospeso, volgendo finalmente gli occhi alla Croce di Cristo: Tu sè, disse, la mia speranza. In questo Legno si truoua per tutti conforto, per tutti rifugio. Così senza più dubitare, determinò d'vbbidire all'interna Voce del suo Saluatore, e dato vn calcio alle vanità del Mondo, ricercare nel seruigio di Dio la vera Felicità. E ve la trouò tale, che a suo paragone riputaua poi infelici i suoi Maggiori, ancorche hauesser goduto e grandi delitie, e sommi onori.

§. II.

L'Oratione è la Chiaue, che apre il Tesoro della Diuina Sapienza.

TAli opere di Cristiana pietà doureste imitare, e sì belle suppliche porgere a Dio ne' dubbj della vostra Elettione, dicendo col Santo Re Giosa-

fatto: * *Cùm ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad Te*: Stando noi al buio d'vna cieca ignoranza non habbiamo altro scampo, che ricorrere a voi, o Dio delle consolationi, o Padre de' bei lumi. Imperoche la Sapienza che si richiede nella condotta di questa impresa, de' essere vna Sapienza che habbia più commercio col Cielo, che con la terra; e che nel guidarci trà le perplessità delle strade, si regoli alla vsanza di quei che viaggiano per li deserti d'Arabia; cioè col mirare le Stelle del Cielo, più che col guardare le vie della terra, tanto mal segnate in quelle arene volubili ad ogni vento. Ed il modo d'acquistarla, è chiederla con suppliche al Signore, già ch'ella è vn raggio del suo lucidissimo Volto. Per cio fare pieni sono i Salmi di viuaci orationi; ma tra gli altri l'vltimo de' Sette Penitentiali sembra dettato dallo Spirito Santo a questo fine.

Mentre dunque ve ne state così irrisoluto, potreste spesso con diuoto affetto recitarlo, a fine d'ottenere la gratia d'vna sauia Elettione. Procurate di sfogare il vostro cuore innanzi a Dio con gli stessi sentimenti del Reale Profeta; come in quel versetto: * *Expandi manus meas ad te*: *Anima mea sicut terra*

fine

* 2. *Paral.* * *Psal.* 142.

sine aqua tibi. Innalzate le mani al Cielo dicendo: Ecco, o Dio mio, l'anima mia arida a guisa d'vn secco terreno, che ha bisogno delle celesti Gratie. Parimente in quell'altro: *Auditam fac mihi manè Misericordiam tuam, quia in te speraui*. Dite: Deh mio Signore degnateui nel mattino di questa mia età seminarmi nel cuore la vostra misericordiosa Ispiratione, perche voi siete l'vnica mia speranza. Così nel seguente verso: *Notam fac mihi Viam in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam*. Pregatelo, che si compiaccia con qualche illustratione di manifestarui la via della vostra salute. E seguitando: *Eripe me de inimicis meis: doce me facere Voluntatem tuam*. Ditegli: Signore concedetemi gran generosità per vincere i nemici, che si attrauerseranno alla mia salute, e lume per conoscere i vostri Diuini voleri, e ardore per prontamente eseguirli. Finalmente negli vltimi versetti. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam, & educes de tribulatione Animam meam*: Mostrerete gran confidanza nella paterna prouidenza di Dio, che vi debba liberare dalle angosce, e dubbiezze dell'anima, e metterui dirittamente su la strada, che vi conduca alla beata meta dell'eterna Gloria.

In somma: l'Oratione ha da essere

l'istrumento di tutte le vostre operationi in vn negotio sì rileuante. Questa lo dee precedere, questa lo dee accompagnare, questa lo dee seguire. Ha conferita all'Oratione il Signore efficacia tale, che, quando si dimandi a lui quello ch'è di salute, e non si manchi nel modo di dimandarlo, è infallibile che si ottiene: che così egli si è impegnato di parola. Anzi per incitare di vantaggio la nostra debolezza a valersi di questo mezzo, ce l'ha renduto non solamente opportuno, ma necessario; insegnando con molta probabilità il grande Agostino * che almen di legge ordinaria (cioè quella, a cui comunemente si attiene la Prouidenza) dopo la prima Gratia non si riportino gli altri aiuti a saluarsi, se non si chieggono. Questo è lo stile della Curia celeste, concedere i suoi fauori volentiermente, ma a' supplicanti. L'Oratione è la chiaue d'oro, per cauare dalla Tesoreria celeste le gratie. Perciò in vna Oratione alla Reina del Cielo ristrignerò qui alcuni affettuosi sentimenti di S. Bernardo, che ci auuisa nelle ambiguità e dubbiezze di ricorrere a Maria: *In angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca.*

ECcomi a' vostri piedi, o Vergine pietosissima, per impetrare da Voi, che

* *Suar. t. 2. de Rel. c. 28.*

che siete la Tesoriera delle Diuine Gratie, questa vnica della saggia Elettione. Non posso già io porgerui supplica più gradita, che chiederui d'incontrare il volere del vostro dilettissimo Figliuolo. Nè Voi potete già concedere a me Gratia più rileuante, che di mettermi nel sentiero della salute. Deh, Madre del buon Consiglio, fatemi risonare agli orecchi del cuore vna voce sì chiar_, che ogni presente mia dubbietà ne discacci. O bella Stella del mattino, sgombrate dall' anima mia le tenebre dell' ignoranza; e nell' Aurora della mia_ Giouinezza scorgetemi con piena luce al sicuro camino del Cielo. A Voi s'aspetta, che siete la Madre del mio Saluatore, essere altresì la Madre della mia saluatione: Perche se Voi, o Maria, il cui Nome suona lo stesso che Illuminata, ed Illuminatrice, non mi date vn_ viuo raggio del Diuin Sole, qual luce mi rischiarerà? Se voi non m'istruite, o Madre della increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Vdite dunque, o Signora, le mie vmili preghiere. Indirizzatemi dubbioso, e stabilitemi vacillante nella retta via, che conduce all'eterna Vita: già che vi dichiarate per Guida d'ogni buona strada, e Speranza d'ogni vera_ Vita: * *In me Gratia omnis Viæ: In me Spes omnis Vitæ.*

§. III.

* *Eccli.* 24.

§. III.

La Lettura delle altrui buone Elettioni, forte persuasiua a ben eleggere.

NE minor mossa in queste ambiguità suol dare la Lettione di qualche Libro sacro, massimamente di quelli, che contengono ammirabili conuersioni. Eccoui breuemente trascritto quanto operasse in S. Ignatio. * Staua egli a letto in conualescenza, quando per ingannare la noia del tempo, chiese vn dì alcuno di que' Romanzi, che con artificiosi auuenimenti dilettano. Ma a caso gliene furono recati due molto diuersi: vno della Vita di Cristo, l'altro della Vita de' Santi; non trouandosi allora per diuin volere altro libro in tutta la casa. La necessità più che la diuotione l'applicarono a leggerli; e cominciò prima per trattenimento, poi, operando lo Spirito Santo, per gusto: E'l primo effetto, che tal Lettione in lui cagionò, fu vna gran marauiglia dell' aspre penitenze de' Santi. Indi, lauorandogli nel cuore la Gratia segretamente, cominciò a riflettere in se medesimo il pensiero, & a chiedere, perche ancor a lui non darebbe l'animo di fare altrettanto? Questi veste su la nuda

* *Bart. lib.* 1.

da carne il ciliccio: quegli si batte con crudele disciplina: vno veglia le notti intere orando: vn altro dopo vn lungo digiuno si ricrea con crude radici. Erano forse di tempera diuersa dalla mia? ò se erano come me, perche non potrò far io ciò che fecero essi? Viueuano casti; e pur erano di carne: dispregiauano gli onori, e le grandezze del mondo; e pure quanti di loro da vna illustre nascita, e da vn nobile genio haueano in cuore pensieri alti, e spiriti generosi! O che sarebbe, se ancor io compariss vn dì in abito di penitenza? se ritirato dal mondo e consecrato a Dio menassi tutt'altra vita? Che mi può dare il mondo per pagamento del mio seruirlo? E che pretendo io col faticare in esso? Se haueßi fatto, e patito fin'ad ora per Dio altrettanto, come per gl'interessi del mondo, non sarei vn gran Santo? e se per esserlo non vi vuol più, non auuerrà che io nol sia, se non perche io nol voglia. Somiglianti pensieri egli ritraeua dalla Lettione: ma appena leuati gli occhi dal Libro, i Demonij si adoperauano per istaccargliene il cuore; fino che ritornando più volte a leggere, venne a capo della gran risolutione. Auuerte quì saggiamente l'Istoria vna cosa di marauiglia, che ciò, che in S. Ignatio non operò nè il timore della morte vicina, nè l'apparition visibile

bile di S. Pietro per far in lui la gran mutatione di vita, a che si risoluette, il facesse poi la semplice Lettione de' santi Libri, per cui mezzo Iddio gli penetrò all'Anima, e gli portò quella luce, con che mirando la Vita sua all'incontro di quella de' Santi, cominciò a prendere efficaci desiderij di tramutarsi in vn' altro.

Nè da altra fonte attinse i suoi primieri spiriti S. Teresa. Ancor fanciulla si ritirava a leggere le Vite de' Santi, e sì ne godea, che non sapea staccarne gli occhi. Ammirava quelle belle imprese, e s'animava ad imitarle dicendo: Che leggi, Teresa, e che fai? Agnese di tredici anni ferita dall'amore del suo Sposo Giesù gioisce in mezzo alle fiamme, come tra delitiosissime rose. Eufrosina nel fior dell'età corre alle penitenze de' Monisteri, come se andasse a' festini delle nozze. Caterina con vna bocca ancor fresca di latte già predica il Saluatore, e conuerte Infedeli alla Fede. Erano pur donzelle tue pari? e perche vollero, poterono: e tu solamente non potrai, perche non vorrai. Resterai neghittosa, perche non ti risolui di corrispondere all'ardore, che gli altrui esempi ti accendon nel cuore. Leggi, Teresa; ma imita. Or tanto potè in lei la Lettione, che come dice Chiesa Santa, *Cum tenerrima adhuc ætate acta Sanctorum Perlege-*

legeret, vscì della casa paterna, e se ne andaua tutta cuore verso le terre de' Mori, ò per dare ad altri il tesoro della Fede, ò per acquistare a sè la Corona del martirio:

Domum paternam deserit,
Terris Teresa barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

Ma ricondotta a casa, e ritornando alla Lettione, prese ad imitare la vita de' Romiti, e nel giardino della sua casa fabricaua parecchi romitorj, e vi facea dentro quegli esercitij e d'oratione, e di penitenza, che comportaua quella età. Che non furono altro che i primi lineamenti di quella vita Religiosa, che poscia istituì più matura d'anni, e più perfetta di virtù. Ecco dunque quanta sia l'efficacia de' santi Libri, e quali mutationi opereranno anche in voi, se vi applicherete a leggerli. Hanno vna così dolce magia per innaghire di sè, e rapire all'imitatione le imprese altrui poste innanzi a gli occhi dalle Istorie, che beato a chi auuiene di leggerui Virtù, tristo a chi di scorgerui vitij: Tanto è infallibile a seguirne buona, ò rea impressione.

§. IV.

Forza degli esempi altrui, e facilità delle buone Ispirationi.

Plena di gratiosi auuenimenti fu la Vocatione del Padre Angelo di Gioiosa, Duca e Pari di Francia, glorioſiſſimo non tanto per la nobiltà del ſangue, quanto per lo valore dell'armi. Queſti ancor Giouinetto ito per diporto a vedere in Toloſa vna bella Libreria del Conuento di S. Franceſco, ſentì dirſi ſegretamente al cuore: Ecco là quel libro, *tolle & lege*. Preſolo dunque e aperto legge: *Regula Fratrum minorum hæc eſt, obſeruare Sanctum Ieſu Chriſti Euangelium*. Queſto ſolo titolo lo ſorpreſe oltre modo, e laſciolli poi vna ſpina ſempre fitta nel cuore, che ſeguitò a pugnerlo, ſino che dopo varie intrameſſe preſe partito di renderſi Capuccino. Or mentre sbrigandoſi degli affari di corte ſtaua in procinto di eſeguirne il diſegno, ſi miſe vna mattina ginocchione innanzi ad vn Crocifiſſo per orare; e aprendo il Libro de' Salmi s'abbattè appunto in quel verſetto: *Dirupiſti, Domine, vincula mea; tibi ſacrificabo hoſtiam laudis;* e cominciò toſto con calde lagrime: Signore, voi hauete rotti i lacci, che mi teneano legato al

Mon-

Mondo: Io mi offerirò alla voſtra gloria come vna vittima: e ſeguitaua a più dire, quando gli cadde due volte di mano il Libro, e ripigliato e riaperto ſempre, oh coſa marauigliosa! gli preſentò agli occhi lo ſteſſo *Dirupisti*, *Domine*, *vincula mea*: accioche più chiaramente ſi ſcorgeſſe la voce di Dio, che lo chiamaua. Leuatoſi dunque ben tosto portoſſi ad effettuare la grande riſolutione; e preſo il ſacro Abito s'incaminò a gran paſſi alla religioſa perfettione.

Ma qui non rileua poi accennare, come per prò della Religione cattolica, con diſpenſa del Sommo Pontefice, vſcendo del chioſtro egli rientraſſe nel Mondo, prendeſſe il gouerno delle armate, ritornaſſe agli eſercizj della Corte, e vi viueſſe con gli agi, e con la licenza di Principe e Mareſciallo. Deeſi bensì riferire, come, volte di nuouo le ſpalle al mondo, ritornaſſe al Chioſtro. * Eraſi per la conditione dell'vmana fralezza laſciato portare tropp' oltre nelle libertà, e negli amori, ſino a muouere a compaſſione di sè chi ben rimirava da che alto grado di virtù foſſe caduto nelle vanità del ſecolo; ſenza nè pur penſiero di ritornare al ſacro Ordine, come parea douere. Tra gli altri ne ſentiua gran pena vn Soprantendente di ſua Caſa il Signor della Guiconiera, huo-

* *Vita franceſe di S. F. Borgia lib. 3.*

huomo di Spirito, che hauea tanto di zelo per la salute eterna del Padrone, quanto per lo vantaggio temporale della Casa. In effetto stando egli vn dì innanzi ad vn Altare pregando per questa conuersione, vide il Duca passare per Chiesa corteggiato da gran Comitiua, che nè pure fe' segno di riuerenza al sacro luogo. Onde rifece con più ardore le sue preghiere a Dio, che ispirasse a sè il modo di suggerire al Padrone gli antichi oblighi alla Religione: già che parea cessata la dispensa, essendone terminate le cagioni. Vdì Iddio la supplica dell' huomo zelante, e gli pose innanzi vn mezzo, che riuscì tutto al disegno.

Era poc'anzi fattasi vedere in Parigi la vita del B. Francesco Borgia Duca di Gandìa, e poi Religioso della Compagnia di Giesù, stampata di fresco. Questa gli venne pensiero di far leggere dal suo Duca, persuadendosi che lo harebbe conuertito. Ma come impegnarlo a leggerla, se egli d'ogni altra lettura era suogliato, che non fosse di caualleria, ò d'amori? Ecco ciò che gli suggerì lo Spirito Santo. Fece rilegare questo Libro in vna forma straordinaria, non risparmiando nè oro, nè smalto, nè altro fregio. Oltre alle fibbiette d'oro poste alle cime, vi fe' aggiugnere nel mezzo vn lucchettino di lauorio pretioso, che si chiudeua con chiaue.

Com-

Compiuto il lauoro, andò vna sera al coricarsi del Duca con questo Libro, e dopo essersi ognuno ritirato, fermossi come per parlare con esso lui degli affari di Casa. Or trattenendolo in varj discorsi lascia con arte, che parue caso, trapelare e vedere il Libro, che si tenea sotto il mantello. Il Principe dalla bella legatura formando gran concetto del Libro, fe' subito istanza d'hauerlo. Ma il saggio vecchio si mostrò ritroso a lasciarsi vscir di mano ciò che veniua appostatamente per dargli; e con iscuse artificiose negò quello essere Libro da lui: che si potrebbe pentire d'hauerlo letto, e che forse quella curiosità gli costerebbe più caro, che non sarebbe il piacere di vederlo. In fine fu sforzato a dare ciò, che volentierissimo gli diede, soggiugnendo, per accrescergli viè più l'impatienza di leggerlo, che almeno lo pregaua di non aprirlo se non la mattina vegnente: altrimenti se cominciasse ad impegnarsi nella lettura, non haurebbe chius'occhio quella notte.

Così dicendo attaccò la piccola chiaue del lucchetto alla spada del Duca, e lasciato il libro sopra vn tauolino, accommiatandosi si dileguò. Non era appena vscito, che egli se lo fe' porgere da vn paggio: tostamente lo aprì, e lesse con auidità ciò che non haurebbe creduto mai di poter mirare con gusto.

Non

Non si possono in brieue dire i gran mouimenti, che questa lettura eccitò nel suo animo, e gli effetti marauigliosi che vi ferono gli esempi eroici del Santo Duca di Gandìa. Perdè secondo il pronostico il riposo della notte: Ma le sue inquietudini terminarono in dolce calma per l'efficace risolutione, che prese di trasmutarsi tutto in vn'altro, e fare gran cose per Dio. Diè ordine in sul mattino che non si lasciasse entrare chi che fosse: che non volea vedere altri, che il Signore della Guiconiera, di cui spedì a gran diligenza in cerca. E non lo vide più tosto entrare nel suo gabinetto, che facendosegli incontro con gli occhi grauidi di pianto, se gli gettò al collo. Indi senza far motto de' sentimenti in lui cagionati dalla vita del Santo; ma assai bene dandogli a vedere all'aria del sembiante commosso disse; e in così dire vscirono assai più lagrime che parole: Bisogna, Amico mio, bisogna seguitare la Voce di Dio, e'l vostro Consiglio: Non prendo che pochissimo tempo per mettere in assetto gli affari della Casa; e poi eccomi subito a riuestire il mio caro abito di Capuccino. Ed in vero vinse le parole co' fatti affrettandone l'entrata, e perseuerandoui poi con quelle attioni eroiche, che riferisce la sua Vita data alle Stampe per esemplare de' Principi. In tale guisa auuenne, che si come gli esem-

esempi della vita di S. Francesco d'Assisi haueano già dato nella persona del Duca di Gandia vn gran Santo all'Ordine de' Giesuiti; Così la vita di S. Francesco Borgia rendesse all'Ordine de' Minori nella persona del Duca di Gioiosa vn'altro grand' Eroe, che hauea delle doti molto somiglianti alle sue.

Ma, per chiusa di questo argomento, se con tali industrie nulladimeno vi pare di rimanere sempre allo scuro, e di essere vno di coloro, che presso al Profeta vanno dicendo: Chi mi scoprirà il bene, che ho da eleggere? * *Multi dicunt, quis ostendit nobis Bona?* Io vi soggiungo di leggere il seguente versetto dello stesso Salmo: che lo Spirito Santo non volle molto lontana la risposta: *Signatum est super nos Lumen vultus tui, Domine:* Ah che noi habbiamo impresso nella mente il Lume della faccia di Dio, cioè il Lume della Ragione, come huomini, e quello della Fede come Cristiani, che pur troppo di buon mattino ci lampeggia su gli occhi, e bisogna a viua forza chiuderli per non ci vedere: Non è certamente opera di sottile speculatione, non è trauaglio di lungo studio, non è artificio di singolar ingegno il rinuenire la sua vera vocatione; ma è premio infallibilmente promesso a chiunque, secondo la Gratia che per ciò fare

* *Psal.* 4.

fare ei riceue, con animo sincero, e non trascurato ne prende cura.

Hassi però ad auuertire, che non si dee già ricercare dallo Spirito Santo tal piena di luce, che arrechi euidenza all' Intelletto, ò tale mossa d'affetti, che con dolce violenza ci rapisca la Volontà. Ma basta per l'ordinario il retto giudicio della Ragione, e sauio discorso della mente, che ci scuopra lo Stato migliore. Anzi questa è la più sicura maniera d'Elettione, e la più approuata da' Maestri Spirituali, di quell'altra, che consiste nel solo mouimento sensibile della Volontà. Prendasi dunque il modo sopraccennato di esaminare ad vno per vno gli Stati, de' quali si tiene consiglio, osseruando in ciascuno i beni, ed i mali, gli agi, e gl' incomodi, le facilità, e le malageuolezze, che seco arrecano, per conseguire il nostro fine. Fatto questo scandaglio, si debbon' opporre, e comparare fra loro i beni, ed i mali di ciascuno Stato, fino a vedere quale in particolare ci sembri il migliore. Quindi si forma questo argomento conuincentissimo: Quello stato io debbo eleggere, che meglio mi condurrà al fine, per cui sono creato: Ma questo Stato in particolare mi condurrà meglio a tal fine; Adunque questo io debbo eleggere. Tutte propositioni euidenti. Eh che io non temo già, che Dio non vi parli chiaramente

mente al cuore; temo bene, che voi non vogliate vdire la sua voce. * *Nec sanè laborandum est*, conchiude Bernardo, *vt ad vocis huius perueniatur auditum: labor est potiùs aures obturare ne audias. Nimirum Vox ista se offert, ipsa se ingerit, nec pulsare cessat ad ostia singulorum*. Non si richiede industria per sentire la voce di Dio; ma vi vuole anzi fatica per turarle incontro l'orecchio, accioche non ci penetri. Questa voce ci viene incontro, ci s'insinua, e non cessa giammai di picchiare alla porta del nostro cuore. E voi, Caro mio Lettore, non potete già negare, che in solamente leggere questi fogli, non habbiate talora sentito qualche raggio alla mente, e qualche picchio al cuore: e forse anco hauete deposto il Libro, per tema che 'l seme della Ispiratione non gittasse radice, ò metteſſe germoglio.

CAP. XII. §. I.

Pena formidabile de' contumaci e ingrati alla Voce di Dio, restare priui degl' Inuiti, e delle Gratie di Dio.

MA si come non auuerrà giammai, che alcuno non pruoui i raggi, e gl'

G

* *Ad Cler. cap. 1.*

e gl'influssi di questo Sole Diuino; così troueranssi molti oh quanti! che gli chiuderanno gli occhi in faccia, e gli saranno contumaci. Chiamali Dio a sè con le più amorose voci, che vscir possano dal cuore d'vn teneriſſimo Padre: Essi non si muouono; perche stan fitti con le radici in terra. Manda loro ispirationi: ma semina su le pietre: niente v'alligna. Li riprende co' castighi: Son tuoni a sordo. Li minaccia con ispauenti: son lampi a cieco. Versa loro in seno vna piena di gratie per ammollirli: Ma essi son fango, che più s'indura a i raggi. Mette loro innanzi a gli occhi tutto il grande interesse dell' vna, e dell' altra Eternità, beata, ò misera: Non basta ad allettarli; non gioua ad atterrirli. Che auuerrà alla pertinacia di questi cuori? Sentite cosa, che mi fà tremar la penna a scriuerla. Auuerrà la sottrattione de' Diuini aiuti, colla quale bene spesso punisce l'ingratitudine alle sue ispirationi, lasciando di beneficarli in auuenire con alcuni doni totalmente gratuiti, cioè nè meritati da noi, nè promessi da lui; ma liberalmente compartiti a chi più gli piace, secondo il consiglio della sua volontà. Che se bene a tutti concede Iddio tal virtù d'aiuti, che siano basteuoli a superare le difficultà che s'incontrano nel camino della salute; Nondimeno non a tutti

dona

dona abbondanza d'aiuti ſpeciali, e in sì gran copia, che le poſſano ſuperare con agenolezza; ſenza la quale non le ſupereranno giammai. E queſta abbondanza egli ſuole negare a' contumaci, & oſtinati, ritenendo il corſo a quelle gratie, che, ſe corriſpondeuano, hauea in animo di verſar loro largamente nel cuore.

Oltre di che fà di meſtieri auuertire, che Iddio ha ſtabilito vn Numero preciſo, e determinato di gratie, da compartir liberalmente a ciaſcuno, alle quali ſe conſente va ſaluo; ſe reſiſte, ſi perde. Onde ſi dice nelle Sacre carte, ch'egli le diſpenſa *in Pondere, & Numero*: Tutte le dona ben miſurate: perche ciaſcuna gli coſta cariſſimo, cioè il prezzo del ſuo ſangue: Ma alcune a miſura di peſo; e ſono gli aiuti ordinarj: altre a computo di numero; e ſono gli ſtraordinarj; come certe Iſpirationi più forti, certi lumi più grandi, e mouimenti più viui, co' quali egli ci fà premura d'abbracciare la vita più perfetta. Sono le prime a guiſa delle perle picciole, e mal ritonde, che vendonſi a peſo ſenza contarle. Le ſeconde raſſembrano quelle perle che ſono groſſe, bianche, perfettamente ritonde e liſcie, che ſono di gran valuta: e quando ſi vendono, ſi contano ad vna ad vna.

A queſte gratie biſogna ſingolarmen-

te hauer riguardo : perche esse si danno misuratamente a numero certo : e per altro dall' vbbidire , che noi loro facciamo , dipende la nostra Predestinatione e salute ; si come dal resister loro , ne siegue la Riprouatione e rouina. * *Ierusalem , Ierusalem* , disse il Signore a quella sfortunata Città , *quæ occidis Prophetas , & lapidas eos , qui ad te missi sunt : Quoties volui congregare Filios tuos , quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas , & noluisti. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.* Gerusalemme (già voi sapete, che Gerusalemme significa anche l'Anima , ed i Profeti le Ispirationi) Gerusalemme , che vccidi i Profeti,e lapidi i miei Messaggi inuiati per tua salvezza ; Quante volte ho io voluto con le mie gratie e co' miei inuiti conuertire i tuoi Cittadini , chiamandoli trà le mie amorose braccia , come la Gallina raguna i suoi pulcini a coperto sotto le sue ali : e pure non hai mai acconsentito ? Or bene, in pena di tanta ostinatione , io ti abbandonerò , ti lascerò al furore de' tuoi Nemici ; seruirai di vittima al mio sdegno. Ed eccoui l'ordine che si tiene in questo formidabile punto. *Quoties*, quante volte : Ecco le gratie ben contate che le furono concedute , perche si saluasse. *Noluisti* , non le hai volute :

ecco

* *Mat.*27. 37.

ecco il rifiuto che ne fà l'Anima. *Relinquetur deserta*; Sarà abbandonata: Ecco la sua riprouatione e rouina.

Prendiamo anche vn' altra pruoua dal vecchio Testamento, oue si veggono contate a numero le Diuine gratie. * Vi si ricordi di quella famosa Gerico contumace contra il popolo di Dio, a cui non volle giammai aprire le porte. Comanda Iddio a Giosuè, che prima le faccia fare intorno sette giri, o sette processioni dall' Esercito senza offenderla; e che i Sacerdoti mettano in opera le trombe a farle la chiamata con sonate, non da assalire vna Città, ma da bandire vn Giubileo. Se non s'arrenderà alle Sei chiamate, alla Settima rouineranno da se medesime le muraglie, e apriranno la strada a' Vincitori, per portarui dentro la strage e la rouina. Che auuenne? Stettero ostinati i Gericontini in non accettare gl' inuiti: al Settimo suono di tromba ecco a diroccarsi a terra le mura, andare i Cittadini a fil di spada, e la Città al consumo del fuoco. Figura dell'Anima ostinata, a cui Iddio ha decretato di fare tanti inuiti gratiosi, e tante chiamate amoreuoli, e non più: offerire tante volte cortesemente le sue gratie, e poi chiudere risolutamente la mano. Or se auuiene, come souente auuiene, che non

* *Iosue 6.*

curato il valersene, mentre si può, non si possa poi quando si vuole; e che lasciata in abbandono da Dio, si chiami, ma indarno, aiuto, e mercè; chi ne sarà in colpa, se non la sua pertinacia? A chi dourà attribuirsi, se non alla sua ostinatione? Opera Iddio giustamente, quando ritira la beneficenza delle sue gratie da chi abusa la sua bontà in inuitarlo, e la sua patienza in aspettarlo. Ponderate bene questo punto, mentre sentite le Diuine ispirationi, e dite altamente, sì che il più profondo del vostro cuore vi senta: Chi sa che questa non sia l'vltima chiamata del Cielo?

§. II.

La terribile Corrispondenza della Pena alla Colpa di chi non vbbidisce a Dio.

OR discendiamo a vedere più in particolare come si rispondan a tuono, e battan del pari la Pena, e la Colpa di chi resiste alle Diuine Gratie. Se l'Ispiratione altro non è, che vn raggio di luce, a cui si chiude incontro l'occhio per non vederla: altresì la Pena è vna cecità di mente, per cui non più rimira il Cielo, nè cosa veruna appartenente alla salute. *Ipsi*, dice il Profeta Giobbe, * *fuerunt rebelles lumini: nescie-*

* 6. 24. 1.

scierunt vias eius: *nec reuersi sunt per semitas eius*: Si sono ribellati alla luce, le hanno chiusi in faccia gli occhi; Non hanno voluto tenere la strada che Dio loro additaua, e portaua diritto al termine della loro felicità. Però li lascerà inuiluppare in tenebre sì folte, che non vedranno nulla di bene, e pur crederanno di caminare in mezzo al dì più chiaro. *Sic in tenebris*, aggiunge il medesimo, *quasi in luce ambulant*. Con maggior espressione Mosè: * *Percutiat te Dominus cæcitate ac furore mentis, vt palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas Vias tuas*: Il Signore ti percoterà col castigo della cecità e freneſia talmente che, essendo nel più chiaro meriggio, andrai ne gli affari rileuantissimi della salute a tastone; come vn cieco, senza poter altrimenti dirizzare i tuoi passi su la vera strada. Ecco l'estremo di cecità, oue giunge vn'Anima, che colpeuolmente resiste alla bella luce dello Spirito Santo. Pena proportionatissima alla colpa, dice Agostino: *Illa est pœna peccati iustissima, vt amittat vnusquisque illud, quo benè vti noluit; vt qui sciens rectè non facit, omittat scire quod rectum est*. L'ostinato merita in pena giustissima della sua colpa, di perdere quegli aiuti, di cui non ha voluto preualersi per suo

* *Deut.* 28.

bene, quando il potea: sì che non sappia più ciò che saper dourebbe; perche hauendo potuto, non ha voluto eseguirlo.

Che se l'Ispiratione si chiama anche Voce di Dio, a cui si fà il sordo con l'ostinatione: Ed il castigo è parimente vna sordaggine di cuore, che più non si risente alle Diuine chiamate, sieno di promessa, sieno di minaccia: Ma giunge a dire con Faraone: * *Quis est Dominus, vt audiam vocem eius?* Chi è cotesto Signore, che io debba vdire la sua voce, e vbbidire a' suoi comandi, e osseruare le sue Leggi? Io non riconosco altro Dio che gl'Idoli de' miei pensieri, e de' miei affetti. Osseruate fin doue arriua la durezza dell'ostinato, * *sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium:* Sino ad imitare l'astutia dell' Aspide sordo, che (come glosa Agostino) posa vn' orecchio fisso in terra, e tura l'altro strettamente colla coda, per non vdire il canto di chi vorrebbe ammansare la sua fierezza. Non altrimenti quest' Anima non ha più sentimenti riuolti al Cielo, ma tutti applicati così fissamente alla terra, che arriua talora a nè pure vdir più i tuoni della Diuina Giustitia, come parla il Profeta: *Ab increpatione tua dormitauerunt*: Si sono addormentati alle tue minacce. Sopra che fa

* *Exod.* 52. * *Psal.* 57.

fa marauiglie S. Agostino. * *Orem tremendam! Increpatio strepitum habet: strepitus expergisci solet homines facere*: O caso spauenteuole! Chi potrà mai destare costoro che si addormentano al romore, che desta chi dorme. Pena miserabile dell'auuezzarsi a non curare le ammonitioni di Dio.

Che vi può essere di vantaggio? Chiamasi l'Ispiratione mouimento del cuore, impulso della volontà? Anche la pena di questi contumaci è souente vna durezza di cuore, per cui diuiene l'Anima affatto insensibile: sì che nulla fa più in lei veruna impressione. Se Iddio vuol'espurgarla per via di calamità, darle assalti, percuoterla con batterie: Ella si mette sempre più in fortezza dentro la sua ostinatione, fino a non sentire più i colpi, come ella confessa per bocca del Sauio: * *Verberauerunt me, & ego non sensi*: M'hanno caricata di percosse: Ma io nè pure me ne sono accorta. Se egli all'incontro vuol guadagnarla per via amicheuole di beneficij; niente la muoue: anzi con vna strana antipariſtasi si fa peggiore alle Gratie, come la pietra Sifnia * che asperſa d'olio, di tenera ch'era, viè più s'indura. In fine arriua a sì deplorabile stato, che nè le promesse del Cielo, nè le calamità della terra, nè le lettioni spirituali,

* *Aug. in Ps. 75.* * *Prou. 23.* * *Plutar.*

li, nè le sante prediche, nè gli esempi, nè le ammonitioni sono più valeuoli a darle la lieua, e solleuarla vn dito alto da terra. Ma diuiene, siegue il Profeta, come vn cadauero senza spirito, che tanto è insensibile ad vna ferita di rasoio, quanto ad vn solletico d'vna mano: tanto cieco alla luce del Sole, quanto al lumicino d'vna scintilla.

Così è, o Anima contumace, e così conuien che sia, accioche la Pena vada di conserto colla Colpa. E tanto preme a Dio, che si veda questa giusta corrispondenza, che con l'istessa energia di parole spiega appresso il Profeta e l'vna, e l'altra. * *Væ eis, quia recesserunt à me*: Ecco la Colpa: Guai a coloro che si sono scostati da me. * *Væ eis, cum recessero ab eis*: Ecco la Pena: Guai a coloro quando io gli haurò lasciati nella loro cecità, sordaggine, e durezza di cuore. Ma forse la Giouentù formerà maggior concetto della pena di questi contumaci, in leggerne su'l fine i lagrimeuoli Esempi. In tanto vi vo' metter in prospettiua innanzi a gli occhi gli Stati, sopra de' quali cade l'Elettione.

CAP.

* Oseæ 7. * Oseæ 9.

CAP. XIII. §. I.

Vero ragguaglio dello Stato Secolare.

NON v'ha dubbio, che i Sacri Chiostri pieni di virtuosissimi esempi sono la strada battuta verso la Patria del Cielo. Non per tanto è anche verissimo il sentimento di S. Girolamo, che ad ogni Stato: * *Æqualiter patet aula Cælestis:* In tutte le professioni si truoua la via del Cielo, segnata con le pedate di qualche gran Seruo di Dio. Io adunque qui non farò altro; che porui breuemente auanti gli occhi alcune come Imagini di varj Stati, senza inchinarui più all' vno, che all'altro, accioche voi eleggiate il più opportuno alla vostra salute, dapoi che gli haurete tutti attentamente considerati. E per cominciare dallo Stato Secolare. Chi ardirà di negare esser in esso vna grande comodità d'accumular meriti per la vita eterna? E perche non si possono godere le sue facoltà; e insieme darne qualche auanzo a' poueri: viuere a suo talento senza dipendere da altri; ed insieme osseruare i precetti della diuina Legge: procacciare ricchezze, onori, e amicitie; ed insieme mantenere intera la giustitia.

* *Epist.* 13.

verso d'ognuno? O che tesoro di meriti possono acquistare que' Secolari, che come vn'altro Tobia: * *Filios suos docent timere Deum, & abstinere ab omni peccato*. Nel Mondo chi ha sentimento e zelo di Cristiano può giouare alla famiglia, che si gouerna, co' buoni costumi; a' poueri, che si aiutano, colle limosine; a' Cittadini tutti, che si eccitano alla virtù, col virtuoso operare. Si truouano talora Togati, e Trafficanti, che viuono nel mare di questo Secolo, come le Madriperle della rugiada del Cielo; e si conseruano con marauigliosa purità nell'esercitio di virtù tanto eroiche, che conseguiscono grande ammiratione in terra, e si proueggono di maggior ricompensa nel Cielo.

E per venire alle particolarità: Quanti Mercatanti trafficano i loro danari senza ingiustitia? Hò detto poco. Quanti, secondo l'auuiso di Cristo, * *Thesaurizant sibi thesauros in Cælo*; acquistano gran tesoro di meriti per la gloria eterna? Datemi vn Monaco più giusto di S. Guido negotiante tutto dì ne' mercati; e pure co' suoi guadagni si comperaua il Regno de' Cieli, dando di essi buona parte a' poueri. Quanti Auuocati difendono le liti altrui senza scapito delle loro coscienze? Datemi vn Giudice più Santo di S. Iuone Auuocato ne' Magistrati,

* *Tob.* 1. * *Mat.* 6.

ſtrati, procuratore ne' fori, difenſore da per tutto della Giuſtitia, e de' Poueri? Quanti huomini di Corte in mezzo a gli onori mondani ſanno tener il lor cuore fiſſo nelle grandezze del Cielo! Cercate vn Romito più ſtaccato dal Mondo di S. Eleazaro Cortigiano, che profeſſaua di tener ſempre il ſuo cuore nelle Piaghe di Criſto. Trouatemi vn Religioſo più innocente di S. Luigi Re di Francia, vn'Eccleſiaſtico di fede più incorrotta di S. Mauritio Capitano di Soldati. O come S. Antonio di Padoua rimaſe attonito, quando Dio gli fe' ſapere, che v'era vn Notaio nella Città, il quale ſarebbe collocato nella Gloria del Paradiſo in vn Grado ſuperiore al ſuo! In ſomma, egli è veriſſimo, che in tutti gli Stati vi ſono ſtrade dirittе al Cielo.

Ma ſe riuoltiamo il quadro, vedremo, che nello Stato Secolare vi ſono molto maggiori pericoli di perderſi. Vndici ree paſſioni annouera il Filoſofo, che nate in noi da noi ſteſſi, etiandio ſenza occaſioni, che ci combattin di fuori, ſempre ci muouono da sè ſole vna continua guerra di dentro. L'Ambitione, la Luſſuria, l'Inuidia, la Collera con l'altra ciurma de' triſti affetti, ſenza i venti di fuori, ſolleuano tempeſta tale dentro di noi, che marauiglia è non patirne frequentemente naufragio. Or facciamo, che al peruerſo iſtinto di dentro

tro aggiunga il Mondo le sue ordinarie occasioni, e continui incitamenti di fuori: all'ira le ingiurie, all'otiosità il comodo, al timore le minacce, all'inuidia le altrui persecutioni, all'arroganza l'emulatione, alla gola il lusso delle viuande, all'auaritia il maneggio delle ricchezze, alla disperatione i disastri, alla vergogna i vituperi, alla libidine la conuersatione, il compagno, la corrispondenza, l'opportunità, l'amicitia; e così a gli altri vitij, e passioni i loro istigamenti, i lor oggetti, i loro pascoli; che ne auuerrà? Senza dubbio il cadere ad ogni passo. E mancano forse cotali occasioni nel Secolo? Scorrete vn poco col pensiero nelle strade del Mondo gli sdruccioli, i lacciuoli, gl'inciampi da perdersi: le libere maniere del conuersare, i rei esempj de' Compagni, le vsanze frequenti delle bestemmie, degli spergiuri, e delle parole laide; e direte che con ragione piangeua il Profeta, che nel secolo * *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium Inundauerunt*. Si viue in mezzo ad vn diluuio di sceleraggini, di maldicenze, di bugie, d'omicidij, di ruberie, e di disonestà. Come dunque non hauete a temere nel secolo, che qualcuna di tante onde non vi sommerga nella morte temporale,

ed

* Osea 20.

ed eterna? * *Totus Mundus positus est in maligno*, ci auuisa S. Giouanni: Il Mondo in ogni luogo, ed in ogni professione sta in mezzo delle iniquità. Doue si potrà trouare scampo, se ouunque posate il piede, ne incontrate le spine, e scampato da vn laccio v'auuiluppate nell'altro? * *In medio laqueorum ambulas*, vi fà auuertito la Sapienza: Voi passeggiate in mezzo de' trabocchelli: Oue comenta Agostino: *Ecce ante pedes tetendit Laqueos infinitos: Ecquis effugiet? Laqueos posuit in diuitijs, &c.* Ecco che il Mondo ha tesi da per tutto i suoi lacci dinanzi a' vostri piedi: Insidie nelle ricchezze, insidie ne' piaceri, insidie nelle conuersationi.

E così appunto fu veduto da S. Antonio il Mondo tutto dal sommo all'imo seminato di lacci, tesi dalla Superbia, dall'Auaritia, dalla Lussuria, e molto più dal Demonio frodolente cacciator delle Anime. Chi tosto, ò tardi non vi rimarrà allacciato? Hebbe ragione S. Ambrogio di scriuere quell'ammirabile libro *de fuga Sæculi*: peroche essendo passato per tutti i gradi delli Stati Mondani potè ab esperto diffinire, che le strade del Secolo sono *Iter platearum Babylonis*, e che i Secolari *Incedunt in medio Nationis prauæ*. Chi arriuerà a saluamento per istrade cotanto battute dagli

* *Io. Ep. 1.* * *Eccl. 9.*

dagli assassini? Anche S. Girolamo ritiratosi dalle tempeste del Secolo al porto della solitudine in Betlemme grida non solamente al suo Eliodoro, ma a ciascun Giouinetto, che s'incamina per la via del Mondo: State all'erta, perche nelle piazze del Mondo il Demonio infuriato va attorno in ronda, tramando insidie, per far preda delle anime, e sotto la sua funesta cornetta l'Inferno s'arma a' vostri danni. Ecco per tutto il Piacere in imboscata, l'Auaritia che machina frodi, l'Ambitione che sta in agguato, le male Compagnie che vi tiranneggiano, ed a guisa di micidiali Sirene v'inuitano a rompere agli scogli. In somma *Quandiu in salo isto, tandiu inter Naufragia*. Si che v'auuisa l'accorto nocchiero *Salus in Fuga est*: Alla fuga, alla fuga; chi si può saluar si salui.

Io non niego già, che tal volta Iddio non si sia preso piacere di fare de' Santi più marauigliosi tra le turbolenze del secolo, che tra le ritiratezze de' Chiostri. Ma queste sono gratie rarissime, e specialissime, che non si debbono senza temerità sperare: concioßiache legge ordinaria è, che chi viue ne' pericoli, vi perisca. E vn miracolo continuo, dicea eccellentemente Platone, vn' huomo che habbia sempre il vitio in suo Potere, e la virtù nella Volontà, cioè vn' huomo che frà mille occasioni possa quanto

vuo-

vuole, e che non voglia se non ciò che lice. È tanto miracolo lo stare in licentiose conuersationi senza colpa di senso, trafficare tutto giorno i vantaggi della sua roba senza auaritia, patire persecutioni senza odio, stare trà gli onori senza fumo d'ambitione; quanto lo stare Daniello in mezzo de' Lioni senza esserne offeso, dimorare Agnese tra le fiamme senza esserne tocca in vn sol capello.

§. II.

Altre notitie dello Stato Secolare.

Dirà forse qualche Partigiano del secolo, che quantunque vi sieno gran pericoli, vi sono anche molti preseruatiui per non cadere, e molti rimedj per risorgere caduto. Oggidì, più che ne' tempi andati, si vede ne' Secolari la frequenza de' Sacramenti. Non mancano già aiuti Spirituali di Messe, e di Diuini Officj, che nelle Chiese si cantano, di Prediche che frequentemente si odono, di feste che spesso c'inuitano alla pietà? E perche non può vn buon Secolare frequentare ogni mese la Confessione, e la Comunione, leggere talvolta Libri di Massime eterne, conferire sopra gl'interessi dell' Anima co' Padri Spirituali? Perche non si può nello Stato Se-

Secolare imitare Isacco, che nelle faccende di Casa, * *Egrediebatur ad Meditandum in agro*; ancorche Padre di famiglia attendere talora alla meditatione: ò pure seguitare il Santo Re Dauid, che nel gouerno d'vn Regno, trouaua agio d'alzare sette volte il giorno la mente a Dio; * *Septies in die laudem dixi tibi*. Non bisogna essere troppo ingordo del guadagno, nè addossarsi vn fascio di negotij in modo, che ne resti oppresso lo Spirito. Basta essere buono Economo, e conforme all'auuiso del Sauio diuidere giustamente il tempo, e parte darne a' traffichi della terra, parte a gl'interessi del Cielo.

Io vo' concedere, che oggidì vi sia maggior frequenza di Sacramenti, che ne' tempi andati: Ma voglia Iddio, che vi sia poi anche minor frequenza di peccatise che non si possa dire quel d'Oratio:

Fœcunda culpæ sæcula viuimus.
Ætas Parentum peior auis trahit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

Viuiam di vizi vn secolo fecondo.
De l'Auo il Padre è nel peccar maggiore,
E del Padre il Figliuol: quãto più il Mõdo
Vecchio si fà, tanto si fà peggiore.

E come ciascun Viuente coll' innoltrarsi nella vecchiezza, manca di forze, e s'auanza nelle malattie; cosi il Mondo tutto

* *Gen.*24. * *Psal.* 118.

tutto inuecchiando scema di virtù, e cresce in malitie. Parlate vn poco co' Mercatanti, e vi diranno, che ora si sono assottigliati i traffichi in guisa, che vno non può fare molto guadagno, se non fà molte frodi. Vi sapran dire i Legisti, che oggidì non ha più spaccio la virtù, e la scienza, quando gli Officj non rare volte si danno a chi più dona: onde le Bilance della Giustitia difficilmente si possono reggere diritte. E vero, che nel secolo vi sono molti aiuti spirituali: Ma è anche verissimo, che da' secolari sono poco vsati. La meditatione delle cose Diuine appresso di molti è voce barbara, e di non inteso significato. La frequenza de' Sacramenti ne' Giouani partiti dalle Scuole, si riduce ad vn paio di volte l'anno. Da' Predicatori non si vuole vdire la verità per profitto; ma la vanità per diletto. La Virtù, e la Pietà è schernita e motteggiata nel secolo, come se i Virtuosi pretendessero d'essere i riformatori del Mondo. Oltre che gl'imbarazzi fastidiosissimi del Mondo diuertono affatto l'Animo da' pensieri spirituali. Le competenze scambieuoli, che nascono frequentemente: I traffichi, e le rendite, che si veggono sminuire per gli aggrauj: I negotj, che vanno a male per gli altrui fallimenti, o quante sollecitudini arrecano! Negli onori, e nelle precedenze

denze l'essere souerchiato dagli altri: Nel contrattare la poca sincerità, e le molte fraudi: Nelle liti l'impouerirui si sopra, e poi perderle; rubano alla mente tutto il discorso. La Moglie, se si truoua, e poi seguita ad essere di genio, è gran fortuna: che per l'ordinario porta seco nelle case il pomo della discordia. I figliuoli colle dissolutioni, co' giuochi, e colle inimicitie fanno sempre stare con l'animo sospeso. La famiglia, che gitta à male la roba, la seruitù poco fedele in custodire la casa, oh di quanti noiosi sospetti, e di quanti mesti pensieri ingombrano, e affliggon l'animo! Ed in mezzo a tante cure resterà molto agio, e franca lena per pensare spesso alla salute dell'Anima?

Contuttociò, perche non crediate, che io venga appostatamente a metterui in fuga dal secolo, vo' per consolatione de' Secolari riferire memorabile Istoria. * Staua S. Paphutio nell'Eremo osseruando già per cinquant'anni continoui la regola, che l'Angelo gli hauea recata dal Cielo; Quando gli cadde in pensiero questa curiosità: se vi fosse altro Seruo di Dio, che meglio si portasse di lui. Iddio, che è ammirabile nella sua Prouidenza, forse per dar animo a que' che viuono nel Mondo, gli fece sapere, che v'era in Alessandria vn Sonatore

* *Hist. Laus. cap. 63.*

tore di tamburo, che lo rassomigliaua in perfettione. Corse subito il Santo in cerca del Tamburino, e trouatolo il costrinse a palesare quanto operaua. Egli schiettamente confessò, che era stato vn Assassino; ma che hauea saluato l'onore d'alcune Donzelle; che quel poco danaro, che adunaua andando a sonare per le strade, lo compartiua a' poueri: In somma disse, io amo Dio, ed i poueri. Ecco quello, ch'io fò. Nè più gli seppe dire: e Pafnutio ammirato di così fina virtù in vn Secolare se ne ritornò confuso al diserto. Ma non tardò molto, che si lasciò ritornare quella curiosità. Di nuouo porge vna supplica a Dio, che gli scuopra, *Cuinam ex Sanctis esset similis*: E l'Angelo gli rispose: *Tu es similis Protocomiti vicini Pagi*: Dimora quì vicino il Conte d'vna Villa, tutto simigliante a te in virtù. Volò subito l'Abbate, sofisticando seco stesso, come potesse vn' huomo di Corte vguagliare la virtù de' Romiti. Appena comparue al Palazzo, che il Conte gli volle lauare i piedi, e metterlo seco a tauola: ma il Santo giurò, che non haurebbe preso boccone, se prima sua Signoria non gli scopriua la sua vita, hauendo inteso dall'Angelo: *Quia ille Comes multis Monachis euasit superior*. Pieno di vergogna il Conte fu costretto a dire. 1. Niun pellegrino passa per quà,

che

che non alloggi in casa mia. 2. Niun pouero batte alla mia porta, che non riceua limosina. 3. Non credo, che sia entrato nelle mie casse vn minuto di roba altrui. 4. I miei primi pensieri sono sempre dedicati a Dio, ed i miei affetti non sono attaccati a cosa di questo Mondo. Voleua più dire, quando il Santo Abbate piangendo teneramente abbracciò quel Conte di Paradiso, e disse: Sono già cinquant'anni, che io viuo ne' diserti per purificare il mio cuore; e pure non ho mai potuto hauere vn' anima sì netta, e vn cuore sì pieno di Dio come questo Barone nelle delitie della Corte.

Credereste voi, o Lettore, che Pafnutio si fosse lasciato la terza volta entrare nel cuore la voglia di così supplicare: *Domine, etiam hac vice; cui similis sum ex his, qui seruiunt tibi?* Qual de' vostri serui si truoua, a cui io possa paragonarmi? Appena hebbe ciò detto con voce tremante, che rispose l'Angelo: *Similis es Mercatori qui vendit margaritas: surge & occurret tibi*: Tu rassomigli il tal Mercatante di perle: se vscirai di cella, lo incontrerai, che viene a recarti limosina. Che cosa è questa, disse allora Pafnutio, sarò io sempre mandato a' Sonatori, a' Cortigiani, a' Mercatanti, gente, che appena ha tempo di pensare a Dio, tanto giace auuiluppata

ne'

ne' negotj del secolo? Tant'è: incontrò il Gioielliere, che forzato a parlare di sè, disse: Io credo fermamente, che altro non ho che fare in questo Mondo, che guadagnare il Paradiso. Scorro il Mare e la Terra, e questo pensiero mi seguita per tutto, che non debbo affaticare, che per acquistare il Cielo. Col guadagno de' miei danari fò delle limosine a' poueri, per farmegli Auuocati appresso Dio. I miei desiderj non hanno altro scopo, che la vita eterna. Vdendo questo l'Anacoreta esclamò: O Dio! E chi si sarebbe mai persuaso, che stesse collocata tanta purità nel cuore d'vn secolare Mercatante? Altro non gli bastò l'animo di dire per la confusione, e ritornò nel diserto altamente marauigliato d'hauere trouata nel secolo così fina Santità.

Ecco dunque, che io non passo sotto silentio le prerogatiue dello Stato secolare. Debbo bene per fedeltà auuertirui, che sono rarissimi cotali esempi di virtù straordinarie nel Mondo, e che queste Fenici non compaiono in ogni secolo. Si è compiaciuta la Diuina Prouidenza in ogni professione d'hauere qualche gran Santo, perche i seguaci di quello Stato non entrino in disperatione; ma ne ha voluti pochi, perche non concepiscano presuntione. Dicea bene S. Agostino, fauellando del buon Ladrone,

ne, che se ne salua *Vnus*, *ne desperes*; *Solus ne præsumas*. Perche in realtà nel Mondo vi sono a cento doppi più i pericoli di perdersi, che gli aiuti di saluarsi. E chi non fà inorridire quella esclamatione di Cristo sopra de' ricchi: *Quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt*! Più ageuole cosa, diceua essere, che entri per la cruna d'vn'ago vn Camelo, ò vna gomona, che vn Ricco per la porta del Cielo: oue chiosa il Boccadoro: * *Homo mercator vix, aut nunquam potest placere Deo*. A chi non fà gelare il sangue nelle vene la sentenza del Grisostomo, che predicando in Antiochia piena di cinque, ò secento mila persone, (come calcula il P. Recupito *) e riprendendo i vitij ordinarj della vita Secolare dicea: * *Quot esse putatis in Ciuitate nostra, qui salui fiant? Infestum quidem est, quod dicturus sum: dicam tamen. Non possunt in tot millibus Centum inueniri, qui salui fiant*. Quanti pensate, che si truouino nella nostra Città, che debbano andare a saluamento? Oime vi farò raccapricciare in diruelo. Di tante migliaia, appena Cento si saluaranno. Registro qui volentieri questa orribil sentenza; perche allora molti Secolari, vditala, diedero le spalle al secolo. Finalmente,

* *Hom. 38. in Mat.* * *Opusc. de sign. Prædest. tract. 2. c. 4.* * *Hom. 4. ad pop.*

mente, per chiarirsi di questa verità basterebbe esser presente alla morte de' Principi, de' Senatori, de' Giuristi, e de' Mercatanti, che nell' vltimo punto si odono dire per chiusa de' loro testamenti: *Vtinam nunquam me implicuissem negotijs sæcularibus* ! Quanto meglio sarebbe per me, disse Leone XI.* moribondo, se hauessi anzi tenuto le chiaui d'vn Monistero, che quelle del Cielo.

Io vi ho sinceramente rappresentate le conditioni dello Stato secolare, acciochè diligentemente esaminatele, veggiate se è degno della vostra seruitù il Mondo, il quale, come era solito dire quel Sauio e Santo huomo Tomaso Moro, *Bene, ac laudabiliter factum compensare nec Ingratus solet, nec Gratus potest*. Il Mondo è così priuo di gratitudine, che non suole rimunerare le virtuose attioni, ed è così pouero di beni, che volendo rimeritarle, nè pure il potrebbe.

CAP. XIV. §. I.

Sincero Esame dello Stato Chericale.

LA professione di Cherico si come posta in mezzo frà la Secolare, e la Religiosa, così pare, che ci additi il famoso *Medio tutissimus ibis*, mostrandosi

* *Engelg. Dom. 16.*

più confaccente colla natura dell' huomo; mentre nè piega alla ritiratezza del Chiostro, nè si dissipa nella larghezza del Secolo. Sono gl' impieghi di questo Stato molto congiunti con Dio: lo studio delle sacre lettere, gl'insegnamenti della Dottrina Cristiana, l'esercitio di salmeggiare in Coro, il recitare ogni giorno l'Officio diuino pieno di diuotissimi sentimenti, il celebrare il Sagrificio della Messa, che reca seco tanta Gratia. In somma, pare che l'Apostolo ne desse la diffinitione, quando disse: *Cogitat, quæ Domini sunt*. Ma oimè, a quanto pochi si può adattare questa parola! Certamente non a coloro, che si addossano vn fascio di cure temporali, il proueedimento della famiglia, l'amministratione de' negotij publici, la sollecitudine delle possessioni, il traffico delle rendite, il maneggio delle liti, il carico de' nipoti, e cento altri inuiluppi, che affogano lo spirito, e rubano il tempo a gli esercitij spirituali. Come può essere, che vn' animo ingombrato e sbattuto da' marosi del Mondo habbia calma per attendere alle cose diuine; se Iddio, presso il Profeta, mette per conditione necessaria lo stare libero dalle faccende secolari, per impiegarsi ne' ministerj sacri dell' Oratione? * *Vacate, & videte, quoniam ego sum Dominus*. Or date vi prego,

* Ps. 45.

go, vna girata con l'occhio per tutto il Mondo, e poi ditemi in quanti di tali Ecclesiastici voi v'incontrate? O quanti attorno per le piazze a negotiare! come deplora S. Gregorio sopra il testo di Geremia: *Dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum*: Oue così parla egli Sacerdote a' Sacerdoti: * *Nos sumus lapides Sanctuarij, quos nunquam necesse est in extraneis actionibus videri: Sed iam penè nulla est Actio, quam Sacerdotes non administrent*. Noi siamo le pietre pretiose del Santuario, che non dobbiamo esser riposti nelle publiche piazze. E pure oggidì appena vi è negotio secolare, in cui non v'habbia mano il Prete.

Ma piaccia a Dio, che d'vn sì reo effetto peggiore non ne sia la cagione: perche tali Ecclesiastici, in vece di prendere l'entrate sacre per mantenere il decoro delle Chiese, e l'onoreuolezza del loro stato; tutto all' oppostо procacciano le prebende, ed i beneficij per mettere in più splendore e douitia la famiglia. Non pretendono d'essere buoni Pastori, ma cattiui Mercatanti. O quanto temo, che molti Giouani non si muouano a prendere la tonsura, perche veggono il Zio douitioso e onorato nel grado Chericale, che forse nel secolare sarebbe stato meschino e vilipeso.

* *Part. 2. c. 7. Curæ pas.*

* *Nonnulli sunt Clerici*, disse Girolamo, *qui possident opes sub Christo paupere, quas sub Diabolo locuplete non habuerunt, vt suspiret eos Ecclesia diuites, quos Mundus tenuit ante mendicos*. E se ben forse nel metterſi *in sacris* non ſi ſentono al cuore ſtimoli così ſcopertamente maluagi; nulladimeno a poco a poco nell'acquiſtare dignità, e maneggiare beneficij, dan fuori cotali pretenſioni; per modo che ſi veggono molti Eccleſiaſtici più immerſi nell'intereſſe, che non ſono gli ſteſſi Secolari. Anzi in alcuni l'auaritia paſſa tant'oltre, che tal volta ardiſce mettere ſotto il torchio dell'intereſſe anche le coſe ſacre, per arriuare a ſpremerne qualche poco di ſozzo acquiſto.

Quindi è poi, che ſi ſdrucciola di male in peggio, e ſi viene a diſpenſare le rendite Eccleſiaſtiche con danneuole peruerſità contro a' Sacri Canoni, che inſegnano, le prebende ſacre non eſſer già entrata libera ad ogni vſo dell'Eccleſiaſtico; ma bensì patrimonio di Criſto, della Chieſa, e de' poueri: Sì che il Prebendato ne può bene ſpendere, quanto è diceuole al ſuo onorato ſoſtentamento; ma non già per iſguazzare con lautezza, ſfoggiare in vanità, e impinguare il Parentado. Peroche egli, ſecondo la comune de' Dottori, preſone

* *Ep.* 2.

sone per sè il conueneuole al suo stato, è tenuto a compartire il rimanente in sussidio de' poueri, e ornamento della Chiesa, ancorche ne fosse più che mero amministratore: e di ciò nel giorno del Giuditio gli sarà dimandato esattissimo conto. O che orrore non dourebbe cagionare a chiunque corre a' Sacri Ordini per motiuo così peruerso la sentenza diffinitiua di S. Bernardo: *Qui odorem turpis lucri sectantes Quæstum existimant Pietatem, illorum Certa est Damnatio*: Chiunque seguitando l'interesse cerca i Ministeri Sacri per guadagno temporale sia pur certo della sua condannagione.

Perciò San Carlo Borromeo in riceuere beneficij di Chiesa si sgomentaua: * E ancor Giouinetto di quindici anni, essendogli rinuntiata vna Badia di grosse rendite dal Conte Giulio Cesare suo Zio, subito corse dal Conte suo Padre a dire, che ei conosceua molto bene le rendite dell'Abbadia non potersi vnire coll'entrate patrimoniali, nè spendere a beneficio della Casa; perche essendo Patrimonio di Cristo, egli non n'era Padrone, ma amministratore: Che però si separassero le rendite d'essa Badia dalle domestiche, accioche la competente portione andasse a souuenimento de' poueri. Come dimandò, così ottenne:

* *Giuſ. lib. 1. c. 2.*

ne: e se tal volta per occorrente cagione gli auueniua di dar danari al Padre, ne facea registro, e ne voleua in ogni modo la restitutione, per distribuirgli a' Poueri. Ecco come si hanno a godere l'entrate Ecclesiastiche. Nè vi facestegià a credere, che ciò fosse finezza di sourabbondante carità in S.Carlo; perche lo stimaua obligo di Coscienza: e come tale lo replicaua egli spesso con Apostolico zelo al suo Clero. Di somigliante sentimento era S. Esuperio Vescouo di Tolosa, che stimaua frà vn sacrilego che rapisce i Tesori della Chiesa, ed vn Ecclesiastico che ingiustamente dispensa le rendite sacre, correre quella differenza, che tra vn ladro publico e straniero, ed vn ladro segreto e domestico. L'vno se gli vsurpa con forza: l'altro le dissipa con frode. Questo Prelato era sì amante della sua Chiesa, che spogliò il suo Palagio di pretiosi arredi per vestirne i sacri Altari: era sì passionato de' poueri che spogliò poscia gli Altari per vestirne i mendici: ed arriuò a dare l'oro e l'argento del sacro Tempio pe' loro bisogni; insino a douer portare il Diuinissimo Sacramento in vn piccolo cestello, tutto di vimini tessuto. Or veggasi a confronto di cotesti sentimenti, e degne attioni, che graue colpa sarebbe il dispensare peruersamente il Patrimonio

nio di Cristo, riuoltando ad aumentare la condition de' Parenti quelle rendite soprabbondanti, che hanno a spendersi in solleuare le calamità de' poueri.

§. II.

Altre riflessioni sopra lo stesso Stato.

A Me pare, che alla professione Chericale stia così bene, come alla nauigatione dell' Indie, quel sauio motto: *Magna merces, sed Maius periculum.* Gran guadagno a ben condurla: ma maggior pericolo di scapitare, e perdersi. Non v'hà dubbio, che l'accostarsi ogni giorno al Sacro Altare ad offerire a Dio l'Ostia propitiatoria, non sia vn' accumular tesori per lo Paradiso, e mettersi con sì possente ristoro come in vna morale necessità di viuere ogni giorno bene, lungi da colpe graui. Imperciochè ci assicura il Concilio Tridentino, * che *Sacramentum est Antidotum, quo liberamur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præseruamur*: L'Eucaristia ci dona gran fortezza contro al Demonio, debilita le ree passioni, rattempera il fuoco della concupiscenza, infonde l'affetto alle belle virtù. Era opinione di S. Filippo Neri, che bastaua la Messa ben cele-

* *Sess.* 13.

brata al mattino, per tenere tutta la giornata il Sacerdote in santissimi affetti. * Altresì il Cardinale Alessandro Orsini Signore di rinomata Pietà dicea, che l'vso cotidiano di sagrificare, gli giouaua di potente armadura contro alle suggestioni infernali: Peroche se esse assaliuanlo nel mattino, le discacciaua con tal pensiero: poc'anzi ho preso il Corpo e'l Sangue di Cristo: Se nella sera, con questo: Domattina debbo prendere il Corpo e'l Sangue di Cristo. Tutto bene: ma io torno a dire: *Magna Merces, sed maius Periculum*. Gran miniera di gratie è il Diuin Sacrificio: ma per cauarne frutto condegno, vi si richiede gran capitale di virtù, e grand' innocenza di vita, che difficilmente si conserua nelle occasioni del Mondo. E ben voi l'intendeste, o Serafino d'Assisi Francesco *, che hauendo saputo dall'Angelo, che l'Anima del Sacerdote deu'esser tanto monda, quant'era vn'acqua limpidissima recata a bella posta dal Cielo in tersissimo cristallo: *Extremam exigit munditiem;* non haueste mai animo di prendere il Sacerdotio. E voi saggiamente ce lo insegnaste, o Grisostomo, in quella eloquentissima oratione, *Sacerdos sit sole purior*: il Sacerdote deu'esser più puro del

* *Pallau. perf. Christian. l. 3.* * *Bon. in vita.*

del Sole. E si come il Sole tutto dì si porta colla sua luce sopra i pantani, e co' suoi influssi dentro le cicute più maligne, senza contrarre le loro sozzure, ed infettarsi de'lor veleni: Così il Sacerdote dee passeggiare le vie del secolo piene d'enormissimi vitij senza macchiare il suo candore. *Animus Sacerdotis sit incorruptior corpore trium Puerorum in fornace Babylonis:* L'animo del Sacerdote sia più intero, e illibato che non era il corpo de' tre Fanciulli di Babilonia. E si com' essi stettero per miracolo intatti in mezzo alle fiamme della fornace; così il Sacerdote con non minor prodigio dee conservarsi innocente in mezzo a gli ardori delle concupiscenze mondane, della lussuria, dell' ambitione, e degl' interessi.

In somma, bisogna vedere nelle visite frequenti oggetti pericolosi, vdire nelle confessioni continui racconti osceni; e pure conuiene essere come Lot, di cui le Sacre Carte ci dicono, che egualmente era puro e d'occhi, e d'orecchi: * *Aspectu, & auditu iustus erat.* Ma *Quis est hic*, che habbia tanta fidanza di poter da vn canto stare in mezzo a tanti rischi d'ogni qualità, tra gli assalti di tanti nemici, che ora a faccia scoperta, ora con imboscate insidiose c'inue-

* *Petr.2.c.2.*

ſtono; e dall'altro viuere con ſicurezza, e con quella purità illibata, che ricerca l'obligo di chi produce, e amminiſtra Sacramenti? Egli è troppo difficile: Che però ſoggiungea il Boccadoro quella orribile ſentenza: * *Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe, qui ſalui fiant; Sed multò Plures, qui pereant.* Io non poſſo credere che tra' Sacerdoti molti conſeguiſcano la ſalute, ma temo ben' aſſai, che molto maggiore ſia il numero di quelli, che vanno a dannatione. E ſe ſi dannano, piombano nel più profondo abiſſo, rei di maggior colpa a cagione de' maggiori beneficij riceuuti. Che ſe bene a molte di tali diſauuenture ſono eſpoſti altresì i Sacerdoti Regolari; Non per tanto voi ben rauuiſerete, che queſti nel Chioſtro hanno minori pericoli, e maggiori ſoccorſi: oue quegli nel Secolo hanno minori ſoccorſi, e maggiori pericoli. Onde ben diſſe, chi diſſe, che i Preti hanno quaſi i medeſimi oblighi de' Religioſi, e gli ſteſſi pericoli de' Secolari.

Paſſiamo ora più oltre al maggior bene, che habbia lo Stato Chericale, all'impiego d'aiutare le Anime per la ſalute, come parla l'Apoſtolo: *Dei Adiutores ſumus, & diſpenſatores Myſteriorum Dei.* Sono i Sacerdoti ſolleuati a grado tanto ſublime, che cooperano

* *In act. c. 1. Hom. 3.*

rano con Dio alla salute delle Anime: Qual dignità maggiore? Sono dispensatori delle gratie diuine ne' Sacramenti: Qual maggior gloria si può dare a Dio? Qual più ricco tesoro di meriti acquistare per sè stessi? Souuengaui il detto di S. Dionigi: * *Diuinorum omnium Diuinissimum est, Deo in salutem Animarum cooperari*: E quell'altro di S. Grisostomo: *Etsi immensas pecunias pauperibus eroges, plus tamen effeceris, si vnam conuerteris Animam.* E mestiere tutto Diuino attendere alla salute dell'Anime: ed impresa più gloriosa fà, chi ne induce vna a penitenza, che chi donasse tutto l'oro dell'India a' poueri. Quale dunque sarà il tesoro di gratie, che acquista il buon Sacerdote nel pascere i popoli colla parola di Dio, nel torre i peccati ne' Tribunali della Confessione, nel dispensare la Gratia nel Sacramento della Eucaristia? Ma piano, vi ferma S. Bernardo; che si come, dic'egli, l'Vfficio di saluar anime è tutto Diuino; così è altrettanto formidabile a chi lo hà per obligo, come i Parochi: *Onus etiam Angelicis humeris formidandum*; impresa da spauentare gli stessi Angeli, che sono tutti purità e zelo. E ben l'intesero i Santi Gregorio, Grisostomo, e Ambrogio, che si misero in fuga dalle Città, qual-

* *De Hier. c. 3.*

ora si trattaua d'addossare alle loro spalle la cura dell'Anime ne' gradi più eccellenti della Chiesa. Qual sentimento ne hauea vn S. Nilamone riferito dal Martirologio Romano, che morì di spauento vedendosi portare al trono de' Vescoui, per cui tanti altri muoiono d'ambitione; e perdè la Vita, per timore di perdere l'innocenza? Che a dir vero, pur troppo graue incarico è douer dar conto a Dio dell'Anima sua, senza hauerlo a rendere dell'altrui. E tanto più, che come ci ammonisce la Sapienza, * *Iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet*: Con istraordinario rigore saranno giudicati coloro, che soprastanno alla cura altrui.

E dunque vero, che i Sacerdoti amministrano Sacramenti: ma, se non lo fanno come porta il douere, commettono Sacrilegij. Perfettionano altrui nelle confessioni; ma bene spesso peggiorano se medesimi; come le lime, che mentre pulisconо e lustrano gli altri ferri, logorano, e guastano sè stesse. Dispensano le gratie celesti: ma se mancano, son' oltraggiatori del Sangue di Cristo. Danno gran gloria a Dio con saluare le Anime: ma se per trascuraggine taluna ne perdono, scialacquano vn tesoro comperato a costo della vita d'vn Dio. Impediscono le iniquità: ma talvolta truo-

* *Sap.6.*

truouano colpe scandalose, che da vn canto per lo grado, che tengono son' obligati ad emendare; e dall' altro per timore irragioneuole di non irritare i Potenti, ò disgustare gli Amici, non hanno animo di correggerle. Sono la luce del Mondo, e la guida de' popoli al Cielo: ma quando hanno i costumi niente più sacri, per non dire più profani de' Secolari, arrecano grauissimo danno alla Chiesa di Dio. Onde protesta il Gran Pontefice San Gregorio: * *Nullum ab alio maius præiudicium, quàm à Sacerdotibus tolerat Deus; quando eos, quos ad aliorum curationem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit*: Da niuno è più oltraggiata e vilipesa la gloria di Dio, che da' Sacerdoti, quando quelli, che dourebbono essere l'Idea delle virtù, diuengono esemplari de' vitij. Che più! Non solamente co' peruersi costumi, ma anche con le semplici ommissioni, vanno bene spesso i Pastori delle Chiese a gran rischio di mancare al lor douere, e cagionare il danno altrui: Come se non istruiscono il popolo ne' misterj della Fede, nel modo di riceuere i Sacramenti, e nella forma di resistere alle tentationi: essendo a ciò tenuti * per Legge Diuina intimata loro da Cristo in queste parole: *Pasce Oues meas*. E pure quanti Rettori d'Anime

riesc-

* *Hom. 17. in Ecc.* * *Trid. sess. 23. c. 1.*

rieſcono di quella ſorte, che ſcherniua il Profeta quando diceua: *O Paſtor & Idolum*! Paſtori di legno, Idoli mutoli; c' hanno ben sì bocca; ma non per parlare: *Os habent, & non loquuntur*: E ſe pur per parlare; ſolamente a fine di paſcere sè medeſimi, non già la Gregge del Signore. * *Væ Paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos, & Greges meos non paſcebant.*

Eccoui il quadro della profeſſione Chericale; oue oſſeruate ſingolarmente non eſſerui forſe verun' altro Stato, in cui ſia maggior obligatione di menare vita innocente, e maggior' occaſione di perdere ad ogni paſſo l'innocenza, a cagione di viuere *in medio nationis praua*, in mezzo de' peruerſi Secolari, trà vitij contagioſi, e tr[illegible]nere attaccaticci. Io non l'eſpongo gia per [illegible]enarui da vn grado sì eccellente, ſe Dio vi chiama, ma per iſcoprirui i pericoli d'inciampare, e allettarui a prenderlo ſolamente per fini ſopranaturali della gloria di Dio. Contemplate prima la gran dignità, a cui aſpirate, ch' eccede tutte le grandezze della terra, de' Re, e de' Monarchi: anzi ſormonta le Podeſtà del Cielo, degli Angeli, e de' Serafini; primieramente nella conſecratione del Corpo del Signore; ſecondariamente nella remiſſione de' peccati, dignità sì ſublime,

* *Ezech.* 34. 2.

me, e potenza si nobile, che la Gran Madre di Dio, se fosse ancora in terra, non potrebbe fare queste due maraviglie. Quindi scorgerete l'obligo di corrispondere con integrità di vita, ed esemplarità di costumi all'altezza di tanto grado: Come il vostro interno debba essere tutto conforme al cuore di Dio, e'l vostro esterno tutto dissimigliante dal viuer del popolo, cioè a dire, tutto vestito alla liurea della Santità, come comanda il Profeta: *Sacerdotes tui Induantur iustitiam*. In somma, ponderate a buon' ora nel vostro cuore, qual debba essere la vita d'vn Prete, che si fà della Casa, del Gabinetto, e come del seno di Dio: pensare ad vna sceleratezza è vn peccato: commetterla è vn sacrilegio; portarla all' Altare è vn' enormità, che non ha nome proprio; contiene i nomi, e le grauezze di tutti i misfatti. O quanto deu' essere pura quella bocca, che si accosta a' baci del Figliuolo di Dio! O quanto hanno ad esser monde quelle mani, che sono scelte per nettare le lordure delle Anime! O quanto hà da essere casto quel cuore, ch' è inaffiato del Sangue del Verbo Incarnato. Contuttociò, se Iddio v'inuita, non vi smarrite, ma procurate di renderui degno d'accrescere il numero di tante illustri e virtuose Persone, che onorano ne' nostri tempi questo Stato co'

pre-

pregi ammirabili della loro Scienza, e Santità.

CAP. XV. §. I.

Ritratto al viuo dello Stato Religioso.

PER fare vn viuo ritratto dello Stato Religioso, io prenderò il Prototipo da S. Bernardo, che mirabilmente lo dipinse nel sermone sopra il Vangelo: *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas*: Il Regno de' Cieli rassomigliasi ad vn Mercatante, che va in cerca di perle, e trouatane vna più pretiosa delle altre, vende tutto il suo per farne compera. Egli dice, che questa sì nobile, e douitiosa Perla è la Religione, a cui attribuisce noue segnalati vantaggi: *Nonne hæc est Religio, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur fiduciùs, purgatur citiùs, præmiatur copiosiùs*. Diamo, se vi aggrada, vn' occhiata a ciascuno scorcio di queste parole, riserbandoci a dirne le difficoltà nel capo seguente.

E primieramente nella Religione l'huomo *Viuit puriùs, & Cadit rariùs*: perche lungi da essa sono quegl' inciampi, e sdruccioli, che ad ogni passo s'incon-

contrano nel Secolo. Le fonti de' peccati sono quelle annouerate da S. Giouanni: * *Omne, quod est in Mundo, Concupiscentia carnis, & Concupiscentia oculorum, & Superbia vitæ.* L'amore de' piaceri sensuali, che vniuersalmente deprana la Giouentù: la cupidigia della roba, che dall'Apostolo vien chiamata radice di tutti i mali: l'ambitione degli onori, ch'è vn Idra capitale di tanti vitij: la brama della propria libertà, che vi tira a sfogare tante passioni. Di più i mali esempi, i rispetti vmani, i rei costumi, le libere conuersationi, che ci danno la spinta a tante cadute. Ma chi non vede, che nella Religione sono chiuse queste fonti? Imperoche l'amore de' piaceri sensuali dal voto di Castità; la cupidigia della roba dal voto di Pouertà; e la brama del viuer libero, dalla professione d'Vbbidienza, sono ò tolte, ò in gran parte scemate. Dicea vero quel Sauio parlando delle Voluttà, essere senza paragone più facile astenersi interamente da' frutti pernicioſi, ma gustosissimi, che saperne magnare sobriamente, gustandone souente il dolce. Oltreche, chi non viue, oue abitano i piaceri, le ricchezze, e gli onori, non pruoua così ageuolmente i loro stimoli. La sola ritiratezza ne' Sacri Chiostri ci allontana dalle libere conuersationi, e da' costumi scandalosi.

Ag-

* 1. *Io.* 2.

Aggiunganſi i dodici aiuti, e ſoccorſi preſeruatiui, che annouera * il Leſſio nella Religione; le Regole del ſuo Iſtituto, il Lume dell'oratione, la Meditatione delle coſe eterne, la Lettione delle Sacre Scritture, gli Eſami della coſcienza, la Direttione de' Superiori, i buoni Eſempi de' compagni, la Frequenza de' Sacramenti, la Mortificatione degli appetiti, il giuſto compartimento de' tempi, gli Eſercitij d'ogni virtù, e la Cuſtodia più particolare de' Santi Angeli. Poſti i quali aiuti ſenza dubbio il Religioſo *Viuit puriùs, & Cadit rariùs*. Perciò la ſaggia e Santa Vergine Maddalena de' Pazzi attaccataſi ſouente alle mura del ſuo Moniſtero abbracciandole, e baciandole gridaua con grande affetto: O muraglie, o muraglie, da quanti mali incontri mi difendete! Altre volte dicea: Se gli huomini ſapeſſero la ſicurezza, e la felicità de' ſerui del Signore, ſi darebbe da ogni banda la ſcalata alle mura de' Moniſteri, per hauerui alcun luogo.

E dato, che tal volta per fragilità, come huomo, venga a cadere, *Surgit Velociùs*, è più pronto a riſorgere: e ciò per le ragioni ſteſſe, per le quali *Cadit rariùs*. Aggiunge * S. Tomaſo, che il Religioſo caduto *Iuuatur à ſocijs ad reſurgendum, iuxta illud Eccleſiaſtici: ſi vnus ceciderit, ab altero fulcietur*: Riceue gran prò dagli

* *De Statu delig.* * 2.2.q. 188.

dagli altri Religiosi per tosto rileuarsi, come insegna lo Spirito Santo: Se vno caderà, sarà solleuato dal compagno col buon' esempio, ò dal Superiore colla paterna correttione. Anzi il solo scoprire subito la tentatione al Padre Spirituale, che qui non si ha a cercar lontano, è bene spesso vn cacciarla affatto dal cuore: O sia ordinaria mercede della vmiliatione, che altri fà soggettandosi per consiglio, e palesando ad altrui le proprie miserie: ò sia conditione del Demonio, che in vedersi scoperto, perda l'ardire, che ha quando combatte nascosamente da solo a solo. Oltre che la Gratia propria della Religione, che se gli dona per fauore speciale in maggior' abbondanza, tosto colla sua efficace attrattiua lo sfanga dal peccato, come spiega diuinamente Origene * su quel verso del Salmo: *Iustus cùm ceciderit, non collidetur; quia Dominus supponit manum suam*: Quando il Religioso sdrucciolerà in peccato, la caduta non sarà con rouina, e conquasso; perche il Signore metterà sotto la sua misericordiosa mano con gratie speciali per ritornarlo in piedi. Ma che dico Origene? Se Cristo stesso significò a Santa Caterina, che la Religione è vna strada non a pendio, ma a piano, in cui non si precipita cadendo, ma si resta oue si cade, con tutto il vigore

* *Hom.* 4.

re per potere rialzarsi: * *Religio tutior est, quia si quis ibi ruat, aptior est ad surgendum, quia cum maiori subsidio se reperit.*

Siegue l'altro Priuilegio, che *Incedit cautiùs*. E questa maggior cautela può nascere nel Religioso, ò perche riceue maggior lume per conoscere i pericoli, ne' quali si viue; ò perche ha sopra di sè gli occhi de' Superiori, che lo custodiscono; ò perche ha attorno la guardia de' Sacri voti, che lo tengono in veglia sopra sè stesso. Ma la sentinella più fedele si è, che nella Religione si stà sul caso di non fare nè pure vna piccola caduta, e di troncare i primi passi verso le colpe più graui. Il che ci riesce di grandissimo vantaggio: perche combattendo contra i difetti minuti, ò si perde, ò si vince: Se si perde, non si perde gran cosa, che alla fine sarà vna colpa veniale: se si vince; molto più ci addestriamo a vincere il Demonio ne' misfatti graui, e riportarne glorioſe vittorie.

Passiamo alla quinta prerogatiua, *Irroratur frequentiùs*. Più frequenti si mandano sopra del Religioso le rugiade del Paradiso, le illustrationi del Diuin Sole, e le consolationi dello Spirito Santo. Di rado piouono cotali influssi nel Mondo; ed il Secolare messo sossopra dalle passioni nè pure arriua a capire,

* *Dial. c.* 164.

pire, che cosa voglia dir la pace di vna buona coscienza; ed hauendo guasto il palato da' piaceri sensuali non sa assaporare il mele delle celesti consolationi. Ma se pure taluolta arriuano i mondani a gustarne vna stilla dopo scaricata la lor coscienza delle graui colpe nella Confessione, si odono tosto dire, che più vale quella sola contentezza, che tutti insieme i diletti del Mondo. E quel dì, che s'accostano a prendere il Diuin Sacramento, e spendono qualche poco di tempo in diuotioni, e delitie dell'anima, confessano subito di non hauere in loro vita prouato altro simile in quel, che è consolatione di cuore, serenità d'anima, e godimento da huomo. Or di queste delitie ne godono in gran copia i Religiosi, che hauendo rinuntiato a' piaceri della carne, sono più disposti a' godimenti dello Spirito. E vi so dire, che ve ne ha parecchi, i quali se ne truouano sì beati per la contentezza interiore dell'Anima, somigliante alla beatitudine del Paradiso, che non ne cambierebbono vn sol giorno con vn secolo della carnale felicità de' Beati del Mondo: e dimandano taluolta a Dio, che ristringa la mano alla troppa abbondanza de' gaudij, che loro infonde nell'anima. Come S. Efrem, che andaua gridando per li diserti: Ah Dio delle consolationi, risparmiate i

vo-

vostri fauori: L'anima mia non è già capace di tante delitie di spirito: E S. Francesco Sauerio, che pigliando a due mani la veste innanzi al petto, come se hauesse voluto aprire il suo cuore, e dargli vn poco di sfogo, dicea: Non più Signore, non più consolationi: Deh per pietà siatemi men pietoso: Il mio pouero cuore non regge alla piena di tante gratie.

Nè molto diuerso è l'altro vantaggio del Religioso: *Quiescit securiùs*: riposa in vna pace imperturbabile, in vna calma di Paradiso, lungi dalle tempeste e da' pericoli dello Stato Secolare. Lo stesso San Bernardo * altroue porta opinione, che quel letto fiorito della Cantica: *Lectulus noster floridus*, oue si gode vn dolce riposo, sieno nella Chiesa le Religioni. *In Ecclesia Lectulum, in quo quiescitur, existimo esse Monasteria, in quibus quietè viuitur à solicitudinibus Sæculi*. Eccone poi la ragione, sì per la moderatione degli affetti, che fà sentire alle Persone spirituali più lieuemente tutto ciò che alle Mondane è ferita di spasimo, sì ancora per la viua speranza della beatitudine sempiterna, la quale è vn continuo fonte di manna che le pasce di perpetua letitia. E chi meglio volesse discernere la pace ripossatissima de' Religiosi, giri vn poco attorno

* *Ser. 45. in cant.*

torno l'occhio alle continue turbolenze de' Secolari, che dì e notte senza prender mai porto, naui gano in alto Mare. Ma si come i Popoli, che sono più sotto il polo, allora solamente conoscono bene l'infelicità de' lor gelati paesi; quando vengono ad abitare ne' nostri più temperati; Così per chiarirsi a pruoua di questa verità, sarebbe mestieri mettere vn poco le spalle sotto la graue soma del Mondo, e poi sotto il soaue giogo di Cristo: Allora comparirebbe la diuersità: E voi senza dubbio dareste la sentenza, che diede l'Imperador Teodosio, * il quale vscito vn giorno della Corte solo, e trauestito, si portò alla Cella d'vn Monaco per sollieuo dalle cure Imperiali. Quiui veduti in certa cestella non so quai tozzi di pane biscotto, ne chiese al Monaco vno per gratia; e postisi ambo a sedere si ristorarono insieme, o con che sapore e con che quiete! Disse allora Teodosio al Religioso suo ospite: Padre, sapete voi, che io mi sia? Come lo posso sapere, rispose quegli, se non parto giammai dal mio romitaggio? Sappiate dunque, ripigliò questi, che io sono l'Imperadore Teodosio. Appena ciò vdito il Religioso prestamente si gettò a' piedi di lui. Ma egli: State su Padre: *Beati estis vos Monachi, qui securi, & liberi negotijs sæcula-*

* *Ruf. l. 3. d. vit. de' Pad.*

cularibus, tranquilla perfruimini vita. In veritate enim dico tibi: quia ego in Regno natus, nunquam sine solicitudine cibum capio: Se vi è beatitudine in Terra, voi la godete, o buoni Religiosi, che viuete lungi dalle miserie del Mondo. Io di me vi so dire, che in mezzo alle delitie della mia Corte non prendo mai viuanda alcuna, che non habbia più assentio, che mele. Ecco come quel saggio Principe non riputaua felici i Grandi del Mondo, ma bensì i poueri serui di Dio, che hanno posto ogni lor pensiero in acquistare il Paradiso, che cominciano anticipatamente ad assaggiare in questa valle di lagrime.

§. II.

Altri priuilegi dello stesso Stato.

MA sieno nulla gli accennati vantaggi, questo solo vale per mille, che *Moritur fiduciùs*, muore con maggiore speranza. Imperoche non istà soggetto il Religioso a que' gran cimenti de' Secolari, rammarico di lasciare la Casa, spauento per le colpe commesse, sospetto della roba altrui, angosce per aggiustare il testamento, le restitutioni, ed i lasci. E se pure si trouasse reo di molti difetti, può racconsolarsi col pensiero, che muore in vna Religione di tante

Per-

Persone perfette, e dire; Che frà molte monete d'oro, non solo di peso, ma traboccanti, vna mancheuole e scarsa pur nondimeno senza contrasto passa per buona. Ma sopra ciò io vo', che vdiate le parole del Grisostomo fedelmente tradotte. * Muoiono pure, dic'egli, anche i Religiosi; ma che morte è la loro? Mentre nè pure sanno farsi ad imaginarla morte, tanto è vero ch'ella non ne ha, non che la terribilità, ma nè anche il sembiante. Accompagnanla con sacri Inni dolcemente cantando: e solennità, ò trionfo chiamanla, non lutto, ò funerale. All'vdire che fanno alcuno de' loro fratelli essere morto, il comun sentimento è di giubilo; nè v'hà chi il chiami morto, ma terminato: e quinci il renderne gratie a Dio, il farne incomparabili allegrezze di spirito, il chiedere a sè vn somigliante riposarsi dalle fatiche, finir del pellegrinaggio, vscire della battaglia, e trionfare gloriosamente con Cristo. Quì non la moglie scarmigliata, e i piccoli figliuoli, che si abbandonano, e piangono a cald' occhi fin da ora il male, che dipoi sentiranno; non l'interessato parente, non l'importuna famiglia a chiedere chi giustitia, e chi mercè al misero moribondo. Solo vn pensiero hanno al morire, di morire com'è degno di chi è

* *Hom. 14. in ep.*

viuuto per null'altro, che per piacere a Dio; ed ora passa a viuere, e a godere eternamente con Dio: e par loro di vdirsi ripetere all'orecchio l'inuito di Cristo: *Venite, Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum:* Venite, o Benedetti dal mio Padre, a possedere il Regno acquistato colle vostre fatiche, e colle vostre vittorie. La vostra vita menata sotto la scorta dell'Vbbidienza nè pure deu'esser molto giudicata: perche non appartiene a chi vbbidisce, ma a chi comanda il renderne ragione.

Per questo tanta gioia hauea nel cuore il dottissimo Suarez della Compagnia di Giesù, che morendo diceua con gran dolcezza: Dio mio come è bella, come è dolce la morte! Ahi se'l morire col mio Signore è si soaue; che farà 'l viuer eternamente col mio Signore. Vieni pur presto cara morte, tutt'amabile, tutta delitie. Io non haurei giammai creduto che si potesse tanto godere morendo: *Nesciebam esse tam dulce mori;* ancorche io hauessi più volte chiamata la morte de' Religiosi vn dolce sonno, a cui succede l'Eredità della Gloria eterna, conforme a quello del Salmo: *Cùm dederit Dilectis suis somnum; ecce hæreditas Domini.* Ma se vi è in grado di vedere vna morte fatta soauissimamente, S. Bernardo v'inuita ad accostarui

seco

seco al povero letticciuolo di Gerardo suo fratello. Questi, dopo vna vita religiosissimamente menata in Chiaravalle, arriua al punto di morte, in cui tutti tremano, come alla presenza di quella, che infra le cose terribili è la terribilissima. Egli auuisatone è sorpreso da tal piena di consolationi, che gli bisogna sfogarla colla lingua, cantando il Salmo *Laudate Dominum de Cœlis*. Corsero tutti i Monaci alla melodia di questo Cigno di Paradiso; e dice S. Bernardo: * *Accitus sum ego ad id miraculi: Videre exultantem in morte hominem, & insultantem morti: Vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus tuus? Iam non est stimulus, sed iubilus. Iam cantando moritur homo, & moriendo cantat. Vsurparis ad lætitiam mater mœroris. O Mors, Gerardus per fauces tuas transit ad Patriam non modò securus, sed & lætabundus, & laudans*: Anch'io fui inuitato a vedere questo miracolo: vn' huomo, che festeggiaua in punto di morte, e insultaua alla morte: Doue son' ora, o morte, le tue vittorie? doue le tue orribili minacce? Già non sono più minacce, ma allegrezze. Già si canta morendo, e l'vltimo fiato della vita si articola in vna voce di musica. O morte prima cagione di tristezza, ora fonte di giubilo! Ecco, che Gerardo ti

* *Ser. 26. in Cant.*

viene incontro non solamente colla sicurezza nell'animo, ma colla gioia nel cuore, e col canto su la lingua. * *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis: Opera enim illorum sequuntur illos*: Beati quei, che muoiono nel Signore, essendo già morti al Mondo, come i Religiosi. Lo Spirito Santo gl' inuita a riposare dalle loro fatiche: e solamente le lor belle opere gli accompagnano, accioche conseguiscano l'ottauo priuilegio *Purgatur Citiùs*: nel Purgatorio più prestamente si mondano. E ciò non solamente perche colla professione Religosa si è già rimessa e la colpa, e la pena de' peccati secolari, come * S. Tomaso insegna: Ma etiandio, perche a cagione di molte opere sodisfattorie, di penitenza, e di oratione, non può al Religioso restare molto da pagare nel Purgatorio. Oltreche non gli mancano subito aiuti efficacissimi di molti sacrificj, indulgenze, ed altre sodisfattioni, che con più fina carità offeriscono a Dio per l'Anima del defonto gli altri suoi Religiosi fratelli rimasi in vita.

Finalmente, come Corona degli altri priuilegj, conchiude ogni cosa il *Remuneratur Copiosiùs*: la Religione è ricchissima teforeria di meriti, per acquistare

* *Apoc.14.* * *2.2.q.vlt.art.3.*

ſtare vna pretioſa Corona di Gloria. Scorrete vn poco col penſiero il gran Teatro delle virtù, delle quali in tutte l'ore del giorno alcuna fà il ſuo perſonaggio nelle varie ſcene della Religione: La Carità, la Patienza, la Pouertà, la Mortificatione, l'Vmiltà, la Temperanza, e tutto il Coro delle virtuoſe operationi; che ne reſterete ſtupito e per l'abbondanza, e per la varietà, e per lo pregio. Ma vi è vn vantaggio ſingolare, diuinamente oſſeruato da S. Tomaſo, che gli atti delle virtù non ſolamente ſono frequentiſſimi, e continui nella Religione; ma ſono più meritorij, perche comandati dalle Regole dell'Iſtituto, e più pretioſi e lodeuoli, perche eſercitati per obligo de' Santi Voti tanto accetti a Dio: ciò che non hanno quegli altri, che ſono praticati nel ſecolo di libera elettione. Aggiunganſi a gli atti interni tante altre impreſe eſterne di predicare, confeſſare, inſegnare la Dottrina Criſtiana, dare ſauj conſigli, viſitare infermi, conuertire peccatori, delle quali eroiche impreſe appena vi è Religioſo di vita miſta, che non ne ſia douitioſamente proueduto: Sì che a lui in modo ſpeciale conuiene l'oracolo di Criſto: * *Qui Fecerit, & Docuerit, hic Magnus vocabitur in Regno Cœlorum.* Ma chi vuol fare concetto della ſoprab-

* *Matt.* 5.

bondanza de' meriti nella Religione, legga quell'ammirabile Libretto del Padre Nierembergo intitolato Cupidigia Santa di gratia, e di meriti; e resterà stupito, massimamente del valore della sola Vbbidienza, la qual è vna celeste Alchimia, che indora, e impretiosisce anche il fango delle attioni più vili e animalesche dell'huomo, come sono il mangiare, il bere, il dormire, il passeggiare, e il ricrearsi, facendole gradite a gli occhi di Dio coll'essere dirette, e comandate dal cenno del Superiore, che è la voce dello stesso Dio.

In pruoua di che vale a marauiglia ciò che si riferisce nelle * Annue del Collegio di Napoli, doue si morì vn Fratello, Infermiere della Compagnia di Giesù nell'ora appunto, in cui spirò nella Spagna quell' incomparabile Monarca Filippo II. Comparue dopo qualche tempo il Religioso defonto al Medico del Collegio, ch'era stato suo grande amico, e gli diè nuoua della sua salita al Cielo. Rallegrossi questi della felicità dell'Amico, e si fe' cuore a dimandargli di più: se anche quella grand'Anima del Rè Filippo, che nello stesso tempo era passata, fosse ita salua, e chi di loro due stesse in solio di Gloria più rileuato. Al che quegli rispose; che erano bensì Salui del pari; ma non già

* *Barrì Tratten.* 27.

già del pari Beati : poſciache il morto Monarca tanto gli era iui in Cielo Inferiore di grado, quanto eragli ſtato Superiore di poſto quì in terra . E pure ſi parlaua di quel Sauiſſimo Re tanto benemerito della Religione Cattolica, che Clemente VIII. * all'annuntio della morte di lui hebbe a dire in Concistoro publico de' Cardinali : Hauere la Chieſa di Dio fatta vna gran perdita per la morte d'vn Principe tanto religioſo : Eſſer egli ſtato vn muro di bronzo pel Popolo Criſtiano, ſempre oppoſto a' nemici del medeſimo : la ſua vita eſſere ſtata vna continua battaglia per la Fede Cattolica : non poterſi paragonare con eſſo lui nella ſollecitudine di difendere la Religione, e nel culto delle coſe ſagre, ſe non que' Principi, che già regnauano Beati in Cielo. Eccoui dunque i vantaggi d'vn' Anima, che viue ſotto l'Vbbidienza ! Eccoui la felicità dello ſtato religioſo, miniera ineſauſta di meriti, e di gratie ! E queſto appunto a me pare, che voleſſe inſegnar Criſto a quel Giouinetto del Vangelo, quando diſſe : *Si vis perfectus eſſe, ſequere me, & habebis Theſaurum in Cœlo* : Il premio di chi oſſerua nel Mondo i precetti della Diuina Legge è il Cielo : Ma la mercede di chi oſſerua i conſigli della Religione è vn Teſoro nel Cielo.

* *Galluc.lib.11. d.guer.de Fiand.*

Dal che si può inferire con che lume di sapienza parlaua il Santo F. Egidio, * allor che richiesto, se nello stato secolare si potea conseguire la salute, e la perfettione, rispose, che sì: ma ch'egli più tosto si eleggerebbe d'hauere nella Religione vn sol grado di Gratia, che facilmente cresce, e difficilmente si perde; che dieci nel secolo, oue difficilmente cresce, e facilmente si perde. Nè fu già eccesso d'affetto, ma lume di sapienza, che vi mosse, o Beato Lorenzo Giustiniano, a proferire quella memorabile sentenza: * *Consultò Deus Gratiam Religionis hominibus occultauit. Nam si eius Felicitas cognosceretur, omnes relicto sæculo ad eam concurrerent*: Con prouidenza mirabile Iddio ha occultati i beni dello Stato Religioso a gli huomini secolari; imperoche se ne conoscessero la felicità, tutti a gara lascerebbono il secolo, e da ogni parte si farebbe folla alle porte de' Monisteri per godere de' lor priuilegj. Beati quelli, che dallo Spirito Santo sono eletti a tanta felicità: ne rendano al Padre delle consolationi, immortali le gratie. *Benedicite Dominum omnes Electi eius, agite dies Lætitiæ.* * Ma voi, saggio Lettore, se ve ne inuaghite, innanzi che correre ad eleggerlo, fermateui a leggerne le malageuolezze registrate nel capo che segue:

* *In eius vit.* * *Sur. in vit.* * *Tob.* 13.

gue: per non fare come chi comperasse vn' vbertoso Podere, facendo sol tanto i conti sopra la rendita e'l diletto, che se ne coglie; e non sopra la spesa e'l trauaglio, che vi si mette.

CAP. XVI. §. I.

Sentenza diffinitoria, qual de' tre Stati sia il più perfetto.

DOpo messo innanzi agli occhi il ritratto delli tre Stati, ottimo consiglio sarebbe l'imaginare, che dal Cielo venga vn' Angelo ad intimarui come già al Rè Dauide: * *Hæc dicit Dominus: Trium tibi optionem do. Vnum, quod volueris, Elige.* Iddio vi manda questa Ambasciata: Eleggete delli tre stati quello, che più v'è in grado: l'Elettione è posta in mano del vostro libero arbitrio. Haurete forse la curiosità c'hebbe S. Pafnutio, di sapere prima dall'Angelo, quale sia lo Stato più perfetto. Ma egli non vi può dire diuersamente da quello, che insegna S. Agostino con tutta la Teologia, la professione Religiosa, per l'osseruanza de' consigli Euangelici, esser lo stato di maggior perfettione, la via più sicura del Cielo, l'impresa di più eccellente gloria di Dio. Egli è ben vero, soggiugne il San-

* 1. *Paral.*

to, che all' altezza di sì sublime stato non vi si camina se non per istrade malageuoli. Ed io per fedeltà vi debbo ben' auuertire, che si come è lo stato più perfetto, così è anco il più difficile: Anzi perche veggiate, che non è in me vn souerchio desiderio di trarre ognuno alla Religione, vo' che lo stesso S. Bernardo, che vi ha fatto vedere il ritratto della Religione in prospettiua tutt'amabile, così ve lo rappresenti per altra parte tutto rigore e malageuolezza.

Egli adunque v'assicura, che la vita Religiosa è vn cotidiano Martirio, *horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius*: Non così orribile come l'esser martoriato per mano di Carnefici, ma più molesto per la lunghezza delle mortificationi. Dal primo giorno, che si mette il piede ne' Sacri Chiostri, hassi a pensare di non rimaner più padrone di se stesso, nè della sua volontà in qual si voglia benche minima cosa. Fà di mestiere star soggetto a Persone contrarie al nostro genio, accomodarsi a trauagliare quando siam lassi, e riposare quando non ci è in grado; e poi leuare a mezzo il sonno, rompendo il riposo più saporito. Quante volte hansi ad esercitare ministeri seruili e opere saticose, come a chi fosse vn vil plebeo, e poi riceuerne per guiderdone dispregi. In ogni canto si truoua apparecchiata

qual-

qualche croce per mortificarsi. La Pouertà Religiosa con tanti disagi, che l'accompagnano, è vn continuo martirio: quel priuarsi delle sue ricchezze, tra le quali si viuerebbe agiatamente in casa propria: vestire rauidamente vn Giouane alleuato con dilicatezza: imprigionarsi in cella angusta, chi prima suolazzaua con libertà: e chi era auezzo a lautezze e delitie fino a perderne il sapore, viuere poi con soltanto di semplice e tristo vitto, che a mangiare tutto, se ne parta con fame. Vn'altro più penoso e stentato conflitto è l'osseruanza della Castità. Chiunque sa, che voglia dire Giouentù col bollore del sangue nelle vene, e quali siano le battaglie, che senza mai finire, dì e notte ci muoue la nostra carne, facilmente apprende con quanta ragione dicesse Girolamo, martire in questa materia sperimentato: * *Habet Pudicitia Martyrium suum*: per mantenere la quale bisogna sempre vegliare alla custodia degli occhi, mortificare l'appetito, e frenare le passioni. L'Vbbidienza poi, non contentandosi di tormentare in noi la parte inferiore, s'innoltra a martoriare anche il cuore dell'anima, ch'è la volontà. Ella comanda che l'huomo sia huomo a modo d'altri, viua a cenno d'altri, e che di niuno meno sia, che di sè stesso.

* *Ep.* 8.

Finalmente, l'attendere continuo all'esercitio d'ogni virtù, ritirandosi sempre da quello doue corre il senso, e correndo sempre a quello, donde il medesimo ci ritira; il non hauere ordinariamente cosa veruna a suo modo; l'esser priuo di quanto appetisce la natura; in vna parola il portare perpetuo della Croce di Cristo, ancorche sieno cose, che da' buoni Religiosi si soffrono con giubilo di cuore, per l'amore che portano a Dio, e per la speranza della retributione: pertuttociò sono alla conditione vmana di pena molto grauosa. Ma piano, che non ho ancor finito ogni cosa; perche come ben ci auuisa il Sauio: * *Fili, accedens ad Seruitutem Dei, præpara animam tuam ad Tentationem.* Aggiungerassi per diuina permissione, che sarete assalito da crudeli combattimenti, e tentationi molestissime, per superar le quali, vi conuerrà prendere l'armi di molte penitenze, digiuni, cilicci, e discipline, che frenino l'interne ribellioni. Vi lascerà cadere in molti tedij, e disolationi di animo tali, che diuerrete graue a voi stesso, e vi parrà d'essere abbandonato da Dio, e dagli huomini. Per finirla: con ragione cantano i poueri Religiosi que' versetti del Salmo, co' quali pare, che il Profeta descriua appunto la vita Religiosa:

* Quo-

* *Ec.* 2.

* *Quoniam probasti nos Deus : Igne nos examinasti, sicut examinatur argentum. Induxisti nos in laqueum : Posuisti tribulationes in dorso nostro : Imposuisti homines super capita nostra : Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium* : Signore, voi ci hauete pur messi a duro cimento. Col fuoco hauete fatta pruoua della nostra fedeltà in quella guisa, che si esamina la finezza dell'argento. O da quante strette siamo stati presi, e da che gran fascio di Croci siamo stati aggrauati ! che aspra seruitù habbiam patita sotto l'altrui comando! Siamo tolto giunti al riposo, ma per istrada intrecciata di tribolationi.

Che dite? Non ho già dissimulati gli affanni della vita Religiosa. Ma non gittate per ciò timorosamente le armi, se Dio vi chiama a questa militia ; Conciosia che Iddio *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis* non manca in mezzo questi patimenti di dare grandissimo ristoro di consolationi spirituali, e contentezze tali, che vi saranno più cari i patimenti, che non erano le voluttà, che godeuate nel secolo: E gioirete talora in mezzo delle afflittioni, come vn dolce Rusignuolo suol cantare tra le spine. Souuengaui del conforto, che souente daua il Serafico Padre a' suoi

* *Psal. 65.*

ſuoi Religioſi : *Magna nos promiſimus Deo : ſed maiora à Deo promiſſa ſunt nobis* : Di gran coſe noi ci ſiamo obligati con Dio : Ma di molto maggiori Iddio ſi è obligato con noi : Aſpettianci le finezze della ſua dolce Prouidenza. Raccordiui di ciò, ch'auuenne al Nobile Gaufrido, * allorche nel più bel verde della ſua età, e delle ſue ſperanze iſpirato da Dio a dare vn calcio al Mondo, andaua tutto ſpirito a dedicarſi con alcuni compagni al Moniſtero di Chiaraualle. Per via fu ſorpreſo da graue triſtezza, che gli abbatte il cuore : onde repentinamente fatto arido delle conſolationi celeſti, cominciò a rammentarſi gli Amici, i Parenti, e le facoltà, che laſciaua. E con queſto fu aſſalito da sì gagliarda tentatione, che non potendola celare in viſo, vno de' Compagni ſe ne accorſe, e deſtramente accoſtatoſi, con dolce modo in ſegreto gli diſſe : Che coſa è queſta Gaufrido? Come contro al ſolito ne vai sì penſoſo e afflitto? Allora Gaufrido con vn graue ſoſpiro, Deh fratello, riſpoſe, Io non ſarò mai più allegro in mia vita. Moſſo quell'altro a pietà ne diede ſegretamente auuiſo a S. Bernardo, che ſtaua con eſſo loro, il quale ſi poſe a pregare Dio, che deſſe al ſuo nouello Soldato vn ſaggio di quelle conſolationi,

* *In vit. S. Ber.*

ni, che suol donare a' suoi serui. Così pregò, e così auuenne. Poiche hauendo Gaufrido, vinto dalla tristezza posato il capo sopra vn sasso, ed essendosi addormentato, subito si risuegliò con vna faccia sì ridente, che quel suo Compagno marauigliatosi di mutatione sì grande, non si potè contenere di rimprouerargli amicheuolmente ciò, che poco prima gli hauea risposto. Allora Gaufrido: Se dianzi ti dissi, che non sarei lieto mai più, ora ti affermo, che non sarò mai più malinconico. Come disse, così auuenne: Perche tra' suoi digiuni, ed asprezze nudrì sempre l'Anima di maggiori delitie, che mai non gustasse per verità, quand'era in cima alla ruota della fortuna, quel Silla, che in sua età fù sopranominato il Felice.

E per dir vero: errano gli huomini del Mondo qualora stimano la vita de' Religiosi esser malinconica e angosciosa. Perche del malinconico hà solo il parerlo, e in fatti hà tutto ciò che appartiene a vna sodissima allegrezza. Hauea la Serafica Vergine Teresa * pendente dalla sua Corona vna Crocetta di pouero legno: Il suo Sposo Giesù in vna visita che le fece, gliela leuò, e in sua vece vn' altra ve ne appese di pretiosissima gioia: Ma in guisa tale, che solamente la Santa vedea qual' era, e in ve-

* *Panciuch. let.* 35.

vederla con l'occhio, tutta ne gioiua nel cuore: a gli altri appariua di rozzissimo legno. O Croci pretiose de' Religiosi! Non si conoscon nò, quali esse sieno, se non da chi le porta, e le gode: a gli altri sembrano ruuide, spiaceuoli, e aspre, ancorche sieno tutte gioia e tutte dolcezza. Ma a che cercare simboli; oue chiaramente ce lo insegna l'Apostolo Paolo, cioè il più afflitto huomo in apparenza, e'l più consolato in realtà di forse quanti il Mondo ne habbia veduti. * *Quasi Tristes* (dice egli) *semper autem Gaudentes*. Osseruate il giusto assegnar delle voci, che quiui si fà: al *Tristes* s'aggiugne il *quasi*, al *Gaudentes* il *semper*: Adunque *Tristitia nostra habet quasi* (disse S. Agostino *) *Gaudium non habet quasi*: La nostra allegrezza non è apparente e mancheuole; ma reale e soda; essendo in fatti, che la nostra vita in terra è vn' auuantaggiata participatione di quella beatissima, che ci si serba in Cielo a godere intera, e nella duratione eterna, e nell'abbondanza di tutti i beni compiuta.

Ma se pur taluolta nella Religione sia mestiere tollerare qualche graue patimento, essere afflitto da qualche trauaglio, e sofferire qualche fatica; sono insieme condite di tante consolationi, e con-

* 1. *Cor.* * *In Ps.* 48.

e confettate di tali delitie di spirito, che batton del pari le afflittioni, e le gioie dell'Anima, che tosto ci riempiono il cuore: sì che ben può dire a Dio il Religioso col Profeta Reale: * *Secundùm multitudinem Dolorum meorum in corde meo, Consolationes tuæ lætificauerunt Animam meam.* Ma non si contenta l'Apostolo, che corrisponda subito vna vguale consolatione a quel poco di tristezza, che si patisce per Dio: Protesta essere a cento doppi più la piena del godimento sopra le gocciole della malinconia: * *Superabundo Gaudio in omni Tribulatione mea.*

In pruoua di che venga vno de' più illustri Personaggi di questo Secolo il Padre Carlo di Lorena, cioè di quella Regia e Imperiale prosapia, a cui il solo nome serue d'Elogio. * Questi già ornato di ricchissima Mitra, e ambito dalla Sacra Porpora, antipose ad ogni splendore e douitia l'vmiltà Religiosa, e vestì l'abito della Compagnia di Giesù, per cui ottenere protestaua, che sarebbe ito a piè fino all'Indie. Or tali erano le delitie di spirito da lui godute, che solea dire, essergli con vn solo di que' soaui momenti soprabbondantemente pagato da Dio il cento per vno di quanto hauea lasciato nel Mondo. Ma più delle

* *Psl.93.* * *2. Cor.* * *Rho. orat.16. di Dauid.*

delle sue parole parlauano i suoi fatti. Posciache non potendo chiudere dentro al cuore l'allegrezza traboccante, veniua da essa spinto talora a lietamente danzare; così scaricando la piena del giubilo. Ed hebbe a confessarlo ingenuamente ad Vrbano VIII., allorche l'interrogò, come gli riuscisse quel nuouo stato di vita. Beatissimo Padre, rispose, mi arrossisco di dirlo: L'abbondanza del gaudio talora mi sorprende in guisa, che sono costretto a menare liete danze nella mia cella, e prorompere in dolci canzoni: * *Quam dilecta Tabernacula tua, Domine Virtutum: Concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini: Cor meum, & caro mea Exultauerunt in Deum viuum*: Quanto cari mi riescono, o Dio delle Virtù, i vostri alloggiamenti: L'Anima mia brama e languisce d'amore verso la Casa del Signore: Ecco che'l mio cuore, anzi tutto il mio corpo spicca lietissimi salti verso il Dio viuente. Ma non se ne marauigliò molto il Saggio Pontefice, sapendo ottimamente, che dir voglia Amore contento, e quanto possa vn sincero godimento delle Diuine dolcezze.

§. II.

* Ps. 83.

§. II.

Maggiori vantaggi dello Stato più perfetto.

ECco dunque quanto andauano erati quegli Scolari di S. Agostino, che osseruando solamente la mostra esteriore della vita Religiosa, diuisauano ch'ella fosse vn ricouero della malinconia, e vn diserto tutto piantato di croci, e intralciato di spine. Tutto l'opposto (dice il Santo) riesce in pruoua, e tutto altro ci promette la verità del Vangelo, oue Cristo s'impegna di parola di dare a chi lascia il Mondo per Dio il cento per vno in questa vita, e poi l'aggiunta dell'eterno godimento nell'altra: *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. Quella pace del cuore, quella tranquillità della buona coscienza vagliono a cento doppi più, che tutte le consolationi del Mondo. E non è forse questa la prima parola, che dicono i Secolari, qualora vanno a visitare vn Monistero di Religiosi: O beate Anime, che godono anticipatamente il Paradiso in questo Chiostro, che spira da ogni lato tranquillità, e riposo simile a quello de' Beati nel Cielo. O quanta inuidia portiamo alla calma de' loro cuori noi miseri Secolari, che

stiamo

ſtiamo continuamente in tempeſta.
O Fortunati nimiùm, ſua ſi bona norint:
O mille volte Fortunati e mille,
Se ſanno i propri beni, e gli altrui mali.
Così eſſi la diſcorron da buon ſenno: affinche veggaſi, quanto mal s'apponga quel Religioſo, che talora eſalta non ſenza vn poco di gola il bello e buon tempo de' Secolari. Ma vi vorrebbe la riſpoſta, che diè già quel ſaggio Principe d'Italia poco pago della ſua ſorte al Monaco, che troppo la commendaua, e fu: Eſſere veramente grande la ſua Fortuua: ma poter lui riſpondere con la ſomiglianza vſata già da Paolo Emilio, il quale ripreſo da gli Amici, che ripudiaſſe la moglie caſta e feconda, ſi traſſe di piè la ſcarpa ch'era bella e nuoua, e loro moſtratala diſſe, lui ſolo ſapere, dou'ella gli facea male.

Ma ripigliamo il filo. La ſola ſperanza de' premj eterni ſpogliata d'ogni bene temporale, dona aſſai più di diletto a' poueri di Criſto, che la ſignoria di tutti i beni caduchi non può dare a' ricchi del Mondo. Vale altresì più d'ogni teſoro la dignità, l'onore, e la padronanza delle coſe, a cui il Pouero di ſpirito arriua. Che ſi come è gran viltà de' ricchi l'eſſer eſſi ſchiaui della lor cupidigia, e di coſe tanto vili, quanto è tutto ciò ch'è di terra: Così è grand'onore de' poueri il ſottrarſi da sì fatta tiranni-

de,

de, e acquistar quel dominio su le cose col perderle, che in vano altri pretende col possederle. Onde con ragione Arnolfo Cistercienſe, che cambiò le grandissime ricchezze, gli agi, e gli onori della Corte terrena con la seruitù di Cristo nella pouera Cella di vn Monistero, souente gridaua ad alta voce: Vere sono le cose, che dicesti, o mio buon Giesù, vere le tue promesse. Richiesto di che così risolutamente seco medesimo parlasse: Io parlo, disse, del Centuplo, che Cristo promette nel suo Vangelo a chi rinuntierà ò il Padre, ò i fratelli, ò le facoltà per suo amore. Eccoui come ciò si adempie sino all'euidenza degli occhi in noi, che rifiutammo tutte le cose del Mondo, per viuere in istato di pouertà. Posciache, se abbandonammo vn Padre, cento nella Religione ne troviamo, e per vn fratello cento fratelli, i quali ci amano con carità non finta e interessata; e per vna possessione cento possessioni, e per vna casa cento case piantate per tutto il Mondo: Onde abbandonatori di tutti da niuno siamo abbandonati; ma da tutti soccorsi: e niuna cosa hauendo, come dice l'Apostolo, di tutto siamo possessori.

E questo appunto era anche il sentimento d' vn celebre Predicatore *, quando dicea: Io scorro tutta l'Italia, sem-

* *P. Ant. Iul. Brig.*

sempre alloggiato nelle case della mia Religione con amore di fratello, abbracciato con tenerezza d'affetto, regalato con tutto ciò, che permette la Religiosa Pouertà. Vada, se può, vn Principe con tale accoglimento, che almeno non troverà tanta cordialità. Si lascia talvolta qualche Titolo, e qualche Onore nel secolo: mà quanti bene spesso, senza cercarli, si ritruouano nella Religione. Viaggiaua vn Principe di sangue Regale, seruito da cinquanta Caualieri, fiore della Nobiltà Francese; quando arriuato ad vn fiume fu costretto a passarlo sopra vn burchiello, in cui non capiua più di tre sole persone. Chi haurà l'onore frà tanti Signori di stare a fianco del Prencipe, e di accompagnarlo in quel varco? Il Confessore e'l suo compagno amendue Religiosi; e gli altri in tanto staranno alla riua del fiume aspettando col capo scoperto a' raggi del Sole, che dia in dietro la barchetta, e che li tragitti. Come poi furon passati, vn Maresciallo, presa la veste del Religioso Laico, Baciate, disse, ò Padre questa veste, che vi fà degno di passare col Principe; mentre noi tutti stiamo esposti a' disagi del Sol cocente, aspettando il vostro passaggio. Sembra cosa trauaglioſa il douer rompere nel più dolce il sonno: lo parue anche a S. Niccolò di Tolentino. Mà poi gli riuscì

così

così soaue il leuarsi a Mattutino, che per sei mesi continui gli parea d'vdire la melodia degli Angioli. * *Qualibet nocte ante preces nocturnas auribus suis Cantiones audiuit Angelorum longè suauissimas.*

Più oltre: Si teme d'accorciare la vita co' rigori delle penitenze? S. Romoaldo oltre a vent'anni di Secolo, ne visse cento in austerissima Religione, godendo vna perfetta salute, e portando sempre vn'aria di volto così serena e giuliua, segno della gioia ridondante nel cuore, che rasserenaua chiunque il vedea. Ma perche non crediate esser questa vna Fenice: Trattando Vrbano V. * di mitigare le austerità e le asprezze della Certosa, Gioanni di Villanuoua addusse ottanta de' suoi Certosini, che dopo la loro Professione, erano viuuti ottant'anni nella Religione con vna incorrotta, compiuta, e gioconda salute. E pure dice il Profeta: *Dies annorum nostrorum septuaginta anni: Si autem in Potentatibus, octoginta anni: & amplius eorum Labor, & Dolor*: La nostra vita è ristretta trà i confini di settanta anni: E ne' robusti e poderosi si stende a gli ottanta: il sopra più altro non è che stenti e angosce. Finalmente, è doloroso il lasciare le delitie del Mondo, per incontrare la Croce di Cristo.

Ma

* *In vit.* * *Engelg. in fest. S. Brun.*

Ma riferisce S. Bernardo de' suoi Monaci, che da' loro digiuni, dalle lor penitenze, e dalla lor pouertà cauauano Consolationi spirituali sì grandi, che temeuano non per auuentura volesse Dio pagarli quà giù; parendo loro che, se in questa vita godeano il Paradiso, haueano a rimanerne priui nell'altra.

Ma vano era il loro timore: perche il maggior bene della Religione è la certa speranza della salute eterna. Imperoche i Sacri Dottori tutti ad vna voce chiamano lo stato Religioso il più chiaro segno di Predestinatione di quanti ve n'habbia. Protesta Grisostomo: * *Impossibile est mentiri Deum. Promisit autem ille vitam æternam ista relinquentibus: Reliquisti omnia ista: Quid igitur prohibet de huiusmodi Promissione esse securum?* In Dio non può cadere menzogna. Ha egli promesso la vita eterna a chi rinuntia a' beni temporali per amor suo. Voi hauete date le spalle alle cose terrene: Che dubbio dunque vi resta di non douer goder le celesti, essendone assicurato dalla parola d'vn Dio? Ma più chiaramente San Bernardo: * *Anima est facilis via à Cella in Cælum. Moriens enim vix vnquam aliquis è Cella in Infernum descendit; Quia vix vnquam nisi è Cælo Prædestinatus in ea vsq; ad mortem persistit.* Dalla Cella al Cielo corre

* *Lib. de Prou.* * *Tract. de vit. sol.*

corre facile la ſtrada : Ed appena auuerrà giammai, che dalla Cella ſi faccia paſſaggio all'Inferno : perche iui non termina ſua vita, ſe non chi dee paſſare al Cielo. Più aſſertiuamente il B. Lorenzo Giuſtiniano : *Illius Cæleſtis Ciuitatis iſte eſt Introitus (per Religionem) : Magnum quippe Electionis indicium eſt, huius fraternitatis habere conſortium.* La prima entrata nel Cielo ſi fà col mettere il piede nella Religione : peroche queſto è vn ſegno manifeſto di predeſtinatione. Or io diſcorro così : ſe S. Franceſco, hauendo riceuuta dall'Angelo riuelatione d'eſſere predeſtinato, fu ſorpreſo da tanta conſolatione, che non capiua in ſe ſteſſo di gioia ; perche non dee hauere gran contentezza il Religioſo, a cui da Criſto ſteſſo è promeſſa la Gloria eterna ?

E ſe cerchiamo la cagione di tanta ſicurezza, ella ſta fondata nell'eſſer la Religione, come dicemmo, antidoto e contraueleno delle colpe auuenire, e medicina e batteſimo delle colpe paſſate. Nè già per eleganza di voce io così la chiamo, ma per autorità de' Santi Girolamo, Anſelmo, e Bernardo, che a piena bocca all'ingreſſo in Religione danno nome di ſecondo Batteſimo : e ciò non ſolamente per le Indulgenze plenarie, che in quel punto ſi acquiſtano, ma per la virtù eccellente dell'opera

tanto eroica che si fà. Vi aggiugne S. Tomaso, che correa voce tra que' Santi Padri antichi: *Eandem gratiam descendere super eum, qui habitum Religionis assumit, & super eum, qui baptizatur*: Ed allega ciò, che auuenne al glorioso S. Antonio. Parea a questo in vn' estasi d'essere portato dagli Angeli al Cielo, e che i Demonij gli si affollassero incontro ad impedirgliene la salita con rimprouerargli le colpe commesse colà nel secolo. Ma gli Angioli risposero: Accusatelo, se potete, de' misfatti commessi dopo l'ingresso in religione: perche le colpe secolari già sono pienamente rimesse per la professione de' sacri voti. Non credo già, che ad vn' Anima carica d'vn gran fascio di grauissime colpe si possa dare nuoua più lieta, e di maggior consolatione di questa, che nella Religione troverà il secondo Battesimo, per mondarsi da ogni macchia, e che, dando a Dio in paga del passato se stessa, estinguerà interamente il suo debito, ancorche fosse il grossissimo di dieci mila talenti.

Dal fin quì ragionato argomentare si può, con quanta ragione i Sacri Dottori vsciſsero in quelle gran lodi dello stato Religioso, chiamandolo Vita d'Angioli, Teatro delle Virtù, Paradiso di diletti, e Saggio della Beatitudine eterna, con mille altre commendatio-

ni:

ni : E con che lume di sapienza tante migliaia di Principi, già grandi nel Mondo fino alle più alte misure dell' vmana felicità, e ben agiati delle ricchezze, qual d'vno, e qual di molti Regni, e parecchi anche già promessi a spose Reali, che recauano loro per dote le Porpore, e le Corone; pure per trouare ogni bene nel ricco niente della Religiosa pouertà, si tolsero le regie insegne di dosso, le corone di capo, e lo scettro di mano, e quasi dissi l'anello sponsalitio di dito, per metterli a' piedi del Crocifisso, e gloriarsi, e delitiarsi nelle ignominie, ed amarezze della sua Croce.

PARTE II.

Della saggia Elettione in particolare.

IN quì si è trattato della saggia Elettione in generale proponendo i motiui, le ragioni, e le pratiche necessarie a saggiamente eleggere. Ora sendo mestiere di scendere al Trattato della Elettione in particolare, e al modo di superare le difficoltà, che sogliono frapporsi ad impedire vna saggia Elettione; emmi paruto necessario auuertire, che non potendo partitamente scorrere per ciascuno Stato, a cagione di non vscir fuori de' limiti d'vna picciola Operetta, conuerrammi discorrere più specificatamente dello stato Religioso: Non già a fine che ciò serua ad allettare più a questo, che a gli altri: ma bensì, perche sembrando questo di sua natura il più malageuole ad abbracciarsi; oue haurò ageuolate le difficoltà di questo, tolte saranno le malageuolezze d'ogni altro: In quella guisa, che dice il Filosofo nelle scienze *solutis difficilioribus, faciliora per se soluuntur*.

A voi dunque, e al vostro accorto giuditio, toccherà, o Lettore, ciò che io discorro d'vno stato, applicarlo discretamente ad ogni altro, a cui v'auuiserete d'esser chiamato dallo Spirito Santo.

CAP. I. §. I.

Nello Stato perfetto esserui gran diuersità di Gradi, degna d'osseruatione, e d'eletta.

SE bene la fiamma dello Spirito Santo porta taluolta come di volo l'Anima, cui inueste, ad vn' Ordine particolare in guisa tale, che è lo stesso il ritirare dal Mondo, e lo spingere determinatamente ad vn'Istituto di vita: Come in vn subito, senza veruna perplessità, fu chiamato S. Niccolò da Tolentino all'Ordine di S. Agostino, S. Giacinto all'Istituto di S. Domenico, S. Bonauentura alla pouertà di S. Francesco, il B. Stanislao alla Compagnia di Giesù: Nulladimeno non rade volte auuiene, che taluno, elettosi lo stato Religioso, resti ancora perplesso, qual'Ordine particolarmente debba abbracciare, se di vita solitaria e contemplatiua, o pure di vita conuerseuole e mista. Nel che si può anche grauemente inciampare: per-

perche il Principe delle tenebre ingannandoci, mentre noi habbiamo ardente desiderio d'esser perfetti, bene spesso là ci tira, oue la perfettione non fiorisce; accioche i desiderij nostri suanisca-no: ouero vedendoci accesi di souerchio feruore, non rare volte ci spigne a sottentrare a peso maggiore di quello, che le nostre forze comportano. Per ischiuare dunque questo inciampo, hassi ad hauere riguardo principalmente a due cose; al temperamento e genio della nostra natura, ed alle Costitutioni e qualità dell'Ordine Religioso, che abbracciamo. Impercioche adattandosi la Gratia alla natura, quegli, ne' quali predomina l'vmor malinconico, amanti della quiete, taciturni, e ritirati si sentiranno portare alla solitudine de' Sacri Eremi. Sono questi del genio di S. Girolamo, il quale partitosi dalla compagnia degli huomini, subito c'hebbe vn poco prouata l'aria della solitudine: Ah più non mi si parli (dis'egli) degl' imbarazzi delle Città, della conuersatione degli huomini, delle importunità delle creature. Non vi è vn pari soggiorno a quello della solitudine, oue io son liberato da vn migliaio di pene, oue io son fuori delle occasioni di tanti peccati, oue io conuerso solo, e quando voglio con Dio. Quì non ho nè Parenti, nè Amici, che mi vengano a comu-

nicare le loro vicende di beni, e di mali, di prosperità, e di sciagure: ma sempre più gli affanni, che i gaudij. Quì non arriuano le riuolte di fortuna, i cambiamenti di stato, le minacce di guerra. Quì non l'importunità delle visite, accoglienze, e cerimonie, che sono omai le più grauose brighe del Commercio vmano: Quì non ho altro a che pensare, se non a Dio, ed a me. In somma, quì sono le mie delitie, quì ritruouo anticipatamente il mio Paradiso. *Mihi oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*: La Città mi riesce vna prigione, e la solitudine vn Paradiso. *O beata solitudo! O sola beatitudo!*

Altri di genio più seuero, a' quali, se bene non aggradirà tanto la solitudine, saranno tuttauia in pregio, e a grado le penitenze, e mortificationi del corpo, si sentiranno portare al rigore, e all austerità de' Padri Cappuccini, ò de' Padri Riformati di S. Agostino, ò de' Padri Scalzi di S. Teresa. Sono questi somiglianti a S. Bonauentura, che trouaua tutte le delitie dell'animo suo in soggiogare con penitenze, digiuni, e veglie il suo corpo, sapendo che la vera Sapienza non si truoua tra i piaceri, e gli agi di questa Terra: * *Sapientia non inuenitur in terra suauiter viuentium*. Altri di natura più conuersеuole, nati a bene-

* *Iob* 28.

beneficare, amanti di giouare a' prossimi, si compiaceranno della vita Mista, come della Religione di S. Domenico, di S. Francesco, ò pure d'altre nouuamente istituite. Sono questi del sentimento di S. Agostino, il quale godea di accoppiare la vita contemplatiua coll' attiua, e gli parea d'essere vn' Angelo del Cielo, qualora potea e contemplare la bellezza di Dio, e insieme custodire la salute degli huomini.

E quì voi hauete curiosità, se ben m'appongo, di sapere qual di questi Istituti sia il più perfetto. Ma io non debbo entrare in tali quistioni, e vi rimetto al Maestro de' Teologi S. Tomaso, oue con sagge ragioni diffinisce, che quella Religione è più perfetta, che più si conforma alla vita di Cristo, e degli Apostoli, accoppiando insieme la contemplatione con la più degna attione, ch' esser possa, cioè la cooperatione alla salute delle Anime: * *Summum gradum in Religionibus tenent, quæ ordinantur ad docendum, & prædicandum: quia maius est Illuminare, quàm Lucere solùm.* Di modo che quella ripone in più alto grado, che all'osseruanza de' Consigli Euangelici aggiugne altre eroiche imprese, il predicare, il confessare, l'insegnare a' rozzi la Dottrina Cristiana, l'andar per le terre digiune della parola di Dio,

* 2. 2. *q.* 188. *art.* 6.

per pascerle colla Dottrina Celeste, ammaestrando idioti, riducendo trauiati, conuertendo Eretici, promouendo con sudori e stenti la conuersione degl' Infedeli. In oltre dice esser opera di gran perfettione (e però ne daua lode a' Religiosi de' gran Patriarchi Domenico, e Francesco, che con sì nobile fine attendeano agli studj) l'insegnare le scienze a fine di promuouere ne gli Scolari la Fede, e la Pietà: ed accioche la Giouentù venendo a ricercare il vile delle lettere vmane* *dum ad Paleas currit*, vi ritruoui il pretioso delle virtù diuine, *Frumentum inueniat*, come altri disse di Cristo nato tra le paglie del Presepio. La quale impresa d'insegnare era presso del S. Dottore di tanta eccellenza, che ponderando la perfettione del Martirio, e rispondendo alla terza obbiettione, che * *actus docendi, & gubernandi subditos est perfectior, quam actus Martyrij*, s'accorda che sì, douersi preporre questo esercitio di fina Carità a quello d'Eroica Fortezza, parlando però soltanto *secundùm propriam speciem actus*. E ciò si conforma colla riuelatione fatta da Cristo a S. Geltrude, che chi scriue, ò in altro modo insegna cosa, da cui sieno aiutate le Anime, e cresca la Gloria di Dio; qualunque bene da tale scrittura, ò in-

* *Hesij hom. de Deip.* * 2. 2. *q.* 124. *ar.* 3. *ad.* 3.

ò insegnamento seguirà, etiandio dopo cento mila anni, tornerà tutto a salute e gloria di chi con sì nobile intentione s'affaticò. * *Qui ad Iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas æternitates*: Quelli, che insegnano ad altri la via della salute, risplenderanno come Stelle nella Beata Eternità. E ne adduce la ragione il Grisostomo: perche maggior gusto, e gloria si dà a Dio coll'acquistare vna sola Anima, che col lasciare vn Mondo intero di ricchezze. Quindi è che i Religiosi anticamente, e particolarmente i Monaci di S. Benedetto non contenti della contemplatione, che gli vniua con Dio, si stendeano con le attioni a beneficio de' prossimi, alleuando ne' lor Monisteri la Giouentù. E oggidì oue per giuste ragioni si è intermesso vn tale impiego; molti Religiosi procurano di giouare altrui con le stampe, e con le prediche, con cui promuouono tanto e la Fede, e la Pietà.

§. II.

Quell' Ordine si deu' eleggere, che più s'adatta a' proprj Talenti.

NON tutte le Professioni più perfette riescono migliori a tutte le Natu-

* *Dan.12.*

re. Le armadure del Gigante Saulle, ancorche di finissima tempera, perche non erano fatte per lo dosso del Giouinetto Dauide, gli riuscirono più d'aggrauio, che di prò. Perciò qui viene mirabilmente in acconcio il consiglio di S. Ambrogio nel libro primo degli Vfficj: * *Vnusquisque suum Ingenium nouerit, & ad id se applicet, quod sibi aptum elegerit. Non solùm nouerit Bona sua, sed etiam Vitia cognoscat; æqualemque sibi Iudicem sui præbeat, vt bonis intendat, vitia declinet. Quò enim vnumquemque suum ducit Ingenium, id maiori implet Gratia*: Ciascuno sia accorto saggiatore della sua Natura, nè solamente riconosca i suoi beni, ma altresì i suoi mali. Sia buon Giudice de' suoi talenti, per applicarsi alle virtù, e schiuare i vitij: Peroche con molto maggior Gratia si suole adempire ciò, a che ci porta la Natura. E vi si truoua nell' applicaruisi vn non so qual dolce compiacimento, come di chi contenta vn suo desio, e natural appetito: e così serue l'opera al dilettare, e'l diletto all' operare. Ecco dunque come si hanno a scandagliare i talenti e dell'animo, e del corpo; di che ingegno siate fornito, e di qual vigore di forze. Perche potrebbe essere che in vna Religione le forze vi mancassero, che sarebbonui sufficienti in

* *Cap.* 44.

in vn'altra. Forse il rigore dell'astinenza vi opprimerà, oue la temperanza vi manterrebbe. Oltre che non consistendo propriamente la perfettione d'vna Religione nell'austerità della vita: perche questa è mezzo, e non fine; ma anzi nell'annegatione della propria volontà, si dee più tosto hauer la mira, oue si possa attender bene alla coltura dell'Animo. Certamente dice S. Gregorio:* *Longè altioris est meriti propriam Voluntatem alienæ semper Voluntati subijcere, quàm magnis Ieiunijs corpus atterere.* Che se poi siete affettionato alle penitenze del corpo, le potrete ancor praticare, ouunque sarete, conforme alla misura d'vna saggia discretione. E se io volessi qui annouerare quelli che in Religioni stimate men rigide, e più soaui, hanno con rigidezze e austerità martirizato il lor Corpo, restereste persuaso, che più talora ha saputo fare l'arbitrio spontaneo d'vna volontà generosa, che l'obligatoria impositione d'vna Regola austera.

Due scogli si debbono fuggire nello scegliere la Religione. Il primo, che non vi lasciate allettare ad eleggere il tal'Ordine per hauere iui vn Parente, ò Amico, che vi prometta di tener protettione di voi, di promuouerui al tale grado, e di rinuntiarui le masseritie della sua

* *Lib. 6. in 1. Reg. c. 2.*

sua camera. Motiui indegnissimi d'vn Giouine nobile, e d'vn cuore generoso, che si risolue di dare vn calcio al Mondo. Se si ama tanto vn Parente Religioso, perche non amare più tosto il Padre, e la Madre, che abbandonate? Se cercate agi, e onori? perche non istare a goder le ricchezze, e le dignità di vostra Casa? O che pazzia, trionfare generosamente dell'amore della Patria, e poi lasciarci vincere vilmente da vn' affettuccio d'acquistare vn bene da nulla nella Religione! Tale fu la sciocchezza delle Vergini pazze, così chiamate nel Vangelo, come insegna il Grisostomo, perche hauendo fatto il più, mancarono nel meno: * *Idcircò Christus fatuas appellauit, quoniam Maiori certamine superato, in Faciliori totum perdiderunt.*

Il secondo sia, non lasciarsi trarre da motiuo di libertà a Religioni inosseruanti, che scadute sono dal suo primiero Spirito. Se si cerca libertà, godasi in buon' ora nel secolo, oue è lecito regolarsi a capriccio: ma non cerchisi nella Religione, dopo legate le mani colle sacre catene de' voti: doue poi è cosa sacrilega il disciorle; e l'arrogarsi licenza è come far rapina nell'Olocausto. E se mi dimandate quali sieno le inosseruanti: Io non vi so dire altro, se non che a me tocca di riuerirle tutte, e di co-

* *Hom. 79. in Mat.*

coprire i difetti d'ognuna: In quella guisa, che il Gran Costantino ricercato, che farebbe, se vedesse vn Sacerdote commetter qualche eccesso; rispose che colla sua Clamide Imperiale haurebbe procurato di ricoprirlo. Piacesse a Dio, che pur troppo non trapelassero fuori da' Monisteri i misfatti. Voi medesimo ve ne potrete facilmente accorgere, conuersando talora con diuersi Religiosi, rimirandone i ragionamenti, lo suagamento, e le maniere loro di procedere: Considerando se vi è discordia e contrasto tra loro, ò pure fraterna carità. Se vi regna libertà di coscienza, ò pure fedele vbbidienza a' Superiori. Se vi predomina ambitione d'onori, ouero spirito d'vmiltà. Se vanno attorno modesti, e cauti nel conuersare, ò pure dissoluti, e liberi con ogni sorte di persone. Se discorrono di cose spirituali, ò pure di ciance secolaresche. Perche dal loro parlare più che da altro si conoscono: come dalla lingua dell' Oriuolo pur si conosce l'interna dispositione delle ruote.

Finalmente hassi a schifar l' errore d'alcuni, che nella Elettione rifiutano quegli Ordini, ne' quali per la copia d'huomini segnalati, temono di douer essere in poco pregio. Sciocca ambitione in vna impresa, che deu' essere tutta Vmiltà! Così fu tentato S. Anselmo che

men-

mentre per farsi Religioso, seco stesso diuisaua il luogo, ed essendogli venuto in cuore il Monistero Becense, allora famosissimo d'huomini letterati, si sentiua tirare addietro da questo pensiero: Anselmo, tu non se' già huomo da fare gran riuscita in quell' Ordine. Stette così in forse, sino che nell' oratione illuminato da Dio disse tra se medesimo: E che? L'esser Monaco è forse vn voler essere superiore agli altri, e cercare onore? Anzi appostatamente quel luogo si de' eleggere, oue tu stij più vmile, e posposto a tutti. Con questo consiglio andò subito al Monistero Becense. Ma Iddio volle, che in premio della sua vmiltà diuenisse sempre più letterato, e risplendesse fra que' Dottori, come vn Sole in mezzo le stelle.

CAP. II. §. I.

Scorta fedele a chi pende dubbioso, se la sua chiamata sia da Dio.

LA maggior parte de' Giouani sta sospesa nella Elettione, perche non sa accertarsi, se la sua motione a questo, ò a quell'altro Stato venga dal Diuin Sole, ò pure dal Principe delle tenebre. Per torre tali perplessità, e conoscere, quando l'Ispiratione sia da Dio, tre Regole mira-

mirabili adducea S. Ignatio. * La prima si è, quando Iddio con tal abbondanza di Gratia muoue la volontà, che non ci rimane alcun dubbio, che quella non sia vocatione di Dio: nel qual modo furono chiamati S. Matteo, e S. Paolo. La seconda, quando non è sì gagliarda l'impressione, nè sì infallibile la certezza; ma pure tale e tanto è l'interno mouimento del cuore, che ce ne sentiamo come sicuri. La terza è, quando la Mente spogliata d'ogni affetto, e libera d'ogni turbatione, che possa ò ingannarla, ò intorbidarle il giudicio, al lume delle Verità eterne, tranquillamente risolue ciò, che fuori d'ogni dubbio vede essere il suo meglio. Così egli delle buone Ispirationi.

Ma per venirne a più chiara notitia; deesi principalmente riflettere al fine, da cui siamo mossi ad abbracciar tale Stato. Imperoche non essendo lo Stato Religioso l'vltimo fine, ma mezzo ordinabile ad altri fini, se vi siamo mossi per bene spirituale, come per liberarci da' pericoli del Mondo, per correggere la vita secolare, per osseruare i Consigli Euangelici, per godere la pace della buona coscienza, per mettere in sicuro la Salute, allora non v'ha dubbio che la Vocatione è da Dio. Eccone la ragione, perche quì non si tramischia veruno af-

* *Lib. Ex.*

affetto di carne, ma puro amore de' Beni spirituali: e questo amore non può deriuare dalla natura, nè dal Demonio; adunque da Dio. Non dalla natura nostra corrotta; perche di proprio peso ella è portata all'ingiù, agli appetiti sensuali, alla brama delle ricchezze, e de' piaceri; e fugge molto lontano dalla mortificatione del senso, e dalla soggettione a gli altrui comandi. Molto meno può procedere dal Demonio: posciache egli non è già contrario a se stesso, nè pretende di rouinare il regno, ch'egli tanto procura d'hauere sopra le Anime. Ma s'egli ispirasse l'abbandonare il Mondo a fine di darsi a Dio, ritirarsi da' diletti del senso per abbracciare i rigori della penitenza; sarebbe contrario a se stesso, e metterebbe sossopra il suo Regno, che consiste in accreditare, e insinuare piaceri, comodità, e onori. Adunque non è credibile, che il Demonio semini nel cuore pensieri sì Santi d'abbandonare il Mondo, e strignersi con la Croce di Cristo.

Già odo ciò, che teco stesso vai susurrando; che il Principe delle tenebre bene spesso si cambia in Angelo di luce, per maggiormente ingannare. Persuade l'entrata in Religione, per cauarne poi fuori chi v'entrò, con maggior pregiudicio delle Anime pentite del ben fare. Quanti sono andati alla Religione, e do-

po

po esserui viuuti con iscandalo, ne sono vsciti con vitupero? Adunque non debbo io correrui. Pessima conseguenza. Trafficano i Banchieri, ancorche non pochi sieno falliti. Corrono alla militia i Soldati, ancorche molti vi habbian lasciata la Vita. Studia la Giouentù, benche talora ne cada in tisichezza. Frequenta la Nobiltà le Corti, quantunque i Seiani, i Ruffini, gli Ablauij v'incontrassero rea fortuna. E perche dunque non si dee abbracciare la Religione, ancorche alcuni vi faccian male, ò le volgan le spalle? Forse per vn bene caduco si può mettere a ripentaglio la vita; e per vna felicità eterna non ci dobbiamo porre a verun cimento: quando pur esser vi potesse qualche rischio nella via più sicura del Cielo? In oltre: Perche più tosto non por mente nel numero di gran lunga maggiore di coloro che ve la durano, e santamente? Perche più non si dee sperare per la perseueranza di questi, che temere per la caduta di quelli?

Ma io non so tollerare i vani discorsi di certi Politici mondani, che dal successo d'alcuni casi stimano di poter euidentemente conghietturare, quali sieno le vere, e quali le false Vocationi. Vdite come discorrono: Se vno entrato ne' Sacri Chiostri vi perseuera fino alla morte, tengono per segno infallibile, che vi fu chiamato dallo Spirito Santo.

Se

Se per lo cõtrario gitta l'armi, e perde la perseueranza, tosto sententiano a chiare voci, che quella non fu giammai Ispiratione diuina. Folle paralogismo, dice il Maestro della Teologia S. Tomaso: * *Ex eo, quod non perseuerent, non est signum vocationem non fuisse à Deo: quia non omne, quod est à Deo, est incorruptibile: alioquin ille, qui semel à Deo gratiam accepisset, non posset amplius eam amittere, quod est hæreticum*: Dal vedere, che alcuni non perseuerano nella Elettione, non è segno, che la Vocatione non fosse da Dio: perche non tutti i fauori Diuini sono stabili, e perpetui: altrimenti sarebbe lo stesso il riceuere la Gratia, e l'essere confermato in Gratia, nè alcuno vna volta ben confessato, mai più ricadrebbe in colpa: il che è manifesta eresia.

Se dir si potesse, che il Demonio inuita le Anime alla Religione per più danneggiarle, haurebbesi parimente a dire, che il Demonio chiama i Gentili alla Fede, per gittarli poscia nell' eresia. Ma quando mai si truoua, che l'affetto alla Fede, e alla conuersione venga dallo Spirito ingannatore? Certo altramente ne sentono i Sacri Concilj, e le diuine Scritture, oue ancora in varie Istorie si legge, che molti hanno per vocatione di Dio cominciato vn buon corso, e poi per lor colpa

* 2. 2. *quæst. vlt.*

colpa hanno dato a trauerſo, rompendo in vn precipitio. Euui chi poſſa dubitare, che l'Iſpiratione di ſeguitare Criſto, allorche egli andaua predicando per la Giudea, non foſſe Diuina, ſe il Saluatore in perſona inuitaua, *Venite poſt me*? E pure quanti di coloro, che con tanta euidenza di vocatione lo haueano ſeguitato, perderono la perſeueranza? * *Multi diſcipulorum abierunt retrò*. Fra queſti baſti ricordare vn Giuda, che di Apoſtolo ſi fe' apoſtata, e di diſcepolo, traditore. Eh, che il Demonio non è politico così ſciocco, che induca vn' Anima alla Religione, oue ſia ſicuro di perderla, ò almeno di guadagnarla con grandiſſima difficoltà: mentre nel Mondo con ogni poco ſe la fà ſua, combattendola come in campagna aperta ſenza verun' oſtacolo. In queſto sì, ch' egli ſcaltramente adopera, mentre dalla incoſtanza d'alcuni inſegna falſiſſime conſeguenze, per fraſtornare gli altri.

§. II.

Varie, e ammirabili ſorti d'Iſpirationi.

IO. ſtimaua d'hauere adempiute le mie parti col dimoſtrare, che l'Iſpiratione venutaci per fine virtuoſo non poſſa eſſe-

* *Io. 6.*

essere, se non da Dio, come conchiude S. Tomaso: *Illi, qui ad Religionem it a accedit, non potest esse dubium, an propositum de ingressu sit à Spiritu Dei, cuius est ducere hominem in terram rectam.* * Ma il P. Lessio passa più oltre a diffinire, che quando anche vno de' fini per entrare in Religione fosse l'interesse temporale, per fuggire le fatiche mondane, e godere la quiete Religiosa, per tirarsi fuori delle calamità domestiche, per vn'affronto riceuuto, che ci metta rossore a comparire tra gli huomini, e somiglianti accidenti; si dee ad ogni modo stimare, che tale Vocatione venga dallo Spirito Santo. Posciache il soccorso di qualche motiuo vmano non toglie l'onestà dell'opera fatta per Dio, come si scorge in tanti premj terreni promessi da lui nell'antico Testamento. E per chiarirui del vero, chiedetene a S. Arsenio, che prese partito di farsi Monaco per fuggire le insidie d' Arcadio Imperadore suo Scolare, che gli macchinaua contro. Chiedetene a' due famosi Paoli gloria dell' Eremo, il primo de' quali si ritirò dal Mondo per ischifare la persecutione del Cognato, che anelaua alla sua eredità: E'l secondo per fuggire l'ignominia della moglie ritrouata in adulterio. Chiedetene a S. Romoaldo Istitutore de' Camal-

* *Q. 5. de stat.*

maldolesi, e vi dirà che si fe' Religioso con l'occasione, che la Corte della giustitia lo cercaua incolpato d'vn'homicidio commesso da Sergio suo Padre in duello, di cui egli ancora era stato Padrino: Posciache ritiratosi a franchigia in vn Monistero, restò preso dalla dolce conuersatione, e beata vita di que' Religiosi, e guadagnato a Dio. Sì che facendo eglino di necessità virtù diuennero gran Sāti, e poterono dir con Agostino: * *Felix Necessitas, quæ nos ad meliora compellit.* V'aggiunge di più San Tomaso *, che quando anche il pensiero di Religione fosse istillato nel cuore dal peggior Demonio dell' Inferno; contuttociò dobbiamo seguitare il consiglio buono di cotesto mal consigliero, in quella guisa appunto, che non rifiuteremmo vn miglione di contanti da vn Nemico, od vna bellissima imagine da vn Pittore scelerato: Percioche in questi casi non hassi a mirare al donatore, ma al dono. E done il Demonio fosse autore della tua Vocatione, ti potresti gloriare, come vn' altro Dauide, d'hauere scannato cotesto Golia infernale colla sua propria spada.

Quindi puossi ciascuno sufficientemente accertare, se la sua Vocatione sia da Dio. Onde in questo negotio non si ha ad aspettare vna tal certezza ed euidenza come se venisse vn' Angelo dal Cie-

* *Ep.* 25. * *Op.* 17. *c.* 10.

Cielo ad intimarci ciò, che Dio vuole da noi: Che tali riuelationi non si hanno a cercare, massimamente oue si tratta di consecrarsi a Dio: Che non è già sì gran pericolo seguitare Cristo più da vicino, che per non errare ci vogliano ordini euidenti venuti con modo straordinario dal Gabinetto del Cielo. Anzi degnissima a questo proposito è quella saggia, e vera opinione di S. Ignatio; che, se si hanno a bramare da Dio riuelationi, e segni, molto maggiori si debbano desiderare per ritener lo stato Secolare, che per darsi al Religioso. Perche a' Consigli ci ha già manifestamente esortato Cristo; oue per lo contrario ci ha messo in orrore il possesso delle ricchezze, e la libertà del secolo. Che però dicea anche S. Tomaso, che quando si tratta di eleggere lo Stato, vi si richiede ragione speciale per rimanere nel Mondo. O veggano ora quanto vanno ingannati coloro, che cercano ragioni per lasciarlo. Niun passeggiere verso l'Indie mette in consulta, se debba fidare la sua vita ad vna naue ben corredata, ò ad vna sdrucita. E noi inuiati alla beata Eternità cercheremo molte ragioni per eleggere lo Stato più sicuro?

Contuttociò, se si desidera qualche indicio, e motiuo particolare, non mancano i sopraccennati, massimamente quando viene la Vocatione per fini spiri-

spirituali, ed eterni. Hassi bene ad auuertire, che varie, e ammirabili sono le vie, delle quali si diletta di seruirsi la Diuina Prouidenza, per inuitarci al suo seruigio. Talora chiama colla voce del Predicatore che ti ferisce l'Anima; talora colla lettione del libro spirituale, che ti s'insinua al cuore; talora con quella ammonitione del Confessore; talora con quell'interno mouimento nella sacra Comunione. Forse la tua Vocatione è quel vederti da' tuoi Compagni schernito, onde ne hai cauato nausea del Mondo: Forse vn trauaglio, che ti ha soprapreso; vna ingiuria, che ti si è fatta; vn pericolo, onde sei scampato; vna infermità, che ti è sopragiunta, sono i mezzi, co' quali Dio ti chiama: Facendo egli per testimonio d'Agostino, come le sagge Nutrici, le quali a fin di slattare i bambini, si stropicciano d'assentio le mammelle, ò mettono dell'aloe sopra le poppe: perche essi prouando amaritudine, doue cercauan dolcezza, ne prendano abborrimento: Onde disse pur vero S. Macario: * *Sæpe euenit, vt Deus tribulationibus hominem exagitet, vt is qui omnia sibi infeliciter succedere videt, ita secum ratiocinari incipiat: Quandoquidem in Mundo consequi non possum quæ volebam, ecce Mundum relinquo, & ad Deum pergo.* Ve ne ha

* *Hom. 32.*

di molti, a' quali talvolta il vedere, che il Mondo gli ha trattati da bestie, insegna a discorrere da huomini, e dire: Già che il Mondo mi tratta da quel finissimo traditore, che è, io gli vo' dare vn calcio, e mettermi in braccio al mio Dio, che mai non potrammi mancare.

Ve ne ha d'altri, a cui i pericoli del proprio Stato, scoperti in qualche strano accidente, suggerirono di cambiarlo in vn migliore. Così il P. F. Luca Vadingo nell'Istoria Francescana riferisce la stupenda Vocatione di Fra Giouanni Parenti, che fu poscia Ministro Generale dell'Ordine, ed vna Stella di prima grandezza nel Cielo della Serafica Religione. Questi, passato dalla Città di Pistoia a Roma, era diuenuto famoso Leggista; e fatto pel suo valore Cittadino Romano attendeua al foro, ed alle liti. Occorse, che andando vna sera a caminare alquanto per suo diporto, vide che vn Porcaio s'affaticaua molto per far entrare vn branco di porci nella stalla; ma senza profitto; perche altri di quà, altri di là se ne fuggiuano. Onde non potendo ottenere l'intento, infastiditosi venne alle imprecationi, e disse a quel suo mal disciplinato branco: Possani io vna volta veder entrare in cotesto porcile, come entrano i Giudici nell'Inferno: * *Ingredimini tandem sicut Iudices cau-*

* 1. *tom. an. Christi* 1211.

causarum intrant in Infernum. Appena hauea ciò detto, quando tutti a gara con gran grugnito s'affollarono alla porta, e con gran calca premendosi vi si ficcaron dentro, doue poc' anzi mostrato haueano tanto di ripugnanza. A questa vista inorridì, e sospirò il Parenti, e disse seco stesso: Ahi che ho io inteso, che ho veduto! Questo è vn' auuiso, che mi manda il Cielo, del pericoloso mio stato. Ah non più liti, non più cause: Addio foro; Addio clienti; io vi lascio. Con tale discorso si sbattea di dosso la toga, e mouea da attonito i passi, meditando di ripararsi nel Conuento di S. Francesco, a professare vna Legge migliore, gli Statuti e Consigli del Vangelo. In fine andouui, appunto con quella commotione di cuore, con cui già S. Brunone si ricouerò nel diserto della Certosa dallo spettacolo del famoso Dottor di Parigi; allorche hauendo questi perduta la causa della sua Salute nel Diuin Tribunale, alzò ben tre volte il capo esangue dalla bara, protestando con voce funesta a quella grande Vniuersità: *Iusto Dei Iudicio Accusatus sum, Iudicatus sum, Damnatus sum*. Così adiuiene talora che la Gratia, come la Natura, quasi per accidente operino i loro più marauiglioſi effetti. Ma quelli che sembrano auuenimenti di for-

tuna, sono alti Consigli della Diuina Prouidenza.

§. III.

Esempi di straordinarie Vocationi.

LVngo sarebbe il riferire in ciò gli auuenimenti della Diuina Gratia. S. Antonio entrato a caso in Chiesa, vdendo le parole del Vangelo : *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & sequere me* ; Subito le prese come dette a sè stesso, e distribuite le sue facoltà a' poueri si diede a Cristo ne' diserti dell'Egitto. San Francesco Borgia era stato eletto da Carlo V. a condurre il cadauero dell' Imperatrice a Granata per deporlo nella Cappella Reale : oue, acciochè egli potesse consegnare autenticamente il corpo a' Canonici, s'aprì la cassa in presenza di molti, e si scoperse la faccia della già Imperatrice. Con quell'atto parue che si togliesse il velo alla scena delle miserie vmane. La morte in pochi giorni hauea così bruttamente guasto, & infracidato quel volto di maestà, che Francesco non osaua giurare ch' ella era dessa. Ma fissando gli occhi tutto attoniti in quel cadauero non si satiaua di dire : Voi siete la mia Imperadrice ? Voi quella donna, a cui tanti Signori parlauano in ginocchi ?

chi? Ou'è tosto sparita la maestà della vostra fronte? Com'è subito smarrito il fiore della vostra bellezza: Questa è dunque la meta, alla quale per l'arringo della vita corriamo? In questo gli si aprirono nell'anima nuoui occhi, e gli parue di scoprire con luce non più veduta, di ciascuna cosa del Mondo il vero essere; cioè il niente. Onde replicando quelle memorabili parole: Non più seruir a Padrone che mi muoia, non più; determinò di darsi subitamente a Dio.

In Ingolstadio * Vittorino Giouine d'alti talenti e di grandi speranze, ma che non sapea venir a capo del desiderio, che hauea, di consecrarsi a Dio; mentre nella Congregatione della B. V. si assortisce a caso giusta l'vsanza il Santo del mese, tosto maturò la magnanima risolutione. Recogli il bullettino quelle ententioſe parole di S.Bernardo al Giouine Romano: *Quid tardas ipsum, quem iamdudum conceperas, spiritum parturire Salutis? Nihil mortalibus vel Morte certius, vel incertius hora Mortis.* Che tardi omai a mettere in opera quello spirito, che vai lentamente couando nel Cuore? Non euui cosa nè più certa della morte, nè più incerta della sua ora. Questo breuissimo motto, come vna mano inuisibile, lo suelse incon-

* *Dresel.Trism.c.7.*

tanente dal Mondo, e portollo come di peso alla Religione. Nè da altro accidente, se così fia lecito chiamare le alte disposizioni della Prouidenza, hebbe il moto la Vocatione d'vn' altro grande Spirito, che aperto a caso, e ad occhi chiusi quel sempre ammirabile, e tutto diuino Libricciuolo, che va col nome di Gersone, s'abbattè alla ventura nel Titolo di quel Capo: *Quod, spreto Mundo, dulce est seruire Deo*: Come, spregiato il Mondo, è dolce cosa seruire a Dio.

Tomaso Pondo Caualiere di gloriosa memoria nell' Inghilterra, essendo a marauiglia dotato di que' pregi d'animo, e di corpo, che rendono riguardeuole, ed amabile vn Giouine nobile di venti anni, si portò alla Corte d'Elisabetta, a fare spaccio di quelle gratie di natura, e delitie d'arte, che in lui tutte v'erano, e ciascuna in grado eminente. In breue diuenne l'oggetto degli affetti, e de' fauori della Reina: di modo, che in vn giorno il più solenne del Regno, l'elesse per Capo d'vna festa reale, che ella volle fare a ricreatione della Nobiltà. Comparue egli tutto gaio per fare pruoua dell' agilità, e maestria, c'hauea nel ballare. Tra le altre danze ne fece vna ammirabile, la qual' era, recarsi tutta la persona in aria, se non in quanto

* *Bartol. lib. 1. dell' Inghilter.*

to ella pur si tien ferma in terra su la punta d'vn piede, e rotarsi dirittamente, e dare intorno a se medesimo tanti più giri, quanti ne soffera il vigore delle forze, e il capo senza aggirargli si. Riucigli così bene, che da tutto il teatro n'hebbe plauso: e la Reina presolo per la mano in segno di compiacimento, o mandò a riposare. Fatte in tanto altre dileteuoli intramesse, Elisabetta inuitò il Pondo a fare da capo il medesimo ballo, nel quale, mentre egli fà le ruote, e i giri, il prese in buon punto vn forte capogirlo, per cui cadde stramazzone a terra. Le risa, e le beffe, che si leuarono, furono al pari delle lodi prima hauute. Ma ciò che lo riempì di confusione: la Reina non solamente non si fece a porgergli la mano per rialzarlo, ma come in vendetta d'hauerle suergognata la festa, gli diè tutta dispettosa vn calcio di due scortesi parole, dicendogli: Lieuati bue. Rizzossi egli, e tenendo ancora vn ginocchio, e molto più la faccia a terra disse sotto voce a se stesso; ma sì, che altri l'intesero, quelle solenni parole: *Sic transit gloria Mundi*. Indi partitosi dalla Corte si ritirò al suo palagio di Belmonte, doue mettendosi col pensiero su quel doloroso accidente della caduta; e in quel solo atto comprendendo di qual tenore sieno i pagamenti del Mondo, per cui tanto si tolera, e si fatica, fece saldo

proponimento di dargli le ſpalle, per correre a mettere tutto il ſuo cuore in Dio. Cominciò a farſi d'vna ſtanza vn' eremo alla ſolitudine del corpo, e vn Paradiſo alle delitie dell' Anima. Quiui ſtette in auſteri digiuni ed aſpre penitenze, ora meditando, ora leggendo libri ſacri, ora facendo diſcorſi di ſpirito ad vna ſcelta mano di nobile Giouentù; ſino che venne ad entrare nella Compagnia di Giesù, per ornarla co' pregi delle ſue virtù, e con la coſtanza della ſua fede, dimoſtrata in dieci diuerſe prigioni, nelle quali hebbe a patire. Ma a me baſti l'hauer ſolo accennato l'impenſata maniera, che Iddio tenne a rimetterlo in iſtrada; adoperando a guadagnarlo all' eterna ſalute quel medeſimo mezzo, per cui lo ſconſigliato Giouane tanto ſi ſtudiaua di perderſi.

Il Primogenito d'vn Barone imperiale * vedendo che la morte hauea colto vn Giouinetto nel fior degli anni, ed auuerato in fatti ciò che da' Sacerdoti ſi cantaua intorno al defonto, della caducità dell' huomo; * *Qui quaſi Flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, toſto ſi ritirò a Chiaraualle ſenza farne parola a' Genitori. Il Padre gran Capitano, che già deſtinato l'hauea a' primi carichi della militia, all' vdirne la nouella diè ſubito nelle ſmanie, e corſe a ſfu-

* *Engelg. in feſt. S. Borgiæ.* * *Iob.* 14.

a sfuriare al Monistero, minacciando con ferocia guerresca stragi e rouine. Sforzato il Giouine a presentarsegli innanzi si scusò dicendo, ch' egli preso hauea quella fuga; perche troppo gli spiaceua vna mala vsanza, che si praticaua nella sua Patria; e che se a lui come a Marchese del luogo daua l'animo di torre quella rea consuetudine; ben volentieri ritornerebbe a godere gli agi di sua Casa. Più non ci volle: perche il Padre si offerse prontissimo a leuare ogni rea vsanza; soltanto si dichiarasse qual fosse, che issofatto la vedrebbe leuata. Allora il Figliuolo soggiunse: *Vna, mi Pater, in vestra regione displicet Consuetudo: Quod illic æquè Iuuenes moriantur ac senes*: La mala consuetudine si è, che si portano al sepolcro non tanto Vecchi già maturi, ma Giouinetti ancor acerbi. Questa si tolga, ed eccomi di ritorno a Casa. A questa inaspettata risposta restò il Padre; vide di non potere tanto; e penetrogli sì viuamente il cuore vn raggio dello Spirito Santo, che di predatore diuenne preda, risoluendosi di rimandar indietro i seruidori, e restare ancor esso in Chiaraualle. Così il Figliuolo con saggio accorgimento rigenerò a miglior vita il Padre.

Nella corte di Francia vna Damigella di pregio * solita ad imbellettarsi con

* *Cauſ. l'huom. di Stat. d.4.*

minij e liſci, fu inuitata dalle Compagne a giucar ad vna cotal ſorte di giuoco chiamato dell' Imperadrice : peroche quella Dama, che guadagna la partita, è ſublimata a tale autorità, che può comandare alle altre ciò che meglio le torna a grado, e tutte ſono tenute a vbbidirle. Aſſortita dunque l'Imperadrice ordinò a tutte, che immantenente lauar ſi douеſſero la Faccia : Al che fare aſtretta anche queſta Damigella, non sì toſto venne l'acqua a leuare il belletto poſticcio, e la grana artificioſa, che comparue qual'era, ſparuta e nericcia. Onde fu ſorpreſa da tal confuſione, che deliberò ſubitamente di dare le ſpalle alle vanità del Mondo, da cui era ſtata con tale roſſore ſchernita. Così vn'inganno la rendè ſaggia; e colla perdita d'vn finto giuoco guadagnò il vero bene, e dalla difformità del corpo ottenne la bellezza dell'Anima. In vna Città d'Italia quattro Caualieri riuali di vna Dama, vedutala morta nel più bel fiorire di ſua bellezza, s'accordarono di recarſi in collo, e portare eſſi medeſimi ricoperti di gramaglia la bara del Cadauero alla ſepoltura; e poi fuggirſene dal Mondo a diuerſi Moniſteri di rigoroſiſſima oſſeruanza.

Ma ammirabile fu la Vocatione di S. Pietro Gonzalez * nipote dell' Arciueſcouo di Palenza, il quale eſſendo Giouinetto

* *Ferd. del Caſt. in vita.*

netto dato in preda alle vanità, in vn giorno solennissimo, che douea prendere nobile carica, volle far vaga mostra di sua persona. Vestitosi tutto a gale vscì sopra vn Ginetto di Spagna splendidamente guernito in compagnia d'altri giouani Caualieri, ora spiccando salti a misura, or battendo le strade a carriera. Quando ecco che passando spensieratamente per la via maggiore di Palenza cadde il Cauallo col Caualiere in mezzo d'vn fetido pantano: E vi s'intrise per modo, che a fatica vscitone non hebbe nè gala, nè fregio, (e quel che più gli cosse) nè faccia, nè capellatura, che non mostrasse la sventurata caduta, e non mouesse a risa i riguardanti. Tale perciò il prese vn dispetto, ed vna vergogna di se stesso, che non ardiua nè pur alzare gli occhi: nè gli parea di poter più comparire tra gente onorata Giouine, a cui fosse auuenuta sì graue disauuentura. Illuminogli Dio in quel punto la mente: Sì che da quel tracollo scorgendo come fosser volubili queste felicità, tra sè parlando disse: Da che il Mondo ha meco proceduto da quel che è, e nel giorno, in cui io hauea pensato di più godere, mi ha in tal guisa oltraggiato, farò in maniera, che più non si rida di me. E con ciò determinossi di seruire a Dio con tanta accuratezza, con quanta per l'addietro hauea seruito al Mondo. Onde

rinuntiando in vn punto a tutte le vane speranze, se ne fuggì alla Religione di S. Domenico, oue menò tal vita, che colla gratia de' miracoli lo fe' Santo di gran nome nella Spagna. In tal guisa la Prouidenza celeste, roueſciandolo da cauallo come vn' altro Paolo, gli mise a ripentaglio il corpo, per trarre a salute l'Anima; e lo gittò a terra per innalzarlo al Cielo. * *Mirabilis Deus in Sanctis suis: Ita multiformis illa Sapientia Dei*, conchiuderò con Cassiano, *salutem humanam multiplici, & inscrutabili pietate dispensat*. Iddio è tutto marauiglioso ne' Santi suoi, e la sua impenetrabile Sapienza con maniere strane, e varie, e disusate promuoue la Salute degli huomini.

CAP. III. §. I.

Gli Abiti della mala vita non iscusano dall'abbracciar l'impresa della vita Perfetta.

VI sono alcuni tanto pusillanimi, ò per meglio dire, copertamente tentati, che dall'intendere i gran beni della Religione, in vece di animarsi ad abbracciarla, con vna importuna vmiltà se ne ritiran lontano. Pare loro di non potere giammai riportar vittoria de' mali

* *Col. 13. c. 15.*

mali abiti, e vitij peruersi contratti nel secolo: Onde, per occulta suggestione del Demonio, si risoluono di restar nel Mondo per tema di non douerui poi ritornare vinti dalle ree consuetudini: e così seguono a lasciarsi maggiormente allacciare da quelle. Ora se bene habbia altroue dimostrato la malageuolezza di vincere i rei abiti: Tuttauia per inanimire costoro a farla da generosi, e confidare nella forza della Virtù, e nella Gratia della Religione, io voglio venire, come si suol dire, al tu per tu. Se pretendi saluare l'Anima tua, sai certissimo, che ti bisogna correggere i tuoi vitij, e domare le ree consuetudini de' tuoi peccati: peroche questo è l'vnico mezzo per la Salute. Or dimmi, ti prego, oue speri tu di poterti più ageuolmente correggere, ed emendare? O nel secolo, oue hai veduto per isperienza, che le peruerse occasioni, e le licenze secolaresche ti hanno fatto tante volte precipitare nelle offese di Dio, fino a farui il callo, e non sentirne rimorso: O pur entrando in Religione, oue con atti virtuosi contrarj agli abiti cattiui, e co' buoni esempi opposti a' peruersi, si va soauemente acquistando l'abito d'ogni Virtù? Quanti mezzi, e quanti rimedj haurai nella Religione, per soggiogar le tue concupiscenze, de' quali ne pure vn solo ne trouerai nel secolo? San Toma-

maso in alcuni capi delle sue Operette esaminando * *Vtrum illi, qui non sunt in Præceptis exercitati, debeant ingredi Religionem*, recati in campo i mezzi efficacissimi, che ha la Religione per metter freno alla impudicitia, alla boria, e alla intemperanza, ne trae per legitima conseguenza ciò che io non direi senza l'autorità di tanto Dottore; che vn vitioso può immediatamente, dapoi che sarà conuertito a Dio, correrssene subito dirittamente a' sacri chiostri: ancorche in dare le spalle al Mondo gli si facciano a' fianchi i peruersi abiti della lasciuia, dell'odio, dell'amore, e tutte le altre sue male affettioni, e afferratolo, come a dire, nella vesta gli dicano: E tu presumi di poter viuer senza noi? astenerti per sempre da que' dilletti, de' quali non hai ora cuore di priuarti vn sol giorno? Debbonsi chiudere (segue il Santo) gli orecchi contro a queste lusinghieri Sirene, finche si giunga al porto della Religione; oue troueressi aperta la scuola per imparare la scherma contro a questi ingannenoli colpi, e superare la natura, le cupiditá, e le consuetudini. Non ti arresti a mezza strada il sospetto della vittoria: Non ti metta quel peruerso costume in forse, se Dio ti chiama: che anzi perciò ti chiama: perche ti vuole ne' ripari del chio-

* *Op. 17. cap. 1. & seq.*

chiostro sanar l'Anima da que' vitij, che forse non si guarirebbon giammai; ma viè più crescerebbono, seguendo a viuere ne' pericoli del Mondo. Che se pur temi d'arrischiarti troppo; prendi prima vn maturo consiglio del tuo Padre spirituale.

Ma per più auualorarti alla battaglia, ti vo' far vedere, che le ree consuetudini da vn cuore generoso ageuolmente si possono vincere ne' sacri chiostri, non solo per la natura del vitio stesso, ma anche per lo vigore particolare della Diuina Gratia. I vitij altro non sono, che abiti di tal natura, che, si come si fanno per la frequenza degli atti, così, cessando questi, ancor quegli a poco a poco si scancellano dall'Animo. Or nell' vscire del Secolo si cominciano a lasciare gli atti vitiosi. Ho detto poco: Si cominciano ad esercitare gli atti contrari, per esempio di purità opposta alla incontinenza, di sobrietà opposta alla intemperanza, di pouertà opposta all' amore delle ricchezze. Adunque ben presto ageuolmente, e sicuramente si torranno le ree inclinationi dell'Animo, e si cambieranno in Virtù. Aggiungasi, che il solo vedere i buoni, e viuer tra loro, imprime amore alla bontà, e desiderio della imitatione: In quella guisa, che vn Cerno, ò vn Lione, se tolti dalle selue si tengono qualche tempo trà gli huo-

huomini, depongono a poco a poco la lor fierezza, s'addimesticano senza accorgersene, e prendono altra natura, e altri costumi.

Che se tanto può la natura, e l'industria dell'huomo; quanto potrà la Gratia di Dio? Se l'impresa della tua mutatione douess'essere opera delle tue mani, hauresti ragione di temere; ma v'entra di soccorso il braccio onnipotente di Dio. Egli ti darà Gratia, se vorrai generosamente seguirlo, di riportare facile vittoria di quella tua passione, e di quella peruersa consuetudine: Che tale è il genio di Dio di mutare con soauità * *Praua in directa, & aspera in vias planas*. Confida pure in lui, che ha impegnata la sua parola di souuenirti: *Nè timeas, quia ego tecum sum. Confortaui te, & auxiliatus sum tibi. Ecce confundentur omnes, qui pugnant aduersum te: erunt quasi non sint.* O che la Gratia Diuina riforma in modo marauiglioso la volontà, e tutte le altre potenze di coloro, sopra de' quali discende. E questa mutatione così subita ne' Serui di Dio appena sarebbe credibile, se noi con gli occhi non la vedessimo in altri, e con la pratica non la prouassimo in noi stessi: Poscia che ciascuno ha varie sperienze di se medesimo, che talvolta bramò ardentissimamente vn qualche diletto; e cre-

* *Esa.* 41.

credette che non haurebbe potuto viuerne senza, e che il trarsene dal petto il desiderio, sarebbe lo stesso che trarne il cuore: e pure dopo alcun tempo ne dispose la voglia: anzi talora la cambiò in abborrimento. Onde dice Cassiano: * *Quis non obstupescet opera Dei, cùm illum ignem libidinis, quem antea inextinguibilem esse credebat, ita refriguisse perſenſerit, vt ne ſimplici quidem ſe corporis motu ſentiat incitari?* Chi non si stupirà delle opere di Dio prouando in sè stesso, che quel fuoco di libidine, creduto prima ineſtinguibile, si è raffreddato in modo, che più non si sente inquietare, nè pur da vn semplice mouimento di carne? Come non restarà ognuno attonito della onnipotente virtù del Signore, vedendo in vn subito fatti mansueti huomini crudeli, temperanti i golosi, poueri di spirito gli auari, vmili di cuore gli ambitiosi? *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia ſuper terram.* Perciò va in collera S. Bernardo contro de' pusillanimi, & argomenta così: * Che temete cuori stretti, ed impastati di diffidenza? che il Signore non voglia rimetterui i vostri peccati? Ma egli già gli ha con le sue mani conficcati in Croce: Che non siate per far riuscita, conoscendoui d'esser composti di pasta fragile? Ma ben sa Iddio, che vi ha formati,

* *Col.* 12. *c.* 12. * *Ser.* 88. *in Can.*

mati, la voſtra fragilità: Che le cattiue vſanze non vi leghino ſtrettamente le mani e i piedi? Ma l'Onnipotente ha forza di rompere ogni catena: Che Iddio per le colpe paſſate non voglia vſare con eſſo voi la finezza delle ſue Gratie? Eh ch'egli non venne *vocare iuſtos, ſed peccatores*: ama egli teneramente i peccatori, non per quel che ſono, ma per quello, che mediante la ſua Gratia ſaranno: Come appunto vn grand'Artefice, che in vn legno rozziſſimo ama la bellezza d'vna ſtatua, che in vederlo vi ha già diſegnata,

§. II.

S. Agoſtino vincitore de' mali abiti.

OR perche in ciò ha gran forza per animarci l'Eſempio, hauete ad imaginare, che non ſarete ſolo in queſti combattimenti; quando i maggiori Serui di Dio hanno battuta queſta medeſima ſtrada. Io laſcio, che voi facciate riſleſſione a gli altri, e vi vo' vnicamente proporre Agoſtino, che per comune ammaeſtramento de' Giouani laſciò nelle ſue Confeſſioni regiſtrato a gli occhi d'ognuno ciò, che nel principio della ſua conuerſione egli in ſe ſteſſo prouò. Penò egli gran tempo a darſi a Dio; nè v'è barchetta in mezzo al Mare per contrari

trari venti sì agitata, quanto l'era il suo cuore nella continua pugna, che haueano in lui lo Spirito, e la carne. Sospirana in volersi spoppare da' sensuali diletti, e ricorrea talvolta a Dio, ma con voglia di non esser esaudito. Bramaua la Continenza, sì veramente che Iddio non gliela desse con troppa fretta; ma lasciassele ancora per alcun giorno tener le labbra alle velenose mammelle. Talvolta facendosi cuore correa per abbracciarsi con la Croce di Cristo; ma in vederla, troppo grande impresa parea alla sua debolezza. Volea fuggire da' disonesti suoi vitij; ma stimaua impossibile il viuere senza di loro. Ma vdiamo lui, che di sè stesso parla a marauiglia: * *Retinebant me Nugæ nugarum, & Vanitates vanitatum antiquæ amicæ meæ, & succutiebant vestem meam carneam, & submurmurabant: Dimittis nos, & à momento isto non erimus tecum vltrà, in æternum?* E poco dopo *Retardabant me; cùm diceret mihi consuetudo violenta: Putas ne, sine istis poteris?* Mi riteneano le leggerezze e le vanità, mie care ed antiche compagne, e scotendo la mia vesta carnale sotto voce, diceano: Ci lasci tu? e da quì auanti non saremo mai più teco in eterno? Mi riteneano, dicendomi l'vso inuecchiato e forzoso de' miei peruersi costumi:

Pensi

* 8. *Conf. c.* 11.

Pensi tu, che potrai viuere vn momento, non che gli anni senza questi diletti della tua carne? Dunque potrai serbare vn perpetuo digiuno da questi solazzi, a' quali è tanto inchineuole la tua Natura; non assaporandone stilla giammai, nè pur in vn sorriso, ò in vn guardo? Così Agostino *Suspirabat ligatus non ferro, sed sua ferrea voluntate*: ed era passato tant'oltre negli affetti sensuali, che stimaua impossibile il viuere senza sfogare quella sfrenata sua passione, e non sapea capire in qual modo S. Ambrogio potesse fare vna vita sì casta e continente.

Seguita poi egli stesso a descriuere, che stando così importunato dalla mala consuetudine della sua sensualità, e temendo di non poter mai più rompere que' legami, e licentiar quelle pratiche, se gli presentò innanzi a gli occhi in abito maestoso la Continenza allegra, ma non dissoluta, bella, ma pudica, accompagnata da doppio coro di Giouinetti purissimi, e di verginali Donzelle. Indi, stese verso di lui le caste sue mani, l'inuitaua a seguirla: e perche pur pendeua fra due il timoroso Agostino, ella cominciò a schernirlo con proporgli l'esempio di quello stuolo innocente, che hauea con seco: * *Et irridebat me irrisione exhortatoria, quasi diceret: Tu non poteris quod isti, & istæ? An verò isti,*

* *l.8. c.11.*

isti, & istæ in semetipsis possunt, & non in Domino Deo suo? Con certi scherni rimproueranami: O Agostino tu non potrai quello, che hanno potuto tanti teneri Giouinetti, e tante dilicate Donzelle? Forse, ch'essi hanno vinto per le lor forze, e non più tosto per l'aiuto del suo Signore. *Dominus Deus eorum me dedit eis. Quid in te stas, & non stas? Proijce te in eum, noli metuere. Non se subtrahet, vt cadas. Proijce te securus, excipiet, & sanabit te.* Perche stai pendente nel risoluerti per timore della vittoria? Confida in Dio, e non temere, che egli ti riceuerà, e ti risanerà: appoggiati francamente a lui, che non permetterà mai che tu cada: in quella guisa che vn Padre amoreuole, se alle sue braccia vn caro figliolino da alto cadendo si raccomandasse, non haurebbe mai cuore di negargli vna mano per sostenerlo; anzi impiegherebbe tutta la persona per difenderlo dalla percossa. Ma per finirla, che auuenne ad Agostino? Odilo, e speralo, se sarai pari a lui nella generosa risolutione. Appena rotti i lacci, che lo teneano, e fatta forza a' mali costumi, si riuolse con tutto l'animo al seruigio di Dio, che più nè moglie, nè diletti, nè alcuna speranza di questo Mondo cercaua. Anzi osseruisi bene ciò ch'egli dice d'hauer prouato in se stesso: *Quàm suaue subitò mihi factum*

est

est carere suauitatibus nugarum : & quas amittere Metus fuerat, iam dimittere Gaudium erat. Ejiciebas enim eas à me, Christe Iesu, summa suauitas, & intrabas pro eis, omni voluptate dulcior : Quanto soaue mi si fe' in vn subito l'esser priuo della giocondità delle ciance! que' diletti io lasciaua con allegrezza, che pur dianzi hauea temuto di perdere. Imperoche voi, Signore, vero e sommo diletto, gli scacciauate da me, ed entrauate in luogo loro voi più dolce d'ogni piacere. Già era libero l'animo mio dalle cure mordaci dell'ambitione, dell'auaritia, e della voglia sfrenata, che io hauea di secondare i pruriti del senso. *Dirupisti, Domine, Vincula mea ; tibi sacrificabo hostiam laudis* : In eterno io loderò la vostra potenza, e la vostra misericordia, perche ha rotte le catene de' miei peruersi costumi.

Quindi prendete vn grand'esemplare da imitare, sperando, che se bene al presente hauete orrore a lasciare que' vostri vitij; sentirete dapoi vn' impareggiabile diletto d'hauergli abbandonati. Deh metteteui auanti gli occhi l'esempio di tanti, che rinuigoriti dalla Gratia di Dio, hanno riportate marauigliose vittorie del senso. O che bel trionfo della Diuina gratia il vedere alcuni in mezzo a' piaceri ancor leciti, e nulladimeno starne digiuni : tanti Maritati conser-

uare

uare nel letto coniugale illibata la Verginità, come S. Cecilia col suo sposo Valeriano, Pulcheria Imperadrice con l'Imperadore Marciano, S. Cunegonda con l'Imperadore Enrico, Editta con Odoardo Re d'Inghilterra, S. Emerico con la sua sposa Principessa d'Vngheria, e tanti altri, che negli agi della Corte, tra le lusinghe del senso, in bellissimi, e purissimi matrimoni vissero come tanti Angioli. E perche non hauete a sperare altresì voi nella stessa Gratia di Dio, che debba auualorare il vostro spirito a vincer le male passioni? E benche ora, che vi trattiene il secolo tra gli agi, e le occasioni, non sappiate trouare il modo di vincerui; Confidate pure, ch'essendone lontano, e colla professione de' sacri Voti meglio vi vincerete. Ora combatte in voi la sola Natura; allora combatterà insieme la Gratia. Vi auuerrà ciò, che a S. Felicita Martire; * di cui scriue S. Agostino, che essendo condannata per Cristo, e aspettandosi, come richiedeuan le leggi, che partorisse in prigione prima d'esser condotta al supplicio, nelle difficoltà, e ne' dolori del parto patiua grauemente, e gemea: Ma poi ne' trauagli, e tormenti del martirio godea, facea festa, e tripudiaua. Ed a chi fece di ciò marauiglia, saggiamente rispose: Iui operaua in me la Natura,

qui

* *Martirol. 7. Mart.*

quì mi soccorre la Gratia. Può la Gratia rendere facile e soaue ciò che alla Natura sembra difficile ed amaro. In somma, nella Gratia di Dio hauete a confidare, e concependo generose speranze douete dire col Santo Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

CAP. IV. §. I.

Ogni ragione de' Parenti dee cedere all'inuito di Dio.

TRattino altri del grauissimo peccato di que' Padri, che impedendo la Vocatione de' figliuoli, attrauersan loro la strada della salute, e mettono bene spesso e sè, ed essi in rouina. Mio scopo è soltanto d'ammaestrar voi, o Giouine, se pur siete di coloro, che per souerchio rispetto de' lor Parenti, non sanno venire generosamente alla lor' Elettione. Volete, che in vna parola io ve la dica: Voi siete troppo tenero de' vostri domestici. Voi volete vbbidire a' Parenti, anche contro al comandamento di Dio. Leggete vn poco il Vangelo, e troverete, che Cristo intuona: *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam Me, non est me dignus*: le quali parole sono così esposte da S. Bernardo; * che l'amare i Genitori più che Cristo, altro non sia, che per

* *Ser. 10. in Can.*

per rispetto loro non adempire quello, a che Cristo c'inuita. Imaginateui, che questi due vi stian chiamando, da vn canto Cristo, e dall'altro il Padre, ò la Madre. Amendue raccontano il loro amore, i lor meriti, e i premj preparati; ma con disuguaglianza molto grande. Perche l'amore di Cristo, i suoi meriti, e premj sono Celesti, immensi, ed eterni, oue quelli del Padre sono terreni, fragili, e brieui. Leggete ancora il precetto dell'Apostolo: *Filij, obedite Parentibus in Domino;* oue notate quello *In Domino*, non già *Contra Dominum*: Debbonsi vbbidire, ma finche non comandano altro da quello, che comanda Iddio: fin quà sono Padri: Se di quà si dilungano, già non sono più Padri, ma parricidi.

Ma perche in ciò non diate a me titolo di crudele, non vo' dirui vna parola del mio, ma farui schiettamente leggere i detti proprj de' Santi Padri. Sia il primo S. Girolamo là oue scriue al Giouine Eliodoro, che per affetto alla carne e al sangue, lasciato hauea il Diuino seruitio: * *Quid facis in Paterna domo, delicate miles? Licet paruulus ex collo pendeat Nepos: Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera, quibus te nutrierat, Mater ostendat: licet in limine Pater iaceat: Per calcatum perge Patrem. Siccis oculis*

 lis

* *Ep. ad Hel.*

lis ad vexillum Crucis euola. Solùm Pietatis genus est, in hac re esse Crudelem: Che ftai a fare, o dilicato Soldato, nella Casa paterna? Ancorche il picciolo Nipotino ti ftia pendente con le braccia ftrette dal collo. Ancorche la tua dolciſſima Genitrice, ftracciandoſi non meno i capegli, che le veſti, ti ſi faccia incontro a moſtrarti quelle mammelle, con cui bambino ti allattò. Ancorche lo ſteſſo tuo Padre, per impedirti la fuga, ti attrauerſi la ſtrada giacendo ſu la ſoglia della porta; vattene pure calpeſtando anche il Padre: e con occhi aſciutti, e coſtanti volane alle bandiere di Criſto. Non dubitar di far coſa contro all'onore douuto a' Genitori: E ſpecie di pietà l'eſſere in queſta coſa crudele. Segue poi altroue il Santo: * *Cui dimittes tantas diuitias? Chriſto, qui mori non poteſt. Quem habebis hæredem? Ieſum, quem & Dominum. Contriſtabitur Pater, ſed lætabitur Chriſtus. Lugebit familia, ſed Angeli gratulabuntur. Faciat Pater quod vult de ſubſtantia ſua. Non ſuadent quod tibi, ſed quod ſibi proſit.* A chi mai laſcerai le tue tante ricchezze? A Criſto, il quale non può mancare. Chi ſarà il tuo Erede? Gieſù, che inſieme è tuo Signore e Padrone. Se ne affliggerà tuo Padre: ma ne farà feſta Criſto. Piangerà la famiglia; ma ſe ne rallegreran-

* *Ep.* 10. *ad Fur.*

ranno gli Angeli. Lascia fare a tuo Padre ciò, che gli piace delle ricchezze. I domestici tuoi non cercano nò il tuo bene, ma il lor proprio interesse. Notisi bene questo punto, che è la cagione di que' lamenti, di quelle lagrime: Non piangono nò per amore verso di te, ma per dolore di restar' essi priui di que' comodi, e onori, che da te sperano.

Mirabilmente altresi discorre Agostino, scriuendo a Leto Giouinetto nobile e ricco, che inteneritosi per l'amore de' Genitori, non sapea risoluersi a farla da generoso. * *Ecce rapit militem Christi tuba Cælestis ad prælium, & retinet Mater. Sed quid dicit, aut quid allegat? forte decem illos menses, quibus viscera eius onerasti, & dolores parturitionis, & labores educationis? Hoc perde Matris, vt in vitam æternam illam inuenias*: Ecco, o valoroso Soldato di Cristo, che t'inuita alla battaglia spirituale la tromba del Cielo: Ma dall'altro canto ti tiene l'affetto disordinato alla Madre. E che cosa sa ella dire, e allegare per sua ragione? Forse que' mesi, che ti portò nelle viscere? forse i dolori del parto, gli stenti della educatione? Eh tronca con vna Cristiana risolutione tutti questi vezzi e queste lusinghe: staccati per breue tempo dalla Madre, per poi goderla più stabilmente in Cielo. Meglio

* *Ep.* 38.

è priuartene vn momento per hauerla sempre compagna, che per souerchio amore di volerla vicina, metterti a rischio di starne sempre diuiso. Più grauemente ancora risponde San Bernardo esortando alla fuga del secolo Gualtero Giouine di grand' ingegno, e nobiltà; ma troppo affettionato alla Madre.* *Quid respondebo tibi? vt matrem deseras? Sed inhumanum videtur. Vt cum ipsa maneas? Sed neque ipsi expedit, vt filio sit causa perditionis. Fortè vt mundo simul, & Christo milites? Sed nemo potest duobus Dominis seruire. Elige ergo tu ex duobus quod vis, aut vnius satisfacere voluntati, aut vtriusque saluti. Cæterum fidelis sermo, & omni acceptione maior, vt, etsi impium sit contemnere matrem, contemnere tamen propter Christum, pussimum sit. Nam qui dicit: Honora Patrem, & Matrem, ipse etiam dicit: Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam Me, non est me dignus:* Che ti risponderò io a queste cose che mi vai allegando? che tu lasci la Madre? ma pare cosa inumana. Che tu rimanga con lei? ma che prò le farà, esser cagione della perditione al figliuolo. Forse ti esorterò a seruir insieme al Mondo, ed a Cristo? Ma per oracolo della Verità niuno può esser seruo di due Signori. Eleggi dunque vna delle due, ò sodisfare alla

* *Ep.* 104.

alla voglia di lei sola, ò alla salute d'amendue. Ma il consiglio più fedele e degno d'essere accettato è, che quantunque sia cosa empia il dispregiare la Madre, il dispregiarla però per amore di Cristo è soprafina pietà. Peroche lo stesso Dio che dice: Onora il Padre, e la Madre, dice altresì: Chi ama il Padre, e la Madre più di me, non merita di goder me, e meco la Gloria del mio Regno.

§. II.

L'Amor di Cristo vince l'Amor de' Parenti.

AL pari delle parole de' Sacri Dottori andarono i fatti de' valorosi Campioni di Cristo. Si può trouare vna fuga più generosa di quella di S. Fulgentio, figliuolo vnico di Mariana ricchissima Dama? *Ispirato egli da Dio se n'era fuggito occultamente ad vn Monistero; quando giunta l'inaspettata nouella all' abbandonata sua Madre non corse nò, volò tutta angosce e sospiri chiamando, e richiamando il suo diletto Figliuolo. Ma non essendo da quello vdita cominciò a smaniare, e preso consiglio da vn disperato amore, si pose dimentica d'ogni altra cosa alla porta del Monistero; e iui tutta scapigliata e piangente

* *Maf. in vit.*

ripeteua ad alta voce, sì che pareua più forsennata, che amante, il nome del suo amato Fulgentio: Ritorna, o figlio, alla tua Madre, ritorna, o Padrone a' tuoi serui. Questa gran tentatione diede alcuna scossa alla costanza del Santo Giouine, penetrandogli viuamente il cuore que' gemiti e que' singhiozzi della sua sconsolatissima Madre. Ma niente meno leuando la mente al Cielo con pia crudeltà si sforzaua di non vdirla; infin' a tanto che aiutato dalla Diuina Gratia restò vincitore della carne, e del sangue, non curando ciò che dicesse, ò facesse la Madre, purche piacesse a Cristo. Che lodi non merita la Generosità di S. Gio. Calibita, che Giouinetto di gran casato era teneramente amato, e amante de' suoi Genitori. Contuttociò ferito da vna saetta dorata del Diuino amore s'accordò con vn seruo di Dio di fuggire segretamente di casa. Vscito in questa guisa di Roma molte volte per via si sentì arrestare dall' affetto de' Genitori. E giunto al Monistero ricorrendogli alla mente le lagrime, che essi doueano spargere per la sua fuga, hebbe gagliarda spinta al cuore per ritornarsene. Ma egli che fece? Non si contentò di rispingere quella tentatione: Volle imitare le glorie di Alessio, e trionfare de' Parenti nel campo delle loro vittorie. Perche tornato a Roma, e accostatosi in abito sco-

sconosciuto al Palagio paterno v'entrò a dimandare alloggiamento per amore di Dio: e vedendosene discacciato dalla propria Madre, non si perdè; ma andonni altre volte: Sin che per importunità accettato, e adagiato in vn miserabil cantone vi stette tre anni, sentendo i continui lamenti de' Genitori per la sua partenza; souente dispregiato e beffato da' seruidori, e sempre tentato di scoprirsi per dare vna volta fine a tanti guai. Per tutto ciò trionfò sempre d'vn si crudele nemico, qual'era vn si tenero amore verso i Parenti.

Già voi sapete la generosità di S. Tomaso d'Aquino, * il quale nel fiore dell' età fuggì anch' egli al Monistero di S. Domenico, senza nè pur dire vn' a Dio alla Contessa sua Màdre, ed a' Fratelli. Anzi, essendo andata la Madre a Napoli per vederlo, e temendo egli di non poter resistere alle dolci violenze dell'amore materno, pregò istantemente il Priore a mandarlo subito a Parigi. Ma la Madre auuedutasene fece intendere a' fratelli Capitani dell'Imperadore Federico, che prendessero i passi, e fermatolo, gliel rimandasser' indietro. Rimandato che fu, ecco la Madre a tentarlo con tutti gli artificj maggiori che sapesse vsare, mescolando le minacce colle carezze, le lagrime con gli sdegni. Vdi-

* *In eius vita.*

uala il Santo Giouine come Madre, la riſpettaua come Signora; ma le riſpondea con modeſto ardire: che era più obligato ad vbbidire a Dio, che a lei. Sì che veggendo eſſa di che poco valore foſſero le ſue machine, lo fe' prouare prima colle dolci da due ſorelle; poi con le bruſche da due fratelli, che lo tennero due anni imprigionato in vna torre, dandogli continua batteria. Ma ſtette egli ſempre più ſaldo di quella medeſima torre in cui viuea, finche ſi fece calar ſegretamente da vna fineſtra nelle mani de' Padri Domenicani, che ſtando abbaſſo lo riceuerono come vn'Angelo diſceſo di Cielo. Grande finalmente fu la magnanimità del Beato Luigi Marcheſe di Caſtiglione, il quale dicea che niuna coſa più amaua nel Mondo, che i ſuoi Genitori; e pure volle abbandonarli con tanta generoſità, che ſtette tre anni continui ſupplicando per la licenza, ſpargendo gran copia di lagrime, e di ſangue a forza di crudeli diſcipline, per eſpugnare il cuore del Padre, e indurlo a permettergli d'entrare nella Compagnia di Gieſù. Eh, che biſogna ſpeſſo ripetere: *Amor Ieſu Chriſti omnem Parentum extinguit amorem*.

Ma, perche pretendo anche di conſigliarui del modo, che douete tenere, quando da' Parenti vi viene contraſtato l'adempimento della Elettione: Io non

vi lodo già a lasciarui portare da certi seruori straordinarj, che talora vengono a' Giouani di lasciar d'improuiso, senza farne alcun motto, la casa paterna, e fuggirne dal Mondo: Perche tali risolutioni precipitose (se bene talora ispirate da Dio) sono spesso cagione di molto graui disturbi, e vostri, e de' Parenti, e della Religione. La via dunque, che io vorrei che prendeste ella è, che colla patienza, con le istanze, e con le preghiere procuraste di vincere l'ostinatione de' Domestici.

Che se bene ad vn Giouine bramoso di ritirarsi alla pace della Religione per seruire a Dio, suole riuscire la casa paterna vna prigione, e le irresolutioni de' parenti, dure catene; Ad ogni modo tali dimore sogliono accendere maggiormente la brama: e Dio alla fine colla Gratia desiderata corona la patienza. Imperoche se i Parenti in casa vostra vi vedranno co' costumi Religiosi stare raccolto, e appartato dalle conuersationi secolaresche; parlare solamente di cose spirituali, e del disprezzo del Mondo: Se vi osserueranno inteso alla lettione de' libri sacri, all'oratione, e alla frequenza de' Sacramenti: dato alle mortificationi, e alle penitenze: patiente, e costante contro a' rimproueri, e contrasti, ch'essi vi fanno, si moueranno finalmente a concederui la licenza, di-

cendo co' sopraccennati Genitori del B. Luigi, che non siete nato per la seruitù del Mondo, ma per quella di Dio. Questa io vi propongo per la strada più sicura; quando che voi habbiate sì ben fondata la Vocatione, che vi basti l'animo di resistere agli assalti, che in quel tempo haurete. Che se, dopo tentate tutte le pruoue amoreuoli, non espugnate la loro durezza, consigliateui col vostro Padre Spirituale, se douete imitare Elia Giouinetto, che fuggitosene, insalutato hospite, alla Religione di Chiaraualle, scrisse a' Parenti vna lettera; ò per meglio dire, la fe' scriuere in nome suo da S. Bernardo: ed era in questi precisi termini. *

L'vnica cagione, per cui non conuiene vbbidire al Padre, è Dio: Imperoche egli medesimo dice: Chi ama suo Padre, ò sua Madre più di me, non è degno di me. Se voi come buoni Genitori veramente mi amate, a che, mentre io mi sforzo con ogni studio d'vbbidire all' Eterno Padre Iddio, a che inquietarmi? E perche ritirarmi dal seruigio di colui, il cui seruigio è vn bel regnare? Ora si conosce, che i nemici dell' huomo sono i suoi stessi Domestici. Io in questo non vi debbo vbbidire; in questo non vi riconosco per Genitori, ma per Nemici. E che ho io riceuuto da voi, se non l'esser nato

*. Epist.

nato in peccato, e partorito a miserie? Se voi mi amaste, certo vi rallegrereste, perche men vo al Padre Celeste. Perche mi volete far figliuolo di Satana? O Padre duro! O Madre fiera! O crudeli Genitori! ma che dico Genitori? Vccisori più tosto, che hauete per morte la salute, e per salute la morte di vn figliuolo: che volete più tosto me morto con voi, che me regnante senza voi: che cercate di rimettermi nell' incendio del secolo, da cui mezzo arso son' vscito. O mirabile abuso! Arde la casa; ed a chi fugge si vieta l'vscita: a chi si salua si persuade il ritorno da coloro, che non curando la lor salute, bramano anche la mia rouina. Dunque, che mi farò? Andrò a consolare mia Madre, che piange, a consolarla con la mia visita: onde poi pianga in eterno e me, e lei senza veruna consolatione? Andrò a placar mio Padre sdegnato per questa mia assenza, ed a riceuerne anch' io qualche conforto; acciochè poi venga tempo, che ciascuno per sè, e amendue l'vno per l'altro habbiamo da rammaricarci in eterno? Anzi meglio sarà restandomene seguir Dio, e i conforti celesti. Colui, che tutto è riuolto al Cielo, non si diletta più della terra. Lasciate dunque, o cari miei Genitori, lasciate d'affligger voi col piangere, e d'inquietar me col richiamarmi. Altrimenti col vostro importunarmi farete,

rete, che io più mi allontani da voi: Se mi lasciate; io non lascerò Chiaraualle. Questa sarà la requie mia per tutti i secoli. Quì farò la mia abitatione, perche quì la mi sono eletta. Quì supplicherò per li peccati miei e vostri, e con preghiere impetrerò da Dio, che si come qui per poco tempo gli vni da gli altri per amor suo ci separiamo; così nel Cielo con vna più felice, e stabile vnione nell' amor suo viuiamo eternalmente beati.

CAP. V. §. I.

Il differire l'Elettione già fatta, non è differirla, ma perderla.

VNA delle tentationi, che non paiono tentationi, e forse è la peggiore contra la buona Elettione, si è il differirla, massimamente quando s'allegano, come giuste quelle cagioni, che in realtà sono mere scuse dell'amor proprio: Per esempio, che le gran risolutioni da farsi vna sola volta, non si debbono così subito eseguire: che le opere troppo affrettate, frettolosamente misuengono; come i parti immaturi che riescono sconciature: che bisogna terminare prima gli studj, lasciare in buona disposition la Casa, veder la prole del fratello,

e che

e che so io? Tutti artificj del Demonio, che vorrebbe farui portar in lungo il conceputo proponimento; come l'Elefante, che ritiene due anni il suo portato; e però spesso lo sperde, e si sconcia. Così non potendo per altra strada frastornare la vocatione, si studia con proroghe, e indugi sospenderne l'esecutione, per tagliarui, se può, la via alla salute. Per tanto auuertasi bene, che, se non v'è cagione manifestamente giusta, e giudicata per tale dal Padre Spirituale, non si dee mancare di porre quanto prima in effetto il santo proponimento. Insegna pur troppo la sperienza, che rari sono que' Giouani che lungo tempo si mantengano nel feruore della Vocatione. La burla d'vn Compagno, il motto d'vn Parente metton souente a terra il santo pensiero: Vno scotimento di fronda disturba il parto di queste timide Cerue sì difficili a partorire. Quante volte vn'autunno solo, in cui si vaca dalle scuole, basta per iscuotere con le frondi degli arbori, i buoni proponimenti del cuore. E la ragione è in pronto: poiche essendo facile il perdere nel secolo la Gratia di Dio, e facilissimo il rallentare dal feruore della carità; ne segue non esser difficile il perdere parimente l'impulso gratioso dello Spirito Santo, che per ogni leggier mancamento si contrista. Perciò l'Angelo delle

Scuo-

Scuole S. Tomaso nella sua Somma propone in termini questa quistione; * Se lodeuole sia la dimora ad entrare in Religione, e con grauissime ragioni pruoua, che quanto più presto sia possibile, si dee porre in esecutione il santo proponimento. Ma a che addurre la sentenza de' Teologi, oue habbiamo l'autorità del Vangelo. Veggiamo, che appena Pietro e Andrea furono inuitati dal Saluatore, che * *Continuò relictis retibus secuti sunt eum*: che parimente Giacomo e Giouanni vdito il primo inuito *Statim relictis retibus, & Patre secuti sunt eum*. Già voi hauete fatta riflessione a quelle parole *Continuò*, *Statim* immantinente, subito, senza dimora. O che prontezza! *Relictis retibus:* O che staccamento dalle cose terrene!

Molte ragioni se ne potrebbono allegare, e tra le altre gli euidenti pericoli, che s'incontrano nel secolo, di perdere ad ogni passo la Gratia di Dio, e poi anche la Vocatione. Oimè, che pazzia è mai questa, esclama S. Bernardo, si tratta di scappar fuori della tremenda bocca del pozzo infernale; ed io vo' pigliando tempo, e cercando consiglio per farlo? * *Ab ore putei gehennæ eripior*: *& Inducias petam? & retardabor exire?*

* 2. 2. *qu. vlt. art. vlt.* * *Mat.* 4. * *Ser. ecce nos.*

re? Le tentationi sono graui, continue, e innumerabili: la Giouentù fiacchissima, senza forze, e da sè stessa mezzo tentata. Qual prudenza non vuole che ci ritiriamo a tempo dal pericolo in luogo, oue minori sieno le tentationi, e maggiori le forze? Anche Girolamo grida al suo Paolino, che staua su questi indugi: *Festina quæso, & hærentis in salo nauiculæ funem magis præcide, quàm solue*. Affrettati, ti prego, e tronca anzi che sciorre la fune della tua nauicella, che sta in burrasca. Chi va per mare in vna naue, che appena regge alle calme, non che alle tempeste, se vede ingrossare le onde, ed ha vn porto vicino per ritirarsi, non volge certo la prora in alto mare, andando a cimentarsi colle tempeste. Vn Giouine nel secolo è vna barchetta sdrucita in mezzo all'Oceano. Come dunque è possibile, che per risoluere di sottrarsi da sì euidente rouina, non gli basti il pensiero d'vna stabile elettione? Cento determinationi di sì, di nò, senza venire mai a capo di cosa, che per la sua grande importanza non si fà mai tanto presto, che non sia fatta tardissimo. Questo è vitio proprio di certi genij poco risoluti, e troppo esatti, che nelle loro intraprese per tema di mancare della somma perfettione, cadono nel sommo mancamento, ch'è il nulla.

Ve-

Vedrete pur troppo di queſte Anime non mai paghe di ſe medeſime, che tutte ſen vanno in perpleſſità. Vorrebbono, e non vorrebbono: oggi per domani, domani per di là ad vn meſe, quindi all'anno, e mai non ſi viene ad eſecutione alcuna. Come chi ha da pagare vn debito; ò come colui, che ſempre trouaua, che opporre alla moglie che gli proponeuano; perche in fatti non hauea voglia d'ammogliarſi. Vorrebbono, ſe tanto lor riuſciſſe, tenere come quell' Angelo dell' Apocaliſſe vn piè ſu'l Mare, e vn piè su la Terra; che è quanto dire, mettersi nella Caſa di Dio, e rimaner nella caſa del Mondo; e perciò non ſanno sbrigarſene. Riprendea in sè ſteſſo queſta lentezza Agoſtino: * *Non erat quid reſponderem tibi, Domine, dicenti mihi: Surge, qui dormis: Non erat omninò quid reſponderem veritate conuictus, niſi verba lenta, & ſomnolenta: Modò, & ecce modò: Sine paululum. Sed modò non habebat Modum, & ſine paululum in Longum ibat:* Non haueua io che riſponderti, o Signore, mentre mi andaui dicendo: Lieuati ſu, tu che dormi: Nulla hauea che dire conuinto dalla verità, ſe non parole di pigritia, e di ſonnolenza: Adeſſo vengo, ed eccomi adeſſo: Aſpetta vn poco: farò domane. Ma queſto adeſſo non veniua mai; e que-

* 8. *Conf.*

e questo poco andaua in lungo; e'l domane da darsi a Dio era sempre domane, e non mai oggi; perche sempre futuro, e non mai presente. Alla fine fece Agostino vna ferma risolutione, e disse: *Si Aliquando; cur non Modò?* Se vna volta si ha da fare, perche non ora; ed in così dire corse ad abbracciare la Croce di Cristo.

Tra le machine più accertate, che habbia il comune Nemico per toglierci dal cuore il pensiero di Religione, vna si è il sospenderne l'esecutione. Quando è arriuato a questo, egli pensa d'essere arriuato a più che questo: Crede, ed è così come crede, d'hauerci chiusa la porta della Religione. Ogni moto violento, coll'andare auanti del tempo, va egli indietro di forze, fino a mancare del tutto. Il proponimento di Religione è moto violentissimo alla Natura: e perciò il prolungarne l'esecutione, e'l perderne l'intentione, è tutt'vna cosa. S. Gio. Grisostomo, hauendo vn giorno in vna predica lodata assai al Popolo la bellezza e giocondità della vita Religiosa, fino ad innamorarne i suoi Vditori, alla fine proruppe in queste parole: * Forse alcuno di voi altri già è acceso d'amore verso vn tale Stato: ma che prò; se in tanto, che quì siete, hauete questo fuoco, ed vscitine fuori, estinguete le fiam-

me

* *Hom 17. ad Pop.*

me del desiderio colla dimora? *Quid igitur remedij*? Eccolo: mentre stai col cuore ancor caldo, col desiderio, che bolle, partiti subito da questo luogo, *& abi ad illos ipsos Angelos* (intende i Religiosi) *eumq; ignem magis accende*. Nè mi star' a dire: Voglio parlare prima co' miei Parenti, e dare assetto alle cose mie; nò; *Torporis initium est hæc Dilatio*. Il pensier solo di differire è principio di non fare. Se tosto non ti sbrighi d'impaccio, e di lancio non trapassi le presenti difficoltà, farai come quel Viandante che veduto vn Torrente ne' suoi principij, e atterritosi di saltarlo, comincia a dire, Lo passerò più giù; e poi di mano in mano, lo passerò più giù: Sino che lo truoua accresciuto di tal piena ch'è insuperabile. Non siaui dunque affare che al presente t'arresti. Ricordati che'l Saluatore a quel Giouine del Vangelo negò tanto di proroga, che bastasse a seppellire suo Padre. E pure questa era opera di pietà: e pur non si richiedeua che cortissimo spatio. Perche dunque questo? *Quoniam*, siegue egli, *acer instat Diabolus, vt se in animam insinuet, & si vel breuem arripuerit Prorogationem, ad magnum inducit Torporem*. Il Demonio, che si sente lasciare, muoue ogni pietra per tagliarci la strada: Se vn poco di proroga egli ottiene, la causa è sua. *Ne differas ergo de die in diem*.

Nè

Nè di minor' efficacia per affrettarci arà il pensare, che il lungo tardare è vn lungo negare ; e poi vn presentare i fiori quasi già secchi : che ogni dimora è vn dispregio notabile fatto a Cristo, che ci chiama : Così ce lo insegna l'Angelico : * *Cùm in Christo sint omnes thesauri sapientiæ Dei ; iniuriam facit Christo, qui eius audito Consilio, mortalis adhuc hominis Consilium requirendum putat.* E la ragione si è : perche gran beneficio fà Iddio ad vn'Anima coll'inuitarla al suo seruigio. Adunque chi differisce a riceuere vna cotal gratia, fà ingiuria alla Sapienza di Dio, come s'ella s'ingannasse in chiamar fuori di tempo ; ò pure alla Bontà ; come se offerisse gratia da non accettarsi per ora. Fate conto, che chi tiene sospesa nel cuore la santa Ispiratione risponda co' fatti niente altro da quello, che risponderebbe in parole colui, che dicesse : Signore di presente nò : E troppo presto : verrò poi : Habbiate patienza. Queste formole certo voi non le direste al Papa, se vi chiamasse a Roma per vna Mitra da Vescouo, ò al Re, che v'inuitasse in Corte per vna Dignità di conto : perche temereste d'essere stimato vn mal creato e villano. E a Dio si danno così scortesi risposte senza tema, ch'egli ci volti le spalle ? E pur' egli c'inuita ad

vna

* *Op.17. c.9.*

vna eterna Corona nella Corte del Cielo.

§. II.

Stimoli per affrettare l'esecutione.

AGgiungere si potrebbono altre ragioni, che lo stesso indugio sia di grauissimo pregiudicio, priuandoci del frutto incomparabile di tanti meriti che si acquisterebbon ogni giorno nella Religione; e mettendoci a pericolo, come a molti è auuenuto, di morire prima di hauer posto in effetto il pio desiderio. Odasi ciò che insegna la Morale Filosofia: * *Maximum benè viuendi impedimentum est expectatio, quæ pendet ex Crastino. Perdis hodiernum, quod habes in manu tua, & disponis futurum, quod in manu fortunæ est.* Non euui maggiore ostacolo a cominciare vna bella vita, che l'aspettare gli auuenimenti di domani: Perdere il presente, che sta in tua mano, e disporre dell'auuenire posto in mano della fortuna. Ma meglio, vi si raccordi di ciò che già scrisse l'Abate di Chiaraualle a Romano, che indugiaua a darsi a Dio. * *Quid tardas ipsum, quem iamdudùm conceperas, spiritum parturire salutis? Nihil vel*

* *Sen. de breu. vit. c. 98.* * *Ep. 105.*

vel morte certius, vel incertius hora mortis. Ergo festina, recede: moriatur anima tua morte iustorum. Fuge quæso, in via peccatorum ne steteris. Quomodo viuere potes, vbi mori non audes? Che tardi a dare alla luce quello Spirito, che già hai conceputo nel cuore? Non v'ha cosa nè più certa della morte, nè più incerta dell'ora della morte. Su dunque affrettati, esci del Mondo, vieni a morire colla morte de' Giusti. Prendi tosto la fuga, e non ti fermare vn passo nelle strade del secolo. E difficile mantenersi lungo tempo in luogo, doue si sdruccioli, e vi sien molti, che dian la spinta. Come hai cuore di viuere, oue non haurefti animo di morire? In oltre, scriuendo a Tomaso Giouane studente, che per dare compimento a' suoi studj haueua chiesto vn'anno di proroga ad andare a Chiaraualle, dopo addotti efficacissimi stimoli per affrettarlo, gli propone formidabile esempio: * *Heu videris mihi vno spiritu ambulare, sicut & vno conseri Nomine cum altero illo Thoma, qui cùm se similiter nostro Ordini deuouisset, cœpit Inducíari, & ita paulatim refrigescere, donec subita, & horrenda morte præreptus, factus est de medio Sæcularis*: Oimè, tu mi sembri hauere lo stesso spirito, si come lo stesso nome di quell'altro Tomaso, il quale essen-

* *Ep.* 108.

essendosi già dedicato a' sacri Chiostri, ne mandana in lungo l'esecutione; finche alla fine sorpreso da subitana e orrenda morte terminò sua vita nel secolo.

Vn'altro più nobile motivo si è, che col corrisponder subito alla Divina chiamata, gran Gloria si dà a Dio. Onde l'Apostolo riconosce per veri figliuoli di Dio coloro, che si lasciano portare da certi impeti di spirito generoso a fare gran risolutioni di seruire alla sourana Maestà. Così spiega mirabilmente Agostino il testo di S. Paolo: * *Qui spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei.* Osseruate quella parola *Agi Spiritu Dei*, essere in vn subito portati dallo Spirito. Ecco la chiosa del S. Dottore: *Est ergo proprium filiorum Dei, vt impetu gratiæ agantur ad meliora. Non autem agitur impetu Spiritus Sancti, qui tardat.* Questi pronti e generosi, questi sono i veri figliuoli di Dio: perche questa prestezza è dote propria di Dio, che appresso Esaia si chiama vn fapresto, vn lauora infretta: * *Accelera, festina, prædare est Nomen eius.* Così si gloria d'esser' egli chiamato: e così vuole che sieno ancora chiamati i suoi figliuoli, *Accelera, Festina*: sbrigati, fà presto, a che tanto tardare? *Plus placet Celeritas facti, quàm factum.*

Ma il merito della prestezza in corrispon-

* *Ad Rom.* 1. * *Es.* 8.

rispondere alla Vocatione, si vedrà chiaramente da' due gran Sacrificj, registrati nelle Diuine scritture, da quello di Abramo sagrificante il suo figliuolo Isacco, e da quell' altro di Gefte sagrificante la sua figliuola. S. Ambrogio fà i Paralelli tra questi due Sacrificj. Eguale era l'amore de' due Genitori verso de' due figliuoli: Pari la cagione del Sacrificio, per piacere a Dio: Somigliante la gratia ne' due figliuoli, ed ogni altra cosa vguale. Come dunque, se tanto pari erano gli affetti, e le circostanze, tanto diuersi furono gli aggradimenti di Dio? Accetta il solo affetto d'Abramo, e non vuole la morte d'Isacco. Non si contenta del desiderio di Gefte, e vuole l'vccisione della figliuola. Compare ad Abramo, lo loda, lo ringratia, lo benedice, e gli promette, che dal suo lignaggio nascerà il Saluatore del Mondo: * *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut Stellas Cæli, & benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia obedisti Voci meæ.* Per lo contrario non si dà a vedere a Gefte, non gli dice vna buona parola: lascia venire molte sciagure alla sua famiglia. Ne desiderate la cagione? eccola dal Sacro testo. Abramo, appena vdito il cenno di Dio, subito *de nocte consur-*

* *Gen.* 22.

consurgens, segretamente, senza pur farne vna parola alla Madre d' Isacco, va frettoloso al Monte per sacrificare. * *Abraham*, dice Ambrogio, *vbi audiuit Diuinitatis oraculum, non distulit Sacrificium, sed maturauit obsequium.* O che prontezza! o che velocità! Non disputare per dubbio, non frammettere vn'attimo di proroga; ma di mezza notte, cioè nel medesimo punto di riceuerne la commessione, mettersi in viaggio all' incerta del doue: E per tre dì, e tre notti ad ogni passo che daua, ad ogni momento che scorreua, esser presto, sol che Dio gliene facesse motto, a sacrificare Isacco, con tal prontezza di cuore e di mano, che l'Angelo, cui Dio spedì a portargli il diuieto di passare più innanzi, hebbe mestieri d'affrettar la chiamata, e replicarne il nome: *Abraham, Abraham, non extendas manum tuam super puerum.* Così ne parue allo stesso Ambrogio: *Repetit vocem, tanquam veritus, ne præueniretur studio deuotionis.* Non così fece Gefte; ma vinto dall' affetto paterno, prese indugio, pensò, se douea ò nò: differì due mesi il sacrificio della figliuola: * *Expletisq; duobus mensibus fecit ei, sicut vouerat.* Questa dimora tolse il più bello di quella magnanima attione. In Abramo fu gradita la prestezza dell' ope-

* *Lib. 3. de Virg.* * *Iudic. 11.*

opera: In Gefte fu riprouata la tardanza del fatto: perche *Non satis est rectè facere, nisi etiam studeas maturare quod facis*. Non basta eseguire il bene, se l'esecutione non prende dalla spedita prontezza il pregio dell'opera. Quanti hanno vna bella fiamma nel cuore di fare olocausto di sè stessi a Dio? ma vogliono differirne ad altro tempo l'effetto, come se fossero essi gli Arbitri delle Diuine Gratie, e stesse in lor mano l'hauere la Vocatione, quando lor piace.

E non sanno, che va Iddio spargendo le sue ispirationi fra gli huomini, come già i miracoli delle sue Gratie il Redentore, il quale (come disse S. Pietro) * *Pertransiit benefaciendo*: spargeua i suoi beneficij, come lampi fuggitiui, e lumi volanti. Aprite dunque bene l'orecchio a quella voce *Pertransiit*, e l'vdirete rendere il medesimo suono, che quell'altra del Profeta Isaia: *Quærite Dominum, dum Inueniri potest*. E mirate, se non è giustamente didotto, ch'ei non direbbe *Dum Inueniri potest*, se fosse in vostra mano il trouarlo, quando vi torna comodo il volerlo; e non fosse necessario accettar le sue visite, e valersene, quando egli tutto spontaneo le ci offerisce. Per ciò confessa di sè S. Agostino, che molto temeua leggendo in più luoghi del Vangelo, che Cristo nel fare le sue Gratie

* *Act.* 10.

Transibat trapassaua. * *Fratres, hoc dico, & apertè dico: Timeo Iesum Transeuntem.* In oltre, osserua con graue ponderatione sopra il Vangelo de' Conuitati alle nozze, & alla Vigna; leggersi bensì, che'l Padrone chiamasse al Conuito delle nozze in ogni luogo, d'ogni qualità, e d'ogni conditione persone: Parimente ch'egli inuitasse al lauoro della sua vigna huomini d'ogni età, in ogni ora del giorno, a prima, a sesta, a nona, fino alla vndecima: Ma non leggersi in tante vocationi così diuerse, registrate dal Vangelo, ch' egli raddoppiasse con niuno l'inuito, e chiamasse due volte vna stessa persona. Vdita la scortesia di chi rifiutaua, ò la scusa di chi differiua, non rimandò altrimenti i Seruidori a fare nuoue istanze. Finalmente, non si truoua, che alcuno degli Apostoli fosse più d'vna volta inuitato a seguire stabilmente il Saluatore. Se a tale chiamata non lasciauan tosto in abbandono le reti, sarebbono sempre rimasi alla misera lor pescagione. O che se la cosa caminasse come noi ci fingiamo, che quello, che non si fà oggi, si potesse fare domani, non istarebbe tanto Cristo su l'esortarci di prender tosto il tempo, e l'occasione. Le Ispirationi di Dio, dice San Bonauentura *, sono le ambasciate, ch'egli c'inuia. Hauete voi trouato molti Principi, che ri-

* *Ser. 18. de ver. Dom.* * *Lib. de 7. bonis.*

rifiutati, e vilipesi che loro sieno vna volta gli Ambasciatori, li mandino di nuouo; e non più tosto, in vece d'essi, poderosi eserciti a vendicare gli affronti lor fatti? Altrettanto fà Dio, e con maggior pena punisce chi rifiuta le sue chiamate, e chi non ammette tosto coloro, che persuadono il bene, che sono i suoi Ambasciatori, come dice l'Apostolo: *Pro Christo Legatione fungimur*.

CAP. VI. §. I.

Chi per graui ragioni non può tosto eseguir l'Elettione, scriui ogni pericolo di perderla.

PErche non rare volte auuiene, che giustissime cagioni obligano a differir qualche tempo l'esecutione del santo pensiero; io vo' quì porre alcuni auuertimenti per coteste proroghe necessarie. E primieramente, se voi foste di gran cuore, e molto amante di Dio, in questa vostra dimora nel secolo, io vi vorrei proporre l'esempio di San Bernardo. * Questi nel fiore de' suoi anni risolutosi di dare vn calcio al Mondo, s'ingegnò di condurre seco alla Religione vna gran comitiua di Compagni. Cominciò felicemente l'impresa nelle cotidiane conuersationi, essendo egli dotato di gratia

* *In eius vita.*

singolare nel dire, di bello aspetto, e gratiose maniere, ch'erano come vn naturale incantesimo a far suo il cuore di chi l'vdiua: Sì che tosto n'hebbe fatti molti seguaci della sua santa risolutione. Anzi la cosa passò tant' oltre, che si sparse d'ogn'intorno l'efficacia delle sue parole in tirare altri a dispregiare il Mondo. Onde le Madri nascondeano i figliuoli, le mogli tratteneuan gli sposi, e gli amici suiauano gli amici dall'vdire i discorsi dell'inferuorato Giouine: acciochè non fossero, lor mal grado, rapiti da questo impetuoso torrente di celeste gratia, e virtù. Ma contuttociò non poterono impedire, ch'egli non facesse vn pretioso bottino di parecchi Giouani scelti, nobili, ricchi, ed ingegnosi, che si determinarono di seguitarlo. Così Bernardo accompagnato da ben trent' altri qualificati compagni, tutti pieni del suo medesimo spirito, si portarono al Monistero di Cistello, a cominciare in Terra vna vita Celeste. Temo assai che voi non siate huomo da tanto; pure il cuor mi dice, che già vi si risuegliano nell'animo simili desiderj. Prouate vn poco, ma con gratia, e prudenza. Più può vna parolina d'vn vostro pari, Giouine nobile e spiritoso, che cento ragionamenti di persone graui e religiose. Ma, se non siete da tanto, almeno io vi vo' qui brieuemente proporre, secondo il consiglio

del

del Reale Profeta, le cose, che fra tanto hauete a fuggire, * *Declina à malo:* e quelle, che hauete ad abbracciare, & *Fac bonum*.

Declina à malo: Eccoui dunque ristretto in breue ciò che da schifare propone stesamente vn gran Maestro delle Vocationi * a' Giouani destinati a Dio; aggiungendoui poi altresì vn lungo catalogo di coloro, che, mancando da queste riserue, fallirono con graue loro sciagura la parola a Dio. Primieramente, si dee sopra ogni cosa fuggire la caduta in peccati mortali: al che seruirà di motiuo efficacissimo il considerare spesso, che il peccato mortale non solo ci spoglia della Gratia Diuina, e costituisce rei di pena eterna; ma presto presto toglie dall'Animo i lumi, e gli affetti gratiosamente donatici dallo Spirito Santo. Percioche le buone ispirationi, e i santi desiderj sono il più delle volte frutti, che nascono dalla Gratia santificante, come da sua radice; e ruscelli, che da lei deriuano, come da fonte. Se tu tagli la radice, ò asciughi la fonte; come sperar poi, e godere i frutti, e i ruscelli delle benedittioni Celesti? Or per non cadere in peccato mortale, e non perder la Vocatione, bisogna caminare lontano da quelle vie, che conducono a questo gran precipitio. La prima strada, che mena la Giouentù,

* *Pſ.* 35. * *P. Lancic. de adol. rectè traduc.*

a cadere in colpa mortale, si è la conuersatione di persone dissolute. Per persone dissolute intendo quelle, che ò con mali esempi, ò con parole scomposte, ò con diabolici insegnamenti inducono i meno cauti a perdere la Diuina Gratia. Nel che si dee auuertire, che taluolta coteſti Demonj mascherati non persuadono sfacciatamente il male: Come quando si accorgono d'hauere alle mani qualche Anima vereconda, e ancor sensitiua del peccato; allora s'insinuano da lontano, e portano il veleno sotto la lingua, inuitando a' luoghi, e proponendo occasioni, doue i poco accorti per lo male che non vi si vede, senza rispetto si portano; e per lo pericolo, che vi si nasconde, senza dubbio si perdono.

Sono, secondo S. Ambrogio, gl' incontri di coteſti Compagni come scogli sott' acqua, ne' quali senz' auuedersene talora s'imbatte e si corre naufragio.* *Habet suos scopulos verecundia, Intemperantium consortia, qui, sub specie incunditatis, venenum infundunt bonis.* Ci auuelenano co' fiori, ci appestano co' vezzi. Fugganſi queſti tali, quanto lo ſteſſo Demonio; e credaſi pure che l'vnico scudo contra de' loro assalti è lo starne in continua guardia, e in perpetua lontananza: come si fà co' fulminati dalle scomuniche, ò con gl' infetti di pestilenza.

* *Lib. 1. offic. c. 20.*

za. Se quell' Amico fosse appestato; non so se haureste in piacere di ricrearui con lui nè pure vn momento: ed ora non hauete ad orrore di trastullarui con quella peste le giornate intere? Nè vale il rispondere d'hauer prouato, che la libera conuersatione di costoro non vi danneggia, e l'andare in quel luogo pericoloso non vi nuoce. Questo è vn discorrere da persona, che vede poco auanti. Se la libera conuersatione di coloro non vi ha nocciuto oggi, vi nocerà domani. Senza essere Profeta io ve l'indouino: v'andrete insensibilmente infettando, nè passeran molti giorni, che vi trouerete tutto vn' altro, senza Vocatione, senza rimorsi, e senza Dio. Non vi fidate della vostra presente bontà, perche vi fà auuertito S. Bernardo: *Non est tuta tibi tua Bonitas obsessa Malis, non magis, quàm sanitas vicino serpente.* Sia dunque il primo proposito d'vn'Anima risoluta di seruire a Dio so schifare la conuersatione de' maluiuenti.

Il secondo sarà fuggire la pratica de' peruersi morti, cioè la lettura de' Libri contenenti materie pernicioſe, d'amori, ò d'altro, che non sia solito a leggersi senza contaminare, ò appannare il candore dell' Onestà. Non si può credere, quanto presto, e quant' occultamente entri il veleno per gli occhi. E sono assai sciocchi coloro, che pensano d'haue-

re ogni antidoto nella buona intentione, che hanno di apprendere dall' Autore il ben dire, e non già il mal' operare. Eglino senza accorgersene, si troueranno addottorati nella malitia, quando non hauranno ancor' appresa vn' eleganza; essendo molto più pronta la Volontà a volere il male, che l'Intelletto ad apprendere il bene. Se si brama l'arte dello stile; manca forse l'arte e più nobile e più ingegnosa in materie eroiche, morali, e sante? Perche cercare tra i pericoli quel che abbonda in luogo sicuro? Lungi dunque quest' altra peste da vn Giouane Cristiano, che sta su'l dedicarsi a Dio, e che dee fuggire come caduta il solo rischio di cadere.

La terza strada, che guida al peccato mortale, e al perdimento della Vocatione, è la poca custodia degli occhi nel mirare certi oggetti, a' quali la Giouentù poco accorta, quasi senza volerlo, lascia correr dietro il cuore. * *Vitijs nostris per Oculos Via fit*, disse Quintiliano. Perciò ci consigliano i Sacri Dottori a guardargli *omni custodia*. E si dee tanto più far conto di questo consiglio, quanto che in questi casi suole bensì il combattimento incominciare con aprir gli occhi, ma non già finire con chiuderli. Resta impressa nell' animo la rea imagine, che poi ci attacca vna guerra pericolosissima al

* *Decl.* 1. *pro cæco*.

al cuore. Anzi col suo esempio ci ammonisce il Real Profeta, che talora il misfatto siegue da vicino l' incauto sguardo: come piange appresso vn Traslatore de' Salmi:

Vidi e peccai; e per la via degli occhi
Scese il velen al cor...

Quindi è, che Giouani illibati preuenuti da Dio con dono singolare d'innocenza, (come fu San Tomaso d'Aquino consecrato dagli Angeli in vn' Angelo) con tuttociò in tanta purità di vita furono così rigidi custodi degli occhi, che nè pure osarono alzargli a mirare in faccia le proprie Madri.

Ma la strada battuta, che mena dirittamente al peccato mortale, è la frequenza de' peccati veniali con piena volontà commessi. In tre maniere, dice l'Angelico Dottore, dispone la colpa veniale alla mortale. La prima da sè e naturalmente, come la malattia dispone alla morte: *Sicut Morbus disponit ad Mortem, sic peccatum Veniale disponit ad Mortale*. Così da vna libera ricreatione si passa ad vna impura dilettatione. La seconda dispone per modo di conseguenza, sdrucciolandosi da vno in vn' altro; di modo che vale inferire: Non guarda a fare peccati veniali; adunque egli verrà presto a farne de' mortali: E infedele nel poco; adunque lo sarà nel molto: Non ha riguardo alle cose

piccole ; adunque non haurà rispetto alle maggiori, come ci auuisa l'Ecclesiastico: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. La terza maniera dispone al mortale, leuando via quelle cose, che lo impediscono, come sono i buoni abiti, che co' peccati veniali si sminuiscono ; gli aiuti speciali della Gratia, de' quali ci rendiamo indegni ; vna delicatezza di santo timore di Dio, che a poco a poco si va perdendo colla presuntione di peccar venialmente : perche quegli, che a bella posta vsa mala creanza colla Maestà Diuina in cose piccole, le perderà poi il rispetto nelle grandi. Ma io non vorrei già, che quel nome di piccolo, e leggiero, che si dà al peccato veniale, vi facesse poco temerlo: perche non si dice leggiero, se non a paragone del mortale. Del resto in se stesso è molto graue ; essendo offesa d'vn Dio infinitamente buono : anzi per esser male di colpa, che offende Dio, è maggior male, che tutti insieme i mali di pena. Di modo che se ad vno fosse proposta vna delle due, ò fare vn peccato veniale, ò sofferire vna obbrobriosa e penosissima morte ; haurebbe, per regola di buona ragione, ad imitare S. Edmondo Arciuescouo di Cantuaria, che solea dire: *Malo insilire in rogum ardentem, quàm peccatum vllum sciens admittere in Deum meum*. Più tosto gittarsi ad arder viuo viuo in

vn'

vn' accesa fornace, che cadere auuertentemente in vna di queste colpe, che si stimano leggieri.

Non così le stima Iddio, il quale, come giustissimo, non castigando sopra il demerito delle colpe, tante volte ha puniti i peccati veniali con pena capitale anche in persone sue care. Non v'era nel Mondo al tempo, che visse Mosè, huomo da Dio più fauorito di lui. Basta il dire, ch'egli parlaua giornalmente col Signore, come suole vn' amico con l'altro. Questo grand'huomo per vna colpa veniale hebbe in castigo il morire a vista della Terra promessa, cercata per la strada di tanti disastri. Esempio manifesto del come soglia Iddio punire cotali delinquenti, coll' impedir loro l'ingresso nella bramata terra della Religione. Ma non è quì luogo da metter la grauezza del peccato veniale. Solamente io vi vo' auuertito del miserabile progresso, che per via di più colpe leggieri si fà ad vna graue: come insegna Grisostomo accader bene spesso nelle libere ricreationi. Darà alcuno, dice il Santo, in risa smoderate: Se v'è chi ne lo riprenda; * *Respondet alius, nihil esse id mali*: Che vuol mai essere vna sconcia apertura di labbra, vna dissolutioncella? *Quid enim est risus? aut quid vnquam mali ex risu sequetur?* Ecco che ne sie-

* *Hom. 87. in Mat.*

gue: *Orta est ex immoderato pauliſper riſu ſcurrilitas, à ſcurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta eſt.* Così da piccioli cominciamenti ſi peruiene a grandi eccessi. Vn' irreparabile incendio comincia da vna ſcintilla: Vna ſemplice compiacenza ſpinge taluolta vn' Animo Innocente a qualche inopinata diſoneſtà: Vna momentanea fralezza alletta la cupidigia ad atti ſimili: La frequenza degli atti, ſregolando la paſſione, diuiene Incontinenza. Così vn male de' più leggieri viene a poco a poco a riuſcire il più graue de' mali. E ne adduce due ragioni: Primieramente, perche in quelle materie è ageuole, ed vſitato diuenir peſſimo, nelle quali non ſi diuien peſſimo tutto ad vn' ora; ma peggiorando ſucceſſiuamente per piccoli gradi, i quali non laſciano conoſcere a prima viſta il male eſtremo, che cagionerebbe in ogni Animo orrore. Secondariamente, perche, ſe bene il peccato veniale non eſtingue la carità, e amicitia con Dio; la raffredda nondimeno tanto, che per eſtinguerla baſta ogni leggier ſoffio di tentatione. Ed ecco, che inſieme colla Gratia di Dio ſi perde bene ſpeſſo la Vocatione.

§. II.

§. II.

Virtuosi esercitij per mantenerne vivo l'affetto.

FAC bonum. Ma il Giouine che si và disponendo alla Religione, oltre al fuggire i pericolosi cimenti, dee praticare opere virtuose. Io ne proporrò quì breuemente alcune, rimettendomi per le altre a tanti Libri spirituali, che sono vsciti a beneficio, e ammaestramento del Giouinetto Cristiano. Singolarmente prenda ogni otto giorni i Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione: perche da niuna cosa può riceuere tanta lena e vigore per combattere generosamente, quanto da questo Cibo spirituale, che ha questa virtù d'auualorare lo spirito. E prouerà per isperienza, che col comunicarsi spesso, si accenderanno maggiormente nel suo cuore le fiamme de' santi desiderj di potere vna volta consecrar tutto se stesso alla seruitù sola del suo Dio. E col farsi l'huomo più domestico del Signore, più facilmente otterrà l'ingresso nella sua Casa.

In oltre, si determini ogni giorno vna mezz' ora, se si può alla mattina, per meditare, orare, dicendo spesso a Dio quella priega giaculatoria: *Confir-*

ma

ma hoc Deus, quod operatus es in nobis. Imperoche con l'Oratione, come con celeste rugiada, si feconda l'Anima, e crescono più rigogliosi i santi proponimenti. Quel giorno, in cui ti sarai armato colla meditatione delle cose Diuine, non temere, che non sarai abbattuto dal nemico infernale: oue per lo contrario, se trascuri l'Oratione, e'l ricorso frequente a Dio, t'esponi a battaglia senz' armadura. L'orare è come dar l'acqua a' fiori, perche non manchino: Onde se si ommette, v'ha pericolo, che non si secchi la pianterella ancor tenera della diuina Ispiratione. All'Oratione si dee accompagnare la Lettione de' Libri spirituali, principalmente di quelli, che sono più conformi alla tua Vocatione, e possono fare gagliarda impressione nell'Anima tua. Si leggano dunque Libri tali, che non lusinghino l'Intelletto, ma pascano la Volontà con viui e generosi desiderij; aiutino al dispregio del Mondo; e accrescano in te la stima delle cose eterne. Perche si come Iddio nella Lettura di questi Libri si è souente seruito per seminare marauigliose Ispirationi nel cuore; così anche si compiace per mezzo loro di mantenerle viue, e fomentarle con l'esca de' santi Esempi, e saggi ammaestramenti, che iui si leggono.

Di più, si dee conferire spesso col Padre

dre Spirituale, tenendo con lui ragionamenti di spirito. Questi ti animerà, e conforterà per fare resistenza alle tentationi, le quali in questo breue tempo, che resta al Demonio di muouer guerra all'Anima tua, per trarla al suo partito, sogliono essere innumerabili e grauissime. Se gli scoprirai candidamente e fedelmente tutte le tentationi interiori dell'Animo, e gli esteriori contrasti de' Parenti, ti seruirà questa spessa comunicatione con lui per vn' indirizzo sicuro, e per vna guida fedele, con cui regolarti, quasi con celeste fanale nell'onde agitate de' tuoi pensieri. Onde S. Gio. Climaco, si come teme assai di chi senza piloto si mette in questa nauigatione; così dà per sicurissimo il viaggio di colui, che consegna il suo timone in mano di perito nocchiere. *Sicut nauis Perito Gubernatore instructa facilè ad portum peruenit: Sic Anima, quæ per se rudis est*, (come sono comunemente quelle de' Giouani secolari) *aut etiam vitijs prauisque moribus onusta, facilè verum cælestis Gloriæ portum assequitur*. Giouerà altresì discorrere alle volte con alcuni di que' Religiosi, all' Istituto de' quali tu se' chiamato: perche da' lor buoni esempi ti sentirai stabilire nel cuore il desiderio d' imitarli. Si può etiandio col consiglio del suo Padre Spirituale palesare il santo desiderio ad

vno,

vno, ò due de' suoi Amici più fidati, che sieno di virtù prouata, e risoluti ancor essi di dar le spalle al Mondo. Con questi di quando in quando si possono introdurre ragionamenti, che inferuorino lo spirito; come per esempio della felice sorte di chi serue Dio, del grande pericolo, e della inquietudine di chi viue nel secolo, della Costanza che si de' hauere ne' buoni proponimenti, della Risolutione presa da altri compagni d'abbandonare il Mondo.

Per vltimo, sarebbe anche bene esercitarsi talvolta in qualche moderata penitenza di digiuni, cilicci, ò altre più facili e soaui mortificationi. La Vocatione non è come que' fiori, che nascono tra l'erbe tenere e molli; ma come le rose che dalle spine germogliano, e nelle spine si conseruano. Se ti darai alle comodità e delitie, sentirai languir nel tuo cuore questo fiore: oue per lo contrario, se con licenza del tuo Confessore vserai qualche mortificatione, vedrai la tua Vocatione mantenersi sempre più vigorosa. Principalmente douresti a poco a poco auuezzarti, secondo il tuo sapere e potere, al tenore di quella vita Religiosa, a cui aspiri: se rigida, al rigore; se più moderata, alla moderatione; sempre però all'annegatione di te stesso, alla modestia, all'vbbidienza de' tuoi Maggiori: perche que-

ste

ste cose sono i cibi ordinarj di tutte le Religioni. Così il B. Lorenzo Giustiniano, come altroue dicemmo, Giouinetto eletto da Dio, andò a trouare Marino huomo Religiosissimo, e chiese il Sacro Abito. Questi * intesa l'Ispiratione, per esaminarla più maturamente, esortollo che prima d'entrare nel Monistero, facesse in segreto qualche esperienza di ciò, che viuendo poi con gli altri Religiosi potrebbe patire. Vbbidì prontamente Lorenzo, e cominciò segretamente a fare digiuni, a batterssi con discipline, a portare cilicci, ed in luogo di morbide e delicate piume, a giacere la notte sopra legni aspri e nodosi. Onde si sentiua sempre più a riempire il cuore di desiderio di venir' vna volta, dopo tanti sperimenti, alla battaglia. Ma io a te proibisco di proposito il dare in tanti feruori: Solamente ti consiglio a fare quelle moderate mortificationi, che ti permetterà il tuo Confessore, confidando nella Bontà del Signore, ch'egli conseruerà nel tuo cuore la pretiosa gemma della Vocatione, * *Confidens, quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet vsq; in diem Christi Iesu.*

CAP.

* *Maf. in vita.* * *Ad Philip. 1.*

CAP. VII. §. I.

Armi per difendersi dagl'Impugnatori della Elettione più perfetta.

QVI piè volunt viuere in Christo Iesu Persecutionem patientur; * scrisse già l'Apostolo al suo discepolo Timoteo: Chiunque vuol seguitare lo Stendardo di Cristo, bisogna, che s'armi contro alle batterie, che se gli daranno e da' tristi per sedurlo, e da' buoni per prouarlo; ed habbia alla mano le repliche per rintuzzare la molestia di cotesti importuni. Nel che meritò applauso la sagace risposta d'vn Giouinetto Romano ad vn gran Maestro di Teologia, e Superiore d'vn gran Monistero, che ad istigatione de' Parenti s'attentò di strauolgerlo dal pensiero di Religione. Chiamato adunque il Giouinetto a dar ragione del suo proponimento, disse, che per saluezza dell'anima egli s'hauea eletto il Chiostro. Per saluezza dell'anima, ripigliò il Maestro? O questa sì ch'è vna Teologia diuersa dalla mia! Io non ho mai saputo, che per andar saluo, fosse mestieri incapucciarsi. Eh che da ogni luogo si può andar diritto al Cielo. Voletel veder chiaro,

* 2. *ad Thi.*

ro, chiaro ? prendiam la Sacra Scrittura : Eccoui, leggete questo Versetto delle Cantiche ; oue la Sposa celeste va in cerca del suo diuino Sposo * *Per vicos, & plateas:* Segno euidente, che così bene puossi dall' Anima trouar il Saluatore, e la salute nelle ampie piazze del Secolo, come ne' viottoli stretti della Religione. Letta con occhio attento la Scrittura il Giouinetto, stette alquanto sopra pensiero ; Sin che la viuezza dell'ingegno, ò per dir meglio, il lume dello Spirito Santo gli suggerì questa risposta: Osseruo ben'io altresì nell'allegata Scrittura, douersi in primo luogo cercar il Saluatore, e la salute *per vicos:* Bramerei in oltre qualche testo, in cui si leggesse, che chi è chiamato a caminare *per vicos*, ritruoui poi tuttauia il Saluatore *per plateas*. In ogni caso (soggiunse con vn sorriso) compatisco assai assai a Vostra Paternità dell' abbaglio preso a tanto suo costo, cioè d' esser ella incappata nell' angusto calle del Chiostro, hauendo potuto agiatamente inuiarsi al Cielo per la via spatiosa del Secolo. Così egli : nè vi saprei dire con che confusione dell'altro. So bene, che tanto il cauto Giouine rispose da Maestro di Teologia, quanto il Maestro di Teologia hauea proposto da Giouine incauto.

Or

* *Cant. 3.*

Or ripigliando il discorso ; I primi ad assalirui saranno i Parenti e gli Amici , che con vn' amore peggior d'ogni odio insinuandosi con apparente pietà , ma con empio tradimento , cominceranno astutamente a dire : Che Giouinetti immaturi per ogni seria deliberatione , non debbono in età di si poca esperienza risoluersi a cosa tanto rileuante : nascerne altrimenti , che aprendo poi gli occhi nella Religione , e conoscendo d'hauer lasciato quel, che non haueano conosciuto , ò viuono in disperatione , ò sfratansi con infamia . In fine , che male ci può essere , a fare vna cosa di tanto peso pesatamente ? Forse non insegnò Cristo in S. Luca: Che chi vuole fabricare la Torre della perfettione * *Priùs sedens computat sumptus , qui necessarij sunt , si habeat ad perficiendum* ? Dee prima a bell' agio fare i suoi conti , se possa poi proseguire l'impresa . Risolutione , che ha da durare tutta la vita , si faccia colla consideratione di buona parte d'essa vita . Sino per mutare vna Casa, in cui si ha da stare vn' anno , si premedita vn'anno : e per cambiare luogo , Stato , Professione , e Compagnia in eterno, non vi si dee pensare vn lustro ? In somma , a' Giouani inesperti ogni nuouo giorno , quanto più ogni anno , è vn nuouo consigliere, per

* *Cap.* 14.

per meglio deliberare.

O che pazza fauiezza di discorso, per ribattere la quale già ho dato altroue lo scudo. Rispondasi a costoro: O erra il vostro discorso, ò fallisce il decreto de' Sacri Concilj, principalmente del Tridentino, * che determina l'anno decimosesto sufficiente per la solenne Professione, a cui senza dubbio dee precedere almeno d'vn'anno l'Elettione dello stato. Non credo già che vogliate dare in questa pazzia d'antiporre il vostro solo giudicio a tutta la corrente de' Sacri Dottori. Leggasi S. Gregorio Papa, che testifica nel tempo ch'egli tali cose scriuea, esser viuuti ne' Monisteri fanciulli in gran numero, postini per l'educatione, i quali poi a suo tempo senza tante esamine de' parenti faceano Professione. Dal che si conchiude, ogni età esser matura per andare a Cristo. Il dubbio poi di tornare addietro per mancamento di seria deliberatione non ha sussistenza. Peroche come dimostra chiaramente il Lancizio nel libro *De Adolescentia rectè traducenda*, de' non perseueranti i più sono quegli, ch'entrano in Religione in età già grande, cioè quella, che voi chiamate età più atta ad ogni serio proponimento. Il fatto della perseueranza non è, come voi pensate, effetto d'vn nostro ben pesato consiglio; ma dono gra-

* *Sess. 25. c. 15.*

gratuito della liberalità di Dio, di cui ne sono molto indegni particolarmente gli abituati nel male, cioè i viuuti più lungamente nel secolo. E si come il veleno della perseueranza nel bene è l'abito già fatto nel male; così l'antidoto contro al male della istabilità è il darsi alla virtù in età innocente, ò non abitualmente colpeuole. Peroche, se bene i rei abiti si superano più facilmente nella Religione, che altroue, ad ogni modo la vittoria riesce alle volte difficile. Voi allegate l'autorità di Cristo, che comanda di fare i conti prima di cominciare la Torre della perfettione; e dite vero; che questo appunto è il documento, che porta in fronte questo mio libretto della Saggia Elettione. Ma trouatemi vn poco nelle Sacre Carte, oue mai Iddio proibisca a' Giouinetti l'eleggersi per tempo il Diuino seruigio? Io vi farò ben vedere tutto il contrario; che quegli, a cui Cristo disse: * *Si vis perfectus esse, veni, sequere me, & habebis thesaurum in Cælo*, fu vn Giouinetto di prima età. Nè altro pare, che volesse accennare il il Saluatore, quando agramente riprese gli Apottoli, a' quali non pareua bene, che i fanciulli se gli accostassero, dicendo: * *Sinite Paruulos venire ad me, & nolite eos prohibere*.

Finalmente, tra gli errori della Politi-

ca

* *Mat.19.* * *Mar.14.*

ca mondana io non saprei trouare frenesia più intollerabile, che il non ricercare verun consiglio, nè fior di pensiero, per correre la via del Mondo, strada battuta dell' Inferno, seminata in ogni palmo di mille euidenti pericoli di dannarsi; ed all' incontro richiedere lunghissime deliberationi, consigli maturati dal tempo, vn' andare con sospettoso giudicio ansiosamente sofisticando, a metterſi nella Religione su la strada della salute, caminata da tante Anime elette; che senza intoppo alcuno hanno fatto per questa il lor viaggio verso il Paradiso.

Siasi com'esser voglia, ripiglieranno i Parenti, e gli Amici del Mondo, che non si debba cercare tempo da deliberare, nè lungo consiglio per eleggere: oue Iddio somma Sapienza inuita; ed egli è la cagione, che ci muoue: Ma voi andate a sommossa d'altri; siete stato inuitato dagli huomini, siete stato persuaso dal Padre spirituale, allettato co' premj, adescato con promesse da' medesimi Religiosi Qual credito dunque si può dare alla vostra Vocatione? Dopo quattro giorni di Nouitiato tornerete a Casa con rossore vostro, e disonore della Famiglia.

Sciocco paralogismo di mente appassionata! Altro è che da vn' huomo sieno rappresentate ragioni efficaci per appigliarſi

gliarsi ad vn bene, ed altro, che l'huomo sia la cagione per appigliarsi al tal bene. Altrimenti, se l'esser chiamato e indotto dagli huomini a fare vna bella impresa, fosse il farla per gli huomini, non sarebbe buona la conuersione d'vn peccatore, che fosse mosso a penitenza dalla voce d'vn Predicatore: Anzi non vi sarebbe nel Mondo Fede Diuina; già che *Fides ex Auditu*: e secondo l'ordinario procedere non si crede, se prima vn' huomo non propone all' altro e le cose da credere, e'l motiuo per crederle, e gli argomenti, perche sembrino degne d'esser credute. Ditemi: non riprendereste voi come arroganza impertinente quella d'vn seruidore, che non volesse far cosa non comandatagli immediatamente dalla bocca del suo Padrone? A Dio solo, al Padrone dell' Vniuerso, voi non volete che sia lecito mandare vn' ambasciata per mezzo d'vn' huomo? Dio solo non de' esser vbbidito, se non parla egli in propria persona? Questa non è pretensione da sauio. Lo Spirito Santo, prima di ferire colla sua interna ispiratione il cuore, aspetta per lo piu, che la lingua esteriore dell' huomo vi faccia la strada: in quella guisa che non entra il filo d'oro a ricamare il drappo, se prima l'ago non gli apre la via. Ad ogni modo voi riprouate cotali inuiti in bocca

* *Ad Rom.* 11.

bocca de' Religiosi: ma gli approuua S. Agostino esortandogli, che stando essi nel porto, per carità douuta a' loro fratelli, che annegano in mare, gittino loro auanti qualche buon consiglio, accioche, come a tauola di salute, afferrandosegli, scampino dal naufragio. Voi chiamate ingannati e sedotti que' poueri Giouani, che si lasciano inuischiare da qualche promessa, ò adescare da qualche premiuzzo a fare vna buona Elettione: ma S. Tomaso li loda, come saggi; purche queste cose non sieno i motiui principali: e chiama beati coloro, che si lasciano con tanta sauiezza ingannare, e con tanto lor prò sedurre, ed allettare da qualche leggier presente all' acquisto de' premj eterni e infiniti del Cielo. Anzi nella sua Somma Teologica asserisce, che *Licet ad Religionem allicere Munusculis*. Bisognerà dunque per forza dire, che il voltro consiglio sia tutto fior di prudenza, e quello d'Agostino e di Tomaso ò cortezza d'intendimento, che si lascia ingannare, ò passione d'animo che vuole ingannare.

Altri oppugnatori metteranno in campo l'vtile, e'l decoro, che, lasciando il secolo Giouani di grandi speranze, vengono a perdere le famiglie, e le Città. Rispondasi loro, che quindi ò non auuerrà giammai verun danno, ò che per vbbidire a Dio, ogni gran danno si

dee patire. Dite francamente, che si fidino di Dio, che lo stesso bene temporale delle famiglie, e delle Città, con questa liberalità verso il Padre d'ogni cosa, andrà in auanzo, e migliorerà. Il donarsi a Dio dal Padre vn Figliuolo, e dalle Città vn Cittadino, dee tenersi a grandissimo guadagno: perche ne verrà più di splendore alle Città, e più di prò alle famiglie. Saprà Iddio prenderselo a carico d'vsura con rendere per altra via a cento doppi maggiore il bene, di cui per amor suo ci priuiamo. Ma fu si danneggi la famiglia: patisca la Città: Non è forse di tanto merito Iddio, che se gli debba vbbidienza, ancorche costi vn poco di pregiudicio alla famiglia, e di detrimento alla Città? Certo se vn Re terreno chiamasse alla Corte vna Persona, che fosse anche necessariſſima alla sua Patria, non si baderebbe ad altro, che ad vbbidire; e si riputerebbe ad onore che il Principe tenesse in conto di seruigio suo quel danno, che si patirebbe per lui. Direte forse che quindi ne rimarrebbe gloriosa la Città, e beneficata la famiglia. E che? Dalla Corte del Re de' Re non si può aspettare altrettanto? Pouero mio Dio, che non potete se non auuilire, e impouerire coloro, che a voi son liberali del suo.

D'vn simil timore furono con felice lor vantaggio tratti i Consiglieri di Macera-

cerata, * i quali, trattandosi d'ammettere nella Città vn nuouo Ordine di Religione, piegauano al nò: E'l motiuo si era; perche de' lor figliuoli i migliori si vestirebbono Religiosi, con altrettanto danno della Città, che li perderebbe, quanto vtile dell'Ordine, che ne farebbe acquisto. Or qual si fosse la perdita di Matteo Ricci, non so se il primo di loro, ma certamente de' primi a vestir l'abito della Compagnia di Giesù, da che Iddio pur ve la volle ammessa, ora sel vede quella Città, sua patria, che se ne pregia come d'vn de' più chiari huomini, che l'habbiano illustrata, non solo in Europa, ma anche nell'Asia: oue fu eletto da Dio alla conuersione della Cina: impresa bramata, ma non ottenuta da S. Francesco Sauerio, sopragiunto dalla morte. E mentre di tanti altri suoi Cittadini, che l'hanno gloriosamente seruita ne' publici affari, i nomi a poco a poco van dileguandosi dalla memoria de' posteri; del P. Matteo Ricci suo Cittadino, e pouero Religioso, come di Personaggio per eroiche fatiche a propagation della Fede Illustrissimo, sta esposto a perpetua veneratione, e publico esempio, il Ritratto nel palagio di quello stesso Consiglio, oue s'era temuto di perdere i nobilissimi pregi di questo grand'huomo.

* *Bartol. lib. 2. d. Cina.*

§. II.

La maldicenza contra lo Stato più perfetto conuinta d'errore.

ECcoui vn' altro mezzo poco diuerso, con cui i Parenti oppugnano il proponimento di Religione. Più d'vn Padre si è vdito fare questo discorso al suo Figliuolo: Guarda bene di non metter vno sfregio in fronte alla riputatione della Casa. Che io ti vegga con vn cappuccio in capo, con vno straccio di veste indosso andar pitoccando e facendo l'accattapane. Ti terrò per l'obbrobrio della famiglia. Non isperar che io ti voglia guardar più in viso, se per andare a sepellirti in vn Chiostro, vorrai lasciar di vantaggiare nel Mondo la tua fortuna. Ma a costoro risponde diuinamente Agostino: O la Professione della Cristiana vmiltà è cosa vile, ò è cosa onoreuole. Se onoreuole? perche dunque ve ne vergognate in voi stessi, e ne' vostri figliuoli? Se vile, perche la rispettate in tanti, a' quali prestate l'adoratione? Non venerate voi stessi (specificherò io) in vn Francesco d'Assisi la pouertà volontaria? perche dunque ve la recate a viltà? Non onorate in vn Luigi Gonzaga l'vmiltà Religiosa? e perche dunque ve la recate ad affronto? Credete voi, che

che d'alcuno di questi due si haurebbe ora contezza, se in vece d'abbassarsi, come fecero, alla Religiosa vmiltà, si fossero attenuti alle leggi borioſe del Mondo? Anzi possiamo più tosto loro adattare quello che San Girolamo pronuntiò dell'vmil Pammachio: * *Miratur Orbis Pauperem, quem Diuitem nesciebat.* Niuno tra tanti Principi e Baroni Gonzaghi ha renduta più gloriosa e rinomata quella Nobilissima Famiglia, che le abiettioni del B. Luigi. Così l'intese degnamente S. Ludouico Figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, e Nipote di S. Luigi Re di Francia; allorche a certuno, che vedendogli indosso il pouero abito di S. Francesco disse: O quanto riceue d'onore dalla Real vostra Persona cotesto abito, rispose piangendo: Anzi io dall'abito più veramente il riceuo: e di questo, benche sì pouero, come il vedete, più di gran lunga mi pregio, che non farei di tutti insieme i manti reali del Mondo. * Così più gloriosa d'ogni mondano onore dimostrò l'vmiltà Religiosa l'Imperador Enrico II., che riceuuto c'hebbe per mano del Pontefice Benedetto VIII. il Globo d'oro gemmato, insegna Imperiale, lo mandò tosto a donare al Monistero Cluniacense, con affermare che a que' Monaci più giustamente douenasi quel ritratto illustre del Mondo;

* *Ep. 26.* * *Rin. an. C. 1013.*

perche essi il Mondo generosamente teneano sotto i piedi, spregiando le sue vane grandezze: *Nullis melius hoc Donum possidere congruit, quàm ijs, qui pompis Mundi, honoribusq; calcatis, Saluatoris Crucem expeditius sequuntur.*

Finalmente, non mancherà forse taluno, che a guisa de' serpenti porterà il veleno su la lingua per vomitarlo contra le Religioni, e singolarmente contra quell'Ordine, a cui tu aspiri; benche e da te, e da tutto il Mondo conosciuto, e riuerito per Santo. Ti si diranno ad vn fiato cento scandali. Se non potranno vituperare i particolari, biasimeranno il Comune. Se non hauranno da tacciare alcuna cosa, la inuenteranno per isfogare il prurito della maldicenza, e suolgerti dal santo proponimento. Ripeteranno gl'improperi antichi, incominciati fino dal tempo di S. Agostino; Che i Religiosi frequentano smoderatamente le Corti, che insidiano malitiosamente all'altrui, che s'impacciano in negotij contrarj al lor Istituto, che errano vagabondi, impuri, superbi, litigiosi, e che so io.

Non vi lasciate atterrire da queste lingue attossicate: ma dimandate loro, se veramente vi consigliano a rimanere nel secolo per ischifare gli scandali, e i pericoli? Se rispondon di sì; replicate loro, che faccian prima cancellare dal

Van-

Vangelo tanti testimonj di Cristo altroue allegati, oue protesta, che il Mondo in ogni luogo, e in ogni tempo è ripieno di mille euidenti pericoli di cadere. Ma per dir vero: In qual'Ordine, quanto mai possano essi dire disordinatissimo, si truouano tante maluagità, quante nel secolo? E se alcuna se ne truoua, quanto pochissimi saranno que' Religiosi, ne' quali si truoua? E dourassi a cagione di pochi tacciar la riputatione di tutti? Per due frutti fracidi condannare i sani, e con essi anche l'albero alla scure? Adunque, perche alcuni Medici ammazzano, alcuni Soldati tradiscono, douràssi vietare a' Medici l'andar dagli infermi, a' Soldati il professar la militia? Troppo fallisce, chi nel giudicare sopra l'vtilità e'l decoro d'vna Professione, vuole per regola l'Infallibile, e'l Sempre, che nelle operationi dell' vmana libertà non si truouano. L'vnica misura possibile è il solito, il più delle volte. Ma sopra ciò hassi ad vdire Agostino * con occasione, che difende il suo Monistero iniquamente ripreso per non so qual disordine vna volta commesso da vn Giouine dissoluto: Su via, dic'egli, ne' sacri chiostri vi sieno alcuni misfatti ò di libidine, ò d'auaritia, ò d'arroganza. Hanno perciò gli eccessi d'alcuni a ridondare ad infamia

* *Ep.* 137.

degli altri ? Quanti adulteri sono fra coniugati ? quante arpie tra mercatanti ? quante volpi tra cortigiani : E non però , nè l'esser cortigiano , nè l'essere mercatante , nè l'esser coniugato vien riprouato . E perche dunque si procede al contrario co' Religiosi ? Forse , quando vno di loro sdrucciola in qualche delitto , v'incorre egli per generale commessione , e con vniuersale consenso de gli altri ? Non basta , che la zizzania sia presso al grano , perche il grano sia zizzania : e a riputare che i buoni sieno maluagi , basterà che i maluagi sieno presso i buoni ? Ma ditemi , che pretendereste mai voi per auuentura ? Che fossero le Religioni composte di persone confermate in Gratia ? Niuna è tale : tutte son d'huomini fragili , fragilissimi . Ma ou'elle ancora fossero tutte d' Angeli , sarebbe forse strano , che tra questi vi fossero buoni , e rei : come furono già nel Cielo ? Ancorche fossero di Apostoli , dourebbe farsene marauiglia , se vi si trouasse qualche Giuda disleale : come già nella scuola di Cristo ?

In oltre , se i Religiosi dissoluti ò si contino , ò si considerino , si vedrà ch'eglino nè tanti sono , nè tali , che i loro eccessi non sieno a cento doppi ricompensati dalle virtù , dalle fatiche , e da' meriti di quegli altri , che viuono esemplar-

plarmente. Ma (* come altri saggiamente osseruò) questa è la differenza, che'l male suol venire subito tutto a luce: ò sia perche poco di male si può eseguire senza la cooperatione d'alcuno esterno: ò sia perche vien'osseruato con maggiore attentione, rintracciato con maggior auidità, raccontato con maggior applauso, e ancora creduto con maggior propensione. La doue il bene si può in gran parte operare più nascosamente: nè tanti v'ha che si curino di spiarlo, ò se'l vogliano persuadere. Voi sapete bene quasi tutte le vergognose cadute de' Religiosi: Ma non sapete le glorioſe vittorie, che tanti e tanti giornalmente riportano di grauissime tentationi: Come viuono lieti tra' patimenti d'vna incerta mendicità: come stanno immoti a gli stimoli d'vna carne ribelle. Non sapete gli atti di soggettione, e di vmiliatione, ch'essi fanno, faticosissimi alla vmana alterezza, le mortificationi e le penitenze tanto ripugnanti alla dilicatezza del corpo. Gli esempi dunque innumerabili di tanti virtuosi debbono hauer più forza per allettarui, che le rare cadute d'alcuni pochi, per isbigotirui, massimamente dall'abbracciare vn' Ordine sacro, in cui fiorisca la sua primiera osseruanza: * *Istorum*

* *P. Segn. pan. vlt.* * *Chrysost. l. 3. contra contemp.*

causâ magis confidendum est, quàm illorum causâ Metuendum.

CAP. VIII. §. I.

Esito sfortunato de' Sordi alle Diuine chiamate.

MOlte e graui tragedie io potrei addurre di coloro, che ò differendo, ò trascurando l'Ispiratione Diuina, che li chiamaua ad vna buona Elettione, dopo vna lunga serie di calamità, hanno infelicissimamente conchiuso l'vltimo atto della lor vita. Ma due, ò tre sole, per essere più autentiche, piacemi di scegliere, per ammaestramento di chi cade in colpa somigliante: acciochè veggasi il tardo pentirsene, e'l caro pagarla. Il primo sia preso da S. Antonino * che lo riferisce con parole di cordoglio. Vn Giouine di rari talenti chiamato da Dio ad impiegarsi a sua gloria nel sacro Ordine del Serafico Padre S. Francesco, fece proponimento di volger le spalle al Mondo, e consecrarsi a quella Pouertà. Ma con la solita canzone del faremo domani, faremo dipoi, non sapea risoluere d'accingersi generosamente all'impresa. Anzi accettò presentemente vn Canonicato per tirare in lungo la vocatione: ma lo prese con vna pen-

* 3. p. tit. 21. cap. 9.

pensione, qual' egli mai non l'haurebbe imaginata. Imperoche non passaron molti giorni, che determinando Iddio di serrar la porta in faccia di chi ò non sapeua, ò non voleua entrare, il nuouo Canonico perdè la speranza di godere i frutti della Dignità. Eccolo sorpreso da vn' ardente febbre, ben' improuiso a' nuoui disegni che machinaua. E accioche manifesto appariſſe in pena di che ciò fosse, cominciò tosto, non tanto per la violenza del male, quanto per l'orrore della negletta Vocatione a smaniare e gridare con sembiante da inorridito: Ahi misero me, che ho spregiata la voce di Dio; Ahi che io son perduto. Gli furono subito attorno i suoi di casa a farlo rauueduto, ad ammonirlo di confessarsi: Nò, nò, rispose l'infermo; non occorre confessione: Io son dannato, non mi date noia: Io son dannato. A queste parole, credute al principio d'infermo frenetico più tosto che d'huom disperato, ma poi conosciute dette da senno, tutti si mossero ad esortarlo: sperasse nella Diuina misericordia, proponesse di rispondere alla sua Vocatione, baciasse le piaghe del Crocifisso; e sopra tutto facesse vna buona Confessione delle sue colpe. Che confessione? tornò a replicare il Canonico: Io già ve l'ho detto, e lo vi torno a dire: non mi confesserò, non mi confesserò: che m'è negato

di poterlo fare. Ho veduto il Signore sdegnato contro di me, e dalla sua tremenda bocca ho vdita questa irreuocabil sentenza: *Vocaui, & renuisti; ideo vade ad pœnas Inferni:* E colla sentenza della sua dannatione in bocca diè l'Anima in mano di Satana, che l'attendea. Io m'accorgo, che in leggere questo caso vi corre l'orrore per le vene. Ma non crediate già, che sia cosa singolare. S. Anselmo afferma, che sono accidenti ordinarj: *Plures vidi promittentes, & differentes, quos ita mors tulit, vt nec perficerent id, quo se impediebant, nec id exequerentur, quod promittebant.* Molti, oh quanti? n'ho veduti promettere, e differire, che alla fine sorpresi improuisamente dalla morte non han potuto hauere ciò, che li faceua indugiare, nè eseguire ciò, che haueano promesso.

Aggiungo a questo la pena d'vn'altro spregiatore della Vocatione. Vditela, che direte anche voi: *Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum.* Il caso auuenne in Torino * ad vn Giouine di rare qualità, chiamato alla Religione, e già risoluto di volger le spalle al Mondo; se non veniua dissuaso da vn' amico, ò per meglio dire, da vn nemico, che con lettere tinte d'apparente amorenolezza, ma piene di crudelissimo odio, proponendogli le comodità, e i piaceri del

* *Lanc. cap. 14. de adol. trad.*

del secolo, lo ritrasse dal generoso pensiero d'entrare nella Casa di Dio. Venne questo mal' vfficio del perfido consigliere a notitia d'vn zelante Sacerdote Padre spirituale del Giouine insidiato. Onde scrisse al Seduttore vna lettera, ammonendolo a non fare più l'vfficio del Demonio, che infino allora hauea per bocca di lui parlato: Che se volea prouedere alla Salute del Giouine, lo consigliasse a stare nel suo saggio proponimento: Altrimenti gli potrebbe auuenire la disgratia accaduta di fresco ad vn' altro, che arresosi alle persuasioni d'vn Compagno, s'era parimente alienato dal seruigio di Dio: e perciò ito di male in peggio, per hauer tenuta mano ad vn grauissimo furto, l'hauea finita miserabilmente sopra vn patibolo. Questo esemplare auuenimento propose il Sacerdote al mal Consigliere, e per suo mezzo al mal Consigliato. Ma nulla giouò nè per far desistere l'vno dal mal' vfficio; nè per far perssistere l'altro nel santo proponimento: e però mirate, che cosa accadde. Appena passarono pochi giorni, che l'infelice Giouine trauiato dalla strada di Dio, fu preso dalla corte della Giustitia insieme con vna banda di malandrini, che haueano poc' anzi assassinati alcuni passeggieri, e spogliatili di quanto haueano. E fatto prigione, di là diede nuoua al Sacerdote,

che

che la minaccia fattagli era stata vna profetia: che la Diuina Giustitia lo hauea presto arriuato: che staua in ferri processato per assassinamento. Nè quì ristette la luttuosa tragedia: non andò guari, che sopra vn funesto palco ad infamia eterna della sua famiglia nel fiore degli anni diede publicamente il capo al ferro d'vn carnefice. Tale fu la fine lagrimeuole di Giouane dotato da Dio di pretiosi talenti, perche gl'impiegasse nel suo seruigio. Non volle acconsentire: * *Non acquieuit Consilio Domini, & ideo venit super eum tribulatio, & angustia.*

§. II.

La pena presto raggiunge chi fugge l'Inuito di Dio.

COntentateui di leggere altresì la pena d'vn'altro disubbidiente alla Diuina Vocatione, nulla meno terribile della passata. * La riferisce con lagrime il P. Lancitio testimonio di veduta. Hebbi, dic'egli, nel Collegio Romano per Conuittore vn Giouine fauorito dalla Natura di tutte le doti più riguardeuoli d'ingegno, e di fortuna, Nipote d'vn Patriarca. Questi nella più fiorita età

* *Ex Prou.* 1. * *Engelg. Dom.* 4. *post Pasc.*

età per risoluere lo stato di sua vita, mi chiese di fare gli Esercitij spirituali di S. Ignatio. Feceli con gran sentimento, e verso il fine volle meco fare vna Confessione generale della sua vita con grande dilicatezza di coscienza. Ma prima, che ne riceuesse l'assolutione, come se turbato fosse da vn forte scrupolo, dimandò, s'era peccato non vbbidire alla Ispiratione di farsi Religioso. Io, che ben m'accorsi, donde andaua a ferire questa interrogatione (essendomi stato riferito, ch' egli fortemente era chiamato alla Compagnia) senza fare motto di niuna cosa, cautamente risposi, che nò: essendo che la Religione non era materia di precetto, ma di consiglio. Non per tanto, soggiunsi io, esser di gran pericolo il rifiutare simiglianti inuiti; essendosi molti dannati non per lo peccato di non essersi resi Religiosi, ma per altri, che coll'entrare in Religione facilmente haurebbono schifati. Contuttociò volle lo sfenturato più tosto sperimentare, che credere vna tale Dottrina. Ecco, che poco dopo parte da Roma, e vassene all'Accademia di Macerata, per iui attendere allo studio delle Leggi. Non passò guari tempo, che allentata la diuotione, lasciò in prima l'vso frequente de' Sacramenti: Indi si diede alla compagnia di Giouani dissoluti: poscia alla lettura di Libri impuri: finalmente si

lasciò

lasciò allacciare dall' amore impudico d'vna femina, alla quale mentre l'infelice si conducea vna notte furtiuamente, per tema d'vn suo Riuale, s'incontrò senza pensarlo in lui, che imaginando doue egli n'andasse, mosso da subito, e implacabile sdegno lo assaltò, e messa mano ad vn pugnale c'haueua, gli diè molte ferite mortali, per le quali il miserabile cadde a terra: E ciò gli auuenne sotto alle finestre del Collegio della Compagnia di Giesù, forse perche più viuamente s' accorgesse della cagione della sua disgratia. Almeno hauesse hauuto tanto spatio di vita, quanto bastasse a riceuere vna mezz' assolutione da vn Padre, che vdito gridare, Confessione, Confessione, in tutta fretta v'accorse. Ma per giunta della rouina del corpo hebbe forse anche quella dell' Anima: percioche spirò prima che il Padre giungesse; e così soggiacque alla maledittione di quel formidabile decreto di Dio: * *Vocaui, & Renuistis; despexistis Consilium meum. Ego quoque in interitu vestro ridebo: Cùm irruerit repentina calamitas: Tunc Inuocabunt me, & non Exaudiam, eo quod non acquieuerint Consilio meo.* Tanto male fe' questo Giouane infelice i suoi conti. Egli staua tutto su la mira del presente, se era, ò nò peccato, non rendersi Religioso:

* *Prou.* 1.

gioso : Iddio, che hauea preueduta la sua catastrofe, gli pose in mano il filo per isbrogliarsene. Ma egli non se ne volle seruire : Ed eccolo in eterno perduto. Tralascio cent' altri tragici successi de' contumaci alle Diuine voci: perche il rammemorarne gli esempi, per mostrarne i castighi, sarebbe come il numerare assai defonti a fin di conchiuderne, che nel Mondo si muore.

§. III.

Altri auuenimenti in Donzelle spregiatrici della Vocatione.

NON debbo per ammaestramento altresì delle Donzelle tralasciare il deplorabil caso d'vna nobil Fanciulla, che dispregiò l' Ispiration Religiosa. Questa, sinche visse raccolta in sua casa, e data a diuoti esercitij, fu fauorita da Dio di parecchi gratie, singolarmente della santa Vocatione, per cui già hauea risoluto di consecrare il giglio di sua Verginità al Saluatore. Ma vscita a poco a poco del suo ritiramento, e messa in publica libertà, s'abbattè a fissar gli occhi in vn Giouane nobile, da cui fu scambieuolmente rimirata. Che più! Cominciarono ad intendersi d'amore: e la cosa passò tant' oltre, che la Donzella, messa in non cale la vocatione, quanto

era

era prima bramosa di far le sue nozze collo Sposo Celeste, tanto poi s'inuaghì di contrarle con vno Sposo terreno. Onde, hauendo da certe donne inteso, che chi con diuote preghiere ricorreua alla gloriosa Martire Caterina, impetraua da lei quello Sposo che più bramasse, si diè subito a man giunte a' questa diuotione. Principalmente nella vigilia della santa Vergine ricorse auanti ad vna statua di lei composta di leggiadro stucco: oue lascio pensare a voi, che affettuose preci, che lagrime, che sospiri spargesse la sempliciotta; affinche la Santa le fosse impetratrice delle bramate nozze. Ma mentr' ella ginocchione oraua, ecco prodigio! La Statua da sua posta, senza esser tocca, cadde a terra, e si ruppe nel bel mezzo il collo, diueltasi la testa dal busto. Come se la Santa con quella rouinosa caduta insegnasse alla supplicante Donzella, che lo spregiare la Vocatione, per fare quello Spositio, era appunto vn romperssi il collo. Contuttociò nè pur quel prodigio bastò a ridurre a miglior consiglio la sconsigliata Fanciulla. Perssistette sempre più fissa nelle sospirate nozze: Sì che fu mestiere farle la gratia, ma con sua deplorabil disgratia. Imperoche, celebrate le Sponsalitie con giocondi festini, vna sera con allegra pompa si conducea la Sposa, accompagnata da molte Signore

a Ca-

a Casa dello Sposo: Quando nello scender essa dalla nuzziale carrozza, sdrucciolò, non so per qual accidente, rouescione su la terra, e con tant' impeto, che si ruppe il collo in quella medesima guisa, che già hauea veduto infrangersi la statua di Santa Caterina. Così rimase morta su'l limitare di quell' infelice casa, ch' ella di suo capriccio si haueua eletta, in vece del sacro Chiostro, a cui Iddio l'hauea chiamata. * Così a chi chiude gli occhi a' lumi dello Spirito Santo, *Tedæ nuptiales vertuntur in funebres faces.*

Nè men degno di lagrime è lo sfortunato fine d'vna gran Dama, che antiponendo l'amor di sè stessa all' amore di Dio, non volle mai arrendersi al Diuino seruigio. Il Cardinal Pier Damiani lo propone in esempio ad vna Contessa Bianca, che, volte le spalle al Mondo, s'era ricouerata in vn Monistero: Ma si temea, che ne vscisse a cagione di quattro nemici, che le facean guerra: ed erano, secondo il Santo Dottore, *Prosapia generis, & flos ætatis, & venustas formæ, & memoria facultatum*: la nobiltà del lignaggio, il fior dell' età, la bellezza del volto, e la memoria delle ricchezze. Adunque in vna mirabil Epistola descriue la seguente tragedia d'vna gran Principessa, la quale conuien dire c'haueſſe man-

* *Ianus Nicius Erythr. exemp. 71.*

mancato alla Vocation di Dio; perche del Santo vien proposta ad istabilire vn' altra nella medesima vocatione.

*Domenica della Gielua, Principessa di pellegrina bellezza, venne alle nozze con vn Doge di Venetia, e si diè tutta al viuer gaio, e fastoso. Iddio, a cui non si curò di seruire, la lasciò in preda alle vanità, e delitie del corpo. Diuenne così dilicata, e superstitiosa verso sè stessa, che sdegnaua per fin di lauarsi con l'acque comuni; e bisognaua che i Seruidori cogliessero le rugiade del Cielo, per farne bagni alla Padrona. A tauola, perche non si scomodasse troppo, era mestieri fare manicaretti, e trinciare in bocconcelli le viuande, accioche ella con vna forcina d'oro ne pigliasse a suo piacere. Nella sua camera si facea spargere pretiosi profumi, accioche respirasse più tosto odori, che aria. Non accade quì dire la morbidezza delle vesti, il lusso delle gale, i belletti della faccia, per cui spendeua ore & ore allo specchio lisciandosi, dipingendosi, e consultando sopra ogni capello.

Veggasi più tosto quanto presto la Diuina Giustitia le fosse sopra a punirla con pena tutto confacenole alla colpa. Vna febbre putrida le infettò, e putrefece tutte le carni per modo, che si vide infracidire, e consumare pezzo pezzo così

* *Lib. 7. Epis. 19. & alibi.*

così viua. Dalle piaghe schifose esalaua lezzo così intollerabile, che parea vna inuerminita Carogna: onde e damigelle, e seruenti se ne fuggiuan lontano. Vna sola ancella s'arrischiaua di recarle di tanto in tanto in vna scodella d'argento alcuna cosa di ristoro: Ma vi andaua con tenersi alle nari odorosi preseruatiui: E appena giunta si dileguaua ben tosto, per non isuenire a quel puzzo. O che spettacolo! Vedere quella Principessa, che poc'anzi spiraua soli profumi, poscia ammorbare col lezzo: quella ch'andaua carica di tesori egale, esser ricoperta d'vlceri, e posteme: quella cui Cortigiauan Baroni, essere schifata da' Seruidori: quella, a' cui piaceri la natura, e l'arte non haueano delitie sufficienti, esser martoriata da spasimi, rosa da cancheri, immersa nel marciume, dispettosa a se stessa, insopportabile a gli altri; vn' infelice Giob del sesso feminile, che ben potea dire: *Induta est caro mea putredine, & sordibus*. L'Istoria non ci dice, s'ella veggendosi così infracidare il corpo, almeno purificasse ben l'Anima: E se la pruoua di tante miserie le facesse aprir gli occhi, per ricorrere a Dio in morte; già che prima l'amor de' piaceri glieli hauea fatti chiuder per non seruir a Dio in vita. Solamente ci dice ch'essa non meno, che gli altri hebbe per vna bramata gra-

tia

tia la sua miserabilissima morte, cui prima non bisognaua nè pur nominarle sotto pena della sua disgratia. Quindi vuole il Santo Cardinale, che impari la Sposa di Cristo a stare costante nel santo proponimento di darsi tutta a Dio: *Sic cor tuum in Sancto proposito terror Iudicis figat, vt nequaquam hoc ventus assentatorij fauoris euellat.*

Chiudo questo capo con quel pesatissimo detto di San Gregorio Magno: * *Pleriq; sunt, qui nisi omnia reliquerint, Saluari apud Deum nullatenus possunt*; confermato poscia da S. Teresa * che dopo vna orribile visione s'imaginaua souente di vedere nell' Inferno vn letto tutto di fuoco, dou' ella sarebbe stata, dicea, se non si fosse renduta Religiosa. Vorrei, che ognuno, ch'è chiamato alla Religione, s'intagliasse queste parole nel cuore, e dicesse souente a se stesso: Chi sa, che io non sia vno di que' moltissimi, che *nisi omnia reliquerint, saluari nullatenus possunt*? Chi sa che questo non sia l'vnico ponte per me calato alla fuga de' mali temporali, ed eterni? Se non mi saluo per esso, darò nelle mani de' nemici, che mi assediano.

CAP.

* *Lib.2.ep.5.* * *Barry Tratten.46.*

CAP. IX. §. I.

La Costanza coronata de' generosi Seguaci di Cristo.

PER corona dell'opera riferirò alcuni esempi d'eroica Costanza in giouani segnalati nell'amore della Vocatione. Ciò seruirà prima per istruttione di coloro, che hanno pensieri di Religione, veggendo il modo con cui contro alle machine dell'Inferno si ha da mantenere il posto, senza tornare indietro nè pure vn passo. Secondariamente seruirà per confusione di certe anime vili, che per leggier difficoltà mancando alla Vocatione, non hanno vergogna di fallire la parola a Dio. Sia il primo Alberto di natione Fiammingo, di stirpe nobile, anzi parente del Re di Francia. * Questi mandato alla Corte di Parigi, acciochè insieme co' figliuoli del Re alleuato fosse alla Reale; tutto all'opposto riuolse l'animo alla Corte del Cielo, applicando il pensiero e l'affetto alla Religione ancor nouella del glorioso S. Domenico. Hauutone sentore il Conte suo Padre, ancorche fosse carico d'anni, non potè contenersi, che per la posta non si portasse subito a Parigi, e con esso vna gran comitiua d'Amici, e Parenti. Appena

* *Platus c. 24. l. 3.*

pena arriuato, non mancò di porre in opera tutte le arti, e tutte le forze per mutare la volontà del figliuolo, che vnico era, e solo erede di sua Casa. Ma indarno; poiche l'amore di Dio hauea renduto di diamãte il petto del Giouane, e perciò inuitto contra l'amore carnale, e le lusinghe del Padre. Indi gli furono attorno i Caualieri Compagni a pregarlo, a schernirlo, a farlo rauuedere. Ma egli facea fronte a gli assalti, a gli scherni, a' motti, che tal volta sono peggiori delle minacce, e de' tormẽti, per abbater la costanza d'vn Giouane: ed osseruaua ottimamente il consiglio dato da Agostino a questo proposito: * *Frontosus esto, iterum dico, esto frontosus*: Contra questi motteggiatori importuni bisogna essere pertinace con vna santa impudenza, e hauere vna fronte d'acciaio per rintuzzare la punta di queste lingue.

Ma degno sopra tutto di singolare memoria fu l'abboccamento, e'l tentatiuo, che al costante Alberto fece Teodorico suo Cugino, ch' estremamente addolorato della sua perdita adoperò tutte le cose opportune per trarlo di quel proponimento, le lagrime, le preghiere, gli argomenti, finalmente la memoria della Madre, la quale ei dicea, che per dolore ò era già morta, ò staua agonizzante. Si erano così ragionando posti

* *In Ps. 68.*

posti a sedere dirimpetto ad vna grande Imagine, nella quale (come si suole) staua Giesù Crocifisso con la Madre alla destra, e alla sinistra il Discepolo S. Giouanni. Allora Alberto volgendo gli occhi, e'l dito a quella pittura: Ecco, disse, che il Figliuolo di Dio, veggendo appunto la Madre, e'l Cugino suo, amendue a sè molto cari, trafitti dal coltello acutissimo del dolore; nondimeno con tormento suo, e di loro, seguita a stare costantemente in Croce sino alla morte. Ed io per compiacere al mio sangue lascerò la Croce della vita Religiosa, nella quale sono già salito col desiderio? Nol farò mai, benche hauessi anch'io auanti a gli occhi e la Madre, di cui tu mi fai mentione, e te mio caro Cugino, giacenti amendue moribondi a' miei piedi. Doureſti salir più tosto ancor tu con esso meco in questa medesima Croce, e sbrigarti de' lacci di questo Mondo, ne' quali con tanto pericolo se' inuolto; e venir a godere la libertà de' veri Serui di Dio. Che più? Hebbe tanta forza il fauellare del Giouane, che guadagnò il suo predatore, inducendo il Cugino a seguire il suo esempio con marauiglia vniuersale della Città: tanto più che Teodorico era prima dato in preda a' corteggi, & alle vanità giouanili.

Ammirabile sembrerà anche il secondo, auuenuto nell'Ordine de' Padri Scal-

zi di S. Teresa. * D. Lelio Vbaldini, Nipote del Cardinale Alessandro de' Medici, fu ispirato da Dio nel più bel verde degli anni, e delle speranze a seguitare lo stendardo della Croce nella Religione. Ne diè parte al Zio Cardinale, che conoscendolo di forze deboli, e di complessione dilicata, non mancò di contrastargliene l'esecutione, dicendo, che doue le forze non corrispondono all'animo, imprudenza era l'esporsi ad impresa sì malageuole: che le risolutioni si doueano maturar con giudicio: che non tutto ciò, che pare spirito buono, era subito da approuarsi per tale. Ma risoluto il Candidato di Cristo di sperimentare fin doue potesse arriuare il vigore delle sue forze, cominciò a priuarsi delle comodità domestiche, a dormire sopra ruuida cassa, ad astenersi dalla carne, a digiunare la maggior parte della settimana, a ristorar lo stomaco con que' cibi, che più abborriua il palato. Aggiunse molte discipline di penitenza, e molte ore d'oratione: fra le quali vna ne spendea ogni giorno auanti l'Altare di S. Ignatio suo Auuocato, chiedendo aiuto per porre in effetto quanto meditaua nel cuore. Passati alcuni giorni cominciò a comparire il Giouane più grasso, e più robusto e vigoroso di prima: onde ben daua a co-

no-

* *Decor. Car. par.* 3.

noscere, che l'asprezza non sempre abbatte le forze, ma bene spesso le accresce: Come accadde altresì a' tre Giouinetti Babilonesi, ne' quali dopo i lunghi digiuni, * *Apparuerunt vultus meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.* Allora conuinto il Zio da questa marauiglia, disse alla Madre, sè non poter più impedire D. Lelio, senza graue scrupolo di sua coscienza. Ma nondimeno essendo occorsa in quel tempo la morte di Clemente Ottauo, il Zio, douendo entrare in Conclaue, gli proibì risolutamente di mettersi in Religione finche non vscisse il nuouo Pontefice; imaginando forse che a lui fosse per toccare la sorte; e che in tal caso la sua promotione haurebbe forse cambiato disegno al Nipote. Essendo adunque egli l'Eletto, & andando il Padre F. Pietro, Generale de' PP. Carmelitani Scalzi, e Confessore del Conclaue, a baciare i piedi a Sua Santità: Questa gli disse: Ora siamo contenti, che D. Lelio nostro Nipote si faccia Scalzo. Rallegrossi il P. Generale a questo auuiso, e nel partire incontrossi per istrada appunto nel Nipote, che accompagnato da gran comitiua di Caualieri correa a baciare la prima volta i piedi del Zio, fatto con tanto applauso Pontefice. Non potè contenersi di non

* *Dan.* 1.

dargli subito la nuoua tanto desiderata, che sua Beatitudine gli dauabuona licenza di farsi Religioso. Restò sospeso a tal'annuntio il Giouane, non sapendo, se proseguire douesse il camino, tirato dall'affetto a riuerire in quella gran Dignità il Zio; ò pure, se douesse riuoltare i passi, e, priuandosi anche di quel gusto e onore, andar subito a spogliarsi delle vanità del Mondo, e consecrarsi a Dio. Vinse in quel generoso cuore l'amor di Dio, ritornò indietro, diede inaspettata licenza a' Caualieri, andò di fatto, con istupore della Corte, al Monistero della Scala a vestire il Sacro Abito. Indi ricoperto con quella veste di penitenza si portò a riuerire il Papa, cauando diuotissime lagrime dagli occhi di chiunque il mirava. In vederlo pianse anco teneramente il Zio, e abbracciandolo caramente, gli diede il proprio nome di Alessandro, dicendo: Questa è la mia prima, e vera Promotione: Questi è il mio Cardinale di Cristo Crocifisso, che oggi ho creato. Seguitate pure, o figliuolo, nella santa Religione, che viuerete più felice di me in Terra, e sarete poi di me più beato in Cielo. Che dite di questo cuore magnanimo? Menò egli poi vna vita degna di sì nobile principio, annouerato tra' Personaggi illustri della sua Religione.

§. II.

§. II.

Chi la dura, la vince.

NOn posso quì tralasciare il racconto della memorabil Vocatione alla Compagnia di Giesù d'vn Conuittore del Seminario Romano portata da infiniti contrasti molto a lungo, e conseruata sempre nell'auge del suo feruore. * Desiderio Palotta, Nipote del Cardinale Arciuescouo di Cosenza, Giouane di rare parti, e nato ad ogni grande speranza, dopo passata con segni di virtù singolare la pueritia, di quindici anni fu da Dio chiamato alla Religione. Fra tanto, che si apparecchia all'entrata, si dà più da douero ad ogni esercitio di virtù, in modo che il Cardinale veggendo tanta bontà di vita, entrò in qualche sospetto di quello che era. Lo cauò subito, come per altro affare, di Collegio, e menollo seco ben lontano fino alla sua Patria. Desiderio in tanta mutatione di luogo non fe' veruna mutatione di spirito: Ritirato, come prima, di nuoto come prima, frequentando ogni otto dì i Santissimi Sacramenti. Segretamente poi a' Padri del Collegio Romano scriuea lettere feruorosissime, assicurandoli della sua costanza, e cercando

* *Lancic. de Adol. rec. trad.*

indirizzo, come si douesse portare in quell' intrigatissimo laberinto. Dopo qualche tempo gli fu riscritto, ch' era omai tempo di tentare il guado col Cardinale, se ne potesse ottenere buona licenza; perche senza di questa non si farebbe nulla. Adunque vn giorno presa Desiderio da lungi l'occasione scoprì destramente al Zio la sua Vocatione, aggiugnendo quante sapea preghiere per piegarlo alla licenza. Il Cardinale, che nell'ottima indole, e ne' gran talenti del Nipote hauea fondate speranze non ordinarie, sentì acerbissimamente il colpo. Si mostrò tutto auuerso ad ogni consenso, e vietolli, che più di ciò non gli facesse motto. Sparsesi per la Corte la nuoua intentione di Desiderio: furono da ogni banda parenti, amici, e anco gran Personaggi a combatterlo. Ma egli sempre lo stesso; immobile ad ogni spinta, difendeasi con l'obligo, che già tenea di rispondere alla Diuina Ispiratione. Torna il Cardinale insieme con Desiderio a Roma, e fu subito dal Pontesice a dargli conto di suo Nipote, e supplicare a Sua Beatitudine della sua autorità; perche egli non fosse dalla Compagnia contra sua voglia accettato. Il giorno appresso fu anche il Giouane dal Vicario di Cristo, raccomandandogli, come a Padre comune di tutta la Chiesa, vn'interesse tanto rileuante dell'anima sua.

Questo

Questo ricorso di Desiderio al Papa dispiacque sopra modo al Zio; e non potè contenersi di non mostrarlo, spogliandolo subito di grossissime rendite a lui conferite dianzi, con ordine in oltre, che non gli compariſſe più auanti. Così ridotto quasi a miseria, senza carrozza, senz' accompagnamento per Roma, e in Casa vilipeso da' suoi etiandio infimi seruidori, fra tanti dispregi, che a' Giouani di spirito sogliono riuscire intollerabili, egli allegrissimo si consolaua dicendo: Ora sì che posso veramente dire con S. Francesco: *Pater noster qui es in Cælis*.

Il Papa intanto, giudicando douersi concedere qualche sodisfattione al Cardinale, volle per pruoua, che fosse il Giouane separato in tutto da' Padri della Compagnia, e mandato a proseguire in Pisa i suoi Studj. Iui in mezzo alla libertà de' costumi, qual suol' essere nelle publiche Accademie, quell'Angelo, che vi andò, tale vi si mantenne: composto nell'esterno, ma molto più nell'interno, ritirato da ogni conuersatione, continuo nelle sue ordinarie penitenze e diuotioni, specialmente nell'vso de' Sacramenti ogni otto giorni. Sul principio di Luglio, per non esporlo a' pericoli di quell'aria insalubre, fu richiamato dal Cardinale alla sua Patria; doue di nuouo incontrò che fare, e che patire in di-

sesa della sua Vocatione. E intanto per addestrarsi a gli esercitij della sospirata Religione, rauna putti, e altra gente più rozza: la istruisce nella Dottrina Cristiana: Fonda vna Congregatione di Giouani, facendosi venire da Roma regole per gouernarla, e fà altre simili opere conuenienti ad vno più che solamente desideroso di farsi Religioso. Talora si ritiraua solingo a sfogarsi seco medesimo e dicea: Quando sarà ch'io entri nella mia cara Religione! O quanto indugia a venire quel dì! Felice nuoua, e sospirata tanto tempo, chi mi ti porta! E simili altre parole espressiue d'vn'ardente desiderio con impatienza di più aspettare. Ma non iscoprendo mai il termine delle sue brame, e accorgendosi che le dilationi de' Parenti sarebbono state infinite, pensò di fuggirsi: e vscito nascostamente a questo effetto di Casa, pigliò le poste alla volta di Roma. Corse tutta la notte, e la metà del seguente giorno, facendo senza mai riposare ben cento miglia. Oue si vide sette miglia lungi da Roma, fermossi, e dopo breue riposo, preso altro Cauallo, entra sul tardi nascostamente nella Città. Il giorno appresso, non sapendone ancor niente il Zio, è di nuouo a' piedi di Sua Santità supplicando con ogni istanza, che, oue da' suoi, dopo tante pruoue, e chiari argomenti della sua Vocatione, non po-

tea

tea riceuerne giustitia con la licenza di rispondere alle Diuine Chiamate; ottenessela finalmente da chi teneua in Terra le veci di Dio. Seppe pregare sì bene, che a quella stess' ora ottenne vn comandamento di Sua Santità a' Padri della Compagnia, che subito lo riceuessero. Entrò dunque dicendo per eccesso di giubilo: O me felice, o me mille volte beato! Che pur finalmente mi truouo, doue tanto è che sospiro e piango per desiderio di giungere. Debbo almeno di ciò saper grado al Zio, che quanto più lunghe e dure sono state le battaglie, tanto oggi mi riesce più dolce, e più cara la vittoria.

§. III.

L'Eroico valore d'alcune Donzelle nella lor' Elettione.

ANche ne' cuori feminili videsi talora vn maschio valore: Nè io so se in tutta l'Istoria Ecclesiastica truouisi attione più generosa di quella della Vergine Frideburga. * Questa giouane Principessa, figliuola di Gunzone Duca, essendo dotata del fiore delle bellezze, era stata chiesta per Isposa, e da' Genitori promessa al Re Sigeberto di Francia; ma contra sua voglia: perche essendo

* *Baron. an. Christ. 614.*

do stata liberata a' prieghi dell'Abbate S. Gallo da graue malattia, era risoluta di sposarsi con Cristo in vn Monistero. Hauea di già il Re conuocati in Metz i Principi del Regno: quando con nobilissima comitiua si portò alla Chiesa, oue staua la Donzella e le disse: Sagliamo omai a Palazzo, oue già stanno apprestate le nozze. Alle quali parole ella tramorti, e gittatasi a' piedi di lui così parlò: Deh, Sire, habbiate pietà di me, che non mi son' ancora ben rihauuta della indisposition patita. Concedetemi, vi prego, almeno sette giorni d'indugio, ne' quali io possa ricouerare le smarrite forze. Ed egli prontamente la compiacque, ritirandosi solo a palagio. Passati i sette dì, ella seruita da due Gentilhuomini, e due Damigelle, vscendo per vna porta segreta di Casa, entrò di buon mattino nella Chiesa di S. Stefano: E quiui chetamente ritiratasi dietro alle porte, trasse fuori vn' abito Religioso, e sel vestì, senza farne motto a coloro che accompagnata l'haueano; che rimasero attoniti a quella nuoua diuisa. Indi accostatasi all'altare, e stesasi boccone a terra adorò diuotamente il Signore. Appresso leuatasi prese strettamente il corno dell'altare, e feceui questa preghiera: Beatissimo Stefano, che fosti il primo a dare testimonianza a Cristo col tuo sangue, raccomanda di gratia la mia causa

al

al Signore; sì che egli oggi per la tua intercessione pieghi il cuore del Re al mio volere, e disponga ch'egli non mi levi di testa il sacro velo, che io per amore della Verginità mi ho preso.

Intanto i Gentilhuomini sorpresi da sì inaspettate attioni, furono subitamente dal Re, e fecergli a sentire il tutto. Ed egli chiamati a Consiglio i Vescovi, e i Principi, dimandò loro, che cosa si hauesse per lui a fare in così strano auuenimento. Cipriano Arciuescouo d'Arles rispose, ch'egli non douea già essere riuale con Cristo, e che non potea più pretendere in Isposa vna Vergine, che consecrare si volea alle Nozze Diuine. Allora il Re, che giusto era e ripieno del timor di Dio, risoluè vna attione tutta generosa e regale. Imperoche, ponendo freno alla più veemente delle passioni, che è l'amore, entra in Chiesa, e vi fà portare la veste da Sposa, e la corona da Reina, e s'incamina incontro alla Donzella: la quale tutta smarrita diede due compassioneuoli occhiate verso l'Altare, come dimandando aiuto in quel frangente, e disse: Ahime che'l tutto è spedito, se voi, mio Dio, non mi porgete pronto soccorso. Il Re intanto si fà più innanzi: Ella si ritira più in dietro. Figlia, disse piaceuolmente il Re, non temete: Io son venuto per custodire, e coronare la vostra Verginità. Ma ella,

non si fidando ancora di sì belle parole, tiene più che mai con amendue le mani afferrato il sacro Altare; quando sente replicarsi dal Re: Non habbiate omai più sospetto, o magnanima Vergine, che oggi vedrete superato dalla mia fedeltà ogni vostro desio. Allora ella posta tra la speranza, e'l timore chinò il capo sopra l'Altare, e disse: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundùm voluntatem eius.*

Il Re ordina prima a' Sacerdoti, che la lieuino, e la conducano a sè: poscia alle Damigelle, che l'adornino della veste nuzziale, che l'incoronino col diadema, e che la mettano in assetto di Sposa regale. Indi così mirolla tutta brillante di nuoue bellezze, che gli faceano vie più violenza al cuore: E senz' aspettare da lei altre richieste le disse, e in dirlo l'amore hebbe più volte a soffocargli le parole in bocca: *Ecce* (riferisce l'Istoria) *meis te nuptijs præparatam Sponsi cælestis Domini nostri Iesu Christi cedo complexibus.* Ecco che hauendoui io così ben preparata alle mie nozze, pure vi cedo a Giesù Cristo Sposo Celeste: E prendendo la destra mano di lei, la pose sopra l'Altare, come significando ch'egli la stendea a migliore Sposo. Tutti i Cortigiani s'erano inteneriti a sì pietoso spettacolo: Solo il Re operaua con occhio asciutto, e volto imperturbabile.

Ma

Ma poi nell' vscire di Chiesa fu costretto a dare vn poco di sfogo al cuore, ch' era stato troppo violentato dall'amore, ò dal dolore, ò da amendue insieme, lasciando vscire e lagrime, e sospiri. In fine, la richiamò a sè, e presentolle richissimi doni: Volle che sedesse seco nel trono reale, da doue la licentiò, creandola Badessa del Monistero di S. Pietro nella stessa Città di Metz, oue auuenute erano sì belle attioni: Nelle quali non risplende già meno la costanza della Donzella in antiporre vn velo da Monaca ad vn diadema da Reina, che la pietà del Re in preferire il culto di Dio a' suoi affetti? O potenza inaudita del Diuino Amore, essere vna Vergine più forte d'vn Re, essere vn Re più puro d'vna Vergine: Vergine e Re, che nel Cielo trionferanno mai sempre delle loro perdite. Quella d'hauer perduto vn Reame, che le hauea già messa vna ricca corona sul capo: Questi d'essersi priuato d'vna Sposa, che gli hauea già posta vna dolce catena al cuore.

Nè queste generose virtù fiorirono soltanto ne' primi secoli della Chiesa: Anche a' nostri tempi si sono ammirate somiglianti imprese; delle quali io accennerò quest' vna di Suor' Angelica della Trinità, figliuola del famoso Mareschiallo di Brisac. * Questa nata di gran Pa-

* *P. Barry Tratten.* 27.

Parentado, non è ageuole a dire, se in quanto è dono gratuito di natura, fosse più auantaggiata nell'Animo, ò nel Corpo. Dotata di sì rara bellezza, che rapiua tutti in ammiratione, ed a suo mal grado la facea essere riguardata e seruita da gran Signori, vaghi delle sue nozze. Quanto all'Animo, non vi è dote, che stia bene in vna Damigella, ch'ella non ne fosse riccamente fornita; modesta, ma di maniere squisitamente gentili: Saggia, ma con viuacità spiritosa d'ingegno. Ma il più ammirabile in lei, era la bellezza interna del cuore, Angelica più di costumi, che di nome; tanto schiua d'ogni vanità, che dispiaceua molto a sè stessa, perche piaceua troppo ad altrui. Altro non bramaua, che d'hauere per Isposo Cristo, per cui amore spasimaua di voglia di mutare il suo palagio in vn Monistero. O Dio, che industrie non adopera per effettuare il suo pensiero! importunare con preghiere gli ostinati Parenti, con lagrime i Santi del Paradiso, per impetrarne la licenza: vscire di Casa incolta e disadorna, per farsi disamare: fingersi inciuile di tratto, per iscapitare di stima. Niuna forse fece mai tanto per acquistare gli affetti altrui, quanto essa per perderli. Vdite come l'amor della Verginità è ricco di belle inuentioni. Veggendo che la sua beltà, e la sua sauiezza le faceano il contrasto.

trasto, dimagra la pienezza del corpo con segreti ordigni di penitenza; e bagnandosi con non so qual'acqua la faccia l'espone al Sole per perdere il colore, e rendersi deforme: quasi dicesse con S. Agnese: *Pereat corpus, quod amari potest oculis, quibus nolo*. Più oltre: Dice delle sciapitezze, e sciocchezze, quando si truoua tra Caualieri, per farsi credere vna scema, e vna folle: e le sapea dire così a tempo, che parea difetto di natura ciò ch'era eccellenza di virtù: tanto l'amor di Dio la facea sauiamente impazzire: poiche al dire di S. Bernardo, *Sancta quædam insania est Amor*. In fine, tanto seppe e dire e fare, che vinse, ed entrò in vn Monistero Carmelitano con tanta gioia, con quanta non andò forse mai Donzella alle nozze. Nell'entrarui hebbe a dire ma più col cuore, che con la lingua: Ah che non mi si parli più de' piaceri del Mondo: Tutti mi dicono che io vado a sepellire la mia allegrezza tra quattro mura: Ed io nel metterui solamente il piede ne pruouo tanta, che non la cambierei con tutti i diletti della terra.

Ecco dunque, per conclusione, quanto possono Giouani d'ogni età, e d'ogni sesso con l'aiuto della Gratia; se essi, quanto è dal canto loro, non vengono meno alla stessa Gratia. Quello che hanno potuto questi, e altri, potrete altresì

tresi voi: sol tanto, che non vi atterriate per ogni assalto, e quasi prima di venire a cimento, buttiate la spada. Imitate que' generosi Soldati, che stanno saldi al medesimo posto, benche fischin loro d'attorno alle orecchie le palle micidiali. Perciò io vo' fare con esso voi ciò che già fece Teotecne Vescouo di Cesarea con Marino nobilissimo Soldato Cristiano. Vacaua nella militia vna carica d'onore douuta a questo per ogni buona ragione. Ma per leuargliela gli emuli opposero la Fede che professaua. Citato al Tribunale comparue intrepido, e stando costante nel santo proponimento, tre ore se gli diedero per deliberare a quale delle due da sè professate militie rinuntiasse, ò a quella di Cristo, ò a quella del Tiranno. Seppe ciò il Vescouo Teotecne, e incontrando il generoso Soldato, mentre vsciua da' Giudici, con lui accompagnatosi, gentilmente lo trasse in Chiesa presso all' Altar maggiore, doue solea stare il libro de' Vangeli. Quiui senza dir parola, caua dal fianco al Soldato la Spada; e con questa nella sinistra, e'l Vangelo nella destra gli dice con grande autorità: Tutte due queste cose non si possono più hauere: Vna ne hai tu da eleggere: prendi qual vuoi, ò nella Spada la gloria temporale, ò nel Vangelo l'eterna. Marino lasciata la Spada porge subito la mano a prendere il Vangelo, e teneramente

mente baciandolo, e ſtringendoloſi al petto, caua da gli occhi del Veſcouo le lagrime, e dalla bocca queſte degne parole: * *Tene quod elegiſti, o Fili, & contemnens præſentem vitam, æternam ſperato.* Altrettanto io ripeto a voi: *Tene quod elegiſti*: Auuertite, che hauendo riceuuto da Dio il maſſimo de' beneficij, cioè la Vocatione allo ſtendardo di Criſto; non la douete perdere per infingardaggine voſtra; accioche l'eſſere ſtato più vicino al Cielo, non vi ſerua di peſo per piombare più profondamente nell' Inferno.

CAP. X. §. I.

Al Giouine Criſtiano Lettere d'alcuni Sacri Dottori perſuaſiue della ſaggia Elettione.

PRima di licentiarui, o Giouane mio Lettore, vo' farui leggere le Lettere, che ſcriſſero alcuni Perſonaggi illuſtri per Santità e Sapienza, eccitando altri voſtri pari ad vna perfetta Elettione. Eccole volgarizzate non già a verbo a verbo, ma ne' ſuoi ſenſi più atti ad iſtillare pietà e ſauiezza. Ritirateui in diſparte veduto ſol da voi, e da Dio, e leggete attentamente queſti diſpacci del Cielo, che hanno vna marauigliosa efficacia

* *Euſeb. hiſt. l. 7. c. 12.*

cacia per distaccare il cuore dagli affetti del Mondo. Ma prima vuol fauellarui S. Fulgentio, il quale essendo nato di famiglia Senatoria, e, secondo il Mondo, felicissimo, sì per lo fiore dell' età, e per l'eccellenza dell' ingegno, come per l'abbondanza delle ricchezze, e per l'altezza del Magistrato; Pertuttociò tra' venti tanto fauoreuoli attediato dalle cure e vanità secolari, ma molto più allettato dalla pace Religiosa, che vedea tranquillissima fiorire nel volto, e nel cuore delle persone consecrate a Dio; proruppe in queste parole per suo e vostro ammaestramento.

* Miseri noi altri del Mondo! A che tanto affaticare senza speranza de' beni eterni? Che ci potrà mai dare il Mondo, che non ci costi più, che non vale? Se vogliamo godere (benche meglio sarebbe piangere santamente, che malamente ridere) quanto più godono i Serui di Dio, che hanno in lui la coscienza tranquilla, che nulla temono, del peccare infuori. Non sono oppressati da' negotij secolari: Non istanno con ansietà di perdere le ricchezze; nè insidiano all'altrui, hauendo abbandonato il proprio. Nella Religione ogni cosa spira odore di Paradiso, tranquillità di animo, godimento di spirito, sicurezza di coscienza, serenità di volto, vnion di

* *In vita S. Fulg.*

di voleri, tenerezza d'affetto, beatitudine di cuore, e conuersatione con Dio. Quindi c'inuitano a venir verso loro, e ricouerare dalle tempeste nel porto, e ci buttan le funi per aiutarci a prender quella Terra Beata, in cui viuono, riparati dalle miserie del Mondo, col corpo in Terra, e coll' Anima in Cielo. Deh corriamo ancor noi a prendere sì lodeuol maniera di viuere; e non sia indarno il lume, che Iddio ci dona. Lasciamo i costumi di prima, e cambiamo le occupationi; in modo che, doue sin quì con gli amici habbiamo conteso di grandezza, ora co' Serui di Dio contendiamo di vmiltà. Così disse, e così fece, marauigliandosene tutta Cartagine, e molti anche imitandolo, e nobili, e ricchi, e letterati.

In tal guisa parlò Fulgentio a se stesso: In somigliante scrisse Agostino a Licentio Giouine dotato di bellissimo ingegno, che presentato gli hauea vn' elegante Poema. Nel leggerlo il Santo ne' ammirò la vaghezza del verso, e s'inuogliò di torre dalle vanità secolari vn' Intelletto così eleuato. Risposegli dunque inuitandolo ad vna vita perfetta, e tra le altre cose d'vna teneriſſima lettera dice così. * Se i tuoi versi fossero disordinati, e non conformi alla legge della Poesia, subito ti vergogneresti, e non ista-

* *Ep.* 41.

istaresti contento in fino a tanto, che non gli hauessi ordinati, corretti, e ridotti a metodo. Dio buono! I tuoi affetti sono sregolati, e difformi dalla diuina Legge. Tu stesso se' tutto disordine, e non ti risenti, non ti arrossisci, non ti richiami a perfettione: come se presso di te fosse in minor conto l'Anima tua, che vn tuo versetto? Si vede bene, che tu hai vna lingua d'oro, ma vn cuore di ferro. Deh perche non ho io tanto di persuasiua, che ti possa indurre alla vera pace del cuore! Odi almeno l'Incarnata Sapienza Cristo Giesù, che t'inuita: * Venite da me, o voi tutti, che siete oppressi dalle fatiche, che io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo, e imparate da me l'vmiltà, e la mansuetudine, che ritrouerete la pace del cuore: perche il mio giogo è soaue, e'l mio peso leggiero. Mira quà l'esempio di Paolino, ch'essendo facondissimo Oratore si fece pouero di Cristo. Che stai ondeggiando in varj pensieri? Perche porgi l'orecchio al canto lusinghenole de' diletti, che mancano nel lor più bello? Riuolgi più tosto gli occhi a' beni eterni. Mi spasima il cuore, perche non posso conuertire a Dio vn Giouine di così rari talenti, i quali bene impiegati promouerebbono, oh quanto! il suo onore, e la sua gloria! *Video quàm Ani-*

* *Matt.* 11.

Animam, quod Ingenium non licet mihi apprehendere, & immolare Deo noſtro. Si Calicem aureum inueniſſes in terra, donares illum Eccleſiæ. Accepiſti à Deo ingenium ſpiritaliter aureum, & miniſtras inde libidinibus, & in illo Satanæ propinas te ipſum? Veggo, che grand' Anima, che bell'Ingegno ho per le mani, e mi è conteſo di prenderlo, e farne ſagrificio al noſtro Dio. Se tu haueſſi trouato in terra vn Calice d'oro, lo doneresti ſubito alla Chieſa di Dio; e hauendo riceuuto da Dio vn' ingegno per l'abilità tutto d'oro, di quello ti ſerui per le impudicitie, e in quello vai facēdo de' brindeſi al Demonio. Così Agoſtino.

Dopo il quale vuole parlare S. Bernardo, che hauendo rappreſentata la felicità di coloro, che ſi danno da douero a Dio: come ſono liberi dalla ſeruitù, e dall'inganno delle creature, le quali toſto, ò tardi tiraneggiano, e affliggono il cuore, che vi ſi attacca: come godono vna pace ammirabile, ſtando appoggiati al Dio delle conſolationi, e prouando anticipatamente i giubili del Paradiſo in Terra: come ſono più fortunati nella loro pouertà contenta, che i Re, e i Monarchi del Mondo nella loro abbondanza infelice; alla fine eſortando vn Giouane nobile e ingegnoſo, eſce in queſte belle parole. * Piaceſſe a Dio, che

* *Ep.* 103.

che almeno tu sinceramente considerassi, quali sieno le cose, che ti priuano d'vn tanto bene. Oimè, troueresti, che non altro, che vn vapore, che per poco tempo si vede, è tutto quello, che ti chiude l'entrata a tanta felicità. Infin' a quando antiporrai a tanta gloria il fieno e'l fango? Se sei saggio, se hai cuore, se hai il lume degli occhi tuoi, lascia di seguire quelle cose, cui conseguire è miseria! Non è meglio dispregiarle ora con gloria, che perderle poi con dolore? Non è maggior prudenza il cederle all'amore di Cristo, che alla forza della morte? * Deh carissimo Gualtero, io piango sopra di te, ripensando, con che vani, e inutili studj vai perdendo il fiore della tua Giouentù, l'acutezza del tuo ingegno, l'eccellenza del tuo sapere. Auuerti bene, che Iddio ti dimanderà esattissimo conto di que' talenti di natura, e di gratia, co' quali non serui già a lui, che te li diede, ma al Mondo, che te li ruba. E' vero, che la nobiltà della casa, la prosperità del corpo, l'eleganza dell'ingegno, la gentilezza de' costumi, la dignità delle scienze, e l'auuenenza della persona sono tutte cose glorioſe: ma la gloria la debbono dare a Dio. Se tu vanamente le vsurperai per tuo gusto, e per tuo onore, *Est qui quærat, & iudicet*. Verrà più

* *Ep.* 104.

più presto, che non credi, verrà il Sourano Giudice a cercare conto di queste prerogatiue, che ti ha date, e a vedere se spese sono, se adoperate come talenti per traffico, e crescimento di meriti. Pensa vn poco, che cosa saprai rispondere a quel tremendo Giudicio, * *De eo, quod acceperis in vano Animam tuam, & Animam talem*, dotata d'eccellenze sì riguardeuoli. Allora, che cosa porterai teco de' tuoi Studj, de' tuoi disegni, delle tue fatiche, ricchezze, ed onoranze? *O si Mors Inopinata surripiens ista concusserit! heu subitò cuncta tanquam fœnum velociter arescent.* Tutte parole di Bernardo.

§. II.

Altre Lettere di somigliante Inuito.

E San Girolamo scriuendo al Giouane Eliodoro, che stato vn tempo suo compagno nella Palestina, alla fine se n'era tornato alle delitie della Casa paterna, così gli dice. * Odi, Eliodoro, l'Editto del tuo Sourano, *Qui non est mecum, contra me est*: Chi non viene dietro alle mie pedate, mi è nemico. Chi s'impiega a far tutt'altro, che il mio seruigio, è prodigo di sue fatiche. Souuen-

* *Ex ps.* 23. * *Ep.* 1.

Souuengati della promessa, che tante volte hai fatta di fedeltà a Cristo. Ecco che ora *Aduersarius in pectore tuo Christum conatur occidere*: E tu permetterai che il Demonio ti schianti dal cuore il tuo Giesù, e ti tolga di mano la palma, che combattendo haurestì acquistata? Deh che pazzia è la tua! quando anche i tuoi più prossimi Parenti si stendessero su la soglia della porta; passa loro animosamente sopra. Quando il Mondo tutto si disfacesse in lagrime, tu con occhio sereno corri allo stendardo della Croce, per militare con Giesù Cristo. E chi potrà mai biasimarti, lasciando vn'huomo per Dio, la Terra pel Cielo. Verrà poi, verrà quel giorno felice, in cui sarai chiamato alla Patria, in cui entrerai trionfante con corona d'oro in capo nella superna Gerusalemme. Allora otterrai con Paolo quella beata Cittadinanza: allora dimanderai questo medesimo priuilegio pe' tuoi Parenti: allora etiandio pregherai per me, che ti ho animato alla battaglia, a farti questa generosa violenza. Imperoche io non son già così rozzo, o Eliodoro, che non sappia da che duri ceppi tu sia imprigionato. Ho ancor io cuore di carne, e viscere d'vmanità. Ho prouato ancor io i tuoi contrasti: *Et nos per ista transiuimus*. Ora ti si accosta al fianco l'abbandonata Sorella colle sue preghie-

re:

re: ora i Seruidori, che sempre ti accompagnarono, ti van dicendo, E a chi seruiremo noi dopo te? Fors' anche la cadente tua Madre ti ricorderà i trauagli del partorirti, e dell'alleuarti. Non mancherà per auuentura il Maestro di suggerirti quel di Virgilio:

In te omnis Domus inclinata recumbit:
Sta poggiata in te sol la Casa tutta.

Ma se haurai scintilla d'amor di Dio, ò dramma di santo timore, spezzerai generosamente questi legami: *Facilè vincit hæc Vincula Amor Dei, & gehennæ Timor.* Come? ti sta alla gola il Nemico col pugnale sfoderato, e tu starai a pensare le quattro lagrimuzze, che ti sparge dietro tua Madre? Lascerai la militia del Cielo per dar orecchio a' lamenti di tuo Padre; a cui nè pure sei obligato di dar sepoltura, quando Iddio ti chiami. *Cur timido animo Christianus es?* Mira quà le reti abbandonate da Pietro: mira là vn Matteo staccato con vna parola di Cristo dalle ricchezze del Mondo. Il Figliuolo di Dio non ha oue posare il suo capo: E tu vai cercando ampj Palagi, e Camere addobbate? *Hæreditatem expectans sæculi, Cohæres Christi esse non poteris.* O che non potrai essere coerede di Cristo, se aspiri all'eredità della Terra. Nè dico io ciò di capriccio, senz' hauere prouati tutti i pericoli del secolo. Ho vrtato ancor io con la mia

nauicella agli scogli. Sono stato sforzato a far gitto di quanto haueua per ricouerarmi in sicuro. *Ego nuper naufragio eiectus in litus timidâ nauigaturis voce denuntio: Ibi Charybdis luxuriæ salutem vorat: Hîc Diabolus pirata portat vincula &c.* Io, come sperto Nocchiero buttato dalla tempesta sul lido, grido con voce trepida e fioca a' passeggeri, perche si guardino: Lui in quel golfo s'apre la profonda Cariddi della lussuria per ingoiarui: Quì vi lusinga con maschera di piacenolezza la Scilla insidiosa del piacere: Colà v'è vna spiaggia abitata da barbare nationi: Altroue è corseggiato il Mare da arrabbiati Demonj, che già suiluppano le catene per buttarule al collo, e strascinarui a miserabile schiauitudine. Aprite gli occhi: non vogliate esser creduli: non vi stimate sicuri. Benche steso vi sembri il Mare con vna calma tranquilla: *Periculum intus est*, vi sta dentro il pericolo: vi sta appiattato sotto il nemico. Disponeteui tosto alla fuga, inalberate le vele. Questa bonaccia è la più fiera, e la più crudele tempesta, che veduta habbiate giammai.

Dall'altra parte, o che sicurezza lungi dal secolo! O solitudine piena di quelle pietre pretiosissime, onde la Città di Dio si fabbrica! O Romitorio quanto più staccato dal commercio degli huomini, tanto più felice per la familiare conuer-

sa-

satione di Dio! Che fate, o Fratello, nel Mondo voi che più nobile siete del Mondo? Infino a quando starete otioso all' ombra della vostra Casa? Non sarà mai che vsciate vna volta del carcere spacioso delle Città! Credetelo a me: In questo Diserto piouono le dolci rugiade del Cielo. Quanto meno mi curo delle soddisfattioni del corpo, tanto più godo le delitie dello Spirito. E di che temete voi forse? *Paupertatem times? sed Beatos Christus pauperes appellat. Labore terreris? At nemo Athleta sine sudore coronatur.* Temete forse il viuere senza ricchezze? Ma Cristo chiama beati i Poueri. L'esercitio della fatica? Ma qual Soldato acquistò mai la corona senza sudore? Vi dà fastidio il mancamento della necessaria vittouaglia? Ma a chi ha fede, mai nulla manca. L'hauer a stendere le membra indebolite per li digiuni sopra durissimo letto? Ma che difficoltà potete hauerui, sapendo che con voi giace il vostro Dio. Vi spauenta questa gran ritiratezza? *Sed tu Paradisum mente deambula: Quotiescunque illuc cogitatione conscenderis, toties in Eremo non eris.* Ma voi solleuatemi col pensiero nel Cielo. Quante volte vi porterete là su colla consideratione, tante volte lascerete d'essere in questa solitudine. Che più! Vdite l'Apostolo, che con vna parola risponde a tutte le vostre

difficoltà. * *Non sunt condignæ Passiones huius sæculi ad futuram Gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Picciol prezzo è tutto ciò, che si patisce in questa vita per quella Gloria, che il Signore ci ha riserbata nell'altra. Sarebbe troppa dilicatezza la vostra a voler di quà i godimenti del Mondo, e di là il Regno di Cristo. *Delicatus es, frater, si & hic vis gaudere cum sæculo, & postea regnare cum Christo.* Fateni dunque coraggio, che se bene ora vi sembri dura la vita Religiosa; ha da venire vn giorno, nel quale coteſto vostro corpo mortale ha da diuenire incorruttibile e immortale. Allora *Beatus seruus, quem, cùm venerit Dominus, inuenerit vigilantem.* Al suon della tromba finale tremerà la Terra co' suoi abitatori per la paura, e voi gioirete. Al comparire del Giudice eterno darà vrli spauentosi il Mondo, e i Re più potenti palpiteranno ignudi. Sarà giudicato pazzo Platone co' suoi Discepoli. E voi pouero, mendico, malagiato per amore di Cristo, goderete, tripudierete, e chiamerete felici le vostre mortificationi, e beati i vostri patimenti. Fin quì Girolamo.

Or odasi S. Gregorio Magno quel gran Maestro di Spirito, là doue scriue ad Andrea nobilissimo Giouane, e scolare di perspicace intelletto, il quale ispirato

* *Ad Rom.* 8.

pirato a sollevarsi dalle cose terrene alle Celesti, havea pensato di tutto consecrarsi al servigio di Dio. Ma su'l mettere in opera il generoso pensiero, adescato da vna vana speranza di trovar luogo in Corte, e posto eminente nella gratia dell'Imperadore, staua per vscire di strada. Gli scrisse dunque il Santo Pontefice, per rimetterlo in senno, in questa guisa. * O quanto mi duole, che aspiriate alla Corte dell' Imperadore voi, che per li vostri nobilissimi costumi mi facevate sperare tutt' altro. Quanti ho io conosciuti, che immersi nelle tempeste della Corte, si doleuano d'hauer perduta la calma del cuore: e voi perche correte ad ingolfarui in tali burrasche? Perche più tosto non considerate, che andiamo incontro al Supremo Giudice, per render conto dell' opere nostre? Allora, ditemi, che prò dell'essere stato grande in Corte, e caro all'Imperadore? Vi trouerete perciò grande in Cielo? forse nè grande, nè piccolo. E nella gratia di Dio, che sublime luogo haurete? Ma che dico? non ve l'haurete nè sublime, nè basso. In oltre, incerta è la fortuna della Corte; certissima questa della Casa di Dio: quella di beni terreni, e pochi al desiderio, e di corta durata: questa di beatitudine infinita e perpetua. E questo è cambio da farsi da

* *Lib.6.ep.26.And.Schol.*

vn' huomo, che ha senno, e che ha fede di Cristiano? Se desiderate beni, deh non li cercate transitorj e fugaci, ma eterni e immortali. Se temete i mali, quelli fuggite, che non passan col tempo; ma durano con l'eternità. Oltre che, questo stesso seruire nella Corte, non è forse vn' ondeggiare in continue tempeste? I fauori, che iui si godono, non sono forse alati e guizzanti? Che fastidj in procacciare la gratia del Principe? Che timori di non perderla? Per lo contrario nella Casa di Dio è tanta, e in qualità si esquisita la consolatione della vita, la serenità del cuore, e la pace interiore dell' anima, che pare a' Serui di Dio vn non so chè in tutto somigliante alla beatitudine del Paradiso. *Hæc, magnifice Fili, loquor, quia multùm te diligo: Et quia in procellas, & fluctus Cordis tendis, verborum meorum funibus te ad litus reuoco: Si trahentem sequi volueris, quæ Pericula euaseris, quæ Gaudia inueneris, in ipso quietis litore positus agnosces.*

§. III.

Paragone della via del Mondo colla via del Cielo.

TRalascio di registrare quì quella Lettera marauigliosa e per l'efficacia delle

delle ragioni, e per la squisitezza dello stile, che scrisse S. Eucherio al nobile Valeriano *De contemptu Mundi*, mettendo a confronto la vita de' Signori del Mondo con quella de'Serui di Dio: perche va attorno per le mani stampata in pochi fogli. Se procurerete di leggerla, sentirete risuegliarsi nel vostro cuore quegli affetti, che ha eccitati in tanti animi generosi, al vedere qual differenza si ritruoui fra gli schiaui del Mondo, e i serui di Dio: Come gli vni seruono ad vn Padrone crudele e nemico della ragione, le cui leggi sono tutte barbare ed inumane: Gli altri seruono ad vn Signore tutto bontà e clemenza, le cui leggi ad altro scopo non mirano che a felicitare i suoi Vassalli. Gli vni portano vn viuo inferno nel proprio seno, e vna coscienza tiranneggiata da mille rimorsi: Gli altri godono d'vna pace interiore, ch'è vn viuo paradiso: e sono, come parla la Scrittura, in vn continuo banchetto a godere inestimabili diletti. Gli vni non possono aspettare altro salario delle lor fatiche, che spauentosi supplicij d'vna eternità infelice: Gli altri non sanno sperare altro che vna corona di Gloria immortale, * *Spes illorum immortalitate plena est*, che per sua pietà prepara loro nel suo Regno il Dio delle Misericordie.

* *Sap.3.*

Ma io in vece di questa Lettera, vo addurre quella, che scrisse S. Cipriano a Donato, in cui gli mette vivamente sotto gli occhi le sciagure del Mondo, per animarlo a dargli le spalle: Eccone il contenuto. * Sali meco, o carissimo Donato, su l'alta cima d'vn Monte, donde ci sia permesso di spiare ad vno ad vno i naufragj di questo mare tempestoso del Mondo. Mira là le strade battute da assassini, i Mari passeggiati da' corsari, le campagne coperte dagli Eserciti, che si perseguitano a morte: e doue l'omicidio fatto priuatamente è punito come impietà, quiui fatto publicamente è premiato come virtù. *Homicidium cùm admittunt singuli, Crimen est: Virtus vocatur, cum publicè geritur.* Mira quà le Città piene di ribalderie. Corrono a stuoli alle Comedie oscene, oue si rappresentano nella luce del palco laidi Romanzi, degni d'esser nascosti nelle tenebre dell' Inferno: e con sozzi motteggi, e con gesti impuri si fà vedere bello il vitio, e lodeuole il vitupero. *Sic admonetur omnis ætas fieri posse, quod aliquando factum est. Exempla fiunt, quæ iam esse facinora desiterunt, & lenocinante ad vitia publicæ auctoritatis malo, adulterium discitur, dum videtur.* Quiui ogni età, ancora di Giouanetti innocenti, ogni sesso, ancora di pudiche donzelle, s'auui-

sa

* *Ep. 2. ad Don.*

sa potersi ageuolmente fare, ciò che frequentemente ode essersi fatto. Diuengono esempi quelle cose, che l'vso persuade non essere sceleraggini; e allettando al vitio la publica autorità, s'imparano gli adulterj, mentre si mirano. Si bee il veleno della impudicitia con gli occhi, e con gli orecchi, per indi tramandarlo al cuore: e chi era venuto alla Comedia vn' Angelo d'innocenza, se ne torna a Casa vno Spirito di fornicatione. Quindi che strage ne viene alle Anime? che stimolo alla sensualità? che fomento ad ogni vitio? ma ciò è poco. O se si potessero da questa sommità fissare gli occhi ne' nascondigli delle Case! si vedrebbono eccessi tali, che sarebbe sceleraggine il solo vederli. Si commettono i misfatti allo scuro: perche troppa infamia sarebbe, se ne trapelasse sentore. Ognuno condanna in palese ciò, che tutti operano in segreto: e con abbominio detestano l'esser fatte quelle colpe, che con diletto s'industriano di fare. I Figliuoli riceuono per retaggio il vitio da' Padri. I Seruidori sono Maestri d'vna iniquità a' Padroni; e questi per mercede ne insegnano vn' altra a' Seruidori. Le frodi si chiamano accortezze, le ruberie industrie, e quegli è huomo da poco, che non è molto insigne in molte iniquità: perche ognuno *In laudem crescit ex Crimine*. Riuoltiamo dunque tosto l'occhio

a' publici Tribunali, che forse troueremo le Virtù, oue stanno registrate le Leggi. Oimè, che ancor quiui abbonda il vitio, signoreggia l'iniquità: Le leggi sono in eclissi, gli abusi in credito, e quasi tutte le sceleraggini hanno il saluocondotto. *Flagrant vbique delicta, & Innocentia nec illic, vbi defenditur, reseruatur.* L'innocenza nè pure nel proprio palagio truoua ricetto. E chi ha quiui da difendere il retto? l'Auuocato? nò: perche macchina frodi. Il Giudice? meno: perche ha venduta la fede. *Qui sedet crimina vindicaturus, admittit, & vt Innocens Reus pereat, fit Nocens Iudex.* Questi arreca in giudicio il testamento: quegli con ispergiuri lo pruoua vano. Si contende di calunnie, e d'imposture, e fà cadere la bilancia della Giustitia, non il peso della ragione, ma quello dell'oro. Ed ecco caduti dalla eredità i figliuoli, e sustituiti gli stranieri, senza timor delle leggi, senza rimorso di coscienza: perche oggidì, si come è gloria l'esser colpeuole, così è colpa il mantenere l'innocenza. *Esse iam inter nocentes innoxium, crimen est. Malos quisquis non imitatur, offendit. Consensere iura peccatis, & cœpit esse licitum, quod publicum est.*

Ma sento, o Donato, che ti quereli di me, perche ti fo solamente spettatore de' mali. Su via, ti vo' mettere sott'occhio

tutti

tutti i beni della fortuna. Entriamo ne' palagi a mirarui vno de' Beati del Mondo, che goda tutto ciò, che è allegria di bel tempo, felicità di carne, contentezza de' sensi. Habbia pompa di vesti profumate, titoli di Signoria, e compagni attorno, e danari in cassa, e camere addobbate, e tauole delitiose, e letti morbidi. Spenda prodigamente nella compera d'vn piacere al senso, d'vn titolo all' ambitione, e d'ogni sfogamenro ad ogni passione. Or Salomone, che n'hebbe in sì gran copia, che potè sfogare tutti i suoi appetiti, non parlò ab esperto, quando disse, che queste erano mere vanità, angosce d'animo, e morbi di corpo? Sì vanità; perche, oltre all'essere nulla ogni bene del corpo rispetto a quelli dell' animo, del goduto il dì, che ne rimane la sera? Del goduto in tutta la vita, che ne rimane alla morte? chè se ne porta alla eternità? Ma ciò sarebbe ancor poco, se non arrecassero grauissime afflittioni d'animo. Sembrano le voluttà del Mondo tutte fior di delitie, e sono in realtà auuelenate amarezze, che col dilettare soauemente il palato, attossicano mortalmente il cuore. *Malorum blandientium virus occultum est, & arridentis nequitiæ facies quidem læta, sed calamitatis abstrusæ illecebrosa fallacia.* Vedi là quel Cortigiano, che in quello scarlatto si paoneggia? Se tu sapessi quante sordide som-

messioni gli costa quella porpora: se sapessi quanti sdegni, quanti rifiuti, e quanti sprezzi de' più arroganti di lui, egli habbia sofferti; tu haurestì più pietà della sua persona, che inuidia della sua fortuna. Quegli che vedi onorato nel Maestrato: O come vi è mai giunto! per quante ignominie, per quante sciagure, fino a fare schiaua la propria volontà dell' altrui! Questi, che miri ambitioso di comparire, o che veglie, o che sudori, o che ambasce paga tutto dì alla sua alterigia, agitato da continue passioni d'inuidia, e d'odio! Quell' altro, che mette tutte le sue speranze, la sua roba, la sua vita in traffico, per ammassare ricchezze, non da godere, ma da lasciare all' erede; quante sollecitudini, e fatiche non incontra? quanto acute sono le spine, che gli passano il cuore! *Hunc inter diuitias suas trepidum cogitationis incertæ solicitudo diseruciat, ne prædo vastet, ne inuidus calumniosis litibus inquietet.* Quest' altro, che sede a delitiosa mensa, e posa il dilicato corpo su letti spiumacciati, e lo veste con abbellimenti d'oro; che nausee pruoua col gusto stemperato, che veglie tollera per le passioni inquiete, sotto che peso pretioso egli geme! *Suspirat ille conuiuio, vigilat in pluma: nec intelligit Miser Speciosa sibi esse supplicia, & possideri magis, quam possidere diuitias.* E ciò che più ri-

rilieua, nel mezzo di sì affollate miserie, in vna galea così vicina al naufragio, tanto ripiena di patimenti, non vi stanno schiaui alla catena, ma liberi di buona voglia. *O cupiditatis insanæ profunda caligo! Cùm exonerare se possit, pergit magis fortunis pœnalibus inhærere.* Orsù almeno i Principi condurranno sereni i lor giorni allo splendore delle Corone ingemmate: goderanno vna pace sicura difesi dalle guardie armate? Appunto: *Maior illis, quàm cæteris metus est. Tam ille timere cogitur, quàm timetur. Exigit pœnas pariter de Potentiore sublimitas.* Sono assaliti da continuo sospetto. Ciò che li fà più temuti, li rende anco più timorosi. La loro grandezza riscuote da' Grandi maggiori affanni. La fortuna ride loro in faccia, per far poi vedere il viso storto e disdegnoso. La loro felicità, quando si ritruoua sulla sommità della ruota, allora ha più da presso il tracollo. Li lusinga per ferirli, e dà loro ad vsura vn' ombra d' onore, vna gocciola di diletto, per rihauere a cento doppi più d' ignominia, e di cordoglio. *Arridet, vt sæuiat: blanditur, vt fallat. Fœnore quodam nocendi, quàm fuerit amplior Summa dignitatis & honorum, tàm maior exigitur & Vsura pœnarum.*

Adunque o carissimo Donato, chi cerca pace in Terra, si allontani da' beni incerti della Terra: Si ricoueri nel porto

to della vita perfetta, lungi dalle tempeſte del Mondo inquieto, lungi dalle ſperanze, e da' timori. Solleui gli occhi al Cielo: di là su aſpetti le ſue conſolationi, e metta in non cale ciò, che altri procaccia con anſia, ed apprezza con plauſo. *Quidquid apud cæteros in rebus humanis magnum videtur, intra ſuam conſcientiam iacere glorietur.* Quanto ben fondata tranquillità è queſta, appoggiare tutte le ſue ſperanze in Dio; niente bramare fuori della ſua Gratia: niente temere, che di ſpiacergli. O che queſta vita in Terra è vn' anticipata participatione di quella beatiſſima, che ci aſpetta nel Cielo. Così S. Cipriano.

Ma quanta ſia la felicità d'vn' Anima, che opera generoſamente a ſeruigio di Dio in ſtato perfetto di vita, voglio che lo vdiamo di bocca dell' Apoſtolo dell' Indie S. Franceſco Sauerio *, che ſino dal Mondo nuouo ſcriuea così: In vedere, e vdire i frutti delle mie pouere fatiche, mi ſi riempiua il cuore di tanta conſolatione, che io perdeua il ſenſo al dolore delle mie proprie calamità, e mi cadeuan continuo dagli occhi dolciſſime lagrime. O foſſe, in piacere di Dio, che come io raccordo queſte mie contentezze, prouate nel mezzo delle mie fatiche; così anche poteſſi, non ſolamente mandarne memoria, ma farne gu-

* *Ep. 1. lib. 4.*

gustare alcun saggio a' Giouani delle Accademie d'Europa, che studiano per impiegare i loro talenti nell' acquisto d'altri beni men degni. So certo, che molti di cotesti Studenti s'indurrebbono a venire a spendere ciò che hanno d'ingegno, e di forze nel seruigio di Dio, e nella salute delle Anime; se vna volta gustassero la soauità delle celesti delitie, che in somiglianti fatiche si pruouano. O Dio, vnico riposo di quei, che vi cercano, dateci tanto assentio, e tanta nausea delle creature, che siamo amorosamente sforzati di venire a voi. O amore vnicamente amabile, riempite i nostri cuori d'amarezza, e fate loro odiare gl' inganni, che ci fanno tutte le cose stimate da noi amabili. Così forse prenderem senno, e alla fine verremo a voi, per essere affatto vostri, e per viuere in quel ricco riposo, che godono i vostri fedeli Amici.

ECco, o Giouine mio caro Lettore, quel poco, che con molto studio mi son' ingegnato di raccorre per puro amore del vostro bene. Se ho preso qualche errore nel trattare sì degno argomento; confido di trouare ò facile compassione da' più Cortesi alla mia tenuità; ò al più, lieue rimprouero da' più Critici alla mia arditezza. E se pure taluno mi tacciasse come partiale dello

Stato

Stato più perfetto; io in vece di recarmelo ad onta, lo pregherei a por mente, ch'egli non habbia forse ò troppo disamore alla Religione, ò troppo affetto al Secolo. Tale essendo lo stile dell'amor proprio, riprouare quel bene, a cui si ha ripugnanza; e compiacersi in quel male, a cui si ha inchinatione.

Ma il fatto andrebbe o quanto diuersamente in voi, se prendeste abbaglio nella sì rileuante Elettione del vostro Stato. Poiche troppo grande sarebbe il biasimo, che ve ne auuerrebbe, e perpetuo il pentimento, e inconsolabile il dolore: Tanto men degno di compassione, quanto che la lettura di questi fogli, se mal non m'appongo, soltanto vi lascia il poter fallire per malitia di volontà, non per errore d'intelletto. Che se pur nell'instruirui, l'Opera non ha adeguato l'ottimo del mio volere, e del vostro intendere; Supplicherò in fine allo Spirito Santo, che dia a voi maggior luce per saggiamente eleggere, di quella che io habbia hauuta per iscriuere della Saggia Elettione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili.

A.

Abito reo, difficilissimo a leuarsi. pag. 47
Abiti vitiosi non iscusano dall' abbracciar lo Stato perfetto. 253
Come emendati dalla Virtù e dalla Gratia. 255. e seg.
Adolescenza facile a prender il buon' abito. 46
S. Agostino ci dà esempio di superar i mali abiti. 258
Quanto penasse in vincerli. 259
Come ne descriua la difficoltà. 259. e seg.
Come inuitato dalla Continenza, comparitagli con vn coro di Verg. 260
Alberto nobilissimo fugge dal Mondo, e sua generosa Costanza. 335
S. Alessio, se ben'vnico, lascia la Casa, e la Sposa. 87
Amici di Mondo mali Consiglieri della Elettione. 115
Amor verso i Parenti dee ceder all'amor verso Dio. 264
Consigli de' SS. Girolamo, Agostino, Bernardo sopra di questo. 265. e seg.
Amor verso i Genitori come superato da'

da' generosi figliuoli. 269.e seg.
Angeli illuminati da altri Angeli. 110
Angelica della Trinità chè facesse per rendersi Monaca. 349
Animali veduti da Ezechiele chè significhino. nell'Introd.
S. Antonio da Padoua ancor Giouinetto elesse lo Stato. 41
S. Antonino d'anni 13. con vn prodigio abbraccia la Religione. 41
Arnolfo chè dicesse dello stato Religioso. 213
Astutia folle d'vn Comediante. 45

B.

S. Basilio hebbe tre Fratelli Santi, Santi i Padri, e Santi gli Auoli. 91
Beni d'vna natura ben doma. 81
S. Bernardo conduce sei suoi Fratelli al Monistero di Cistello. 91
Fu quasi souuertito da' mali Consiglieri. 117
Impetra vn saggio delle consolationi Celesti a Gaufrido. 206
S. Brunone cambia vita per vn orrido spettacolo. 243

C.

Canonico muore inconfesso, per non hauer seguita l'Ispiratione. 322
S. Carlo non vuole che vn denaro di rendite Ecclesiastiche vada alla sua Casa. 173
Carlo di Lorena quanto gioisse in Religione. 209

S. Ca-

S. Caterina corregge indarno vna Donzella. 330
Cecità di mente pena di non riceuere la luce di Dio. 150
Certosini viuuti lungamente. 215
Colpa, e pena di chi non risponde alla voce di Dio. 150. e seg.
Comedie quanto dannose. 368
Compagni mali, scogli oue si perde l'innocenza. 294
Comparatione tra il sacrificio d'Abramo, e quello di Gefte. 287
Comparatione tra la vita de' Serui di Dio, e quella degli schiaui del Mõdo. 367
Confessore porta affetto a' suoi Penit. 120
Confidanza che si dee hauere col Padre Spirituale. 121
Consigli euangelici non obligan' a peccato, ma si lascian con pericolo. 327. e seg.
Cõsigliarsi necessario ad ogni huomo. 110
E la prima sauiezza. 111
Consigliero qual sia ottimo, secondo Aristotile. 119
Consigliero della Elettione richiede che nulla se gli celi. 119
Consiglieri mali della Elettione. 112 e seg.
Consolationi delle Anime giuste. 189
Di San Francesco Sauerio nelle fatiche Apostoliche. 374
Conte Secolare più Santo de' Religiosi, e sue degne imprese. 165
Contentezza non si truoua fuori della buo-

buona Elettione. 102
Continenza comparita ad Agostino con vn coro di Vergini l'inuita a seguirla. 260
Cõuersione ammirabile d'vn Giouinetto in riceuere il bullettino del mese. 245
Di Gio. Parenti celebre Legista. 242
D' vn' altro in leggere il solo titolo d'vn capo di Gersone. 246
D'vn Primogenito, che accortamente conuerte il proprio Padre. 248
D'vna Damigella in vn giuoco. 249
Di Pietro Gonzalez per vno strano accidente. 250
Di due Cortigiani riferiti da S. Agostino. 103
Costantino chè diceſſe de' peccati de' Sacerdoti. 231
Costanza dee procurarsi, e con quali mezzi. 57.& 58
Costanza d'alcuni Giouinetti nella lor Vocatione. 335.e seg.
Costanza ammirabile d'alcune Donzelle. 345. e seg.
Custodia degli occhi. 296

D.

DAma data a' piaceri, stranamente punita. 331
Damigella conuertita a Dio in vn giuoco. 149
Danni di chi non eseguisce tosto l'Elettione. 284
Demonio non suole metter pensiero di stato

ſtato Religioſo. 234
Demoſtene come correggeſſe i difetti della lingua. 77
Deſiderio Palotta, e ſua generoſa Coſtanza nella Vocatione. 341
Detto memorabile di S. Ignatio intorno alle Iſpirationi. 240
Di S. Tomaſo d'Aquino. 240
Di Luigi XIII. 93
D'vn Principe ad vn Monaco. 212
Difetto di perſeueranza non pruoua, che la Vocatione nō foſſe buona. 235. e ſeg.
Difetti de' Religioſi notati, Virtù non cerche. 321
Difficoltà dello ſtato Religioſo. 202. e ſeg.
Difficoltà de' Ricchi a ſaluarſi. 168
Diffinitione della buona Elettione. 3
Dignità grande degli Eccleſiaſtici. 182
Diſcorſo con cui S. Ignatio conuertì il Sauerio. 97
Domenica di Gielua Principeſſa impuzzoliſce nel letto. 332
Donzella ſpregiatrice della Vocatione, come punita. 330
Duca di Gioioſa conuertito in legger la vita di S. Franceſco Borgia. 140
Due gemelli, vno Predicatore, l'altro Saltimbanco hanno diuerſo fine. 32
Durezza di cuore pena degli oſtinati alla Iſpiratione di Dio. 153

E.

Eccleſiaſtici, mal' occupati ne' negotij Secolari. 170. e ſeg.

In-

Interessati quanto mali. 171
Ecclesiastiche entrate come habbiano a dispensarsi. 172
Ecclesiastiche dignità fuggite da' gran Santi. 179
B. Egidio chè dicesse dello stato Religioso. 200
Elettione regola maestra di tutta la vita. 10
Mezzo, e segno della Predestinatione. 14
Elettione meglio si fà col senno, che coll' affetto. 144
Non de'esser regolata dalla Politica. 93
Fatta in Giouinezza riesce più costante. 209
Elzeario chiamato da Dio alla Corte 62. e seg.
Vi viue santamente. 64
Enrico II., e sua bella attione. 317
Errore nell' eleggere souente incorrigibile. 12
Esempi di coloro, che non seguirono la voce di Dio. 322. e seg.
Di Giouani costantissimi nella lor Vocatione. 333. e seg.
Esercitij spirituali opportuni per l'Elettione. 123
Come per ciò vsati da S. Ignatio. 123
Esercitij virtuosi per mantenere la Vocatione. 301. e seg.
S. Esuperio come impiegasse l'entrate Ecclesiastiche in souuenimento de'Poueri. 174
Età

Età d'anni 14. sufficiente ad ogni Elettione. 38

F.

FAbio de' Fabij estingue la famiglia de' Fabij colla professione religiosa. 88
S. Felicita nel parto si duole, nel martirio gioisce, e suo bel detto. 263
S. Filippo Neri colla massima della morte conuerte vn Giouane d'alte speranze. 99
Filippo II. come sia inferiore nella Gloria a' Religiosi. 198
Lodato da Clemente VIII. 199
Fine dell'huomo, seruire, e goder Dio. 4. e seg.
Fine da cui siamo mossi, fà conoscere se la motione sia buona. 233
Fortuna infelice degli amatori del Secolo. 371
De' Cortigiani. 365
S. Francesco che conforto desse a' suoi Religiosi. 205
S. Francesco Borgia si conuerte alla vista del Cadauero dell'Imperadrice. 244
Frideburga mostra eroica Costanza nella vocatione. 345
Fuga de' cattiui Compagni. 294. e seg.
S. Fulgentio fugge generosamente dalla Madre. 269

G.

GAufrido fatto d'afflitto in vn subito consolatissimo. 206
Genio vuol esser secondato. 69

Genio

Genio malo si può corregger bene. 77
Genio de' fanciulli come si conoscesse dagli Atenesi. 70
A gli stati pericolosi nó dee seguirsi. 71
Come possa secondarsi con frutto. 75
Genio Guerriero di S. Ignatio come secondato. 75
Genio d'aringare di S. Grisostomo come ben applicato. 75
Gerardo fratello di S. Bernardo cantaua morendo. 195
S. Gio. Calibita sconosciuto nella propria casa resiste alle lagrime de' Genitori. 270
Giouani sono inchinati a grandi speranze. 92
Consecrati a Dio per strane Vocationi. 245. e seg.
Giouinetto innocente impetra da Dio vn fratello per potersi dare a Dio. 89
Giouinetti inuitati singolarmente da Dio. 310
Giouine nobile decapitato per non hauer seguita la Chiamata di Dio. 324
Giouinezza l'età migliore. 45
Fauorita singolarmente da Dio. 39
Attissima alla saggia Elettione. 40
S. Girolamo amaua molto la solitudine. 223
Giudicio di S. Gregorio intorno a' mali Sacerdoti. 181
Di S. Grisostomo intorno al numero de' Predestinati. 168
In-

Intorno alla salute de' Sacerdoti. 178
Globo Imperiale mandato al Monistero di Cluni. 317
Gratia di Dio conformasi alla natura dell'huomo. 61. & 223
Gratia della Vocatione, solamente minore della Finale. 22
Gratie Diuine negate a' sordi alle Diuine voci. 146
Sono distribuite a numero, e misura. 147
Sono a guisa de' lampi fugaci. 289
Gratie speciali legate allo stato, a cui Dio chiama. 20

I.

S. IGnatio si conuerte in leggere a caso le vite de' Santi. 134
Essendo di natura biliosa è creduto flemmatico. 78
Ignoranza colpeuole di chi non vuol sapere la sua Vocatione. 67
Ignoranza crassa, e affettata. 68
Incostanti quali sieno. 55
Incostanza contraria all'Elettione. 54
Come si corregga. 58
Indifferenza, ottima disposition per l'Elettione. 50
Indifferenza che cosa sia. 52
Indifferenza sia sincera. 53
Industrie ammirabili di Suor' Angelica della Trinità per rendersi Monaca. 350
Ingrati alle gratie di Dio restano priui delle gratie. 146

Insegnare le scienze come sia opera di gran perfettione. 225
Inserti fecondano le piante. 79
Ispirationi venute per istrani accidenti. 238
Ispiratione di Dio non si ha sempre. 289. e seg.
Istinto ne' Figliuoli di seguitare la Professione de' Padri. 82. e seg.
Inuito di S. Francesco Sauerio a gli Accademici d'Europa. 374
Isocrate, suo saggio auuiso. 112
Istoria curiosa d'vn' Artigiano resosi monaco per poltroneria. 95
Della conuersione di Gio. Parenti. 242
D'vna Principessa infracidita. 332
Del P. Angelo di Gioiosa. 138
Di Frideburga Principessa. 345
D'vna Donzella infelicemente morta. 329

L.

LAmento di Dio contra chi impiega male le sue Gratie. 26
Lelio Vbaldini lascia il Mondo con vna eroica impresa. 338
Leon XI. moribõdo teme pel Papato. 169
S. Leopoldo Marchese lascia a' suoi diciotto figliuoli libertà d'eleggersi qualsisia Stato. 90
Lettera di S. Bernardo a' Genitori di vn Giouinetto fuggito a Chiaraualle. 274
Lettere di Sacri Dottori sopra la saggia Elettione. 353. e seg.

Di

Di S. Fulgentio. 354
Di S. Agostino a Licentio Poeta. 355
Di S. Bernardo ad vn Giouine nob. 357
Di S. Girolamo ad Eliodoro. 359
Di S. Gregorio Magno ad Andrea Rettorico. 364
Di S. Eucherio a Valeriano. 367
Di S. Cipriano a Donato. 368
Di S. Francesco Sauerio a' suoi Compagni. 374
Lettione di libri santi persuade la buona Elettione. 134. e 138
Libri di materie pernicioſe che danno rechino. 295
Da essi s'impara prima la malitia, che l'eleganza. 296
B. Lorenzo Giustiniano elegge con modo ammirabile. 128
Suo bel detto dello stato Religioso. 200
Che pruoua facesse di sè prima di consecrarsi a Dio. 305
Luce della Diuina Ispiratione nota ad ognuno. 143
S. Ludouico figliuolo del Re di Napoli, suo bel detto. 317
B. Luigi Gonzaga di 15. anni elegge lo Stato. 41
Lume della ragione insegna la saggia Elettione. 143

M.

S. Maddalena de' Pazzi che sentimẽto haueſſe dello stato Religioso. 186
Maldicenze contra lo stato Religioso, e

sue risposte. 316. e seg.
Difesa sopra ciò di S. Agostino. 319
Marino Soldato, e sua nobile attione. 352
Massima di S. Tomaso per ben' eleg. 108
E di S. Ignatio per lo stesso. 107
Altre Massime, con cui Sant' Ignatio conuertì il Sauerio ancora studente. 97
E con cui S. Filippo Neri conuertì vn Giouane d'alte speranze. 99
Matteo Ricci onora la Patria con abbandonarla. 315
Mercante vinse in Santità i Monaci, e sue degne attioni. 166
Miserie de' Ricchi, e de' Grandi. 371. e seg.
Mondezza da' peccati necessaria per l'Elettione. 126
Mondo pieno d'inciampi e di lacci. 158
Va sempre di mal in peggio. 162
Morte considerata, direttrice della Elettione. 106
Morte de' Relig. quanto felice. 192. e seg.
Mosè ammogliato pari nella gloria ad Elia Vergine. nell'Introd.
Motiui eterni regolino l'Elett. 97. e seg.

N.

NAtura iraconda, secondo Aristotele, atta a grand' imprese. 79
Negotj impediscono l'Elettione. 49
S. Nicolò di Tolentino auanti il Mattutino vdiua la melodia degli Angeli. 214
S. Nilamone vedendosi fatto Vescouo muore. 180

Niuardo fanciullo segue S. Bernardo a Cistello, e suo bel detto. 91
Nobili di buona indole atti ad eroiche imprese. 36
Numero determinato delle gratie speciali di Dio. 147

O.

OBlighi maggiori di chi riceue maggiori gratie. 23
Occhi incauti mandano il veleno al cuore. 296
Onori fatti a' Religiosi. 214
Oppositioni che si fanno a chi elegge lo stato perfetto, e sue risposte. 308. e seg.
Oratione molto necessaria per l'Elettione. 129. & 132
Oratione di S. Bernardo alla Vergine per l'Elettione. 132
Di S. Tomaso per la stessa. 109
Ordine da eleggersi de' esser adattato a' propri talenti. 227
Orsino Card. suo bel sentimento della Messa. 176
Ostinatione de' Parenti come si debba vincere. 272
Ottanta Certosini vissero ottanta anni di Religione. 215

P.

PAdre Spirituale come possa giouare all' Elettione. 303
Padre e Madre non debbono curarsi, oue Iddio chiama. 264
Consigli sopra ciò de' Santi Padri. 265

S. Pafnutio ha tre belle riuelationi d'alcuni Secolari perfetti. 164
Parenti non sono buoni Consiglieri dell' Elettione. 112
Come abbandonati da generosi figliuoli. 269. e seg.
Passioni dell' huomo vndici, secondo Aristotele. 157
Passioni non lasciano ben' eleggere. 126
Patimenti cari a S. Bonauentura. 224
Peccati veniali conducono a' mortali in tre maniere. 297
Quanto puniti. 299
Se ben piccoli traggono i massimi. 299
Peccati impediscon la buona Elett. 126
Peccati del secolo cancellati con la Professione de' Voti. 217
Quelli de' Religiosi hanno vicino il rimedio. 186
Pena, e colpa di chi non risponde alla voce di Dio. 150
Pene de'superbi amatori del Mondo. 371 e seg.
Pericoli dello stato Chericale. 177
Del Mõdo descritti da S. Girolamo. 362 e da S. Cipriano. 368. e seg.
Piaceri d'vna Principessa cambiati in miserie. 332
Pietro Fabro di Pastore diuenuto gran Letterato. 33
Pietro Gonzalez si conuerte per vna caduta da cauallo. 250
Platone, suo bel detto. 160

Politica de' Padri nell' impiegare i Figliuoli. 83
Pratiche per l'Elettione. 124. e seg.
Del B. Luigi, e del B. Giustiniano per ben' eleggere. 127. e seg.
Prestezza in seguire Dio propria de' Figliuoli di Dio. 286
Anzi propria di Dio, da cui vuol' esser nominato. 286
Prestezza rende graditissimo il Sacrificio d'Abramo. 287
Principi coniugati e Vergini. 263
Protagora Giouinetto di Facchino diuenuto Filosofo. 34
Purità del Sacerdote qual debba essere. 176. & 183
Punto di morte regola bene l'Elett. 106

R.

RAgioni per non differire l'esecutione della Ispiratione. 277. e seg.
Ogni dimora in ciò pericolosa. 218
Ingiuriosa a Dio che chiama. 283
S. Raimondo si rende Religioso per hauer dissuaso vn' altro Giouinetto. 39
Regole di S. Ignatio per conoscere la vera Vocatione. 233
Religione qual sia più perfetta, secondo S. Tomaso. 225
Rendite Ecclesiastiche come debbano spendersi. 172. e seg.
Rifiuto dell' Elettione, segno di reprouatione. 18
Rimedj contra l'incostanza. 58

Rispetto vano de' Giouani col lor Padre Spirituale. 120
Risposta sagace d'vn Giouane Secolare ad vn Teologo Religioso. 306
Ritiramēto opportuno all'Elettione. 123
S. Romoaldo visse cento anni in austera Religione. 215
Per accidente si rende Religioso. 238

S.

SAcerdote qual purità debba hauere. 176. & 183.
SS. Sacramenti che prò arrechino alla Vocatione. 301
Salmo acconcio per impetrare la buona Elettione. 130
Saluar Anime impresa Diuina. 178
Secolari in ogni professione Santi. 156 e seg.
Secolo va sempre di mal in peggio. 162
Segretezza necessaria all'Elettione. 117
Senofonte Giouinetto inuitato alla Sapienza. 1
Sentenza grauissima di S. Gregorio Magno intorno alla Vocatione. 334
Serui di Dio a confronto de' serui del Mondo. 367
Sette inuiti alla Città di Gerico chè significhino. 149
Sigeberto Re, sua attione magnanima. 345
Solitudine cara a S. Girolamo. 223
Lodata dallo stesso. 362
Sonatore di Tamburo più perfetto de'

Mo-

Monaci, e sue belle attioni. 165
Sordità di cuore pena di non voler vdire la voce di Dio. 152
Speranza regna ne' Giouani, e sopra ciò bel detto di Luigi XIII. 92
Stato migliore quello che meglio conduce al fine. 6. e seg.
Stato Secolare ha comodità di molte belle attioni. 155.& 161.
Ha frequenti occasioni pericolose. 158
Pieno di lacci e d'inciampi. 159
Stato Chericale ha grandi comodità di belle imprese. 169.& 174
E di grand' eccellenza. 182
Ha gran beni, e gran pericoli. 175. & 180.
Stato Religioso ha otto vantaggi. 184
Allontana da' pericoli. 185.e seg.
Reca gran conforti e molte delitie di spirito. 188. e seg. & 211
Tesoreria di meriti e gratie. 197.e seg.
Malinconico in apparenza, allegro in realtà. 207
Hà molte difficoltà, & è vn lungo martirio. 202. & 204
E vn chiaro segno di Predestinatione. 216
E vn secondo Battesimo. 217
Toglie affatto le colpe del secolo. 218
Stato più perfetto qual sia. 201
Stratagemma per metter la Vocatione al Duca di Gioiosa. 140
Studente vccisо da vn riuale muore sen-

za confessione, per non hauer' vbbidito alla voce di Dio. 326. e seg.
Suarez gioisce in punto di morte. 194

T.

TAlenti grandi debbono impiegarsi a gloria di Dio. 355. & 358
Mal'impiegati sono d'ignominia e di danno. 27. & 30. e seg.
Talenti naturali vogliono vno Stato proportionato. 228
Non si debbon impiegare in vani esercitij. 25. & seg.
Tardanza in eseguire l'Elettione, dannosa. 284
Rende poco accetto il sagrificio di Gefte. 288
Teodosio Imperatore traueſtito va alla Cella d'vn Monaco, e suo detto memorabile. 191
S. Teresa hauea vna Crocetta prodigiosa. 207
Leggendo la vita de' Santi concepisce grande spirito. 136
S. Tomaso Arciuescouo hauea vn fratello bifolco. 33
S. Tomaso d'Aquino prima di 15. anni si consacra a Dio. 41
Per darsi a Dio resiste alla Madre, & a' Fratelli. 271
Tomaso Moro, e suo detto. 169
Tomaso Pondo, e sua Conuersione. 246
Tragedie de' contumaci alle Diuine Ispirationi. 322. e seg. & 329

Tre Regole di S. Ignatio per discernere la vera Vocatione. 232
Tribolationi seguaci della mala Elettione. 102

V.

Varietà di Stato ne' Padri, e ne' Figliuoli. 84
Varietà di Vocationi. 240. & seg.
Vbbidienza, Alchimia che indora tutte le attioni. 198
Vergini Coniugati. 263
Virtù de' Religiosi non osseruate, ma solamente i difetti. 321
Vita mista conforme al genio d'Agostino. 225
Vita presente pellegrinaggio all' eterna. 101
Vitij emendati in virtù nella Religione. 256
Principalmente in S. Agostino. 261
Vnigenito poco dopo le nozze, per non hauer risposto alla Vocat. muore. 86
Vocatione non dee differirsi. 276. e seg.
Quanto facile a perdersi. 277
Ragioni per non differirne l'esecutione. 282. e seg.
Dilatione pericolosa. 281
Ingiuriosa a Dio. 283
Vocat. di Dio suol' essere soauissima. 65
Souente si conforma al genio. 61
Vocatione Religiosa non suol venire dal Demonio. 236
Viene da Dio, ancorche per inuito, & alletta-

allettamento dell' huomo. 312
Vocatione di Dio a diuersi stati. 61
Anche alla Corte. 62. e seg.
Vocationi straordinarie, ammirabili. 244 e seg.
Vocatione del Duca di Gioiosa a farsi Capuccino. 138
Di Pietro Gonzalez ò Consaluo all' Ordine de' Predicatori. 250
Di Gio. Parenti all' Ordine de' Minori. 242
Di Tomaso Pondo alla Compagnia di Giesù. 246
Di Lelio Vbaldini all' Ordine di Santa Teresa. 338
Vocationi dispregiate come punite. 322 e seg.
D'alcune Donzelle infelici. 329. e seg.
Vsanza degli Atenieſi per conoscere il genio de' fanciulli. 70
Vtile, & onore, che col lasciar la Casa, e la Città per Dio, si reca alle stesse. 313

IL FINE.